

I COMMENTI

l'Unità 17 Mercoledì 2 aprile 1997

L'INTERVENTO

Non credo che sia stata una disgrazia

ERRI DE LUCA

I NOSTRI SOLDATI hanno colato a picco un barcone di naufraghi. Naufraghi erano già prima di affogare: chi scappa dalla guerra civile in casa e si affida alla ventura di una zattera con mogli e figli cos'altro è? Noi lo abbiamo affondato.

Si è dovuto leggere nelle cronache che la nostra nave speronatrice «ha subito un urto» alla prua. Noi che abbiamo imparato a ingoiare bugie su ogni specie di stragi, abbiamo un palato di piombo.

Possiamo anche inghiottire la versione per la quale il pugno si lamenta dell'urto procuratogli da un naso, un proiettile si risente del contraccolpo causato da un corpo trafitto.

Serenamente: è il più grande crimine commesso dagli italiani dopo i massacri delle guerre coloniali fasciste: con l'aggravante che non si era in stato di guerra o di necessità, ma si agiva contro inermi che cercavano da noi protezione.

Nessuna persona di questo governo (non ci facevo affidamento), nessuna persona autorevole di sinistra (ci facevo affidamento) ha sentito il dovere di accorrere a Brindisi. Si registra l'aggravante delle amene gozzoviglie pasquali dei viaggi di piacere proseguiti indisturbati. In Parlamento si sono ieri pronunciati bonofonismi degni della questura di Milano all'indomani della morte accidentale di un anarchico.

Non so calcolare occhio la misura di questa disfatta umana, nazionale, non so valutare la profondità dello sfregio commesso sulla nostra immagine di popolo, sul nostro passaporto.

Avremo tempo per accorgecene, il mondo non è tenero con i vigliacchi. Avremo tempo e modo d'imparare la vergogna, ce la insegneranno gli altri. Accogliamo con la prima cenere il nome di «Assassini» scritto sui muri della nostra ambasciata a Oslo. Per oggi basta sapere che il nome Italia è colato a picco, a picco nel canale di Otranto, trascinato a fondo dai gridi di bambini e donne buttate in acque fredde e buie dalla nostra prua.

ORA IN QUESTI anni di viaggi in Bosnia come autista di convogli di aiuti, ho visto gli italiani, molti, riscattare la faccia d'Europa schierandosi come popolo di volontari a fianco di un altro popolo ferito. Oggi un governo sostenuto dalla sinistra ha permesso il più vile dei crimini della storia repubblicana: l'ha rivendicato con la sua latitanza. Qui e ora qualcosa si lacera a fondo tra noi persone di sinistra e una lingua comune si disperde nei borbottii di Babele, qui e ora.

Da napoletano voglio correre il rischio contronatura di essere profeta di sventura: pagheremo con un amaro castigo, come popolo prima e di più come gente di sinistra, la notte della prua scellerata.

ROMA. Sciacallaggio, indegna sceneggiata, vile strumentalizzazione: l'attenzione dei lettori è tutta presa dalla trasferta pasquale dell'onorevole Berlusconi a Brindisi e i giudizi che piovono non sono certo benevoli. La signora Angela Criscino, Genova, usa parole durissime all'indirizzo del capo dell'opposizione. «Vuole davvero fare qualcosa per quella povera gente? Bene, basta che dica ai suoi sindaci di togliere le barricate che hanno eretto per tenerla lontana». L'episodio, sostiene sempre la signora, squalifica l'attendibilità dell'uomo. «Non è più possibile credere a qualcuno che rilascia interviste e poi il giorno dopo se le rimangia».

L'esibizionismo del Cavaliere ha fatto andare fuori dai gangheri anche la signora Vera Spadini, Pavia. Facile assumere atteggiamenti nobili quando si hanno i miliardi, ma io, dice la signora, non ho forse contribuito anch'io, con le tasse che pago sulla mia pensione di 600 mila lire al mese, a mantenere i 14.000 albanesi che già sono ospitati in Italia? Alla signora Spadini non piace neppure l'atteggiamento che considera un po' troppo cauto assunto dalla sinistra e anche dall'Unità. «Non potete scrivere qualcosa di graffiante contro atteggiamenti del genere, da un po' di tempo siete

UN'IMMAGINE DA...



Denis Doyle/Ap

UARTE ARAKIL (nord della Spagna). Il rottame di una carrozza del treno passeggeri giace abbandonato fuori dalle rotaie della linea ferroviaria nei pressi del piccolo villaggio spagnolo. Nell'incidente che ha provocato il deragliamento avvenuto lunedì 31 marzo sono morte diciannove persone e ne sono rimaste ferite novanta.

NAZIONI UNITE

Consiglio di sicurezza
Una riforma
che tiene fuori l'Italia

MARTA DASSÙ

DOPO UNA lunga fase di gestazione, la battaglia diplomatica per la riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite è entrata nella «volata» finale: anche per la netta accelerazione di tempi decisa dal nuovo segretario generale, Kofi Annan. Il segnale è venuto dalla nuova proposta di riforma lanciata, il 20 marzo scorso, dal presidente dell'Assemblea generale, l'ambasciatore malese Razali Ismail: proposta che punta a garantire sia l'allargamento del Consiglio a Germania e Giappone (la richiesta di fondo degli Stati Uniti) che l'istituzione di nuovi seggi, permanenti e non, per una serie di paesi delle regioni extra-europee.

Ma vediamo meglio. Secondo la proposta di Razali, il Consiglio di sicurezza passerebbe dagli attuali 15 membri (cinque permanenti e dieci eletti a rotazione ogni due anni) a 24 membri, distinti in tre categorie: i 5 membri permanenti con diritto di veto (che rimangono gli attuali: Stati Uniti, Russia, Francia, Gran Bretagna e Cina); i nuovi 5 membri permanenti, ma «senza diritto di veto» (Germania e Giappone; più tre seggi riservate a singoli paesi specifici di Asia, Africa, America Latina); i membri non permanenti, aumentati a 14 (con quattro nuovi seggi a rotazione destinati alle aree extra-europee, cui si aggiunge un altro seggio per l'Europa orientale, dove la moltiplicazione degli Stati nazionali è stata una delle conseguenze del post-1989).

Come si vede, si tratta di una ipotesi di riforma abbastanza estesa (rispetto al precedente del 1963), la cui implicazione più evidente è di dare vita ad una seconda categoria di membri permanenti senza diritto di veto; nella terza, rimarrebbero ben 175 Stati (fra cui l'Italia), che continuerebbero a competere accanitamente per un seggio non permanente nel Consiglio.

Il tentativo del presidente dell'Assemblea generale è chiaramente di forzare lo stallo su cui si è per ora arenato il dibattito sulla riforma del Consiglio di sicurezza. Contando sull'appoggio di tre dei cinque membri permanenti (Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna) e su quello dei nuovi cinque aspiranti (Germania, Giappone, più India, Brasile, Nigeria), Razali punta in effetti a rilanciare la famosa logica di allargamento a «2+3» (i due paesi

avanzati, i tre in via di sviluppo). Vanno chiaramente nel senso di un tentativo di mediazione alcune delle proposte aggiuntive: la limitazione del diritto di veto (alle decisioni relative all'uso della forza e alle sanzioni), l'idea di una Conferenza di revisione della nuova struttura del Consiglio (entro un decennio), ed infine l'allargamento della quota dei membri non permanenti (la proposta dei non allineati prevede un allargamento esclusivo - da 10 a 21 - dei seggi non permanenti).

Restano però sul tavolo una serie di riserve notevoli, inclusi i dubbi degli Stati Uniti (paese che pure appoggia l'operazione di Razali Ismail) sulla composizione troppo ampia di un Consiglio a 24. E sono subito emerse, soprattutto, le forti riserve degli altri due membri permanenti del Consiglio (Cina e Russia), cui va aggiunta la posizione contraria di paesi come l'Argentina, il Messico, il Pakistan, l'Egitto, critici sulla selezione delle candidature dei paesi extra-europei. Non va dimenticato che qualunque riforma del Consiglio di sicurezza dovrà essere votata e ratificata dai 2/3 degli stati membri e al tempo stesso dovrà essere ratificata, per entrare in vigore, di tutti e cinque membri permanenti.

Per l'Italia, la mossa di Razali Ismail è naturalmente molto rischiosa (così come, del resto, lo è per paesi quali la Spagna o il Canada, anch'essi, non a caso, critici verso il progetto Razali). È vero che la nuova proposta riflette alcune delle esigenze sollevate dal nostro paese in tutta la lunga fase negoziale: per esempio, l'idea di revisioni periodiche della struttura del Consiglio. Ed è vero, più in generale, che l'abbandono definitivo del «quick-fix» (un allargamento secco a Germania e Giappone) è anche merito del vigore diplomatico con cui la nostra rappresentanza permanente alle Na-

zioni Unite ha difeso la tesi di una riforma più ampia e più democratica del Consiglio di sicurezza. Ma è ovvio che la nuova proposta di riforma - se venisse accolta - relegherebbe l'Italia nella schiera dei paesi con un peso del tutto secondario nel Consiglio del Duemila. E questo nonostante gli sforzi molti rilevanti compiuti da Roma negli ultimi anni - quanto a impegno finanziario e partecipazione alle operazioni di peace-keeping - per entrare, al pari degli altri due paesi usciti sconfitti dalla seconda guerra mondiale, nel «giro nobile» del governo delle Nazioni Unite.

È ancora molto dubbio, tuttavia, che la proposta del presidente Razali sia in grado di raccogliere gli appoggi sperati. Più in generale, uno degli scopi principali sta come sempre nell'assegnazione dei tre seggi permanenti destinati a paesi di Asia, Africa e America Latina: fino a questo momento, trovare un accordo sulle potenze regionali candidate si è dimostrato quasi impossibile (basti pensare ai problemi che sollevano, per motivi molto diversi i paesi «più candidati» di altri: Nigeria, India e Brasile). È questo uno dei margini che l'Italia potrà ancora contare di sfruttare in vista della cruciale riunione di New Delhi (4-8 aprile) dei paesi non allineati: l'abbandono del progetto originario di riforma italiana per sostenere e rafforzare la proposta dei non allineati è a questo punto, una scelta obbligata per Roma.

Per il momento, quindi, il gioco diplomatico resta aperto. Per il nostro paese esce confermata una preoccupazione generale: nell'assetto post-bipolare, e mentre si ridisegnano le gerarchie internazionali, l'Italia - primo dei piccoli ultimi dei grandi, per tornare a vecchie definizioni - è in modo ricorrente a rischio di esclusione. Per restare nel gioco deve accettare di assumersi costi e responsabilità crescenti (ad esempio la gestione della crisi albanese); e parallelamente deve cercare di definire una strategia internazionale più coerente, con una scelta netta di priorità. Se la priorità è l'integrazione europea, la vera convenienza, per il nostro paese, starebbe in un Consiglio di sicurezza riformato su linee «regionalistiche» (con una voce all'Unione europea); finché una ipotesi del genere rimarrà teorica il rischio che l'ultimo dei grandi sia destinato a sedersi fra i piccoli è tangibile.

Il Papa e il Capitalismo

I mali del mercato
La nuova «crociata»
di Giovanni Paolo II

ALCESTE SANTINI

MENTRE I governi europei, fra cui il nostro, sono impegnati in uno sforzo non facile di risanamento economico per essere all'appuntamento della moneta unica, sta prendendo corpo, in Italia e all'estero, il dibattito sui limiti del capitalismo. E tra i critici più severi di questo modello figura il Papa che, per riconoscimento generale, è stato tra gli artefici della disgregazione del sistema comunista e collettivista dell'est.

Molti, infatti, sono rimasti sorpresi per il fatto che, ancora una volta qualche giorno fa, Papa Wojtyła abbia detto con forza che è tempo di «smettere la tesi secondo cui, caduto il mito del collettivismo, non resterebbe che seguire il libero mercato». Si tratta - ha aggiunto - di «una tesi che mostra sempre più i suoi limiti perché apre la via ad un'economia selvaggia, che porta con sé gravi fenomeni di emarginazione e di disoccupazione, quando non anche a forme di intolleranza e di razzismo» con pericoli per la stessa vita democratica.

Accuse forti che nascono dalla convinzione che se è vero che, mentre c'era il sistema comunista, il modello capitalista occidentale appariva come un simbolo di libertà, è anche vero che, venuto a mancare il suo antagonista, sono divenuti sempre più evidenti i suoi vizi congeniti e l'arroganza di chi se ne fa portatore. Infatti, sta imponendosi sempre più nella politica internazionale, e non soltanto nei paesi dell'est e del Terzo mondo ma anche in Europa, la sua logica che, disancorata da ogni norma morale, porta a fare del profitto il vero scopo della vita. Una logica che, nelle sue espressioni «selvaghe», potrebbe diventare pericolosa, non soltanto per le emarginazioni sociali che produce, ma per la stessa democrazia se forze politico-parlamentari e sociali, guidate dai valori della solidarietà, non fossero in grado di porre dei freni, ricordando che l'economia ed i mezzi di produzione sono al servizio dell'uomo e non viceversa. Uno sfida forte, quindi, rivolta al mondo politico, a cominciare da chi si richiama ai principi cristiani, ai sindacati ed alla stessa comunità internazionale.

Va rilevato che le posizioni di Giovanni Paolo II non sono cambiate dall'inizio del suo pontificato più di diciotto anni. La differenza sta nel fatto che, fino alla svolta del 1989, risultavano più evidenti i suoi attacchi contro il collettivismo dei regimi comunisti la cui pianificazione rigida restringeva la libertà della persona, rispetto alle sue critiche egualmente severe al liberismo economico che subordinava i valori dell'uomo al profitto. Ora che il mondo comunista non c'è più e sono venute meno quelle minacce alla libertà dell'uomo, Giovanni Paolo II concentra le sue critiche al modello che vorrebbe fare del mercato il nuovo idolo, fino a «ridurre l'uomo a merce o strumento della produzione», con tutte le ripercussioni negative per la dignità delle persone e del loro diritto al lavoro come per la qualità della vita delle famiglie e per l'ethos della società.

TUTTO QUESTO, per il Papa, è «uno scandalo intollerabile». Anche perché l'ambiente, che secondo la visione antropologica cristiana, è stato creato da Dio perché le sue ricchezze naturali fossero a disposizione di tutti, è diventato una «preda a vantaggio di alcuni forti gruppi industriali e a scapito dell'umanità nel suo insieme», con conseguente danno per «gli equilibri dell'ecosistema, della salute degli abitanti e delle generazioni future».

Le prese di posizione del Papa, quindi, si spiegano perché egli vede nel modello capitalista, soprattutto come si sta sviluppando anche alla luce delle nuove tecnologie, un pericolo Esso, spinto per sua natura verso il profitto, si sta rivelando incapace di congiungere le nuove capacità scientifiche con una forte dimensione etica tanto da essere giunto a minacciare, con l'inquinamento che ha prodotto e produce, lo stesso ambiente come risorsa e casa dell'umanità. Lo stesso ambiente del divario Nord-Sud e l'orientamento finora prevalente a costruire un'Europa monetaria rispetto ai valori culturali e morali, al larmano una Chiesa che ha proclamato e proclama, soprattutto in vista del Giubileo del 2000, una visione di società solidale che implica la subordinazione del capitale all'uomo.

Il Papa non ha più un partito politico, e non lo vuole, ma intende essere presente nel mondo con i valori cristiani, con la sua dottrina sociale che reclama, oltre alla democrazia politica, anche quella economica.

Questa la sfida che sta rivolgendo con insistenza alle diverse culture ed alle forze politiche perché si confrontino con la cultura della solidarietà: Giovanni Paolo II non vede altra strada su cui costruire la società di domani.

AL TELEFONO CON I LETTORI

E il popolo di sinistra sugli albanesi si divide



troppo molli, sembrate il Corriere». Il «buonismo» dell'Unità verso l'opposizione berlusconiana non piace neppure al signor Antonio Morlacchi, di Bovisio Masciago vicino a Milano. Di fronte, dice il signor Morlacchi, abbiamo gente che al governo non vuole andare perché ha paura e se ne sta in disparte a sparare irresponsabilmente contro chi cerca di fare qualcosa. La sua famiglia, sostiene il lettore, è divisa tra sostenitori del Pds e di Rifondazione, e lui, pidessino, trova sempre maggiori difficoltà a contrastare l'offensiva dell'ala familiare più radicale. Non dovete evitare gli scontri polemici, ma cercarli, è il suo suggerimento. «Come si può evitare di attaccare lite con questa gente?».

A questi argomenti la signora Claudia Odani, Milano, ne ag-

giunge un altro di non poco peso. Tutto quello che passa in Rai, ricorda la signora, gli albanesi lo vedono. È possibile perciò che qualcuno poi pensi magari di farla pagare a un nostro innocente soldato. Con Berlusconi non bisogna più parlarci, è il consiglio della signora. Anche perché i suoi dicono esattamente il contrario di quanto lui è andato a dire a Brindisi.

Non è però solo il Cavaliere il bersaglio delle critiche dei lettori. Anche gli stessi rifugiati albanesi spesso non raccolgono molta simpatia. Siamo gente di sinistra e affe-

Oggi risponde
Sandro Onofri
dalle ore 11,00 alle 13,00
al numero verde
167-254188



grazione albanese nella sua città. Il governo aveva detto che l'ospitalità sarebbe stata temporanea, e perché allora adesso concede dei permessi di soggiorno?

Anche per Augusto Comuni, Bologna, il rischio di importare delinquenza è tutt'altro che campato in aria. L'Italia, sostiene, raccoglie la spazzatura, mentre sarebbe bene che ognuno si tenesse i suoi delinquenti. Tutti questi lettori appoggiano, in generale, l'azione del governo italiano e sono solidali con la Marina in seguito alle polemiche per il tragico incidente nel canale d'Otranto. Alcuni ce l'hanno con i Verdi e con Rifondazione comunista che, dall'interno della maggioranza di governo, hanno preso le distanze dall'esecutivo.

Ci sono però anche voci di altro tono. Annamaria Borri, Messina, chiede per esempio all'Unità di farsi promotrice di un'iniziativa per aiutare i profughi. «Non capisco, dice la signora, il divieto dell'affido dei bambini, io potrei ospitarne uno per qualche mese». E il signor Giovanni Panni, Bergamo, si dice prostrato per il «razzismo viscerale» diffuso da una radio locale. È l'ispirazione della lega di Bossi, dice, alla quale si sono lasciati troppo spazi.

Edoardo Gardumi

LA FRASE



Beniamino Andreotta
«È la stampa, bellezza.
E non puoi farci nulla»

dal film «Prima Pagina»

Lo scrittore nigeriano Ben Okri, in Italia per presentare il suo nuovo romanzo, parla del fascino del suo paese

L'Africa del dolore e della bellezza che noi occidentali non capiremo mai

«La sofferenza spesso si accompagna alla creatività. Da noi si soffre, ma c'è anche il gioco, la gioia, l'amore per la natura: un afflato per voi sconosciuto». E agli italiani, come agli altri europei, rimprovera di viaggiare solo attraverso e non dentro i paesi.

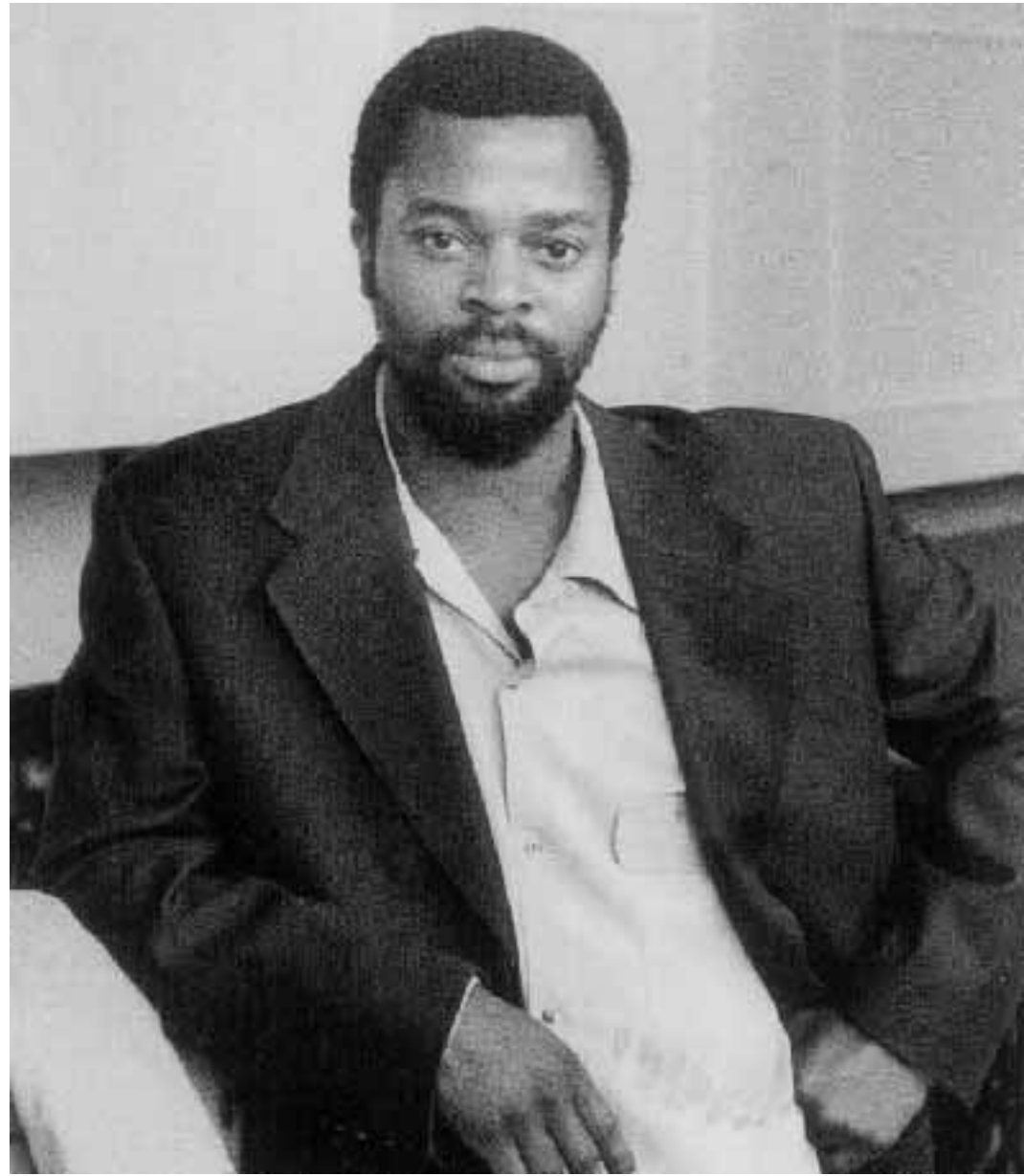
ROMA. Aveva abbandonato i suoi sogni e il suo popolo per cercare un arcano che si perdeva in epoche remote e variopinte e in tradizioni e leggende mai scritte. Ma quando raggiunge l'isola, una melodia incantatrice gli rivela che era arrivato al termine del suo cammino. Ma cosa rappresentavano quelle misteriose figure di luce, come era possibile che gli specchi riflettessero i suoi pensieri? A chi apparteneva la voce che lo guidava tra le meraviglie di quel luogo senza tempo e che lo ammoniva sulla fugacità della felicità? Era approdato nell'isola degli «Invisibili», dove gli stessi uomini, sfruttando il meglio della loro interiorità, possono fare cose da stupire gli Dei.

Viaggio soffuso da atmosfere magiche, tra reminiscenze e dimenticanze, *Io sono invisibile*, è la nuova opera del nigeriano Ben Okri. Vincitore nel '91 con *La via della fame* del prestigioso Booker Prize e poi del Grinzane Cavour, non è soltanto uno dei più brillanti autori africani, ma anche uno dei maggiori scrittori di lingua inglese. Di origini nobili, è nato a Minna nel '58. All'età di due anni ha seguito il padre in Inghilterra ma ben presto è tornato nella sua terra per restarci fino alla giovinezza. A 19 anni ha dovuto abbandonarla definitivamente e da allora vive a Londra. In questi giorni è di passaggio a Roma per presentare il suo ultimo libro edito da Bompiani. Le recenti vicende, ma forse ancor di più quelle passate che hanno insanguinato il suo paese, gli fanno ammettere che si, si sente un rifugiato. Peggio, esiliato. «Una condizione terribile - dice - come sentirsi recise di un tratto le proprie radici». Quando era giovanissimo ha vissuto gli orrori della guerra civile scatenata dal regime militare nigeriano nel Biafra. Nel '95, dall'Inghilterra ha sentito l'eco dell'esecuzione della condanna a morte del drammaturgo e rappresentante della minoranza degli Ogoni, Saro Wiwa. Ora un altro intellettuale, lo scrittore Soyinka, è inseguito da una condanna per tradimento. Proprio Soyinka, gli ricordiamo, negli anni del carcere scontati per essersi opposto al conflitto biafrano, scrisse: «L'uomo è morto».

Sono parole dure, quasi inappellabili. Lei le condivide?
«Se me l'avesse chiesto qualche anno fa, le avrei risposto di no. Ma oggi devo dire che condivido il suo pessimismo».

Qualche tempo fa in un'intervista, lei disse che l'Africa vera è quella che non si vede. È forse l'isola degli invisibili descritta in questo libro?

«No, non c'è alcun legame con l'Africa. Il regno di cui parlo è il regno della grandezza dello spirito umano. Ma, ispirato dalla sofferenza. Perché vede, c'è un legame tra dolore e creatività. Pensi al Rinascimento, a quanta bellezza viene fuori dalla sofferenza. Ed è quest'ultima



Lo scrittore Ben Okri. In basso un particolare da «Autocrazia» un'illustrazione di Flavio Costantini

che viene dimenticata. La bellezza resta. Intendiamo, non sto facendo un'equazione matematica. Voglio dire solo che la gente che sa amare è la più saggia, sa come tirare fuori dal dolore l'elisir della creatività. Dunque, perfino il dolore può essere d'aiuto all'evoluzione umana.»

Mi scusi se insisto: ma anche il popolo nigeriano sta soffrendo...

«Questo è vero. Ma l'Africa è un grande continente, il patrimonio di cui si parla esiste solo in tre, quattro posti. E, inoltre, vorrei sottolineare la natura passeggera della sofferenza in Africa. Esistono anche cose che non appaiono: come il gioco, la gioia, l'amore per la natura. Afflitti sconosciuti per voi occidentali. Anche perché, in genere, non merita la ribalta dell'informazione. Non voglio dire che le carestie, le guerre siano meno importanti. Però, a furia di parlare di conflitti, si fi-

nisce per disumanizzare l'Africa.»

Quali sono le qualità che contraddistinguono il continente africano?

«Sono tre, fondamentali: le celebrazioni, il senso della religiosità, la generosità. Se c'è mai stata, non può non essere rimasta colpita dall'ospitalità, dall'amicizia, dall'immediata accettazione dell'altro che esprimono gli africani. Tutto ciò non accade in Europa. Noi ci sentiamo subito percepiti negativamente e tutti la nostra gioia, il gusto della gioia, viene immediatamente schiacciato. Sono altrettanto convinto, però, che quando si cesserà di vederci diversi, allora ci sarà una nuova apertura di dialogo e ognuno troverà nell'altro non solo di che stupirsi, ma anche di che deliziarsi.»

Come vede una futura integrazione tra il nord e il sud del mondo?

Una vita tra Nigeria e Londra

Ben Okri è nato a Minna, in Nigeria, nel 1958. Ha pubblicato le raccolte di racconti «Incidents at the Shrine» e «Stars of the New Curfew» e, inoltre, i romanzi «Flowers and Shadows», «The Landscapes Within» e «The Famished Road» (che è stato tradotto in Italia ed è uscito per i tipi della Bompiani nel 1992 con il titolo «La via della fame»). Ha vinto il prestigioso Booker Prize, l'Aga Khan Prize for Fiction e, in Italia, il Premio Grinzane Cavour. Attualmente Ben Okri vive e lavora a Londra.

Valeria Parboni

Programma di Lerner domani su Raiuno

Primo Levi, ovvero della ragione che d'improvviso cede all'orrore

ROMA. Gli occhi di Primo Levi, con un punto fisso di luce interna - brillante. La voce di Moni Ovadia, le canzoni yiddish che a tratti evocano proprio quel percorso: *Mi inseguono stranamente scale e cortili stridenti... sono appeso a una corda spezzata. Chi ti ha chiesto di essere vitello? Sarebbe stato meglio essere uccello (...)*. Sono le emozioni forti del programma che Gad Lerner ha realizzato a dieci anni dalla morte dello scrittore torinese, e che vedremo domani sera (Raiuno, ore 23,20: *Primo Levi. Il mestiere di raccontare*). Gad Lerner le ha usate come trama di una narrazione che incalza la memoria, usando lo stesso stile che lo ha reso famoso nei *talk show*; ma la sua voce e il suo sguardo indagatore cambiano, nel corso della trasmissione, assumendo nel finale maggiore riflessività.

La memoria: «Albergo spesso la sensazione che non siano cose accadute, che siano un romanzo, una storia scritta da me... mi coglie allora il bisogno di andare da altre persone... e così so che sono veramente accadute». È la voce di Primo Levi, sotto un'immagine in bianco e nero; intervistato dentro il suo laboratorio di chimico, rinnovella il dolore di portare su di sé un peso che altri, forse, non condideranno. Le testimonianze sono l'ordito della narrazione ideata da Gad Lerner e allora Luciana Nissim Momigliano, partita con lo stesso vagono piombato che portò Primo Levi ad Auschwitz, il 23 febbraio del 1944, testimonia: «Noi sognavamo che tornavamo e raccontavamo e la gente ci voltava le spalle... il problema non è che non volevamo ricordare, ma che, in fondo, la gente non aveva voglia di ascoltare». La ragione: «Primo Levi era un uomo della cultura della ra-

gione, lo sentiva come un dovere: capire e poi raccontare quello che era accaduto» (Eugenio Gentili Tedeschi, amico di gioventù). Nell'autore di *Se questo è un uomo* la ragione - hanno ancora testimoniato gli ospiti di Gad Lerner - era fantasia, immaginazione, umorismo. Uno tra gli ebrei, come li conosce Moni Ovadia, ricercatore di cultura yiddish oltre che artista: usano l'umorismo per ribaltare la calunnia e persino la persecuzione. Racconta anche una storiella, Moni Ovadia: «Gli ebrei hanno rovinato la Germania, dice un nazista. Sì, è vero, risponde l'ebreo: gli ebrei e i corridori ciclisti. Perché i ciclisti?, dice il tedesco. E perché gli ebrei?, replica l'altro». «Sono bagliori di vita che danno una chance anche al calunniatore», ha concluso Ovadia.

La scrittura. «Il lager mi ha messo in condizione di avere un capitale da spendere... è diventato un libro fra le mie mani senza che quasi me ne accorgessi»: è Primo Levi ad avanzare l'ipotesi di una scrittura seconda, rispetto all'esperienza. Ma Ernesto Ferrero, il suo editor da Einaudi («era talmente perfetto quello che scriveva, non si doveva mai cambiare una virgola»), rovescia l'interpretazione: «È andato ad Auschwitz da scrittore... con il suo occhio da scrittore, che è un occhio molto selettivo». Anche Ovadia è d'accordo: «La pietas estetica ci consente uno sguardo diverso su cose che altrimenti ci farebbero uscire di senno».

Infine, vedremo la morte di Primo Levi. Mai esibita, anzi volutamente esclusa. Gad Lerner: «Non ci addentriamo nella sua sconfitta personale... È un aspetto troppo intimo, mi sarei sentito indiscreto... non credo che la tv sia il luogo dal quale entrare in una dimensione del genere». Eppure la vediamo, dietro le testimonianze, la musica, le vecchie interviste. S'annuncia con la copertina fiammante de «I sommersi e i salvati», l'estremo tentativo della ragione di assorbire e trasmettere l'orrore. Un anno prima. «È disgustoso: la bipartizione dell'umanità, che per natura ci fosse chi andava su e chi andava giù... in un campo di concentramento l'avvertivi ad occhio nudo, non occorre il microscopio, era come un setaccio... dopo pochi giorni... vedevi gli idonei e i non idonei» (Primo Levi in un'intervista). Batte il tempo della fine con l'ultimo articolo su *La Stampa*, contro il revisionismo. Tre mesi prima. Ipotesi (surrizzata) di Gad Lerner: «Lo sforzo supremo della razionalità che precede il cedimento?». Quando Primo Levi piomba giù dalle scale, forse il tempo in lui s'è curvato - ed è tornato dentro l'incubo delle notti nel lager. «Sognavamo che la gente non volesse ascoltarci...».

Nadia Tarantini

La collezione Martelli a Palazzo Pitti

Vengono presentati per la prima volta al pubblico «I disegni della collezione di Diego Martelli, legati ai musei di Firenze dallo stesso critico nel 1896. La mostra - che si tiene dal 5 aprile al 21 giugno presso la Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti - presenta anche un nucleo di opere di pittura e scultura, documento fondamentale per lo studio della evoluzione della poetica macchiaiola. Oltre a due disegni di Silvestro Lega e di Giovanni Fattori, vengono esposti numerosi fogli di Giuseppe Abbati».

A colloquio con Flavio Costantini, illustratore di una recente riedizione dei «Ricordi dal sottosuolo»

La Pietroburgo di Dostoevskij diventa un rebus

Un percorso parallelo al testo scritto che, attraverso simboli, parole libere, figure e oggetti da decifrare, conduce all'inconscio.

Le immagini di Flavio Costantini hanno qualcosa del rebus, secondo Leonardo Sciascia. Sono una sorta di indovinello in cui compaiono figure, oggetti, segni, lettere, «il cui accostamento propone un significato che deve essere decifrato». Soprattutto nei ritratti di scrittori funziona l'effetto rebus. Lo scarafaggio per Kafka, la conchiglia marina per Virginia Woolf, una rosa per Emily Dickinson, fiore e donne per Baudelaire, unoscorci di Trieste per Svevo.

Nelle illustrazioni (tempere e collage) che accompagnano *I ricordi dal sottosuolo* di Dostoevskij, riproposti in questi giorni nella celebre traduzione di Tommaso Landolfi, dall'editrice Nuages di Milano (pp. 164, lire 45.000), l'accumulo e l'accostamento di una gran quantità di immagini della Pietroburgo di metà Ottocento - insieme di negozi, lo stemma dei Romanov, finestre, decorazioni, modelli di moda, icone, lettere cirilliche, ritratti di soldati, di domine - danno l'idea di un percorso parallelo al testo di

Dostoevskij. «Il mio lavoro di illustrazione - conferma Costantini - è stato realmente un percorso parallelo al testo scritto; un percorso che ha come nucleo Pietroburgo, città che Dostoevskij definisce la "più astratta e premeditata dell'intero globo" e che io definirei anche "improbabile". Ho voluto appiccicare i personaggi del racconto sui muri di questa città, confusi in una miriade di parole in cirillo, con e senza senso compiuto. Ho voluto dare l'immagine del caos che è in tutti noi e nelle nostre fittizie immaginazioni e organizzazioni, il caos che è dappertutto e al quale invano tentiamo di porre rimedi (da Marx a Freud)».

In una tavola compare il volto duro e rugoso di una donna. Mi chiedo se non sia una rappresentazione grottesca della zarina, come rappresentante del potere. «No, non è la zarina - spiega Costantini - ma una monaca. Le zarine in genere sono belle. Questa è una virago (su uno sfondo di campanili a cipolla). Vede? Sopra l'immagine della monaca c'è lo stemma dei Romanov. Il titolo che ho voluto dare a questa tavola è "Autocrazia": questa malattia indispensabile, alla quale la Russia non è ancor riuscita a rinunciare. Dostoevskij vedeva l'alternativa all'autocrazia nel Cristianesimo e forse anche nell'Ortossia. Ma credo che cadesse dalla padella nella brace, perché - come ha scritto Victor Serge nelle Memorie di un rivoluzionario - viviamo comunque in un mondo senza evasione possibile dove non resta che battersi per una evasione impossibile».

I ricordi dal sottosuolo di Fedor Dostoevskij illustrato da Costantini Nuages editore pp. 164, lire 45.000



Grafica tempere e anarchia

Flavio Costantini è nato a Roma nel 1926. Dal 1955 si dedica a grafica epittura. Celebri le sue tempere sulla storia dell'anarchia. Tra i libri da lui illustrati, «Il cavallino di fuoco» di Majakovskij (Emme Edizioni 1969), «Attentato anarchici dell'Ottocento» di Feldbauer (Mondadori 1970); «Cuore» di De Amicis (Strenna Olivetti 1978). Una mostra delle tempere e collage che illustrano «I ricordi dal sottosuolo» è in corso presso la galleria Nuages, in via Santo Spirito 5, a Milano.

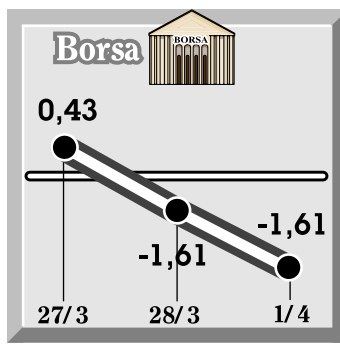
Quando chiedo come mai abbia scelto di illustrare un libro di così forte tensione narrativa ed emotiva come *I ricordi dal sottosuolo* di Dostoevskij, Costantini ritorna con la mente all'adolescenza. «Dopo le letture dell'infanzia che a dire la verità si sono protratte oltre il lecito per una mia forsennata resistenza a uscire da quell'età mitica, nella tarda adolescenza - ero alle scuole superiori - mi scontrai con Dostoevskij e fu amore a prima vista forse per una mia propensione al paradosso. Da Salgari a Dostoevskij il salto è in apparenza improponibile. Ma a guardar bene si trovano ragioni di un passaggio logico. Anche Dostoevskij mi proponeva viaggi a avventure in territori sconosciuti e improbabili: l'inconscio prima di Freud. Letteratura, avventura e realtà frammiste in un immenso caos. Viaggi oltre le colonne d'Ercole della razionalità, viaggi anche senza la certezza del ritorno. Era esaltante sprofondare in pensieri di abiezione. Con l'eroe

narrante potevo identificarmi pienamente; e tutti noi - diciamo la verità - possiamo identificarci. Freud avrebbe poi deciso - a torto o a ragione - in quale misura e perché». Appunto Freud. *Dei Ricordi dal sottosuolo* si parla come di un'inquietante anticipazione della psicanalisi di Freud. Ho tenuto conto di Freud e nelle illustrazioni ho fatto uso di simboli, di parole libere e non, di sensi e non sensi, di apparenti casualità. L'ultima tavola, posta precisamente a testo concluso, sembra suggerire l'idea di un percorso che per scale e bui cunicoli conduce al «sottosuolo», all'inconscio. «L'ultima illustrazione del libro vuol essere, secondo i miei intenti, la più ambigua e la più freudiana: non potrebbe essere un utero? O un labirinto? O il nostro cervello visto con gli occhi della mente? O semplicemente la donna-madre, amica-nemica, la madre umida terra?».

Carmino De Luca

Consob indaga su azioni banche non quotate

La Consob è preoccupata per i titoli di casse e popolari diffusi tra il pubblico, proposti di solito ai clienti delle stesse banche, che però in mancanza di quotazione non possono essere liquidati dagli investitori a meno di non rivenderle tramite la stessa banca emittente.

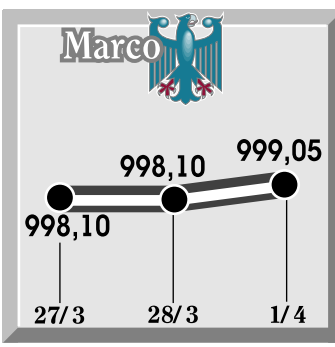


MERCATI

BORSA		
MIB	1.093	-1,89
MIBTEL	11.640	-1,61
MIB 30	17.177	1,63
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
FIN DIVER		+0,29
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
FIN PART		-2,90
TITOLO MIGLIORE		
SASIB R W		+10,00

TITOLO PEGGIORE		
STEFANEL W		-17,30
BOT RENDIMENTI LORDI		
3 MESI		6,57
6 MESI		6,68
1 ANNO		7,07
LIRA		
DOLLARO	1.666,91	10,19
MARCO	999,05	0,95
YEN	13.486	-0,08

STERLINA	2.741,23	12,09
FRANCO FR.	296,51	0,23
FRANCO SV.	1.158,30	4,07
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-1,49
AZIONARI ESTERI		-0,30
BILANCIATI ITALIANI		-0,90
BILANCIATI ESTERI		0,37
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,23
OBBLIGAZ. ESTERI		0,03



Sanpaolo «Nessuna cessione azioni Mediaset»

L'Istituto bancario Sanpaolo di Torino ha smentito, con una nota diffusa ieri, «l'ipotesi di cessione della propria partecipazione azionaria in Mediaset». La smentita è in relazione a quanto pubblicato dal quotidiano «MF» nel quale si parla di un prossimo rimpasto.

Gli «States» attaccano l'Ue su barriere agricole

WASHINGTON. L'«Europa verde» torna nel mirino degli Stati Uniti, che lanciano un forte attacco contro gli ostacoli frapposti dall'Ue all'export agricolo Usa. Nel rapporto annuale sulle barriere agli scambi - quasi 400 pagine che esaminano le misure dei partner commerciali che Washington ritiene ostacolano il libero scambio - il «Trade Representative» Charlene Barshefsky punta i riflettori contro la politica agricola europea. «Sono particolarmente preoccupata - afferma la responsabile per i negoziati commerciali - per la dilagante discriminazione dell'Unione Europea nei confronti delle esportazioni agricole americane, fra le quali riso, grano, farina, banane, carne, prodotti caseari e certa frutta. Abbiamo lavorato aggressivamente su tutti questi fronti per assicurare il pieno rispetto degli impegni assunti dall'Ue in tema di accesso ai mercati europei per i beni agricoli Usa». L'agricoltura resta il comparto leader nella poderosa macchina da export statunitense: nel 1996 il valore dei prodotti collocati sui mercati esteri è ammontato a 59,8 miliardi di dollari, un nuovo record assoluto. Nello stigmatizzare le barriere della politica agricola europea - secondo gli analisti - Barshefsky intende mettere sotto pressione il Congresso a concedere all'Amministrazione il «fast track», una speciale autorizzazione a negoziare nuovi accordi commerciali. Nell'ambito del capitolo dedicato al contenzioso con l'Unione Europea, Washington elenca anche i problemi specifici con l'Italia. In prima linea, come da diversi anni, è ancora l'assai diffusa riproduzione illegale di software, audio e videocassette e compact disc.

Piazza Affari ha chiuso con il Mibtel a -1,61%. Più forte la flessione degli altri mercati occidentali

Borse europee in crisi di nervi Tutte in calo sull'onda di Wall Street

L'attesa di un rialzo dei tassi d'interesse americani e la caduta del Dow Jones nel giorno di pasquetta ha caricato gli operatori di aspettative negative. Il mercato azionario Usa ieri ha arrestato la discesa, ma il clima è assai nervoso.

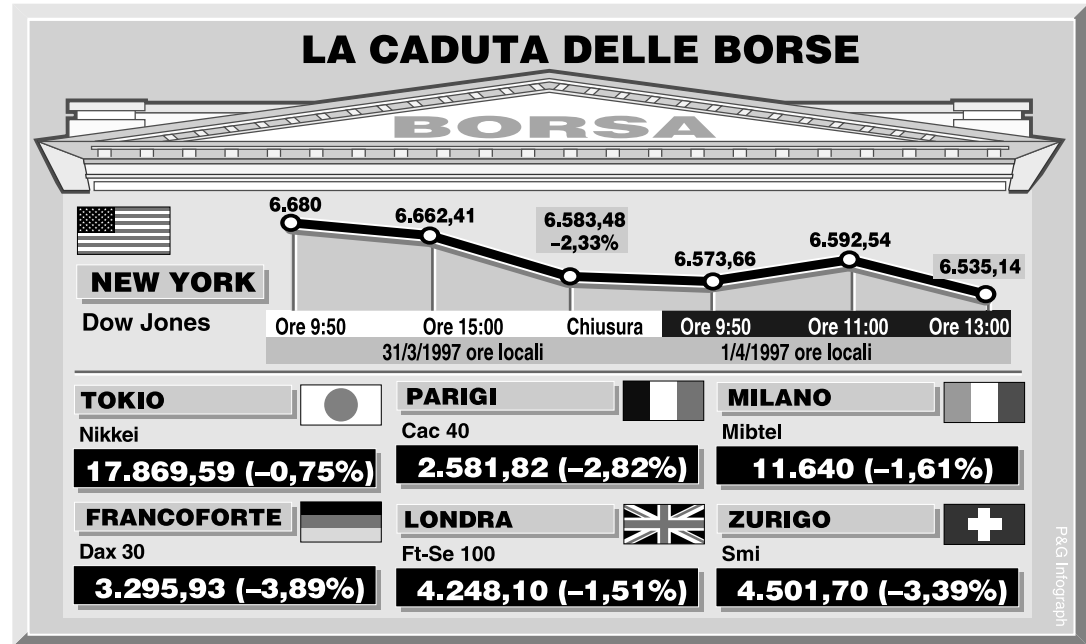
ROMA. Colpa del fuso orario: Wall Street oscilla, ma per le Borse asiatiche ed europee pagano tutta l'incertezza del mercato americano e vengono travolte. È successo perché i mercati azionari aprono in successione - dopo la chiusura americana - verso ovest e sono spinte dai risultati di Wall Street. Negli Stati Uniti, quando asiatici ed europei si stanno leccando le loro ferite, può capitare benissimo che gli investitori abbiano in parte cambiato il loro umore e le loro aspettative a breve termine. E così è stato ieri. Il rialzo dei tassi americani, in particolare l'attesa che la Federal Reserve li aumenti ancora molto presto per raffreddare la crescita economica, anticipare la spinta all'aumento dei salari e sgonfiare la «bolla» speculativa del mercato azionario dai valori ormai alle stelle da troppo tempo, ha seminato la burrasca in tutte le Borse.

Era molto tempo che non succedeva: da Hong Kong a Londra, da Parigi a Milano (Indice Mibtel a -1,6%), il rovescio è stato molto forte. Non c'è stato modo di interrompere il circolo vizioso. La dipendenza dagli umori americani è stata totale nonostante che Wall Street stia procedendo in un clima che gli analisti giudicano ben lontano dal panico. Piazzaffari c'è stato prima il ribasso sulla scia dell'andamento delle altre Borse, poi c'è stato un recupero parziale poco prima dell'apertura della borsa americana, poi c'è stata una nuova frenata, infine in chiusura una impennata. Mentre la lira si è mantenuta stabile (a quota 998-997, sul marco e in rialzo sul dollaro a 1.666,91 contro le 1.677,10 precedenti), il contratto future di giugno sul Btp decennale è passato da 124,93 a 123,89 lire. È il minimo dallo scorso novembre. In serata ha guadagnato qualcosa grazie al rialzo dei T-bonds, i titoli federali americani, dovuto ai risultati dell'indice degli acquisti delle imprese manifatturiere Usa che hanno dimostrato ciò che molti si aspettavano e la Fed nega: l'economia americana continua a crescere senza rischi di fiammate inflazionistiche. A Wall Street il mercato ha aperto con tutt'altro tono: a metà giornata l'indice Dow Jones era in rialzo di 30 punti. Motivo: il rialzo dei T-bonds ha sostenuto il mercato azionario. L'indice dei prezzi pagati, che fa parte dell'indice generale

dell'attività economica dei principali gruppi americani, è caduto da 55,1 in febbraio a 50,9 in marzo. Questo ha rassicurato tutti che l'emergenza inflazione è meno drammatica di quanto si voglia far credere. Ma ad un certo punto il rialzo si è trasformato in ribasso e le contrattazioni sono state di nuove sospese quando si sono persi 50 punti. Alla fine delle contrattazioni, altra secca inversione di tendenza: alla fine il Dow Jones si arresta a quota 6.611,05, in rialzo di 27 punti. Il mercato americano si rivela dunque nervosissimo, anche se dopo questa giornata sembra credibile l'ipotesi che i ribassi di questi giorni non siano un preludio a una correzione di Borsa eccessivamente pesante per gli operatori. Il dollaro ha attenuato le sue perdite fermandosi a Londra a 1,66 marchi e a 122,53 yen. I cambisti aspettano le cifre sull'impiego di marzo per prendere definitivamente posizione. La lettura dei nuovi dati statistici (oltre all'indice degli acquisti, il superindice di febbraio salito dello 0,5% e la spesa per costruzioni aumentate del 2,3% mensile) non è univoca, ma attualmente sembrano più numerosi coloro che ritengono inevitabile un nuovo rialzo dei tassi di interesse.

E raro che la Fed si limiti a fare una mossa minima (dieci giorni fa venne aumentato il tasso di sconto di un quarto di punto al 5,50%). Sarebbe la prima volta negli ultimi vent'anni. Il presidente della Fed Greenspan, novello sposo e durissimo banchiere centrale, ha dichiarato guerra all'«esuberanza irrazionale dei mercati» giudicando i prezzi delle azioni quotate a Wall Street esagerato. In queste condizioni, le obbligazioni entrano in concorrenza con le azioni. Le tensioni si propagano in Europa proprio quando la crescita economica è ridotta e la disoccupazione ai massimi livelli. I tassi di interesse a lungo termine aumentano anche in Europa, e con giornate come queste si bruciano i margini per tenere quelli a breve agli attuali livelli. Per fortuna il prezzo delle barile di petrolio sta al di sotto i 19 dollari.

Antonio Pollio Salimbeni



«L'incertezza rimarrà, ma le perdite in Europa saranno minori» Vaciago: «L'attuale ribasso è destinato a proseguire ancora»

Secondo l'economista quanto avviene è frutto dell'interdipendenza dei mercati «Nessuno ancora è pronto a sostituirsi alla locomotiva americana in economia».

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. «In una economia sempre più integrata a livello mondiale e con mercati ormai così interdipendenti, non ci si può davvero sorprendere che il calo di Wall Street si rifletta sulle borse europee», dice Giacomo Vaciago, economista (è docente di Politica economica all'università Cattolica di Milano) e sindaco di Piacenza. Ma soprattutto, prevede Vaciago, il ribasso è destinato a proseguire. Questo perché gli Stati Uniti si avviano alla fine di un ciclo di crescita durato sette anni. Negli ultimi due anni la Borsa Usa era salita a livelli record e ora non potrà che diminuire, anche se non si deve certo pensare a un crollo». Che qualcosa stesse per accadere del resto non era un mistero per nessuno dal momento che, ricorda l'economista, già qualche tempo fa il governatore della Federal Reserve, aveva messo in guardia contro «l'irrazionale esuberanza» del merca-

to borsistico; con il recente aumento di un quarto di punto del tasso interbancario aveva poi fatto intendere che non sarebbe stato a guardare di fronte a un possibile, e temutissimo, rialzo dell'inflazione. E dunque, spiega Vaciago, c'è «da attendersi un sia pur moderato rialzo dei tassi di interesse a lungo termine, cioè dei Fed Funds». «Greenspan sta togliendo il piede dall'acceleratore, senza peraltro spostarlo sul freno. L'obiettivo è quello di rallentare la crescita dell'economia, verso un livello del 2,5% annuo che consenta di mantenere l'elevato livello di occupazione, senza correre il rischio di un rialzo inflazionistico». Il problema, però, si sposta all'Europa e al resto del mondo. Se, infatti, gli Usa cessano di svolgere il ruolo di «locomotiva» dell'economia internazionale che hanno avuto finora, non c'è nessun altro in grado di prendere il loro posto, di fare da staffetta. Almeno per il momento. Non il Giap-

pone, non l'Europa, con Germania, Francia e Italia alle prese con il riaggiustamento dei conti pubblici per affrontare la difficile scadenza di Maastricht. «In effetti - dice Vaciago - per l'Europa si tratta di riscoprire le virtù della crescita. L'unica strada che può consentire di fare riforme strutturali e di incidere sullo Stato sociale senza strangolare nessuno». Intanto, a breve, cosa dobbiamo aspettarci? «La situazione sarà dominata da grande incertezza, volatilità e connessa tendenza negativa», è la risposta. Ma in Europa e anche in Italia, il calo delle borse «sarà inferiore a quello degli Stati Uniti perché qui la crescita era stata assai più bassa che negli Usa». Del resto, ricorda Vaciago, la «fiammata» di gennaio e febbraio della Borsa italiana si è già spenta da un mese.

Walter Dondi

La World Bank «taglierà» personale

NEW YORK. Il presidente della Banca Mondiale, James Wolfensohn, è riuscito ad ottenere il voto unanime degli stati membri dell'istituzione finanziaria con sede a Washington, per il varo di un progetto che ristrutturerà a fondo la Banca allo scopo di aumentarne l'efficienza e limitarne l'eccesso di burocratismo. Il piano prevede l'aumento dei costi di gestione della Banca per un totale di 250 milioni di dollari, tra oggi e l'anno 2000, con l'aggiunta di 60 milioni di dollari da stanziare a fronte del taglio di personale in esubero. Wolfensohn ritiene che le nuove spese avranno come conseguenza un miglioramento delle attività operative e un uso più efficace dei finanziamenti di cui la banca dispone. La World Bank elargisce prestiti per un totale di 22 miliardi di dollari all'anno che vanno a finanziare progetti di sviluppo nei paesi del terzo mondo. Negli ultimi anni però il ruolo della Banca è stato posto in discussione, alla luce di un aumento del flusso di denaro da parte di istituzioni finanziarie private.

La paga oraria è spesso di poco al di sopra degli standard di povertà. Tentativi di Welfare aziendale

Usa, salari «coreani»: non potranno che risalire

È questa la «grande paura» del governatore della Federal reserve. Per Alan Greenspan il ciclo è finito e si appresta a ripartire l'inflazione.

ROMA. Perché Alan Greenspan teme la carica dell'inflazione? Perché ritiene che l'era dei salari bassi a causa dell'insicurezza del posto di lavoro stia per finire o sia già finita. Perché le grandi imprese che hanno visto i loro titoli quotati a Wall Street schizzare verso le stelle ad ogni annuncio di licenziamento di decine di migliaia di persone si accorgono di essersi disfatti di manodopera preziosa. Non solo manager di medio calibro, anche operai specializzati, addetti ai servizi ai clienti che in un'economia sempre più terziarizzata, orientata alla produzione di servizi, come è quella americana, rappresentano il pilastro di ogni impresa. Negli ultimi mesi si è affermato negli Usa il fenomeno contrario al cosiddetto *downsizing*, il ridimensionamento accelerato delle imprese, il taglio chirurgico degli organici dalla testa all'ultimo reparto. Sui giornali e nei dibattiti televisivi si parla adesso di *Good Morning, America*. Come tutti gli slogan, anche questo ingrandisce eventi che so-

no per ora localizzati. Molti economisti ed esperti d'impresa giurano, però, che si stanno espandendo a gran velocità. Recentemente, si sono incontrati a Miami i dirigenti di 26 tra le maggiori aziende americane (occupano 2,5 milioni di persone) che hanno dato vita a una specie di associazione che si chiama *Employer Group*, gruppo di datori di lavoro. Solo dieci aziende hanno voluto rivelare la loro partecipazione. Tra queste Burger King, Pizza Hut, Hyatt Hotels Group, il gigante dei servizi finanziari Aetna Life & Casualty, Levi Strauss, General Service Administration, Penney, Marriott International (catena di alberghi). Il motivo di tanta reticenza: le aziende che vogliono restare nell'anonimato temono di essere attaccate dall'opinione pubblica perché dovrebbero rendere noti i livelli dei salari dei loro dipendenti i quali, per una larga parte, guadagnano paghe orarie inferiori a 8 dollari e 50 centesimi (circa 14mi-

California La Sbc compra la Pacific
Via libera a un altro consolidamento nel settore delle telecomunicazioni: la Sbc Communications ha infatti ottenuto il permesso da parte della California Public Utilities Commission, di acquisire il gruppo Pacific Telesis con un'operazione da 16,5 miliardi di dollari, oltre 27 mila miliardi di lire. L'acquisizione, però, potrà avvenire solo a una condizione: le società dovranno ridurre le tariffe californiane per un totale di 248 milioni di dollari nei prossimi 5 anni.

lire l'ora), soglia sotto la quale secondo il governo federale si entra nell'area grigio-nera della povertà e si possono ottenere un appartamento pubblico, assistenza per i figli, sussidi alimentari. In 7 delle 10 aziende che hanno rotto l'anonimato da metà a quattro quinti del totale degli addetti guadagna così poco. L'80% dei seicentomila dipendenti di McDonald's guadagna una media di 6 dollari l'ora; metà dei 40mila dipendenti Hyatt guadagna meno di 8,50 dollari; il 90% dei dipendenti della Levi Strauss si attesta sugli 8 dollari l'ora. L'Employer Group concorda su una cosa: bisogna impedire che i dipendenti si dimettano per cercare salari migliori o perché costretti a badare ai figli lavoricchiando un po' qua un po' là nei mille posti che nascono e muoiono in un'economia mai immobile come quella americana. La Penney ha presentato uno studio dal quale risulta che un dipendente raggiunge la massi-

ma produttività dopo almeno tre anni di permanenza nella stessa azienda. La Con Agra Refrigerated Foods di Ginevra nell'Illinois ha stimato che per preparare un operaio alla perfetta ripulitura delle carcasse degli animali costa da duemila a tremila dollari: non vale la pena buttarle via ricominciando sempre da capo con nuovo personale. Anche le aziende riconoscono che i bassi salari non riescono più a sostenere le famiglie visti i costi crescenti della cura dei figli, del mantenimento dell'automobile, degli affitti. Ciò comporta assenteismo crescente, ritardi nella produzione, perdita di produttività. Molti hanno denunciato che lavoratori professionalizzati sono costretti ad abbandonare improvvisamente il lavoro per badare ai figli o perché si è rotta l'automobile. Nessuna azienda vuole dedicarsi alla filantropia. Esclusi aumenti salariali, ecco apparire una terza via dal vago sapore asiatico: negli Usa sta nascendo una specie di sta-

to sociale aziendale. Molte delle 26 società hanno introdotto sussidi per l'assistenza ai figli dei dipendenti, programmi di preparazione professionale per manager di medio livello, di assistenza prenatala, di inserimento al lavoro degli immigrati, di consulenza fiscale gratuita. Una lavoratrice madre impiegata nella catena degli hotel Marriott guadagna 192 dollari la settimana: se sfrutta tutte le pieghe delle norme fiscali può guadagnare altri 24 dollari la settimana. La Marriott ha aperto una linea telefonica speciale per l'intervento di assistenti sociali in caso di problemi nell'assistenza quotidiana dei figli dei dipendenti. In molti centri McDonald's vale lo sconto del 50% alle famiglie dei dipendenti. In questo modo l'impresa surroga l'assistenza sociale pubblica in un'epoca in cui il Welfare è sotto attacco da tutte le parti.

A. P. S.

Mercoledì 2 aprile 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Il ministro della Difesa interviene davanti alle commissioni Esteri e Difesa del Senato e annuncia la missione

Andreatta: tra 10 giorni in Albania Ma nessun italiano andrà a Valona

Oggi Prodi alla Camera illustra le linee di intervento. Ieri supervertice a Palazzo Chigi, poi il premier sale da Scalfaro. Il ministro degli Esteri Lamberto Dini ribadisce: «Il nostro intervento non è un sostegno al presidente Berisha».

Ai milanesi non piace il cavaliere solidale

«Pronto? Forza Italia? Dica a Berlusconi che gli albanesi se li porti a casa sua. Così faranno anche un bel servizio alla moglie». E prima di sbattere giù la cornetta, il telefonista umanitario e raffinato ringhia la minaccia più pesante: «Beh, a questo punto voto Lega». Telefonate così, a centinaia, hanno tempestato per tutto il giorno i centralini di Fi. «Siamo disperati e confessano nello staff azzurro della sede milanese di viale Monza - in campagna elettorale non ci voleva...». Buona parte del popolo polista non apprezza il Cavaliere in versione buon samaritano. «Invito Berlusconi a fare un giro nei mercati e sentire la voce dei milanesi - sbotta il senatore Riccardo De Corato, di Alleanza Nazionale - Milano è invasa da albanesi e questo atteggiamento Berlusconi lo dovrà spiegare ai propri elettori». De Corato non ha dubbi: il buonismo del Cavaliere «fa il gioco di chi abbaia alla luna, vedi la Lega». Come dire, non è esattamente una

questione di principio, ma di scheda elettorale. A Milano incombe il voto sul sindaco, e Formentini che ha ripetuto mille volte che lui gli albanesi li respedisce a casa in men che non si dica, rischia di passare all'incasso il 27 aprile facendo incetta di elettori di destra incastati neri. Come non bastasse, ieri il quotidiano leghista "La Padania" ha tirato uno scherzo feroce al Cavaliere. «Chiamate Silvio, 039/601...» recitava il titolo. Sotto, il numero di telefono della villa di Arcore e l'indirizzo beffardo: «Siete sul lastrico? Telefonate alla dimora di Berlusconi. Invitiamo anche senegalesi, marocchini, tunisini, algerini, cingalesi, brasiliani col trucco e senza, a chiamare senza indugi. Il Berlusconi non sarà mica così razzista da accettare solo albanesi?». A fianco un editoriale di Calandrino intitolato «Anche i ricchi piangono»: «Madre Teresa di Calcutta sta poco bene. Ma ecco pronto il successore: Padre Silvio da Arcore ha lacrimato a lungo nel giorno della Santa Pasqua sulle brandine degli albanesi. Non gli accadeva dal giorno del ribaltone». Risultato: intasato anche il centralino di Arcore, con apprezzamenti irripetibili. Per fortuna di Berlusconi, non tutti la pensano così. Prevedibile la difesa da parte di coordinatori azzurri come Roberto Rosso (Piemonte) e Dario Rivolta (Lombardia) che parlano di gesto di cuore. Meno scontata la telefonata della signora Valeria, una delle poche che non hanno crocifisso il Cavaliere: «Qui tutti alzano il tono dello scontro, ma con un pizzico in più di disponibilità si potrebbero smussare tanti angoli».

Roberto Carollo

ROMA Entro dieci giorni saremo in Albania. Parola del ministro della Difesa Beniamino Andreatta. «Quando si è buoni soci di una comunità si devono stringere i tempi e fare il proprio dovere. Sottoporremo al Parlamento la decisione di partecipare alla costituzione di una forza multinazionale»: è un Andreatta combattivo quello che si presenta, assieme al ministro degli Esteri Lamberto Dini, davanti alle Commissioni Esteri e Difesa del Senato riunite in seduta congiunta. Sulla riunione pesa il dramma dei profughi albanesi morti nel canale d'Otranto. Ma il ministro della Difesa non accetta critiche all'operato della Marina militare: «È vergognoso - sottolinea - il solo pensare che si sia trattato di uno speronamento volontario».

Il pattugliamento nelle acque dell'Adriatico continuerà: è l'altro punto fermo posto da Andreatta. Il titolare della Difesa ricorda che sul naufragio della motovedetta albanese è in corso una doppia indagine e che ha disposto che tutte le direttive, incluse quelle classificate relative alle norme di comportamento impartite alle unità della nostra Marina siano «messe a disposizione dell'autorità giudiziaria inquirente». Ma l'attenzione è centrata soprattutto sui caratteri della missione militare in Albania: sui suoi tempi, sulle «regole d'in-

gaggio». Oggi, annuncia Andreatta, si terrà una riunione degli Stati Maggiori congiunti e «in un periodo congruo di giorni, entro la prima decade di aprile, la missione potrebbe cominciare a schierarsi in Albania». Le prime notizie che giungono da Valona non inducono all'ottimismo sull'accoglienza che riceveremo: «La mia impressione, e da notizie anche non ufficiali che ricevo dall'Albania, è che la preoccupazione maggiore di quel popolo è che ci sia uno stop. Comunque - taglia corto Andreatta - tutto questo verrà valutato dalla nostra intelligence, perché le notizie sono molte e contraddittorie e per giunta sono centuplicate dalla drammatizzazione che ciascuno di noi fa in Italia». Andreatta al Senato non va oltre: un passaggio-chiave per decidere una prima ipotesi di dislocazione dei militari della forza internazionale viene nel pomeriggio, quando il ministro della Difesa italiano ha il primo abboccamento con il suo collega albanese Shaqir Vucaj.

Nessuna dichiarazione ufficiale, l'incontro proseguirà oggi. Ma alla luce delle discordanti notizie che giungono dal Sud dell'Albania, Andreatta e Vucaj avrebbero deciso che, almeno in questa prima fase, sarebbe opportuno non inviare truppe italiane a Valona. Non esistono alternative alla missione in terra albane-

se: su questo insiste Lamberto Dini. «L'Albania non è in condizione di risolvere la crisi da sola - insiste il ministro degli Esteri - non è in condizione di ristabilire l'ordine, la ripresa dell'economia, la normalità, non è in condizione di impedire una guerra civile. Ha bisogno in primo luogo di aiuti umanitari e questi non possono essere portati se non accompagnati da una forza di protezione». Il titolare della Farnesina fissa i «paletti» politici della missione e le sue parole suonano come un avvertimento al presidente Sali Berisha: «Il punto base per un intervento con una forza esterna - precisa Dini - rimane la rappresentatività politica del governo del primo ministro Fino, un suo impegno ad allargare la base del consenso e a ristabilire condizioni di normalità del Paese. Non è un sostegno al presidente Berisha ma al governo di riconciliazione nazionale». Gli fa eco Andreatta: «Se qualcuno - ammonisce - cercherà di barare, se qualcuno cercherà di avere una qualche via abbreviata per prendere il potere, la Comunità internazionale non potrà che assumere un atteggiamento molto negativo». La conclusione è perentoria: «Ho detto - spiega Andreatta - che non avrei messo a rischio la vita di nessun soldato italiano perché questo serve a decidere chi comanda in Albania». «Se ci limitassimo a una ge-

stione dei flussi di immigrazione clandestina - incalza Dini - lasceremo l'Albania al suo destino e le conseguenze potrebbero rivelarsi ben più gravi dell'afflusso di qualche decina di migliaia di profughi». Il titolare della Farnesina non nasconde il suo dispiacere per i ritardi e i silenzi dell'Europa, ma in questo momento ciò che più importa è ribadire i caratteri della missione in cantiere: «Non si tratta di interporre a fazioni in lotta o di disarmare la popolazione - ribadisce Dini - Si tratta invece del necessario completamento di un'azione umanitaria e di ricostruzione che governo albanese, l'Unione Europea, l'Osce e le Nazioni Unite ritengono ormai urgente e indifferibile». Inizia la corsa contro il tempo: in serata riunione interministeriale a Palazzo Chigi sull'Albania: attorno al tavolo il presidente del Consiglio Romano Prodi, il vice premier Walter Veltroni e i ministri Dini, Andreatta e Napolitano. Si mettono a punto le linee dell'intervento che oggi pomeriggio Prodi terrà alla Camera. Linee che lo stesso Prodi e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Micheli hanno anticipato, salendo al Quirinale, al capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro. «L'operazione Tirana» è iniziata.

Umberto De Giovannangeli

Fino incontra il capo Osce

Il primo ministro albanese Bashkim Fino avrà domani ad Atene dei colloqui con il capo della missione Osce, l'austriaco Franz Vranitzky, e il ministro degli affari esteri olandese Hans van Mierlo, che rappresenta l'Unione europea. La notizia è stata data dal ministero degli Esteri greco. Fino, che dovrebbe essere accompagnato da sei ministri, giungerà nella capitale greca dopo aver attraversato l'Albania meridionale e sarà ospite a pranzo del suo omologo Costas Simitis, insieme a Vranitzky e van Mierlo. In una intervista a Tirana il premier albanese ha detto che la Grecia ha un ruolo importante da assumere nella crisi che ha investito il suo Paese.

Bertinotti frena sull'intervento umanitario, Ranieri: posizione indegna. Ma Salvi critica il pattugliamento Scontro Pds-Rifondazione sull'avvio della missione Toni critici nel Polo sull'exploit di Berlusconi

I Verdi chiedono le dimissioni del ministro della Difesa. E la Pivetti: «Credo che gli albanesi abbiano ingigantito il numero delle vittime». L'ex-ministro Martino (Forza Italia): la missione comporta alti rischi, ma bisogna considerare anche quelli della non-missione.

ROMA. Alla fine, a fotografare in maniera piuttosto esatta la situazione è stato Saverio Vertone. «Colpisce la convergenza trasversale - ha detto il senatore di Forza Italia - tra l'estrema sinistra, per dire così, rappresentata da Manconi, Russo Spina e Del Turco, ed il centrodestra. Anche se, a differenza di D'Onofrio, Basini, che è di An, ha fatto un intervento molto più favorevole al governo di quello di Salvi». Insomma, sotto il cielo del disastro albanese, grande è il disordine nel mondo politico italiano. E se i soliti di Rifondazione (ri)provano a sgambettare il governo (e si beccano una durissima replica da parte del Pds, che definisce il comunicato della loro segreteria un «documento indegno»), nel centrodestra ognuno assume la posizione che più gli aggrada, nonostante l'affanno del capogruppo di An, Giulio Macerati, che giura e informa: «Il Polo è compatto». Ma compatto non è, il Polo. E compatto, tanto per cambiare, non è il centrosinistra. Chi non vuole andare in Albania, chi vuole ritirare le navi, chi vuole cacciare Andreatta, chi vuole cacciare Napolitano, chi loda la

Marina, chi se la prende con l'Europa: un bailamme senza fine... «Un paese di cretini», è il commento - chiaro se non condivisibile - di Vertone.

Oggi, probabilmente, nell'aula di Montecitorio ne vedremo delle belle. Ieri, ad esempio, accasciato su un divano del Transatlantico, Angelo Sanza, Cdu, ripensava al Berlusconi lacrimante di Brindisi e sorrideva: «Un grande leader... Un grande leader della sinistra!». Poco più in là, c'è Griaco De Mita che riflette ad alta voce: «Noi rischiamo di inventarci la politica. E oggi la nostra politica estera è più che altro un riflesso della politica interna. Non c'è un discussione seria su problemi come quelli dei profughi, sulle forme di convivenza...». E sull'Albania, allora, cosa bisogna fare? L'ex presidente del Consiglio allarga le braccia e mostra per intero le sue perplessità: «Gli interventi, compresi quelli militari, servono a rafforzare un disegno politico... Certo, dobbiamo occuparcene, ma non mi risulta chiara la strategia. Le spiegazioni che si danno mi sembrano più che altro legate al momento contingente...». E se l'ulivista Ottaviano Del Turco affi-

da alle agenzie il suo convinto plauso a Berlusconi («La visita a Brindisi fa onore all'opposizione e al suo leader. La sinistra non ha il monopolio della solidarietà e nemmeno quello delle lacrime»), il senatore di An Riccardo De Corato sfotte il Cavaliere («Fa il gioco di chi abbaia alla luna. Venga a fare un giro nei mercati e a sentire la voce dei milanesi. La gente è arrabbiata e si domanda perché dobbiamo chiedere noi la sospensione del pattugliamento quando l'Albania ci consente di farlo. Questo atteggiamento Berlusconi lo dovrà spiegare ai propri elettori»).

Si potrebbe andare avanti a lungo, con Alessandra Mussolini che chiama Andreatta «ministro della guerra», come facevano un tempo i gruppettari di sinistra, e con il segretario del Sì, Enrico Boselli, secondo il quale «il governo non ha dato risposte convincenti». Ed eccoci a Rifondazione comunista, di nuovo di traverso, che con un comunicato della segreteria chiede la sospensione del pattugliamento navale, addossa le cause della sciagura alla Marina «su precisi ordini del governo» e fa sapere che si op-

porrà se si porrà «in essere immediatamente la missione militare». L'ennesima sortita del partito di Bertinotti produce però stavolta una replica durissima da parte del responsabile Esteri di Botteghe Oscure, Umberto Ranieri. «Quello di Rifondazione è un documento indegno per la parte in cui rovescia sulla Marina italiana e sul governo le responsabilità della sciagura. Per quanto riguarda poi l'invio di una missione umanitaria le posizioni di Rifondazione sono incomprensibili». E ricordando che si tratta di un sostegno al governo «di unità nazionale guidato dal socialista Fino», che punta a «contrastare un traffico, organizzato dalla malavita, di disperati in fuga dall'Albania che vengono depredati dei loro risparmi e spesso condotti in mare aperto su mezzi di fortuna del tutto insicuri», Ranieri si chiede: «Come può una forza che si dichiara di sinistra essere contraria ad una simile operazione?». Una polemica che oggi si riprodurrà pari pari nell'aula di Montecitorio.

Quelli del Ccd, radunati in segreteria, vogliono una «necessaria linea

chiarà di fermezza», mentre Alemanno, di An, chiede una mozione di sfiducia per Andreatta. Ha apprezzato il ministro della Difesa, invece, il collega di Polo Luigi Grillo: «Non bisogna cedere a strumentali ricatti psicologici, ma continuare la nostra azione nei confronti dell'Albania con fermezza nel segno di una realistica solidarietà». Fa gruppo a sé la Pivetti, nel ruolo di «cattivissima». L'ex presidente della Camera, che già voleva «buttare a mare» gli albanesi, ne ha per tutti. Per Prodi: «Si è comportato da uomo vile». Per Berlusconi: «Sono molto divertito dallo spettacolo messo in piedi per commuovere la gente». Peri profughi: «Ho l'impressione che il numero delle vittime sia stato artificialmente ingigantito».

E allora, il pattugliamento deve continuare o no? La missione militare deve partire o no? Sì, dice il capogruppo della Sinistra democratica al Senato, Cesare Salvi, «che non può essere improvvisamente abbandonata sulla base di considerazioni di carattere emotivo». Ma, aggiunge, «deve essere chiaro che la missione non deve tradursi, di fatto, in un so-

stegno politico al presidente Berisha». Si anche da Federico Orlando, «ma vorrei sapere il senso ultimo di tutto questo. Sostenere Berisha? Garantire libere elezioni?». «Ma il punto vero - aggiunge un altro parlamentare dell'Ulivo, Beppe Giulietti - è come si crea un punto di dialogo tra le forze politiche italiane e l'Albania».

Per l'ex ministro degli Esteri di Berlusconi, Antonio Martino, la missione «comporta oggi molti rischi», ma, aggiunge, «bisogna considerare anche i rischi della non-missione». E quindi bisogna andare. Si deve andare avanti anche per Paolo Armadori, costituzionalista e deputato di An, «benché non ci si deve nascondere il pericolo». E delle cose dette da Berlusconi a Brindisi, che ne dite voi di An? «Be', sull'onda delle emozioni si dicono tante cose...». Insomma, le lacrime del Cavaliere non commuovono neanche gli amici del Polo. Come dice con un eufemismo Pier Ferdinando Casini, capo del Ccd, «ci sono sensibilità diverse...». E mica da una partesola.

Stefano Di Michele

Il vocabolario della crisi Da blocco navale a embargo

Blocco navale, embargo, pattugliamento sono termini che in questi giorni ricorrono spesso, e a volte impropriamente, nelle cronache sulla crisi albanese. Ma il diritto internazionale dà a questi termini definizioni precise. Il blocco navale ad esempio è una pratica bellica decisa da un paese o un'alleanza militare tendente a danneggiare il commercio del paese o dell'alleanza nemica. È un termine entrato nel diritto internazionale sin dal diciottesimo secolo. Per la sua validità deve essere specificata la data d'inizio e la zona interessata al blocco o inoltre la decisione deve essere notificata ai paesi belligeranti e neutrali. Tra i grandi blocchi marittimi della storia si ricorda quello esercitato dalla Gran Bretagna contro la Francia dal 1793. L'embargo invece è il divieto di commerciare imposto ad un paese coinvolto in un conflitto o accusato di aggressione. Il divieto può riguardare solo alcuni prodotti o essere totale. A decretare l'embargo possono essere alcuni Stati o organismi internazionali. Un esempio di embargo è quello decretato dall'Onu contro la Jugoslavia (Serbia e Montenegro) il 16 novembre 1992. Il pattugliamento infine è l'azione di controllo che un paese esercita in base a un accordo bilaterale, un atto unilaterale o in seguito a un preciso mandato di un organismo internazionale. I limiti all'uso della forza sono definiti dalle «regole di ingaggio». Nell'accordo sul pattugliamento del Canale d'Otranto, firmato il 25 marzo scorso a Roma dai ministri degli Esteri italiano ed albanese, è previsto che tale azione sia esplicita da unità navali italiane per trenta giorni.

Marcella Ciarnelli

Omar Kialucco, 25 anni, stava tornando a casa quando l'auto di uno dei due sfidanti gli è piombata contro

Gara mortale tra giovani a Spoleto Un automobilista travolto e ucciso

Solo due settimane fa una donna incinta era morta investita da auto in corsa tra loro. Uno dei due ragazzi in gara è grave, l'altro dopo l'incidente invece di fermarsi per prestare soccorso è fuggito ed è stato arrestato poco più tardi.

Il vescovo: «Eroi di carta»

SPOLETO. «Soltanto qualche giorno fa avevo incontrato i giovani coinvolti nella morte di Cristina Profili. Li ho trovati affranti, distrutti dal dolore e con in testa un unico pensiero: la disperata voglia di non aver voluto mai iniziare quella stupida gara di auto». È Monsignor Riccardo Fontana, arcivescovo di Spoleto che parla e racconta della «terribile pena» che ha per tutti, vittime e protagonisti di queste folli gare automobilistiche. Ma che cosa prova lei, gli chiediamo, di fronte a simili tragedie? «La morte - ci dice - è sempre malvagia e inutile, ma in questo caso è doppiamente inutile. Queste vicende non meritano commento, se non il silenzio, un silenzio ricco di pensieri». Ma come è possibile che giovani di buone famiglie, che hanno un lavoro, una fidanzata, si lancino in disperate corse, sapendo che mettono a rischio non solo quella di altri ma la loro stessa vita? «Perché - risponde monsignor Fontana - si sentono degli eroi, e non sanno di essere eroi di carta pesta, che finiscono per esprimersi con forme di male stupido, mentre sono soltanto vittime di una profonda crisi di valori».

F. A.

DAL CORRISPONDENTE

SPOLETO. Ancora una vittima innocente, ancora per mano di idioti che lanciano le loro potenti autovetture a 200 all'ora ed ancora una volta a Spoleto come due settimane fa. Soltanto la strada, questa volta, è diversa. È così che Omar Kialucco, di soli 25 anni, è stato ucciso la sera di Pasquetta dopo aver accompagnato a casa la sua fidanzata. È morto senza un perché, come quindici giorni fa era successo a Cristina Profili, 30 anni, e alla bimba di sette mesi che portava in grembo, anche loro ammazzati da un'auto impegnata in una stupida gara di velocità.

Rientrava a casa

Omar stava rientrando nella sua abitazione, vicino Spoleto. Percorrevva tranquillamente una strada che qui chiamano «tuderte», una parallela della più pericolosa via Flaminia. Davanti a lui, in quel momento, un lungo rettilineo alberato. Erano da poco passate le 23. In direzione opposta a quella lungo la quale viaggiava Omar due renault, una clio ed una cinque turbo, si stavano lanciando in una sciagurata corsa. Una delle due auto, la «Clio», non è riuscita a rientrare in tempo nella sua carreggiata e come una bomba è finita frontalmente contro l'auto sulla quale viaggiava Omar Kialucco, morto sul colpo, mentre il giovane alla guida dell'auto investitrice, A. B., ventenne operaio spoletino si trova ricoverato in fin di vita all'ospedale di Spoleto.

Il «pirata» fugge

Dopo l'impatto l'altro protagonista della gara si è trovato di fronte ad una scena agghiacciante, con le due auto ridotte ad informi rottami e di corpi dei due giovani incastrati tra le lamiere. Una scena che invece di spingerlo a lanciare l'allarme, a prestare soccorso alle vittime dell'incidente, al suo stesso amico, lo ha fat-

to fuggire. Una fuga durata però poche ore. Nella notte gli agenti della polizia stradale lo hanno rintracciato ed arrestato con l'accusa di omissione di soccorso e omicidio colposo, reato contestato anche al giovane ricoverato in ospedale. Ma le indagini non sono ancora concluse, anche perché gli inquirenti sospitano che il giovane arrestato non era solo nell'auto e che, quindi, i responsabili del reato di omissione di soccorso potrebbero essere più di uno.

Una testimone

Che ci si trovasse di fronte ad un incidente «anomalo» gli inquirenti devono averlo appreso dalla testimonianza di una donna, anche lei rimasta coinvolta nell'incidente, ma senza gravi conseguenze. Forse è venuta dalla donna, che con la sua auto non è riuscita ad evitare l'impatto con le due incidentate, la segnalazione della presenza da quelle parti di un'altra renault che si sarebbe prima fermata e poi velocemente allontanata. Una segnalazione che gli agenti della stradale hanno raccolto subito e grazie alla quale, nel giro di sole due ore, sono arrivati a casa di un altro operaio di Spoleto. Il giovane ha negato però ogni responsabilità, ed anzi avrebbe detto alla polizia di non aver usato la sua renault l'altra sera, ma gli agenti avevano poco prima accertato che il motore dell'auto era ancora caldo. Una contraddizione che li ha convinti che forse il ragazzo ha mentito. È scattato così l'arresto e per oggi è attesa l'udienza di convalida.

A Spoleto la gente è attonita, ed unanime è il commento: questi ragazzi sono impazziti, dicono. Nessuno vuol credere però alla ipotesi, che pure è circolata, che dietro queste folli ed irresponsabili gare vi possano essere dei giri di scommesse più o meno clandestine tra i ragazzi del posto.

Franco Arcuti

PONTE DI PASQUA, 77 MORTI



Carlo Ferraro/Ansa

Il lungo ponte di Pasqua si è concluso anche quest'anno con il suo pesante bilancio di incidenti stradali: sono stati 2758, e in essi hanno perso la vita 77 persone. Le regioni con il maggior numero di vittime sono la Lombardia e il Veneto. Circa la metà degli incidenti ha riguardato giovani al di sotto dei 26 anni. Rispetto allo scorso anno, sono aumentati gli incidenti, è aumentato il numero dei feriti, è diminuito quello dei morti (otto in meno). Sulle strade, non sono morti soltanto gli automobilisti. Molti, infatti, i pedoni travolti dalle auto: sette hanno perso la vita. Due di essi sono stati investiti in autostrada.

Napoli, aveva litigato con i genitori

Suicida a 16 anni col fucile del padre Gli avevano vietato di uscire con gli amici

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Un ragazzo di 16 anni si è suicidato perché il padre gli avrebbe negato il permesso di uscire con il motorino. Roberto D., che il giorno di Pasqua era rimasto ferito in un incidente stradale, si è ucciso con un colpo di fucile alla testa. La tragedia, lunedì pomeriggio, si è consumata in un appartamento di Torre del Greco, in provincia di Napoli, dove il giovane - che non ha mai sofferto di crisi depressive - viveva con i genitori e con una sorella di 14 anni.

Qualche ora prima, tra padre e figlio ci sarebbe stata una lite. L'arma, un fucile da caccia calibro 12 (legalmente posseduto dall'uomo) era nascosto in un armadio della camera da letto. Per comprarsi quello scooter, che era la sua passione, Roberto nei mesi scorsi aveva cominciato a lavorare come imbianchino con il padre Raimondo. Domenica di prima mattina il ragazzo salutò la madre Lidia ed esce con il motorino per raggiungere gli amici in piazza. Roberto è tranquillo, del resto non ha mai fatto folie con il suo ciclomotore. Dieci minuti più tardi è già con i suoi coetanei. In villa comunale si chiacchiera del più e del meno, si fanno progetti per l'indomani, giorno di Pasquetta, ma soprattutto si parla di gita fuori porta. Verso le 13, il giovane saluta tutti, mette in moto il mezzo, e si dirige a casa. Durante il tragitto, Roberto prende male una curva e cade. Soccorso da un automobilista di passaggio, il giovane, che ha alcune ferite alla fronte, viene accompagnato all'ospedale «Maresca» di Torre del Greco. «Trauma cranico sospetto», è la diagnosi dei sanitari, che dispongono il ricovero per ulteriori accertamenti sul sedicenne.

Una volta medicate le ferite al volto di Roberto, il padre decide di portarsi a casa il figlio. «Visto che non è grave, vorrei che trascorresse la Pasqua in famiglia», dichiara Raimondo D. ai medici. «Ora è bene che quel maledetto motorino te lo scordi per

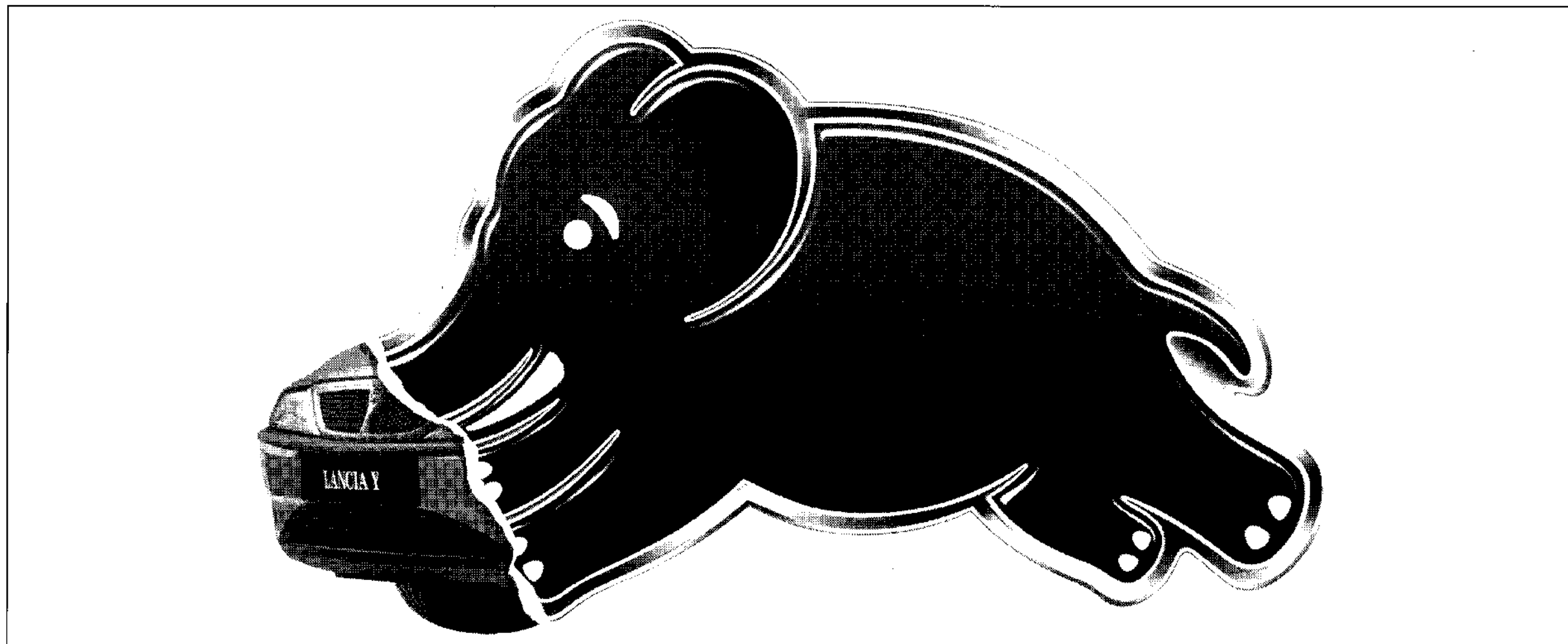
un po', devi rimanere a riposo per almeno otto giorni...», dice l'uomo al figlio. Dopo il tradizionale pranzo pasquale, il giovane si mette a letto. Lunedì mattina, Roberto giura di sentirsi bene e quindi di volere uscire con il motorino. Raimondo risponde con un no secco. Nel pomeriggio, l'imbianchino esce di casa per partecipare ai funerali di un parente. Sono le 16 in punto quando la moglie, Lidia, dalla cucina sente il tragico botto. Una corsa nella cameretta del ragazzo, ma è inutile.

Mario Riccio

Delitto a Ostia Massacrato e incaprettato

Un uomo di 48 anni, Claudio Pavone, è stato trovato cadavere ieri notte a Ostia da polizia e vigili del fuoco in un appartamento di via Umberto Grosso, nella zona dell'Idroscalo. L'uomo, secondo quanto è stato riferito dai vigili del fuoco che sono entrati nell'appartamento su segnalazione di un vicino, aveva la testa spaccata ed era stato incaprettato con un filo del telefono. L'omicidio, secondo un primo esame medico legale, sarebbe avvenuto circa due giorni fa. L'uomo sarebbe stato colpito alla testa con un martello e poi soffocato con il filo del telefono che gli è stato passato intorno al collo e poi legato ai piedi.

Una nuova Lancia Y vi aspetta. Venite a metterci il naso.



Lancia è presente su Internet: www.lancia.com

Sabato 5 e domenica 6 aprile. Se avete naso per le novità, non potete farvi sfuggire questa: la nuova Lancia Y con l'elefantino. Più frizzante, più colorata e, sorpresa più bella, ancora più conveniente. Venite a conoscerla di persona, una grande festa vi aspetta in tutte le Concessionarie Lancia.

Lancia  Il Granturismo

Mercoledì 2 aprile 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

Lazio Carceri minorili aperte

Aprire le carceri minorili all'esterno, consentire l'ingresso ad amici e compagni di scuola, ridare ai ragazzi affetti e sentimenti. Questo è ciò che Angelo Bonelli, presidente della Commissione per la lotta alla criminalità organizzata ed i problemi carcerari, vorrebbe inserire nei progetti pilota per la trasformazione delle carceri minorili in strutture sociali di recupero. Un'idea, la sua, che si unisce alle tante altre di un dibattito già ricco.

«La microcriminalità minorile - spiega Bonelli - è un fenomeno preoccupante che oltre ad incidere sulla qualità della vita, della sicurezza sociale dei cittadini, crea le basi per la grande delinquenza del domani. Stiamo assistendo ad una forte precocizzazione dei minori in attività illegali ed al loro uso da parte degli adulti».

«Oggi, per il minore che commette reati - continua il presidente - esistono due strade: o la detenzione, o la riammissione in libertà: questa è una conseguenza dovuta alla riforma del codice di procedura penale del 1989 che, di fatto, ha realizzato una forbice. Per il minore che commette un reato punibile dal codice penale con una pena di 9 anni è, infatti, prevista la detenzione. Per quelli che commettono reati al di sotto della soglia prima citata, vi è, di fatto, la riammissione in libertà».

«Da un lato - spiega ancora Angelo Bonelli - abbiamo una risposta punitiva forte, dall'altra vi è il niente che porta il minore a sentirsi deresponsabilizzato rispetto al reato che ha commesso. Il problema del rapporto dello Stato con il mondo dell'illegalità minorile con la società e la relativa responsabilizzazione del minore non può essere affrontato reclamando maggior punizione, ma nemmeno ignorando il problema».

«Le carceri minorili sono vere e proprie carceri in miniatura - conclude l'esperto - e non consentono ai minori il reinserimento che dovrebbe essere il loro primo obiettivo. Il reinserimento del minore è veramente difficile se si vive la detenzione in isolamento con il mondo esterno».

Le novità introdotte con l'autonomia scolastica e con il sistema formativo integrato

«Patente formativa» per gli studenti che imparano anche un lavoro

Con i crediti e debiti formativi non solo la possibilità di passaggi da un indirizzo all'altro della secondaria senza perdere l'anno ma anche uno scambio tra istituti scolastici e formazione professionale e viceversa. Cosa cambia per gli apprendisti.

ROMA. Crediti e debiti formativi. La possibilità di passaggi: da un indirizzo all'altro della secondaria superiore, senza dover perdere l'anno; dalla scuola alla formazione professionale e viceversa; dalla scuola al lavoro con stage in uffici o imprese; dal lavoro di nuovo alla formazione. È quel che passa sotto il nome di sistema formativo integrato, all'interno del quale fanciulli e fanciulle in fiore potranno muoversi, conoscendolo, e costruirsi un proprio percorso, alla fine del quale non c'è solo il diploma ma una sorta di patente formativa, in cui tutto viene certificato: dal livello di conoscenza raggiunto in una o più lingue straniere o in corsi di informatica fino agli stage.

Un pezzo di strada in questa direzione è stato fatto con l'autonomia scolastica, un altro è stato annunciato con il riordino dei cicli scolastici; mentre è ancora avvolto nelle nebbie il modo in cui verrà riformata la formazione professionale e il suo rapporto con il sistema d'istruzione in corso di riforma. Ma chi certifica gli attestati scolastici, chi certifica le qualifiche professionali e chi certifica quella parte di formazione che sta dentro il lavoro? Per chi sta dentro la scuola è previsto un centro

nazionale di valutazione, per chi sta nei centri di formazione professionale (sono 200mila giovani), un centro di valutazione delle qualifiche. Come legarli in un unico centro è un problema da risolvere.

Ma Saul Meghnagi, direttore dell'Isf, l'Istituto superiore di formazione della Cgil voluto da Trentin, richiama l'attenzione su un'altra fatta di popolazione giovanile: i 600mila apprendisti di cui non si parla mai. «Tutti coloro che stanno dentro un contratto a causa mista sono considerati lavoratori - spiega Meghnagi - gli si può riconoscere, in sede contrattuale, un passaggio di qualifica. Ma non hanno nessuna possibilità di farsi riconoscere un titolo d'istruzione e neppure una qualifica». Il passaggio da un sistema all'altro è attualmente impossibile. Il problema si pone con particolare urgenza per i 100mila giovani del piano straordinario per il Mezzogiorno, da impegnare in lavori di pubblica utilità o inseriti temporaneamente in un'impresa. «Ti inserisco per un anno al lavoro e così ti aiuto, non ti garantisco il posto, ma mi impegno ad aumentare la tua futura occupabilità, la tua forza nel

Istruzione Numero verde per la riforma

È in funzione da ieri, presso il ministero della Pubblica Istruzione, il numero verde (167-642642), collegato ad un fax, per far giungere suggerimenti e osservazioni sulla proposta di riforma del sistema scolastico avanzata dal ministro Berlinguer. Il numero sarà attivo fino a martedì 15 aprile. Possono essere inviati anche suggerimenti relativi all'introduzione di nuove tecnologie multimediali nella scuola. L'iniziativa rientra in una convenzione tra ministero della Pubblica Istruzione e Stet diretta allo sviluppo della cultura multimediale nel nostro sistema di istruzione.

mercato del lavoro attraverso la conoscenza dei suoi meccanismi». Questo, secondo Meghnagi, deve essere il patto esplicito con i giovani inoccupati. L'idea del sindacato per i 100mila è quella di un'esperienza di lavoro a fini orientativi. Ma ci vogliono alcune condizioni per Meghnagi e sono sostanzialmente tre: la qualità del lavoro «se metti un giovane a spazzare un museo o una bottega non impara ma regredisce»; che abbia come tutor un operaio specializzato.

Il riferimento è l'esperienza francese dove il rapporto è di un tutor ogni 6 o 12 giovani che una volta alla settimana li incontra e discute con loro di cosa stanno imparando. Terza cosa, e sarebbe il massimo, che ci sia un formatore. Nel caso francese è un insegnante dell'ecole technique.

«Ci basta un insegnante distaccato presso un'azienda - dice Meghnagi - non per fare un corso aggiuntivo, ma se un giovane lavora su una macchina a controllo numerico e non sa di statistica non potrà fare i grafici, il docente aggiungerà una piccola competenza funzionale. Ma il suo compito principale sarà di ragionare con i giovani e con i

tutor sul che fare a partire dall'esperienza, dall'intenzione, dalle idee». Il tutto potrebbe essere accompagnato da un gruppo di pilotaggio a livello locale, si tratta di un soggetto politico e istituzionale che canalizza esigenze e idee che emergono: un problema di formazione, un nuovo percorso di apprendistato, un nuovo corso di formazione professionale, ma anche la verifica di un progetto di impresa. In Francia 5.000 giovani l'anno vengono in questo modo orientati al lavoro.

Forse è ambizioso se non impossibile per 100mila. Ma si potrebbe tentare il minimo che per Meghnagi sarebbe: una sede qualificata (impresa o pubblica) un tutor e un formatore che insegna come fare un bilancio di competenza, un curriculum, a scegliere il corso giusto, a muoversi negli uffici, a conoscere la legislazione di impresa e il mercato del lavoro, ad accendere un'assicurazione previdenziale. «I giovani, anche laureati, non sanno assolutamente niente di queste cose. E poi si fa presto a dire flessibilità quando siamo intrisi di cultura del posto fisso».

Luciana Di Mauro

Lo scoglio principale rimane il piano delle frequenze e il rilascio delle concessioni

Settimana decisiva sull'emittenza Ma l'accordo è ancora lontano

Riprende al Senato l'esame del disegno di legge Maccanico. I contrasti sull'autorità e la tv a pagamento. Sempre oggi la Commissione parlamentare di vigilanza discuterà dei politici nei talk show.

ROMA. Potrebbe essere decisiva la giornata di oggi per l'esame in commissione lavori pubblici al Senato del disegno di legge Maccanico sull'emittenza radiotelevisiva anche se l'incontro preliminare tra gli esponenti di An, il ministro e i sottosegretari non ha potuto aver luogo per la concomitanza con i funerali dell'onorevole Pasetto (si terrà questa mattina) mentre nel pomeriggio inevitabilmente sui lavori peserà la contemporanea seduta alla Camera nel corso della quale Prodi riferirà sulle vicende albanesi. Comunque, in un clima che non può non risentire dei continui rinvii e dei problemi che stanno emergendo (authority e tv a pagamento innanzitutto) alle 15 tornerà riunirsi la commissione per la votazione dei sub emendamenti (ne erano stati presenti 119 di cui 7 già discussi, di questi 6 accantonati e 1 respinto) presenti il ministro Maccanico, i sottosegretari Vita e Lauria. La settimana scorsa la seduta era stata rinviata dopo una richiesta presentata dal vicepresidente del Senato Carlo Roggioni e dal senatore Stefano Senzato (Verdi) che si erano dichiara-

rati contrari alle modalità con le quali si stava procedendo, quella di accantonare i sub emendamenti per i quali non ci fosse accordo da parte dei vari gruppi politici. E si riprenderà a discutere proprio sui sub emendamenti al testo dell'art. 3 che costituisce l'emendamento presentato nelle scorse settimane dal governo che fissa tutti i dettagli del cosiddetto periodo transitorio. I problemi principali riguardano la perfetta simmetria tra Rai e Mediaset, il passaggio di Retequattro sul satellite, il destino della terza rete della Rai, i rapporti tra Authority e commissione parlamentare di vigilanza, nomina del presidente della stessa Authority. Ma lo scoglio principale rimane quello dei termini per l'approvazione del piano nazionale delle frequenze e il rilascio delle concessioni. Giovedì scorso in una intervista il ministro delle poste Antonio Maccanico non aveva escluso la possibilità di dimettersi se entro il 31 maggio '97 non si provvedesse ad approvare il disegno di legge almeno da parte di uno dei due rami del parlamento così da impedire una nuova proroga per il riordino dell'assetto televisivo.

Sempre oggi, ma in mattinata, si riunirà anche la commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai per discutere e approvare il regolamento per le tribune elettorali in vista delle elezioni amministrative del 27 aprile. La commissione dovrà discutere anche delle indicazioni da dare alla Rai sulla base delle decisioni del Garante per quanto riguarda la presenza dei politici in tv nei talk show nel periodo elettorale dopo che l'azienda ha comunicato al presidente della commissione parlamentare che ha intenzione di ricondurre sotto la responsabilità delle testate giornalistiche *Porta a Porta*, *Il Fatto e Pinocchio* (Tg1), *Cronaca in diretta e Telemagazine* (Tg2), *Speciale Mixer e Maastricht Italia* (Tg3) e *Dalle 20 alle 20* (Tgr). Su questo argomento il presidente della commissione parlamentare di vigilanza Storace, dopo la decisione della Rai, aveva inviato una lettera al presidente Siciliano e per conoscenza al Garante in cui comunicava che l'argomento sarebbe stato messo all'ordine del giorno nella prima riunione della commissione per una decisione

che Storace si augurava «sollecita», aggiungendo che restava inteso «che la Rai per ospitare esponenti politici attenderà la valutazione della commissione, così come richiamato dal Garante nella sua risposta al direttore generale della Rai». Alle 10 è prevista la riunione dell'ufficio di presidenza della commissione che dovrà discutere preliminarmente le varie questioni e alle 11 è prevista la riunione della commissione. Il presidente Storace ha detto che «l'ufficio di presidenza della commissione discuterà innanzitutto lo schema di regolamento per le tribune elettorali in vista delle elezioni amministrative. C'è da augurarsi che la discussione possa concludersi in ufficio di presidenza e quindi il regolamento possa essere deliberato rapidamente». La commissione poi sarà chiamata a discutere sulla presenza dei politici nei talk show della Rai e spero che anche su questo si riesca a prendere una decisione».

M.C.I.

Elezioni a Milano

Lista Pri fuori per sei firme

MILANO. Per sei firme, il Pri è stato escluso dalle prossime elezioni amministrative di Milano. Lo ha deciso la Commissione elettorale, che non ha accolto 93 delle 2.087 firme depositate dal Partito repubblicano con la lista. Non è stata così raggiunta la soglia minima delle 2.000 firme. Saranno dunque 26, e non 27, le liste in corsa a Milano. «È scandaloso - ha commentato il segretario provinciale del Pri, Massimo Torchiana, all'uscita dell'Ufficio elettorale dove è stato effettuato ieri il sorteggio per la compilazione delle schede - La Commissione ci ha detto che 93 firme non erano accoglibili perché di persone che avevano firmato anche altre liste. Il paradosso è che se noi avessimo depositato la nostra lista per primi, sarebbe stata accolta». Il Pri, che a Milano appoggia Aldo Fumagalli, ha precisato che farà ricorso al Tar: «Aspettiamo la notifica da parte della Commissione elettorale - ha detto il capolista, Borlenghi - dopo di che avremo 48 ore di tempo per presentare il nostro ricorso al Tar. Non ci sentiamo certo ancora esclusi...».

Il sindacato dei giornalisti minaccia una mobilitazione nazionale

Giorno, la Fnsi minaccia lo sciopero

Sotto accusa il piano editoriale della proprietà che prevede un massiccio esodo di giornalisti e poligrafici.

MILANO. «Lo sciopero generale del settore editoriale è sempre più una necessità». Sulla vertenza «Giorno» interviene Paolo Serventi Longhi, segretario della federazione nazionale della stampa, il sindacato dei giornalisti. Una dichiarazione durissima, la sua, sulla cessione della testata dall'Eni al gruppo Monti-Riffeser. Oggi a Roma la Sogedit, l'editoriale dell'Eni, incontrerà il sindacato dei giornalisti nella sede della Fieg, ieri a Milano il comitato di redazione del «Giorno» ha ricevuto solidarietà dai principali candidati sindaci nel capoluogo lombardo. Dal canto suo, il direttore del gruppo Riffeser, Franco Capparelli, lamenta un clima da «caccia alle streghe» e assicura: «Non abbiamo intenzione di sfasciare nulla». Ma intanto il piano di ristrutturazione, che prevede forti tagli tra giornalisti e poligrafici, viene sonoramente bocciato dalla Fnsi.

Dice Serventi Longhi: «Questo piano prevede di fare del «Giorno» un quotidiano regionale, con un ta-



glio occupazionale di 29 giornalisti e 40 poligrafici, un accordo sulle sinergie (il gruppo possiede anche «Resto del Carlino» di Bologna e «Nazione» di Firenze, NDR) che esula dal contratto di lavoro poiché non prevede la salvaguardia dell'occupazione, anzi di fatto prospetta la chiusura della redazione romana e, cosa senza precedenti, la riduzione delle vendite dalle 116.000 attuali a 80-85.000 copie». Per Serventi Longhi, si tratta di «indicazioni rozze, inattuabili, contraddittorie e fuori da ogni logica di rilancio, che, se attuate, rappresenterebbero un pericolosissimo precedente nella situazione già gravissima dell'editoria italiana». Il segretario della Fnsi chiede un intervento del governo e del Garante, e aggiunge: «È indispensabile che il gruppo Monti-Riffeser, presente l'Eni, spieghi se questo è il piano definitivo di ristrutturazione. Se lo è, la Fnsi ricorrerà a tutte le sedi sindacali e giudiziarie». Non escluso, come detto, uno sciopero generale della categoria».

Ieri al Circolo della stampa di Milano il comitato di redazione ha ricevuto solidarietà da molti candidati sindaci. Albertini, candidato del Polo, si è augurato di poter continuare a leggere «Il Giorno» per altri 40 anni, ma non è entrato nel merito della vertenza. Umberto Gay, di Rifondazione, ha parlato dell'ultima opportunità per evitare che i giornali diventino una merce qualunque. Antonio Marinoni (Lista Dini) ha proposto un tavolo politico. Il leghista Formentini e Aldo Fumagalli dell'Ulivo, entrambi all'estero, hanno inviato messaggi di adesione. Per Giorgio Santerini (Socialisti uniti), ex segretario Fnsi, invece la strada di tipo regionale o interregionale per «Il Giorno» non è «una diminutio». Ma il legale dei giornalisti, Vincenzo Ferrari, ha ipotizzato una richiesta di risarcimento danni all'Eni e una nuova denuncia alla magistratura per ottenere la nullità del contratto.

Roberto Carollo

Comuni, bilanci più chiari sui giornali

Saranno più chiari i bilanci dei comuni pubblicati sui giornali. Uno studio del Censis, che verrà presentato giovedì presso la sede dell'Anci, propone nuove forme di comunicazione delle politiche di bilancio delle amministrazioni locali per rendere i dati facilmente comprensibili dai cittadini e realizzare un'effettiva trasparenza, mettendo in grado l'opinione pubblica di esercitare un controllo sui criteri di gestione della cosa pubblica.

l'Unità	
DIRETTORE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (vicario) Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone
ATINÙ	Vicini De Marchi
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
SEGRETARIA	Silvia Garambois
CAPISERVIZIO	Muccio Cloante
POLITICA	Omero Cini
ESTERI	
L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
CRONACA	Carlo Fiorini
ECONOMIA	Riccardo Ligouri
CULTURA	Alberto Crespi
IDEE	Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI	Martina Passa
SCIENZE	Romeo Bassoli
SPETTACOLI	Tony Jop
SPORT	Rinaldo Pergolini
L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A. Presidente: Giovanni Laterza Consiglio d'Amministrazione: Elaide Di Prisco, Marco Freda Giovanni Laterza, Simona Marchini Nesto Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Nola Claudio Nazzari, Raffaele Petrasini, Ignazio Ravasi Francesco Riccio, Gianluigi Serantini Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasini Vicedirettore generale: Dario Amadio Direttore editoriale: Antonio Zollo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex: 613461, fax: 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 87721 Quotidiano del Pds Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
  Certificato n. 3142 del 13/12/1996	



MILLENOVECENTO
58-59
MUORE PIO XII VIENE ELETTO GIOVANNI XXIII
LA RAPINA DI VIA OSOPPO Milano scopre i suoi gangster
LA SINDROME DEL GATTOPARDO



MILLENOVECENTO
60-61
MUORE COPPI
OLIMPIADI A ROMA
IL TERREMOTO DEL LUGLIO '60
LA CACCIATA DI TAMBRONI

Giovedì 3 e venerdì 4 aprile in regalo il settimo e l'ottavo fascicolo della collana
Gli anni della Prima Repubblica a cura di Gianni Rocca.

l'Unità

Nei soli boschi delle Alpi 300 miliardi di imenotteri raccolgono ogni anno 25.000 tonnellate di cibo

È la formica il predatore più spietato In un giorno uccide un chilo d'insetti

Uno sguardo sul complesso e poco conosciuto mondo degli invertebrati, senza i quali il mondo non sarebbe abitabile. Gli acrobatici amori dei lombrichi ermafroditi e la pigrizia della «Drosophila indolente e scansafatiche».

Neonato operato durante il parto

I chirurghi pediatri dell'università di Pittsburgh, per poter togliere una grossa cisti che comprimeva il collo di un neonato quando era ancora nel grembo materno, hanno utilizzato la madre come macchina cuore-polmoni. L'intervento è avvenuto al Children's Hospital di Pittsburgh il 12 marzo scorso. Il feto era affetto da una voluminosa cisti del collo che avrebbe potuto comprimere le vie respiratorie al momento della nascita, determinandone la morte immediata. Al momento del parto, avvenuto con taglio cesareo, il bambino è stato mantenuto in vita grazie alla connessione con il cordone ombelicale e la placenta materna che hanno mantenuto l'ossigenazione impedendo la respirazione polmonare. Il cordone ombelicale e la placenta, se mantenuti intatti, possono garantire l'ossigenazione del neonato per circa un'ora, funzionando come una macchina cuore-polmone. Il bambino è stato estratto solo parzialmente dalla cavità uterina. I medici hanno prima rimosso la massa che comprimeva il collo del neonato e poi hanno estratto completamente il piccolo dall'utero e lo hanno separato dal cordone ombelicale e dalla placenta, inducendone la respirazione attraverso i suoi stessi polmoni.

Quali sono i predatori più efficienti del mondo? Non c'è bisogno di chiederlo: sono i leoni, le tigri, i giaguari, le aquile e magari le volpi, insomma i soliti personaggi. Risposta sbagliata: i predatori più efficienti sono le formiche. «Può apparire un'affermazione azzardata, ma è ampiamente dimostrabile», scrive Andrea Innocenti nel libro *Un mondo di invertebrati*.

Un nido di rufe (formiche rosse), con l'attività frenetica di migliaia di predatrici, arriva a mettere insieme anche un chilo di minuscole vittime al giorno. C'è chi ha riportato il tutto ai boschi delle Alpi, dove si trova oltre un milione di formiche, circa 300 miliardi di formiche. Nel giro di un anno sono capaci di raccogliere 20-25.000 tonnellate di cibo, e più della metà sono insetti uccisi da loro.

In realtà, anche se quasi tutte le reti televisive insistono nel volerlo ignorare, i telespettatori - esclusi forse i bambini fino a 5-6 anni che sono ancora nuovi e ingenui - non hanno più alcun interesse per i grossi predatori, visti e rivisti decine di volte mentre atterrano gazzelle, gnu eccetera e li smembrano in un grandguignolesco profluvio di sangue.

Sappiamo tutto su come cacciano le leonesse, sui piccoli che imparano a lottare giocando, sugli agguati e la velocità delle pantere.

Il pubblico di oggi è affascinato da quello che non ha mai conosciuto, vuole scoprire esseri viventi che a occhio nudo vede poco o non vede affatto: è incantato dal mondo parallelo che il microscopio ci ha svelato sia sulla superficie terrestre sia nelle acque, e solo da un paio di secoli: è incuriosito da questi coinquillini di pianeta fino a poco tempo fa ignorati. È sedotto dagli esseri minuscoli e ingegnosissimi che hanno messo a punto invenzioni strepitose e ai quali l'umanità ha rubato un mucchio di brevetti: gente seria, questi invertebrati che dovunque trovano il modo di farsi una nicchia e che rappresentano una continua fonte di sorprese per gli stratagemmi e le trovate con cui si arrangiano da centinaia di milioni di anni.

«L'evoluzione, come un inventore stravagante, aveva a disposizione tante strade diverse in cui sbizzarrirsi e, in un certo senso - scrive Innocenti nella prefazione -, sembra che abbia voluto percorrerle tutte». Gli invertebrati potrebbero dire che sono riusciti a batterci in ogni campo, e guardarli è come ascoltare una favola, ma una favola scientifica. Lo dimostrano il successo del film di Claude Nuridsany e Marie Perrenoi *Microcosmos* e il successo di documentari - quasi sempre inglesi - che i programmi televisivi ci offrono molto di rado.

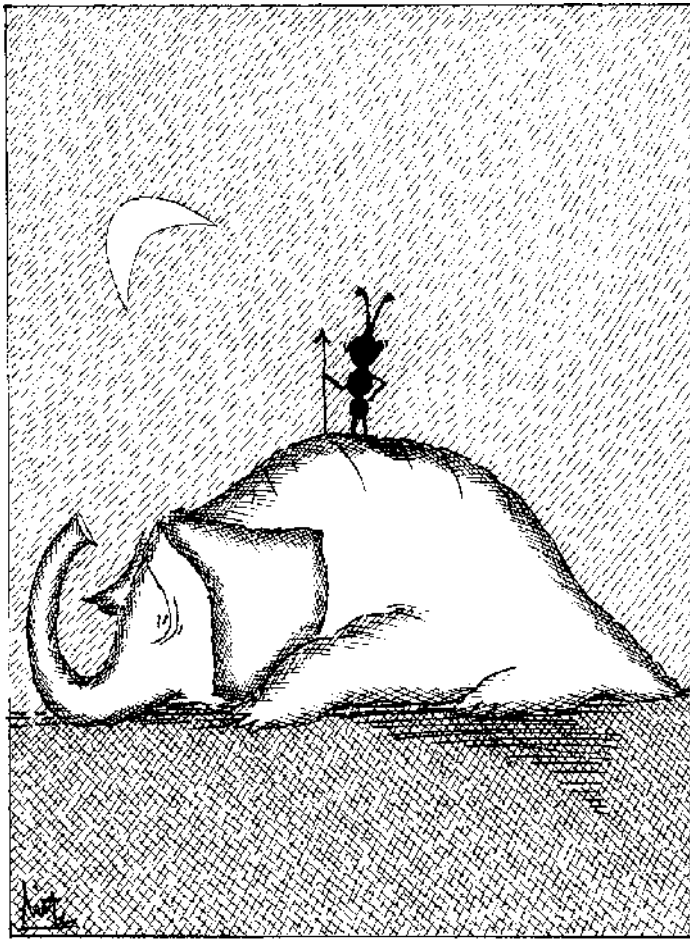
Fino a poco tempo fa, tutti gli animali piccoli suscitavano negli esseri umani un certo orrore, anche perché se ne sapeva poco e purtroppo si conoscevano solo quelli odiosi come i parassiti. Si temevano punture, pizzichi, veleni sottili e mortali, senza sapere che

da noi, in Europa, gli invertebrati pericolosi sono pochissimi. Il ragno chiamato Malmignatta, spesso, e sicuramente la zanzara anofele se porta la malaria... Ma la povera, innocua forficetta, per quelle punte acute che le ornano il capo, faceva sempre una brutta fine, e in più si tramandavano

mai abbia avuto così poca fortuna in natura. Ma deve ammettere che «non sempre l'attività sessuale corrisponde a eclatanti manifestazioni amorose» e che «ci sono gruppi di invertebrati che hanno avuto la discutibile idea di farne a meno...».

Le società degli imenotteri - di cui fanno parte api e formiche - impensieriscono l'autore. Sono le più evolute e rappresentano «un esempio di organizzazione da copiare. Eppure, dal punto di vista del sesso, sono decisamente carenti. Solo pochi individui su decine di migliaia (a volte milioni, secondo la specie) possono praticarlo, gli altri pensano solo a lavorare. Il futuro dell'uomo sarà una società di individui sterili, grandi lavoratori, con pochi fortunati riproduttori? Speriamo di no».

La storia più divertente che abbiamo trovato nel saggio di Innocenti riguarda il moscerino della frutta, la *Drosophila melanogaster*



«I giovani incontrano la scienza»

Scoperte e invenzioni sui banchi di scuola Premiati ricercatori italiani diciottenni

MILANO. Hanno scoperto che l'acido glicolico, ampiamente usato nell'industria cosmetica, può essere estratto non solo dalla frutta, ma dalla bile bovina. Un risultato importante, tanto più se si considera che le due ricercatrici, Daniela Tripolini e Claudia De Zordo, hanno compiuto i loro esperimenti appena diciassetenni, mentre frequentavano il quarto anno presso l'Istituto tecnico statale Giulio Cesare Faccio di Vercelli. Con questo lavoro hanno vinto il primo premio per giovani scienziati, sezione italiana, promosso dall'Unione europea in collaborazione con la Fast (Federazione delle associazioni scientifiche e tecniche).

Il premio, che si intitola appunto «I giovani incontrano la scienza» ed è giunto alla sua ottava edizione, è stato consegnato nei giorni scorsi a Milano. La scoperta è stata realizzata dalle due ragazze nel corso di un'esercitazione scolastica che consisteva nel separare, con una serie di reazioni chimiche, dei sali biliari. Con loro grande sorpresa, le due studentesse hanno invece ottenuto una sostanza di colore verde, che si è poi rivelata, ad attente analisi, proprio l'acido glicolico. La sua individuazione nella bile presenta un risvolto economico: l'acido glicolico, che ha

forti proprietà rigenerative della pelle ed è usato anche nella pratica clinica per la cura delle ustioni, ridurrebbe assai meno costoso se ricavato dalla bile animale anziché, come adesso avviene, dalle mele, dall'uva o dalla canna da zucchero. Un elemento questo che non mancherà certo di interessare le aziende del settore. Intanto Daniela e Claudia, pur avendo terminato lo scorso anno le superiori, continuano le loro ricerche al sabato, nel laboratorio della scuola, dove hanno ottenuto dal preside il permesso di continuare a utilizzare le apparecchiature.

Anche il secondo premio ha visto protagonista un'equipe di giovanissimi: Stefano Bartolini e Claudio Melis (entrambi diciottenni), Matteo Ceconi, 19 anni, dell'Istituto tecnico Leonardo da Vinci di Firenze, hanno ideato uno speciale joystick per persone distoniche.

Al terzo posto un'altra diciottenne, Francesca Deias, che frequenta l'ultimo anno del liceo classico sperimentale San Raffaele di Segrate, in provincia di Milano. Francesca, che dopo la maturità conta di iscriversi a medicina, ha lavorato a fianco dei ricercatori del dipartimento di ingegneria biomedica e del dipartimento di medicina nucleare dell'ospedale San Raffaele. Con loro ha partecipato all'elaborazione di un sistema robotico per la preparazione a distanza di dosi di materiale radioattivo. In particolare è intervenuta nella prima fase del progetto, prendendo in esame i diversi elementi ed elaborando un'ipotesi sulla loro disposizione all'interno del sistema.

Storie esemplari, che potrebbero indurre a ben sperare per il futuro della ricerca nel nostro paese. Ma a raffreddare gli entusiasmi basta un dato: se in Germania sono circa tremila i giovani che presentano i loro lavori per concorrere al premio, in Italia non superano i duecento. La scuola italiana ha ancora molta strada da fare per poter competere con il resto d'Europa nella preparazione dei giovani talenti scientifici.

Nicoletta Manuzato



Un mondo di invertebrati
Andrea Innocenti
Franco Muzzio
editore
323 pagine
lire 32.000

Un poco di vino può far bene agli infartuati

Un bicchiere di vino al giorno fa bene anche agli infartuati. Lo sostengono ricercatori dell'università di San Francisco secondo i quali un consumo moderato di alcol dopo un attacco cardiaco riduce della metà la moria di cellule e quasi raddoppia il recupero della funzione muscolare del cuore. Lo stesso vantaggio è stato riscontrato su pazienti di affezioni coronarie che hanno poi subito attacchi al cuore.

Mirella Delfini

CON L'UNITÀ VACANZE L'ESTATE IN CROCIERA CON LA NAVE SHOTA RUSTAVELI

GLI ITINERARI

Dal 3 all'11 agosto MAROCCO • SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Costa del Sol (al mattino), "il meglio di Malta" (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dall'11 al 26 agosto PORTOGALLO MADERA • CANARIE MAROCCO • SPAGNA

Le escursioni facoltative. **Ibiza:** giro dell'isola (mattino). **Lisbona:** visita della città (al mattino). **Sintra-Cascais-Estoril** (pomeriggio). **Madeira (Funchal):** Picos dos Barcelos e Terreiro de Luta (al mattino), giro dell'isola (intera giornata, seconda colazione inclusa), Camara de Lobos e Cabo Girao (pomeriggio). **Santa Cruz de Tenerife:** Valle dell'Oratava e Puerto de la Cruz (pomeriggio). **Lanzarote (Arrecife):** Montagna del Fuoco (al mattino), Grotte de Los Verdes e Jameos del Agua (pomeriggio). **Casablanca:** visita città (mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (mattino), Tetuan (pomeriggio).

Tutte le cinque crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopulman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

gio. **Malaga:** Granada (intera giornata, colazione inclusa), Malaga e Costa del Sol (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dal 26 al 31 agosto TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative. **Tunisi:** visita della città e Sidi Bou Said (mattino), Cartagine, Tunisi e Sidi Bou Said (intera giornata, seconda colazione inclusa). **La Valletta/Malta:** visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro (al mattino), "il meglio di Malta" (intera giornata, seconda colazione inclusa).

Dal 31 agosto all'8 settembre MAROCCO • SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Costa del Sol e Malaga (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dal 8 al 13 settembre SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino) e Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** Port Mahon giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con servizi privati, doccia/wc, telefono e filodiffusione

CAT	TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire				
			①	②	③	④	⑤
			Dal 03/08 al 11/08	Dal 11/08 al 26/08	Dal 26/08 al 31/08	Dal 31/08 al 08/09	Dal 08/09 al 13/09
1	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	990	2.090	550	890	500
2	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Terzo	1.180	2.540	650	1.050	610
3	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa	Terzo	1.590	3.200	840	1.420	810
4	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a prua e al centro	Terzo	1.690	3.350	900	1.500	860
5	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.280	2.620	700	1.140	660
6	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.770	3.500	960	1.580	900
7	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Principale	1.390	2.760	730	1.240	720
8	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Principale	1.840	3.640	990	1.640	940
9	Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata	2.100	4.100	1.100	1.870	1.060
10	Con finestra a 2 letti sovrapposti	Lance	1.840	3.640	990	1.640	940
11	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	2.250	4.400	1.200	1.980	1.130
12	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	3.300	5.850	1.800	2.950	1.750
Spese d'iscrizione - Tasse imbarco/sharbo			100	150	100	100	100

Informazioni generali

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete assistere o partecipare ai giochi e agli intrattenimenti, o abbronzarvi e nuotare in piscina. Tutte le strutture della nave sono a vostra disposizione: le piscine, la sauna, ecc. Nella sala feste - tutte le sere musica dal vivo, cabaret e feste danzanti. Dai giochi ai corsi di ginnastica e alle feste, tutto è incluso nella quota di partecipazione. Così come la pensione completa con le bevande ai pasti.

M/N Shota Rustaveli Caratteristiche generali

La M/N Shota Rustaveli è stata completamente ristrutturata e rinnovata nel 1989 e nel 1991. Tutte le cabine sono esterne (con oblò o finestra) con servizi privati (doccia/wc), aria condizionata, telefono, filodiffusione. La Giver Viaggi propone queste crociere estive con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate: anno di

costruzione 1968; ristrutturata nel 1989 e rinnovata nel 1991 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 600 • 3 Ristoranti.

Area fumatori e non fumatori Turno unico al ristorante

7 Bar • Sala Feste • Night Club • Discoteca • Due Piscine (di cui una coperta) • Palestra • Sauna • Cinema • Negozi • Boutique • Parucchiere per signora e uomo • Sigla telegrafica: UUGF • Tel./Fax 00871/873 - 1400253 • Telex (via satellite) 581140025. La nave dispone di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione. **Uso Singola.** Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota (esclusa cat. 3). **Uso Tripla.** Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota (esclusa la cat. 1). **Riduzione ragazzi.** Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabine a 3 o 4 letti) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti (esclusa la cat. 1).

Sistemazione ragazzi. Tutte le cabine, ad eccezione delle Cat. 10, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 e inferiori a 12 anni, pagando il 50% della quota stabilita per la categoria. **Speciale sposi.** Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.

MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
Fax 02/6704522



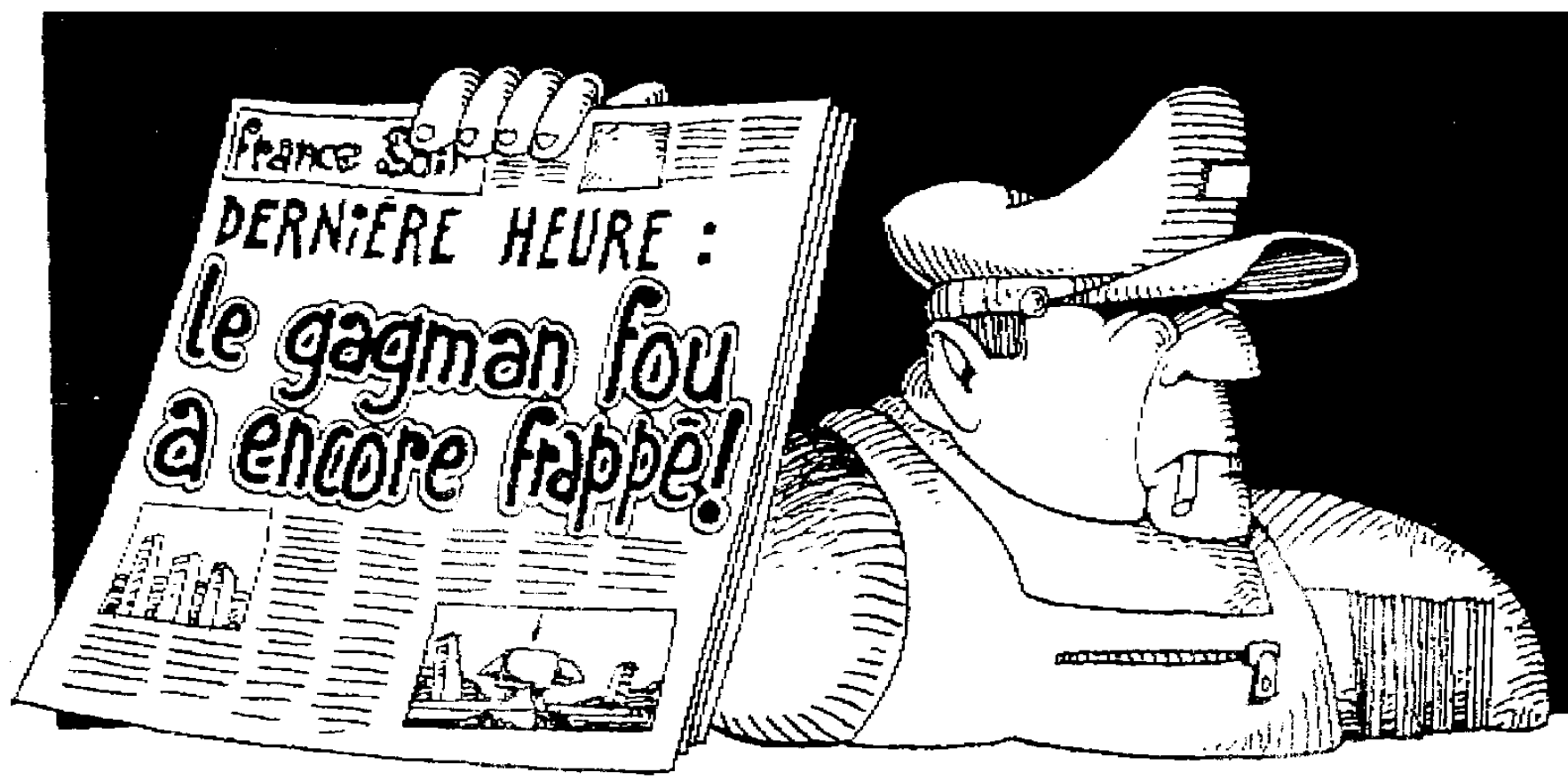
E-MAIL: L'UNITA VACANZE@GALACTICA.IT

In Francia funziona: Bilal è al secondo film Bouhnik esordisce, Besson attinge da Moebius Ma in Italia, denunciano i cartoonist, lo scambio è bloccato «Il cinema non ci ama»

MILANO. Con *Mars Attacks!*, Tim Burton è già passato alle figure. Anticipando i tempi, come si usa in America. Nella vicina Francia, dove il tempo segue il ritmo delle tradizioni, è invece scoppiata, nemmeno troppo improvvisa, la «B.D.-mania». Certificata sul numero di marzo della rivista *Prémère* con un lungo servizio dedicato alle «Bandes Dessinées» - i nostri fumetti - che ispirano film e ai disegnatori passati dietro la macchina da presa.

La moda trova spiegazione in ragioni contingenti. Come l'uscita nelle sale di Parigi e dintorni del secondo film del disegnatore franco-ceco-bosniaco Enki Bilal, *Tyko Moon* (con Julie Delpy e Michel Piccoli) e di *Select Hotel* di Laurent Bouhnik che, senza perdere il suo interesse per il fumetto, ha lasciato il disegno per l'audiovisivo perché, come ha spiegato: «mi mancavano gli altri». Ma il vero motivo di tanto fremito, al di là delle Alpi, è soprattutto il nuovo film di Luc Besson, *Il quinto elemento*, che inaugurerà il Festival di Cannes: un polar fantascientifico, interpretato da Bruce Willis e tratto da un romanzo scritto da Besson a 16 anni, il cui universo grafico è direttamente mutuato dai disegni di Moebius e Mézières, ispiratori «ufficiali» anche di *Guerre Stellari* di Lucas.

Ma il quinto elemento di Besson è solo l'ultimo e più pubblicizzato capitolo di una contaminazione tra matita e macchina da presa che in Francia ha radici lontane e che *Prémère* ripercorre nel ricordo e nelle opinioni di alcuni autori. Patrice Leconte, ad esempio, regista di *Ridicule* con un passato da disegnatore a *Pilote*, che sottolinea come: «un buon disegnatore non è per forza un buon cineasta, perché un fumetto è interessante quando non somiglia a un film». O ancora, Enki Bilal, che vede nel cinema un prolungamento ideale del disegno: «Il cinema ha fatto sempre parte delle mie fonti di ispirazione. Ma è lavorando con Alain Resnais ai costumi e alle scene di *La vita è un romanzo* che ho cominciato a pen-



Un disegno di Leconte. Da sinistra Hugo Pratt, Milo Manara e Maurizio Nichetti

omologata. «Il successo di un fumetto apre sempre nuovi spazi», riprende Staino. «Nel mondo dei fumetti, il successo di uno è il successo di tanti. Nel cinema, invece, il successo di uno è l'insuccesso degli altri». In parte è colpa di una condizione di precarietà economica endemica. Ma, sempre per Staino, in parte è anche responsabilità di una certa diffidenza genetica di alcuni addetti ai lavori al nuovo che potrebbe avanzare. «Tra i tecnici ho sempre trovato una grande disponibilità, che non ho trovato tra i critici, gli intellettuali e gli altri registi». Come avviene a una diffidenza che spesso rischia di suonare preconcetta? «Basta che qualcosa lo scoprano loro, critici o intellettuali», risponde Ongaro. «Gli intellettuali, magari, leggono Topolino a casa, però non lo confessano. È un peccato perché il fumetto è un genere che meriterebbe di più».

Altro che «B.D.-mania». In Italia siamo alla «B.D.-nostalgia». E al vuoto pneumatico di interesse che, certe volte, costringe ad aguzzare l'ingegno. Come succede a Disegni & Caviglia, che aspettando un produttore, il film l'hanno trasformato in una striscia. «Ci facciamo il film a casa», ride Massimo Caviglia. «Ce lo facciamo per ragioni economiche e perché un produttore non si trova. Neanche in televisione. A Freccero avevamo proposto la parodia di *Evita*, con Paolo Hendel e Stefano Biccocchi, in arte Vito. Titolo: *Evito*. È rimasto un progetto. Forse perché il pubblico dei fumetti non è un pubblico da premio letterario. Forse perché si fa sentire meno. Forse ancora perché una tradizione del fumetto è stata bloccata sul nascere dal fascismo, che non ha permesso l'importazione delle tavole americane. Chissà, forse anche a noi c'ha rovinato la guerra». O un certo modo di intendere e volere il cinema, come stigmatizza Manara. «Bilal dice che il cinema francese è malato di nostalgia, e sottoscrive. Ma in Italia le cose stanno un pochino peggio. Penso a un certo cinema commerciale malato che definirei vergognoso e poco; al peccoreccio che l'attraversa; all'eroticismo senza erotismo dei sederi esibiti. L'irruzione del fumetto, potrebbe salvarlo dalla banalità umiliante nella quale è spesso caduto».

Facile? Neanche per sogno. «I giovani ormai parlano solo attraverso gli slogan della televisione. E a volte la loro massima aspirazione è fare i conduttori tv, come ho sentito dire a un laureando della Bocconi», medita sconsolato Nichetti. Risultato? «In linea di massima non credo che ripeterò l'esperienza di regista», conclude Staino. «Con il disegno riesco a dire cose mie». Forse un giorno cambierà. «Me lo auguro, ma non lo so», sospira Ongaro. «Chissà che i Cecchi Gori non chiamino anche noi...», ironizza Caviglia. Chissà. Ma per ora il foglio resta bianco. Come se la riabilitazione dell'immaginario non abitatesse qui.

Bruno Vecchi

La cinepresa



per matita



Salvatores fa «Corto Maltese»

Per Sergio Leone era un sogno: trasformare Corto Maltese in film. Ma i sogni, certe volte, non si riescono a sognare. Così, il personaggio inventato dalla matita di Hugo Pratt si è «dedicato» al teatro, in una trasposizione firmata da Alessandro Benvenuti e Alberto Ongaro ma, anni dopo, torna al cinema. È ancora una semplice ipotesi, ma alcuni nomi cominciano a circolare. A partire dal protagonista, che sarà senz'altro Christopher Lambert: Pratt stesso vedeva nell'attore franco-americano l'incarnazione ideale del suo personaggio. Anzi, il disegnatore veneziano avrebbe lasciato a Lambert una sorta di testamento spirituale: «Corto Maltese al cinema sarai tu o nessun altro». Nel frattempo, il tenebroso Christopher avrebbe a sua volta trovato il regista ideale: Gabriele Salvatores. I due sono legati da un'amicizia nata sul set di «Nirvana»; Lambert vuole ripetere l'esperienza e Salvatores sarebbe felice di accoglierlo. Per il momento sono solo voci, che soffiano come il vento dei mari del Sud. Ma quelle stesse voci sospirano che Salvatores stia veramente pensando al progetto Corto Maltese. Non prima, però, di terminare «Denti», film a basso budget di cui si parlava da prima di «Nirvana».

B. Ve.

Disegnatori in sala di regia

sarci come a una cosa non tanto inaccessibile». Spostamenti progressivi dell'immaginario, che ancora Bilal sintetizza: «La tradizione del cinema francese d'autore, ereditata dalla Nouvelle Vague, viene dallo scritto. È una concezione degna di rispetto. Ma ci guadagnerebbero tutti a fare posto a persone che vengono dal mondo delle immagini. Aiuterebbe a riabilitare l'immaginario in un paese un po' cartesiano e l'aiuterebbero ad uscire da una certa tendenza alla nostalgia».

In Italia, cartesiani forse non lo siamo mai stati. E forse nemmeno abbiamo la tendenza alla nostalgia. Ma in quanto a «riabilitazione» dell'immaginario, sembriamo messi male. Parola degli addetti ai lavori. «In passato un rapporto tra disegno e cinema è in parte esistito», premette Sergio Staino, citan-

do gli esempi di Fellini e Scarpelli. E a Federico Fellini, rimanda anche Milo Manara: «Il suo universo di ricordi è un universo fumettistico». Eppure, il rapporto che c'era, non esiste più. «Forse perché il nostro cinema è legato ad una tradizione realista», prova ad analizzare Maurizio Nichetti, che un legame tra fantastico e realtà continua a cercarlo. «In questo momento il rapporto cinema-fumetto è ostacolato proprio dall'ambiente del cinema», dice con un tono più amareggiato che polemico Staino. «C'è una chiusura quasi corporativa e molta diffidenza: gente che gode dell'insuccesso degli altri. Ed è un atteggiamento cannibalistico molto forte». Milo Manara, è ancora più drastico. «In Italia c'è un sottobosco di produzione pochissimo coraggioso e sperimentale. A volte anche poco professionale. E non

credo ci sarà mai spazio per una osmosi tra fumetto e cinema».

«Già la parola fumetto non qualifica», interviene Alberto Ongaro, drammaturgo e sceneggiatore per Bonelli editore. «Altrove, il genere è trattato con maggiore rispetto ed esiste un interscambio. In Argentina, il fumetto sono chiamati *historietas*, piccole storie; in Francia bande disegnate. In Italia, erano e rischiano di restare una disciplina di serie B. Perché il fumetto è avventura. È l'avventura non fa parte della cultura narrativa italiana. A parte Salgari e pochi altri, non c'è una tradizione avventurosa», dice ancora Ongaro. Che trova una conferma nelle parole di Nichetti: «Reinventare la realtà attraverso il fantastico non trova molto spazio nel nostro cinema. Nell'arco della mia carriera più di una volta mi hanno proposto di fare

qualcosa di più realistico. Ma se volessi trattare la realtà per come la vedo, prenderei una videocamera e farei un documentario». «L'alibi per non trovare spunti dal mondo dei fumetti è sempre lo stesso: non c'è mercato», interviene Manara. Che il mercato e un regista li ha trovati altrove, in Francia. Dove sta sviluppando con Roman Polanski il progetto per una nuova trasposizione cinematografica: *Le dédicé*. «È pensare che più di una volta il fumetto si è lasciato influenzare dalle tendenze del cinema. Penso a *Taxi Driver* di Scorsese oppure a *Corvo Rosso*, dopo il quale è nato Ken Parker».

Ma l'influenza, quando esiste, è a senso unico. Come se il cinema non si fidasse dell'universo fantastico uscito dalla penna. O peggio, come se il cinema avesse paura di confrontarsi con una fantasia non

L'EVENTO Gelo di critica e di pubblico per la messa in scena di Antonio e Cleopatra

La vendetta di New York su Vanessa-Shakespeare

Duro ostracismo anni dopo la sua presa di posizione in favore dei palestinesi. Attori neri, cinesi e ispanici; lettura anticonformista della tragedia

NEW YORK. Sono passati vent'anni dalla notte degli Oscar in cui Vanessa Redgrave vinse la statuetta per il suo ruolo nel film *Julia* di Fred Zinneman, e subito dopo si unì ai manifestanti fuori il teatro per protestare contro il sionismo. Poco prima aveva finanziato un documentario, *I Palestinesi*, nel quale compariva in una danza con un kalashnikov. Da allora l'animosità dei newyorkesi nei suoi confronti non ha mai trovato tregua. E questo mese il ritorno dell'attrice sul palcoscenico del Papp Theatre come regista e protagonista di *Antonio e Cleopatra* ha incontrato la freddezza del pubblico e l'ostilità dei critici.

Con la sua produzione originale del dramma shakespeariano, la Redgrave ha tentato due operazioni rischiose: l'aggiornamento della storia dai tempi della repubblica romana all'epoca elisabettiana in cui è stata scritta e ai nostri giorni, e poi

l'affidamento di due terzi dei ruoli ad attori neri, ispanici, e cinesi. Antonio stesso ha il volto ghignante e il corpo atletico di un nero trentunenne, David Harewood, che secondo i pettegolezzi è anche il suo attuale compagno. «Sarebbe stato peggio solo se avesse dato la parte a Yassir Arafat», ha scritto malignamente il critico teatrale del settimanale *New York John Simon*, che ha continuato a criticare tutto: dal caschetto di capelli corti e rossi della Redgrave all'esuberanza della sua recitazione nella prima parte, la «monotonia roca» nella seconda.

Il saggista Harold Bloom, che sta lavorando a una lettura critica di tutti e 39 i drammi di Shakespeare, e assiste a tutte le produzioni teatrali del grande drammaturgo, si è rifiutato di andare a vedere la Redgrave: «Quella donna è completamente pazza. Ha voluto rappresentare Antonio e Cleopatra come

due pacifisti, due anti-imperialisti».

Quando ho comprato il biglietto per lo spettacolo dell'altra sera, non ho trovato un amico americano che volesse accompagnarmi, neanche tra gli appassionati di teatro.

Con queste premesse, è un miracolo che il pubblico sia comunque accorso alla rappresentazione, anche se non si parla di estendere la programmazione dello spettacolo, come è avvenuto nello stesso teatro all'atto unico sulla vita della pantera nera Huey Newton.

La sera in cui sono andata a vedere *Antonio e Cleopatra* c'erano diverse poltrone vuote, e alcuni spettatori se se sono andati dopo l'intervallo. Non certo una dimostrazione di entusiasmo. Non aveva aiutato l'intervistina rilasciata da David Harewood alla rivista *Time Out*, soprattutto il passaggio in cui ha rivelato di essersi ispirato per il suo ruolo a

Dennis Rodman, lo stravagante giocatore di basket noto sia per la sua bravura come difensore dei Chicago Bulls, sia per i suoi tatuaggi, i capelli di un colore diverso al giorno, e la preferenza per gli abiti femminili: «È un uomo che sta esplorando se stesso. E c'è qualcosa di simile in Antonio. Comincio lo spettacolo vestito da donna, infatti».

A teatro, le peggiori aspettative sono state fugate dalla bravura della Redgrave. L'Antonio di Harewood non è il migliore, soprattutto quando di trova di fronte alla sua Cleopatra, dalla quale sembra intimidito. Ma la sua presenza è imponente e contrasta deliziosamente con quella di Ottavio, ruolo che la Redgrave ha affidato a una giovane donna, Carrie Preston. L'intenzione è di creare antagonismo anche visivo tra i due personaggi: Antonio, «un umanista, un uomo del Rinascimento, una figura straordinaria come Miche-

langelo», e poi «Ottavio, che parla e agisce con la convinzione della fede Protestante». Con le parole dell'attrice, questa tragedia è una lamentazione sulla «fine definitiva dell'approccio umanistico alla vita e all'umanità». Per questo ha voluto ambientarla nell'Inghilterra elisabettiana, nell'epoca cioè in cui l'autore l'ha scritta, circondato dalla tempesta della guerra civile e dei conflitti. E l'epoca elisabettiana è «vicina alla nostra in molti modi - ha detto la Redgrave al *New York Times* - l'assassino è all'ordine del giorno in ogni paese. Ci sono milioni di poveri, e guerra dappertutto». Per la Redgrave, Shakespeare è meglio rappresentato da Ottavia, consapevole che le sue preghiere saranno distrutte dalla guerra civile: se si salverà il fratello, perderà il marito, e viceversa. A questa sensibilità si sente più vicina la Redgrave stessa. Alla vigilia dell'esordio di An-

tonio e Cleopatra, il *New York Times* ha dedicato all'attrice-regista una intervista-ritratto. Ma con la tipica indecisione da «liberal», il giornale non è riuscito a decidere se perdonarla o continuare l'ostracismo. Il suo impegno politico è stato presentato come una ripetizione invertebrata di vizi giovanili. È stato ridicolizzato perfino il suo rifiuto di lavorare più frequentemente in film di cassetta per fare un po' di soldi.

Imperterrita, al centro del palcoscenico, bellissima nei suoi sessant'anni, elegante e vivace, Vanessa Redgrave ha esibito ancora una volta la propria personalità intelligente e indomabile. Talmente indomabile che alla fine dello spettacolo, quando i caldi applausi di chi è rimasto si sono calmati, ha chiesto a tutti la donazione di un dollaro per aiutare il sindacato degli attori.

Anna Di Lello



Vanessa Redgrave Olympia

Calcio, venerdì i magistrati a San Vittore

La nazionale di calcio dei magistrati giocherà venerdì prossimo nel carcere di San Vittore. I calciatori in toga affronteranno nel pomeriggio una rappresentativa degli operatori penitenziari. «Sarà un'occasione - ha detto il direttore di San Vittore, Luigi Pagano - per stare insieme senza essere assillati dai problemi di tutti i giorni». Della formazione della nazionale magistrati fanno parte, tra gli altri, il gip Maurizio Grigo e i sostituti procuratori della Direzione distrettuale antimafia Armando Spataro e Alberto Nobili.



Cosenza, esonerato Franco Scoglio Ritorna De Biasi

Franco Scoglio è stato esonerato. È questa la decisione assunta dai dirigenti del Cosenza Calcio per cercare di risolvere la grave situazione in cui si dibatte la squadra, ultima in classifica nel campionato di serie B. Franco Scoglio aveva assunto la guida del Cosenza alla vigilia di Natale del 1996, dopo la sconfitta a Venezia e l'esonero di Gianni De Biasi, il quale aveva guidato la squadra dall'inizio della stagione collezionando 15 punti in altrettante partite. Con Scoglio, il Cosenza ha totalizzato 11 punti in dodici gare. Il nuovo tecnico è Gianni De Biasi, che torna così sulla panchina dei silani dopo tre mesi.

«Lippi? Il tecnico più bravo... anche di me» Parola di Mister Sacchi

«In questo momento Lippi è l'allenatore più bravo di tutti, anche di Sacchi». A incoronare l'allenatore della Juventus miglior tecnico del mondo è stato ieri a Milanello lo stesso Arrigo Sacchi, nel giorno del suo 51esimo compleanno, all'inizio di una settimana che porterà il suo Milan alla sfida di domenica sera a San Siro proprio contro i bianconeri. E Sacchi ha voluto mandare messaggi alla società rossonero: «In questi anni la Juve ha dimostrato quanto serva la qualità del gioco. Nel calcio del 2000 sarà fondamentale avere sia il gioco sia uomini funzionali alla squadra. Con un gioco scadente le individualità non servono».



Sospeso Sa Pinto per l'aggressione al ct Artur Jorge

Costa cara a Sa Pinto l'aggressione al ct del Portogallo, Artur Jorge. L'attaccante dello Sporting Lisbona è stato sospeso a tempo indeterminato dalla Federcalcio portoghese, in attesa della squalifica definitiva. Giovedì scorso, alla vigilia di Irlanda del Nord-Portogallo, l'attaccante era entrato sul campo d'allenamento della nazionale, alle porte di Lisbona, e aveva colpito con alcuni pugni il ct, colpevole a suo dire di non averlo convocato. Sa Pinto si era poi giustificando sostenendo di aver solo replicato alle provocazioni dell'allenatore del Portogallo, Artur Jorge.

**L'Unità
loSport**

NAZIONALE

L'attaccante s'infortuna provando i rigori. Stasera contro la Polonia la squadra di Trieste

Padovano si mette ko Italia fotocopia azzurra

DALL'INVIATO

KATOWICE Il motto «vorrei, ma non posso» si candida a slogan dominante di questa trasferta in Polonia. Si voleva, ma non si è potuto andare in visita ad Auschwitz. Cesare Maldini dice che «vorrebbe vincere questa partita, ma molto dipenderà dagli avversari, che hanno preso terribilmente sul serio la gara contro l'Italia». Morale, se dovesse finire in pareggio non sarebbe risultato sgradito perché, dice il ct, «i punti sono sempre graditi». E allora, contro la Polonia e nel quinto appuntamento delle eliminatorie mondiali, ecco un'Italia che Cesare Maldini ripropone in maniera integrale dopo la vittoria di Trieste: è l'Italia dell'ultima ora, con Cannavaro in pista (Nesta uscì dopo 32 minuti per infortunio). È un'Italia costretta a rinunciare obbligatoriamente alle novità: Michele Padovano si è fatto male all'ultimo rigore in allenamento. Un vero pesce d'aprile quello del destino: quando la pattuglia dei soccorsi era già sotto la doccia, il giocatore juventino ha prolungato il suo lavoro per una ragione supplementare di tiri. Uno scivolone sull'erba umida dello stadio di Chorzow, una fitta alla coscia sinistra, una diagnosi poco rassicurante: «Stramento del retto anteriore del quadricipite». Come dire, un mese di stop. In serata, allarme anche per Albertini (problemi a un testicolo), ma dovrebbe giocare.

Perso Padovano, persa l'unica tentazione del ct, che ha confermato Vieri a suon di elogi («è in forma, non vedo perché avrei dovuto cambiare proprio lui»). La verità è che Vieri ha rischiato di uscire al primo giro dopo lo storico gol di Trieste ai moldavi (il numero mille della Nazionale). «Padovano? Beh è vero, è stato in corsa per giocare questa partita», ha ammesso il ct. Maldini confezionava le sue dichiarazioni pre-partita mentre nel cortile degli spogliatoi Padovano esprimeva la sua rabbia: «Sono incazzato perché farsi male in questo modo è il massimo. Fossi uscito prima, non fossi scivolato: mah, significa che doveva andare male».

Maldini aveva la faccia dell'uomo dalle scelte obbligate, ieri mattina, di-

ventando cupo quando gli venivano riferiti pensieri e pronostici di Zibi Boniek («l'Italia molto forte, la Polonia deve fare la corsa con l'Inghilterra per il secondo posto nel girone»). Boniek non dice la verità. Mi aspetto invece una Polonia furiosa, una Polonia che cercherà di batterci per tornare in corsa nella lotta per il primato. Per la prima volta dopo tanti anni sono riusciti a radunare i migliori giocatori. Altro che storie».

È vero, l'allenatore polacco, Antoni Piechniczek, ha tra le mani il meglio possibile: Citko (ma è in forse) e Nowak, Juskowiak e Kowalczyk, lo stesso libero Zielinskiy. Gente, questa, che regge tecnicamente il confronto con gli italiani. Il problema è che tanti individui non fanno sempre una squadra: è il rischio che corre questa Polonia, dove i suoi migliori talenti fuggono all'estero a caccia di soldi (soprattutto marchi). Maldini invece può contare su una squadra: almeno sotto questo aspetto, gli azzurri sono in vantaggio. A favore dei polacchi ci sarà il sostegno del pubblico: si prevedono trentaduemila spettatori nello stadio-cantier di Chorzow (ancora ieri era in allestimento la tribuna stampa, al lavoro molti soldati). Sul piano del linguaggio calcistico le due squadre parlano lo stesso idioma: un 5-3-2 che diventa 4-4-2 in fase di attacco per l'Italia e 4-3-1-2 per i polacchi. La storia dà qualcosa in più all'Italia: in dieci partite ufficiali, tre vittorie azzurre, cinque pareggi e due sconfitte. L'ultima batosta, proprio in questo stadio, il 16 novembre 1985: 0-1.

A poche ore dai pronti via, intravediamo un'Italia che aspetterà le mosse dei polacchi per cercare di colpire in contropiede. Dovrebbe passare l'Italia, per i nostri potrebbe mettersi bene, perché è prevedibile l'assalto della cavalleria polacca e quindi ci saranno praterie da sfruttare per il contropiede (magari con l'inserimento di Inzaghi). Chi segnerà per primo, avrà mezza partita in tasca. E se dovesse finire per intero in quelle della Nazionale, la Francia sarà davvero dietro l'angolo.

Stefano Boldrin



Zola durante l'allenamento sul campo di Chorzow Skarzynski/Ansa

Auschwitz Una corsa e via...

Più che una visita, è stata una corsa. Poco più di mezz'ora: tanto è durato l'omaggio della delegazione italiana al campo di sterminio di Auschwitz. C'era il presidente Nizzola, c'era il dirigente accompagnatore Riva, c'era il capo ufficio stampa Valentini, non c'era Tardelli. Lo staff dirigenziale ha cancellato sormontato dalla scritta in tedesco «Il lavoro rende liberi» alle ore 16.25 e dopo trentacinque minuti di curiosità frettolosa si è congedato da Auschwitz. I federali hanno dovuto constatare, loro malgrado, che il lager nazista era raggiungibile in mezz'ora di viaggio in taxi. Una rappresentanza dei giocatori avrebbe potuto tranquillamente rendere omaggio ad Auschwitz: il tempo c'era, purtroppo è mancata la voglia. Abbiamo fatto notare tutto ciò al presidente federale Nizzola, il quale ha però candidamente risposto: «Forse è meglio che i giocatori non siano andati laggiù. Vedere certe cose fa male... fa vomitare... ecco, alla vigilia di una partita, forse è meglio evitare queste esperienze...». Già, meglio guardare la cassetta di Repubblica Ceca-Polonia che visitare Auschwitz: è la logica dei tre punti.

S.B.

ZIBI BONIEK

«Troppi attaccanti La Polonia così rischia»

KATOWICE (Polonia). «Piechniczek farà giocare probabilmente la Polonia con due punte, una mezza punta e un tornante. Spero che non esageri perché c'è il rischio che diventi una tattica suicida considerando l'accuratezza e le capacità degli azzurri in contropiede». Zibi Boniek è l'amico-nemico degli azzurri. «Le due partite dirette sono le uniche giornate dell'anno in cui non mi sento italiano. Cercheremo di vincere, ma ci accontenteremo anche del pari perché l'Italia è temibile. La nostra è una buona squadra, certo non all'altezza degli anni 70/80. I tempi sono cambiati: prima era un'occasione per mettersi in mostra, ora in tanti giocano all'estero. Certo, mi aspetto una buona prova perché sono tornati tutti i migliori stranieri. L'Italia è favorita per la qualificazione ma noi ce la possiamo giocare con l'Inghilterra. L'Italia ha esperienza, ha giocatori di grande qualità. In questo periodo sono tornati in forma anche i milanesi».

È il ct polacco Antoni Piechniczek non aveva nascosto le sue preoccupazioni per il difficile incontro: «Se l'Italia andrà in vantaggio sarà arduo recuperare ma finché il risultato si manterrà sullo 0-0, tutto sarà possibile. Comunche la Polonia deve vincere, non ci basta pareggiare». Allo stadio di Chorzow ci saranno duemila tifosi italiani che arriveranno in pullman da Varsavia e una trentina di loro fanno parte di «Cuore Azzurro», una squadra di calcio formata da diplomatici, uomini d'affari e dipendenti di industrie italiane operanti in Polonia. Nel paese c'è grande attesa, sono stati venduti 33 mila biglietti a disposizione. I tifosi delle due nazionali saranno sistemati in settori separati, ed un servizio di «monitoraggio» funzionerà nello stadio per identificare e bloccare eventuali «pseudo-tifosi».

Queste le probabili formazioni. ITALIA: Peruzzi, Ferrara, Maldini, D. Baggio, Cannavaro, Costacurta, Di Livio, Di Matteo, Vieri, Albertini, Zola.

POLONIA: Wozniak, Wojtala, Zielinski, Jozwiak, Waldoch, Citko, Swierczewski, Katuzny, Juskowiak, Nowak, Kowalczyk.

Gli azzurrini in superiorità numerica (tre espulsi) si fanno raggiungere dai polacchi

L'Under si perde nel Far west

«Puntiamo a vincere, ma non bisogna scoprirci troppo perché anche la Polonia ha bisogno della vittoria». Le ultime parole di Rossano Giampaglia sono state, in pratica, una profezia: tra due squadre che puntano alla vittoria... esce fuori il pareggio. Così ieri sera gli azzurrini non sono riusciti a bissare il successo con la Moldavia ma hanno comunque ottenuto un pareggio che non pregiudica il passaggio ma, purtroppo, lascia le cose come stavano. Certo a Livorno è stata un'altra storia, ma ieri sera gli Under 21 polacchi erano ben messi in campo e, soprattutto, di livello atletico e agonistico nettamente superiori rispetto ai moldovi. D'altronde, come anticipato dal ct, l'Italia non si è scoperta e, di fronte ad una formazione che adottava, tutto sommato, una tattica simile, il pareggio finale è il risultato più giusto.

Gli azzurri hanno cercato la vittoria. E soprattutto nei primi minuti di gioco sono stati aggressivi: al 7', Totti si è liberato della morsa dei difensori sul portiere in uscita ha lanciato un

passaggio che è uscito di poco. Cinque minuti più tardi è stato Cocco di testa a sfiorare il gol, e a questo punto, il ct biancorosso Lorenz ha fatto marciare più da vicino i due azzurri più temibili, Totti e Lucarelli. La manovra offensiva si è lentamente affievolita e a poco a poco il gioco ha finito per ristagnare a centrocampo. Il primo tempo se n'è andato così, senza sussulti e, nella parte finale, anche con un po' di noia.

Le prime battute della ripresa lasciavano capire che la musica sarebbe stata la stessa. In realtà quello che ha finito per ravvivare la serata sono state le espulsioni. Dopo dieci minuti di gioco per un scontro a centrocampo, è nata una rissa tra azzurri e polacchi. Sono volati colpi proibiti, schiaffi, spintoni. I polacchi hanno reagito in modo plateale sotto gli occhi dell'arbitro. L'olandese Luinge ha cacciato Saganowski e Malinowski.

Con due uomini in più, gli azzurri avevano la partita in tasca e i cambi effettuati da Giampaglia, Bellucci per Lucarelli, Bachioli al posto di Locatelli

POLONIA-ITALIA 1-1

POLONIA. Wierchowski, Bosacki, Szymkowiak, Zewlakow, Kocyba, Malinowski, Kryzanowski (15 s.t. Grzybowski), Saganowski, Kaliciak, Micciel (15' s.t. Dubicki), Paluk (35' s.t. Wichniarek) 12 Libera, 15 Szala

ITALIA. Buffon, Pistone, Cocco, Sartor, Innocenti, De Ascendis, Goretti, Baronio (1 s.t. Foglio), Lucarelli (16 s.t. Bellucci), Locatelli (24' s.t. Bachioli), Totti

ARBITRO: Luinge (Olanda)
RETI: nel 1° al 31' Goretti, al 32' autorete di Innocenti

NOTE: Angoli: 4-3 per l'Italia. Espulsi Malinowski e Saganowski, De Ascendis. Ammoniti: Sartor, Kaliciak, Wichniarek e Innocenti e Totti.

lasciavano intendere la volontà di imprimere un'accelerazione alla spinta dell'Italia. Dieci minuti più un là, però, De Ascendis ha pensato di farsi cacciare, l'arbitro (dopo due espulsioni contro i padroni di casa) lo ha accontentato. Partita finita? Neanche per idea. Un doppio ultimo

sussulto, la rete di Goretti (una canzonata da fuori area) avrebbe regalato la vittoria agli azzurri se trenta secondi dopo Szymkowiak (con un tiro riaccolto da Innocenti) non avesse pareggiato. E considerata la fatica espresa ieri dagli azzurri nell'organizzare il gioco, è stato giusto così.

MONDIALI '98

L'Albania contro i tedeschi «Per continuare a vivere»

TIRANA. Sabato scorso si è esibita contro la nazionale ucraina perdendo per 1-0 sul campo neutro di Granada davanti a 250 spettatori. Stiamo parlando della rappresentativa albanese di calcio che, nonostante tutto, continua ad impegnarsi sul terreno di gioco nell'ambito delle qualificazioni per i campionati mondiali francesi del '98. Ed oggi, ancora sul campo neutro della città spagnola, l'Albania sarà alle prese con un avversario di spicco, la Germania campione d'Europa.

«Non siamo certamente nelle condizioni psicologiche migliori, ma vogliamo giocare ugualmente per dimostrare che l'Albania è ancora viva»: lo ha dichiarato Faruk Sejdini, viceallenatore della nazionale di calcio albanese. «Dall'Albania ha aggiunto - sono venuti solo tre giocatori, tutti gli altri sono atleti che giocano in campionati esteri e che ci hanno potuto raggiungere più facilmente». Il viceallenatore ha spiegato che la formazione si è potuta allenare solo due volte, in Spagna,

ma che questo tutto sommato non cambia per nulla il significato della partita con i tedeschi: «Noi giochiamo soprattutto perché vogliamo lanciare un messaggio al mondo: l'Albania non è solo quello che si vede in televisione con persone armate che saccheggiano e sparano, ma è anche fatta di gente che si sforza per continuare a vivere normalmente».

Sejdini ha rivelato che la presenza in Spagna della rappresentativa albanese è stata possibile grazie ai contributi economici offerti dalla Federazione spagnola, dalla Fifa e dall'Uefa: «In Albania tutti i fondi per lo sport sono stati bloccati. Il nostro campionato di calcio è fermo ormai da tre mesi, e viste le attuali vicende non c'è alcuna speranza che possa riprendere». Di tutt'altro tenore, ovviamente, le notizie provenienti dal ritiro dei tedeschi. L'ex juventino Kohler festeggerà le 90 presenze in nazionale, ed insieme con Klinsmann ha annunciato che dopo i mondiali francesi non indosserà più la maglia della Germania.



L'Unità

OGGI
L'Unità L. 1.500 +
diario della settimana
+ libro in OMAGGIO
L. 1.500
Abbinamento obbligatorio



ANNO 74. N. 78 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCOLEDÌ 2 APRILE 1997 - L. 3.000 ARR. L. 3.000

EDITORIALE

Il nuovo Welfare si fa anche con le pensioni

MASSIMO PACI

TAGLIARE le pensioni? È davvero ridicolo pensare che a questo si possa ridurre una grande riforma dello Stato sociale in Italia. In realtà qui si tratta di riscrivere il patto che ha retto per cinquant'anni la Prima Repubblica. Un'operazione complicatissima, ed è solo assumendo una iniziativa a tutto campo che il governo potrà superare le tante reazioni conservatrici che divengono persino comprensibili quando si parla solo di tagli settoriali (di nuovo, le pensioni) senza che si veda all'orizzonte il nuovo Welfare.

Ma, è ovvio, il punto delle pensioni non è eludibile. Va subito detto che il primo tratto di strada è già alle nostre spalle con la riforma Dini che sancisce il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo. Gli italiani sono tutti chiamati ad una responsabilità individuale nel finanziamento delle pensioni, a partire dalla propria per arrivare all'intero sistema. Siamo però in mezzo al guado: adesso bisogna avere la costanza di portare la riforma Dini alle sue ultime conseguenze. Che sostanzialmente sono due: le pensioni di tutti debbono essere adeguate al nuovo sistema a base contributiva (significa superare l'ingiusto spartiacque dei diciotto anni di contributi e armonizzare i vari regimi); e deve essere aggredito il nodo delle pensioni di anzianità (se tutti dobbiamo essere responsabili del finanziamento del sistema pensionistico perché alcuni possono usufruirne in anticipo - fatti salvi i lavori usuranti - dei benefici dell'assegno di pensione).

Anche di questo bisognerà parlare nel grande confronto annunciato dal ministro Ciampi. Ma non è pensabile una riforma monca del Welfare. Ci sono almeno quattro aspetti che debbono essere messi in moto assieme, pena il fallimento. In estrema sintesi: gli ammortizzatori sociali e il mantenimento del reddito delle famiglie; lo sviluppo della previdenza integrativa (utilizzando a questo scopo il fondo delle liquidazioni come avviene in tutto il mondo); la politica del lavoro; il modello di sviluppo e le politiche economiche e industriali.

Facciamo un esempio: la connessione tra le politiche e gli ammortizzatori sociali è evidente, ma oggi paralizzava

l'opera riformatrice: essendo la pensione un pezzo importante del reddito familiare essa viene difesa ad oltranza così com'è, perché spesso serve per mantenere i figli disoccupati. Tant'è vero che la Corte Costituzionale pochi giorni fa ha sancito l'obbligo per i genitori di mantenere i figli fino a che non siano autonomi: a pensarci bene è un'aberrazione, il massimo organo giuridico si adegua a una paradossale situazione quasi solo italiana per cui le pensioni servono a garantire una lunga sopravvivenza dei giovani in casa. Allora: bisogna riformare le pensioni ma solo se contemporaneamente mettiamo in piedi un sistema di difesa del reddito per disoccupati e giovani, a partire dalla introduzione di un livello «minimo vitale» da garantire a tutti. È una delle proposte della Commissione Onofri, che di positivo ha avuto tra l'altro la individuazione delle connessioni tra i vari pezzi della riforma del Welfare.

Infine la politica del lavoro e dello sviluppo economico. È il punto che richiede lo sforzo maggiore di innovazione strategica perché sul Welfare non c'è più molto da inventare. Un nuovo modello economico è l'altra gamba su cui può marciare la riforma del Welfare: se non si allarga la base degli occupati chi finanzia lo Stato sociale in futuro?

Bisogna partire dalla riforma del collocamento e della formazione professionale, ma con l'obiettivo di creare lavoro: la stagione dell'assistenza, dei lavori più o meno socialmente utili solo a mantenere masse di giovani senza prospettive è finita. E non possono bastare politiche di semplice rilancio dei lavori pubblici. All'Ulivo si chiede la capacità di creare una politica industriale e di servizi alle imprese, di reti telematiche e di sviluppo di nuovi settori che permetta anche al nostro paese di cogliere l'onda alta dell'innovazione tecnica ed economica. Senza di che non avremo nuova occupazione. Io non condifendo l'ipotesi della disoccupazione come destino delle nostre società. Penso invece che stiamo attraversando la fase bassa di un ciclo dalla quale prima o poi si emergerà, ma lo faranno solo quei paesi che avranno saputo preparare il rilancio del sistema tecnico-economico. È questa la grande scommessa del governo Prodi.

Rifondazione e i Verdi contrari alla missione. Guerra tra Andreotta e la stampa

Si va in Albania, il blocco resta ma Valona è chiusa agli italiani

Il ministro attacca giornali e tv: sono una pericolosa cassa di risonanza. Tutti i direttori lo criticano. Proseguono le indagini: la nave italiana è danneggiata sulla fiancata molto vicino alla prua.



Ora è solo una questione di giorni. Una decina al massimo per l'inizio della missione militare internazionale in Albania. Lo annuncia il ministro della Difesa Beniamino Andreotta intervenendo, assieme al titolare della Farnesina Lamberto Dini, alla riunione congiunta delle Commissioni Esteri e Difesa del Senato. Oggi si terrà un vertice degli Stati Maggiori congiunti e «in un periodo congruo di giorni, entro la prima decade di aprile, la missione potrebbe cominciare a schierarsi in Albania». Una prima ipotesi sulla dislocazione delle forze è stata approntata dallo stesso Andreotta nell'incontro iniziato ieri pomeriggio, e che riprenderà oggi, con il suo omologo albanese Shkafir Vucaj. Alla luce delle discordanti notizie che giungono dal Sud dell'Albania si è deciso che, almeno in questa prima fase, è opportuno non inviare truppe italiane a Valona. Il ministro della Difesa difende l'operato della Marina Militare e ribadisce che il pattugliamento navale

proseguirà. Ed è subito polemica. I Verdi e Rifondazione Comunista chiedono la sospensione della missione e la fine del blocco navale. Ed è polemica anche sulle accuse rivolte da Andreotta agli organi di informazione, in particolare le televisioni per avere, a suo avviso, ingigantito gli avvenimenti albanesi contribuendo a rendere più difficoltosa la nostra missione. In serata vertice interministeriale sull'Albania a Palazzo Chigi. Oggi il presidente del Consiglio illustrerà le linee dell'azione del governo alla Camera. Intanto, aumentano i misteri sul naufragio a largo di Otranto. Secondo la testimonianza di un tecnico di una delle navi militari che quella notte pattugliavano il canale d'Otranto, il comandante della «Sibilla» poco prima della collisione aveva ricevuto l'ordine di proseguire a tutti i costi l'opera di dissuasione.

DE GIOVANNANGELI FIERRO
A PAGINA 2 e 3

Fallite due stragi Paura nei Territori 4 morti

GERUSALEMME. Di nuovo altissima la tensione tra Israele e palestinesi. Due mancate stragi, ieri, hanno riportato i rapporti a livelli incandescenti, con accuse reciproche sulla paternità degli attentati falliti e sull'uccisione di quattro palestinesi, mentre Netanyahu esplora la strada di un governo di «larghe intese» con i laburisti. Ieri mattina a Gaza un pulmino carico di bimbi israeliani secondo gli israeliani viene preso di mira da un kamikaze palestinese che trainava un carrello e che fortunatamente sbagliò. Secondo l'Anp, invece, un soldato israeliano avrebbe lanciato una bomba contro il carrello uccidendo così anche il palestinese e ferendone altri 5. Sempre a Gaza, un altro pulmino di bimbi esce dall'insediamento ebraico e un kamikaze si fa esplodere poco distante: un ritardo di pochi minuti ha evitato un'altra strage di innocenti.

A PAGINA 6

Calo su tutte le piazze europee. Milano a -1,6%. Tiene la lira Wall Street frena tutte le borse Ciampi taglia i fondi ai ministri

Il ministro del Tesoro dà rigide disposizioni alle amministrazioni pubbliche per ridurre le spese del prossimo anno. Non dovranno superare quelle del 1997.

Le Borse asiatiche ed europee sono state letteralmente travolte dal ribasso di Wall Street. Era tutto previsto, non ci sono stati fenomeni di panico, ma la caduta è stata generalizzata e molto forte. Piazzaffari l'ha contenuta chiudendo a -1,6%. La lira ha tenuto sul marco, i contratti future sui Btp hanno perso una lira. In Europa e in Italia si rafforza il timore che il rialzo dei tassi di interesse negli Stati Uniti si propaghi ulteriormente al di qua dell'Atlantico. La Borsa americana resta nervosissima, e dopo un blocco automatico delle contrattazioni per eccesso di vendite, Wall Street ha chiuso con un rialzo di 27 punti.

E Ciampi invia norme severe alle pubbliche amministrazioni per la predisposizione del bilancio del 1998: le spese non dovranno superare di più dell'1% quelle previste per il '97.

DONDI POLLIO SALIMBENI
ALLE PAGINE 13 e 16

CHETEMPOFA
di MICHELE SERRA

Potrebbero

FORSE STIMOLATO dalla reprimenda di Emma Bonino sul «silenzio degli intellettuali», l'astrofisico Stephen Hawking (di quelli che i giornali chiamano ineluttabilmente «luminari») ha esternato a proposito di un'invasione ben più epocale di quella albanese: quella degli alieni. Iquali, comunica Hawking ripreso dai giornali di mezzo mondo, «potrebbero essere pericolosissimi», proprio come si sostiene nell'autorevole film *Independence Day*. E annientarci come moscerini. Caspita, che scienza. La scientificità del ragionamento di Hawking sta tutta in quel «potrebbero». Nel senso che, certo, gli alieni potrebbero esistere. Potrebbero essere verdognoli col naso a tromba. Potrebbero scendere dai dischi volanti e incenerirci con un laser. Ma potrebbero, anche, non esistere, oppure non essere niente di tutto ciò. Perché dunque il luminare Hawking ha sentito il bisogno di fare un'affermazione che potrebbe (potrebbe) anche essere stata pronunciata da Wanna Marchi o dal Divino Otello? Così: forse per svago, o perché si annoiava. Oppure perché dev'essere molto divertente, soprattutto per un genio, dire cose strambe per il puro gusto di vedersene pubblicate, il giorno dopo, sui giornali di mezzo mondo.

Oggi

IN PRIMO PIANO
**Gara tra auto
A Spoleto
ucciso un uomo**

L'automobile di uno dei due sfidanti ha falciato un giovane di 25 anni. Uno dei conducenti è in gravi condizioni. L'altro è stato arrestato.

FRANCO ARCUTI
A PAGINA 11

L'INCHIESTA
**Ustica
Tracce di uranio
sul Dc-9**

La nuova perizia sui resti dell'aereo avvalorerebbe la tesi dell'abbattimento. Il giudice Priore: «È solo una relazione preliminare».

MARCO BRANDO
A PAGINA 12



IL LIBRO
**Ratzinger
fa pace col Pds
non con Rc**

Il cardinale auspica una unità di fondo sui grandi temi etici ma non compie il gesto di riconciliazione completa verso chiunque accetti la democrazia.

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 5

CYBER-DISNEY
**Bill Gates
porta Topolino
on line**

Il beniamino di casa Disney entra in rete ufficialmente con la Microsoft Network. Un'intesa per dieci mesi poi Topolino deciderà cosa fare... da grande.

MASSIMO CAVALLINI
UNITADUE PAGINA 12

Nelle carte date ai giudici le prove che si cercavano sostanze per aumentare la dipendenza

Chesterfield, la carta assuefazione

La società che produce le sigarette sapeva che la nicotina è una sostanza tossica con gli effetti di una droga.

Matteo Galiazzo

Una particolare forma di anestesia chiamata morte

Otto racconti in bilico tra commedia e tragedia, tra acutezza illuminante e sublime demenza.

«I coralli», pp. 133, L. 16000

Einaudi

I documenti riservati della Liggett Group, società produttrice delle sigarette Chesterfield e Lark, sono finalmente pubblici e contengono verità poco piacevoli per l'industria del tabacco. Fin dagli anni 60, le case produttrici sapevano che la nicotina è una sostanza tossica che dà assuefazione. Ma continuavano impertinente a cercare di creare il maggior numero possibile di «dipendenti» da tabacco. Il procuratore generale dell'Arizona, Grant Woods, ha ottenuto i documenti venerdì scorso, secondo l'accordo pattuito tra la società e 21 stati che avevano chiesto il rimborso delle spese mediche dovute a malattie causate dal fumo.

Il significato legale dei documenti della Liggett va al di là dell'ammissione della nocività delle sigarette. Fornisce le prime prove serie del complotto dell'industria per fare profitti a spese della salute e anche della vita dei consumatori.

Tra l'altro, quei documenti dimostrano che la Liggett a un certo punto cominciò a studiare la possibilità di usare degli ingredienti sintetici per aumentare l'impatto delle sigarette «senza la severa tossicità della nicotina». Ancora: dei rapporti degli anni 60 e 70 rivelano che le campagne di marketing individuavano come bersaglio prioritario i minori, il che è illegale.

Ad esempio, un consulente del Massachusetts identificava fumatori potenziali tra i 16 e i 21 anni perché «quelli sono gli anni formativi in cui si comincia a fumare e si sviluppa l'attaccamento ad una cosa particolare». Infine, i potenziali clienti neri e ispanici «possono essere raggiunti dalla pubblicità che capiscono, cioè quella effettuata da venditori e media neri».

ANNA DI LELLIO
A PAGINA 10

La Nazionale ha perso un'occasione rinunciando alla visita

Auschwitz, la coscienza fa autogol

STEFANO BOLDRINI

SI RESTA senza parole dopo aver visitato il campo di sterminio di Auschwitz. Ma si resta anche sgomenti di fronte alla grande occasione perduta dai calciatori della Nazionale e di fronte ai commenti del presidente della Federcalcio, Luciano Nizzola. Ecco la sua massima un'ora dopo aver fatto pellegrinaggio nel lager nazista: «Forse è meglio che i nostri giocatori siano rimasti in albergo. Vedere certe cose fa star male. Non è il modo migliore per preparare una partita».

Certamente si sarebbe fatta miglior figura evitando certe affermazioni.

Ma il punto non è questo, che in fondo, costretti dal tam tam dei giornali, i dirigenti hanno salvato un pezzetto di faccia. La peggior figura l'hanno fatta loro, i giocatori. Erano stati i promotori dell'iniziativa attraverso il loro sindacato di categoria, l'Associazione calciatori, e

sono stati proprio loro a mancare all'appuntamento. Si sono chiamati fuori: perché sottrarre due-tre ore di tempo al sacro rito del ritiro, ci è parso di capire, avrebbe potuto produrre chissà quali nefaste conseguenze. Hanno parlato di possibili strumentalizzazioni della vicenda.

La verità è che mai come stavolta i calciatori italiani hanno cercato di dar ragione a chi li considera teste vuote e superficiali. La nostra sensazione è che non abbiamo compreso l'importanza di rendere omaggio ad Auschwitz, uno dei santuari dell'Olocausto. Forse perché non lo prescrive il contratto, o forse perché non era consigliato dai procuratori. O forse perché non hanno avuto il coraggio, quelli più sensibili, di chiedere «permesso, voglio andare». Non aver coraggio in casi come questi non è una scusa: è una colpa.

In un'Italia attraversata da sentimenti anti-albanesi, in un'Italia do-

vele curve degli ultras ospitano simboli nazisti e slogan razzisti, c'è bisogno di voci pulite, di messaggi «giusti». I nostri calciatori hanno megafono al posto delle corde vocali: peccato che in questa vicenda abbiano scelto il silenzio.

È stata persa un'occasione storica per spedire un messaggio importante alle coscienze di quei milioni di italiani che folleggiano per il calcio, soprattutto ai più giovani.

Ad Auschwitz, ieri pomeriggio, c'era una scolaresca di Gerusalemme raccolta davanti al muro della morte. Ragazzi di 17 anni, avvolto dalla bandiera israeliana. Come ha fatto bene a noi, incontrare questi ragazzi, sarebbe stato salutare per loro, i calciatori. Forse, se avessero visto, avrebbero potuto rendersi conto che nella vita c'è chi perde vincendo. E chi vince perdendo.

Intanto, comunque vada stasera Polonia-Italia, i nostri calciatori hanno già perso.

In edicola a 10.000 lire Si parte con il '68

Il Che e la guerra fredda, il Vietnam e la guerra di Spagna, gli anni Settanta e lo sviluppo del Mezzogiorno. C'è una nuova collana mensile di videocassette storiche che troverete in edicola (ogni cassetta si vende separatamente dall'Unità e costa 10.000 lire), e che racconta alcuni momenti fondamentali del nostro secolo: si intitola «Diario del Novecento», ed è stata realizzata dall'Archivio del Movimento operaio e democratico insieme all'Unità. Dieci film di montaggio, firmati da altrettanti autori del cinema italiano. I nomi: Carlo Lizzani cura la videocassetta su «Gli anni del dopoguerra e della guerra fredda», Guido Chiesa (di cui ospitiamo l'articolo qui sotto) quella sul «Miracolo economico», Giuseppe Bertolucci «In cerca del Sessantotto», Paolo Pietrangeli «Tre donne in nero», Giuliana Gamba «Gli anni '70: sogno e tragedia», Gianfranco Pannone «Ombra del Sud», Antonietta De Lillo «Lavoro e lotte operaie», Franco Giraldi «La guerra di Spagna», Ansano Giannarelli «Cuba e il Che», Daniele Cini «Sconfiggeremo il cielo. 30 anni di guerra nel Vietnam». Primo in edicola, il «Sessantotto» di Giuseppe Bertolucci. Intorno al 24 aprile toccherà al documentario di Paolo Pietrangeli. «Tre donne in nero» è la storia di tre donne colpite da tre tragedie che hanno turbato le coscienze degli italiani: quella delle Fosse Ardeatine, la morte di Pinelli e la strage del treno Italicus a San Benedetto Val di Sambro. È possibile abbonarsi all'intero ciclo di videocassette (dieci film, 80.000 lire). Potete farlo tramite c/c (83067009) oppure rivolgervi per informazioni all'Ufficio promozione dell'Unità, in via dei due Macelli 23/13, Roma.

Emigranti alla stazione Centrale di Milano
Mimmo Jodice

In basso Guido Chiesa e Giuseppe Bertolucci

Boom economico,
emigrazione, anni '70
In dieci film
di montaggio la storia
del dopoguerra

Viaggio in Italia

Dieci registi alla moviola per raccontare il Novecento

Lavorare su materiali d'archivio significa, essenzialmente, avere a che fare con un pezzo di memoria che contiene una visione del mondo. Per una persona chiamata ad operarsi su questo tipo di materiale è quindi necessario comprendere sia l'evento che quella memoria ci racconta, sia la rappresentazione del mondo che essa sottende.

Questa duplice necessità mi è apparsa quanto mai evidente durante la visione dei filmati che l'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico mi ha messo a disposizione, per la realizzazione di una videocassetta antologica dedicata al cosiddetto «miracolo economico». Filmati, sia detto per inciso, provenienti per lo più dagli archivi del Partito comunista italiano e di altre associazioni ad esso collegate. Se mi fossi limitato alla memoria storica, vale a dire ai fatti che i filmati in mio possesso narravano, avrei dovuto dedurre che il miracolo economico non era praticamente esistito. O, peggio ancora, che esso era frutto di un'invenzione propagandistica della Democrazia cristiana e dei monopoli capitalistici.

Ma quale miracolo?

Ma questa evidente forzatura della storia non era l'unico problema che i materiali prescelti imponevano all'attenzione. Se infatti, da un lato, una semplice occhiata alle statistiche Istat del periodo 1953-1963 mi era sufficiente per recuperare una dimensione, se non proprio miracolistica, certamente caratterizzata da un imponente sviluppo socio-economico, dall'altro, l'accorata denuncia di filmati quali *Milano 1959* o *L'altra faccia del miracolo* sollevavano il legittimo dubbio che l'unico difetto del «miracolo economico» fu rappresentato dalle numerose e colpevoli deficienze del processo di distruzione dei profitti e dei servizi, ad opera del suddetto binomio Democrazia cristiana-monopoli.

In altre parole, a giudicare dai

materiali provenienti dall'Archivio, se un miracolo ci fu, esso si connotò di tinte talmente fosche da farci altamente dubitare della sua reale natura emancipatrice. La galleria è affollata: i paesi del Mezzogiorno rimasti in una sorta di Medioevo del Progresso, le facce scure dei *terini* che arrivavano dal Sud con le valigie di cartone, le baracche di fango della periferia romana, gli orari disumani dei pendolari torinesi, le pezze al sedere dei bambini delle grandi periferie milanesi, ecc.

Insomma, se le statistiche (e alcuni filmati di opposta provenienza, che abbiamo parzialmente utilizzato) sgombrano il campo da presunte ipotesi complottistiche sulla *quantità* del cosiddetto miracolo, le riserve sulle *qualità* di esso piovono a raffica nei nostri filmati e appaiono quanto mai giustificate.

Ecco il primo livello di competizione, di lettura, dei materiali prescelti: di fronte ad una espansione economica profondamente *voluta* dal Paese uscito dalla guerra (e di cui i principali beneficiari politici furono, ovviamente, i partiti di governo), il movimento operaio e i partiti che lo rappresentavano si incaricarono di mettere in luce le storture e i limiti, chiedendo a gran voce maggiore giustizia sociale e minori spreco. Ecco, di qui, la polemica contro i monopoli, gli industriali e la Democrazia cristiana, quale rappresentante degli interessi delle sole classi abbienti. Lo scontro, da questo punto di vista, è violentissimo, senza possibilità di mediazione, certamente esasperato dal clima della Guerra Fredda.

Ma non mi potevo fermare qui, anche perché avrebbe significato limitarsi a ribadire quello che i materiali già dicevano, di per sé. C'era, però, un secondo livello di lettura che meritava di essere esplorato: la visione del mondo che era alla base dell'ideologia di quei filmati. E qui, ciò che sembrava frontalmente opposto nel firmamento della politica, mi è apparso meno distante in quello, più sottile e profondo, dei *modelli di sviluppo*.

Il cemento a Genova

In quest'ottica, i nostri filmati ci rivelano poco o nulla di quello che sta accadendo al paese nel lungo termine, ad esempio sul terreno del costume o delle politiche del territorio. Si protesta per le condizioni degli emigranti urbanizzati, ma non ci si accorge dell'abbandono dell'agricoltura; si denuncia il costo degli affitti e le condizioni di vita delle famiglie povere, ma non si alza un dito per bloccare la cementificazione delle città; si insiste sulle differenze di reddito, ma non si mette in discussione l'industrializzazione selvaggia di un paese quasi totalmente privo di risorse primarie; si preme per una rete di trasporti più efficiente, ma non ci si preoccupa dell'inquinamento automobilistico. E via dicendo.

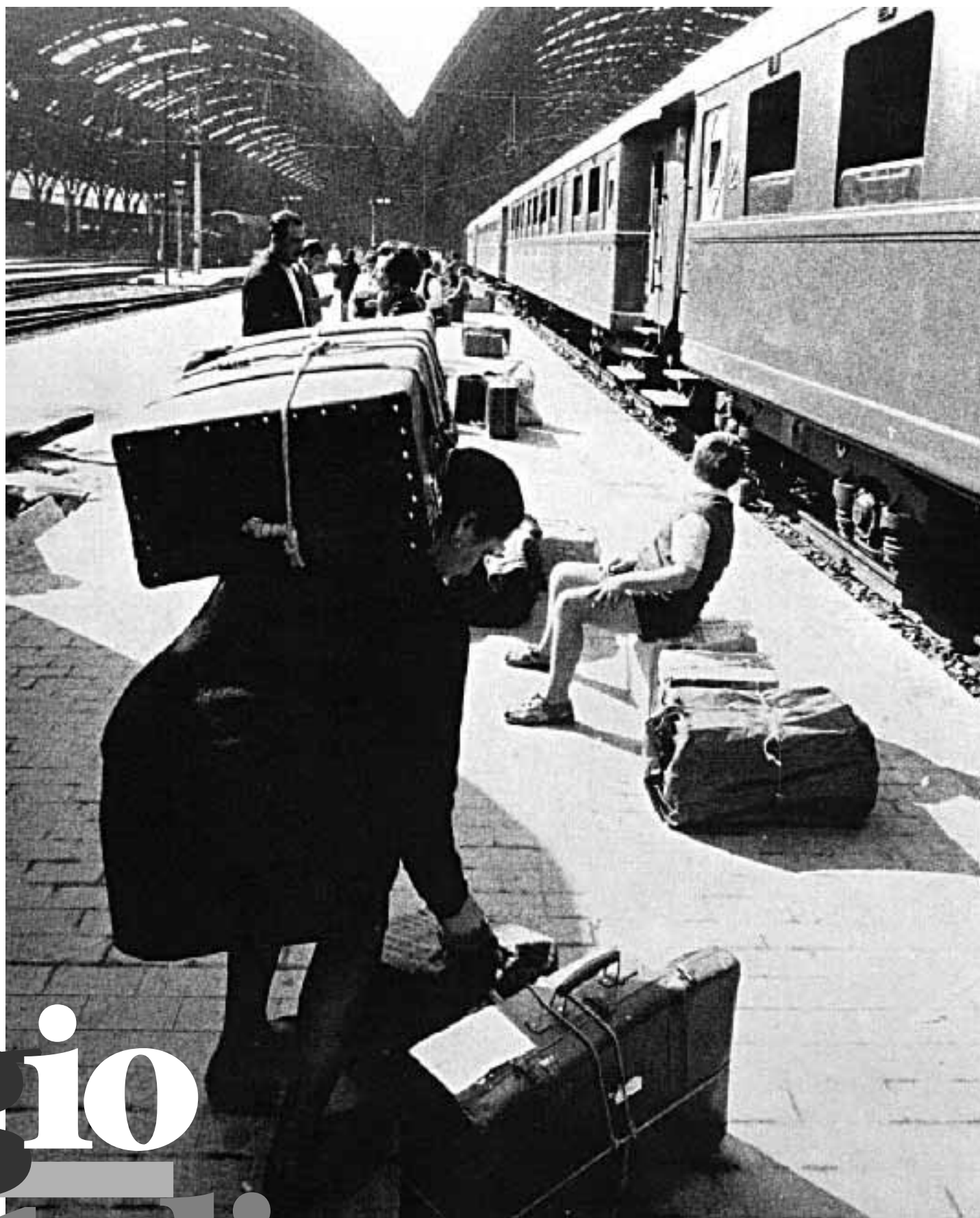
Quando finalmente qualcuno incomincerà a prender nota (l'eccellente *Genova: una città al bivio* del 1965, a firma dei fratelli Taviani), i danni saranno ormai irreparabili: Genova è diventata un'ecatombe di cemento, i giovani - immigrati e non - hanno perso i tradizionali punti di riferimento e le donne hanno incominciato a mettere in crisi i tradizionali rap-

porti familiari e sessuali. Eppure il Partito comunista genovese, proprio in quegli anni, propone una soluzione rivoluzionaria: espandere la città verso il mare, costruendo una piattaforma protesa verso il golfo.

Qualcuno ha più o meno detto: chi non impara dagli errori della storia, è condannato a ripeterli. In effetti, durante il decennio che va dal 1953 al 1963 non solo crebbe il prodotto nazionale lordo e i consumi subirono un'impennata senza precedenti, ma l'intero assetto antropologico e culturale del nostro paese conobbe una vera e propria rivoluzione. Urbanizzazione, industrializzazione, emigrazione, televisione: come se la storia non si fosse mai mossa così in fretta. L'Italia, contadina, cattolica e familistica, divenne nel giro di poco meno di tre decenni un paese occidentale industrializzato, con profonde sacche di arretratezza e tare ancor oggi irrisolte.

Sole poche voci (Pier Paolo Pasolini, con i suoi gridi d'allarme sull'omologazione culturale) si alzarono per staccarsi dal coro. Quando ci si renderà conto di quello che è accaduto, sarà ormai troppo tardi e molti nuovi soggetti (i giovani e le donne, in primo luogo) avranno già fatto il loro prorompente ingresso nell'area delle trasformazioni collettive.

Guido Chiesa



L'intervista

Giuseppe Bertolucci «Quel Sessantotto inarrestabile come l'alluvione»

Si rivedono i libri inzuppati d'acqua passare di mano in mano, imitici «angeli del fango» con le calose di gomma spalare le scale distrutte della biblioteca nazionale di Firenze. Si rivedono i volti di studenti, serissime davanti alle cinesprese sotto un sole che è riapparso da poco. Direte: che c'entra l'alluvione con il '68? È un'abbazia

storico-sentimentale, uno scherzo della memoria... Eppure sono proprio le immagini dell'alluvione a fare da «C'era una volta» al Sessantotto raccontato da Giuseppe Bertolucci. Dice, nel filmato, la sua voce fuori campo: «Era l'esplosione di un'emozione, il debutto di una generazione sulla scena della storia. Di lì a poco sarebbero stati i luoghi comuni a venir travolti».

Parte così, in modo poco «ortodosso», con una sfumatura di colore personale, un po' alla Bertolucci degli «oggetti smarriti». In *In cerca del Sessantotto, tracce e indizi*, prima videocassetta a uscire in edicola (in vendita già dal 28 marzo) di «Novocento italiano», la collana realizzata dall'Unità e dall'Archivio del Movimento operaio e democratico. Circa un'ora di storie, prese di peso da quella miniera di immagini che è l'archivio. «Per scelta editoriale dovevo realizzare un'antologia e non un film di montaggio, e allora ho rinunciato a un'idea interpretativa: ho cercato invece di valorizzare i materiali, di esaltare le curiosità rispetto a uno

sguardo attuale». Ecco allora saltare fuori un giovanissimo Scalzone che parla alla telecamera, ecco Marco Bellocchio e Silvano Agosti che discutono all'infinito del ruolo politico della macchina da presa (un'arma propria o indiretta?), ecco i funerali di Walter Rossi accanto alla controinformazione fatta dal nostro giornalista llo Giuffrè, le prime occupazioni universitarie, un Paolo Ligurini coi capelli lunghi che parla di cultura e potere, i cortei del Maggio. Ed ecco Elio Petri che a Roma, di fronte a San Pietro, intervista Daniel Cohn Bendit sulle possibilità della rivoluzione, quando sul più bello la «pula» fa interrompere le riprese...

Forse è la prima volta che il Sessantotto è protagonista nel mondo delle immagini, e fa uno strano effetto. Certo una visione «di parte», ma il taglio di Bertolucci è veloce, senza piaggeria, e a volte divertito. «La mia è pura compilation, una guida ragionata: il materiale era vasto e parziale, c'era molta propaganda». E poi, sentite qua: «Dovendo trovare un filo logico ho subito pensato di ricorrere all'ordine alfabetico, apparentemente il più neutro - dice - per difendermi, e forse anche per non riflettere: ecco qualcosa che un militante del Sessantotto non mi avrebbe mai perdonato».

E del resto un militante non avrebbe cominciato da un evento naturale, così poco «voluto», come l'alluvione: «Mi sembrava - dice il regista - che l'alluvione qui svolgesse un ruolo simbolico. Volendo è un precedente antropologico al '68, e alla fine ne

anticipa i valori, quel reticolo di strade che può interrompersi, che può diventare estremismo, delirio, ma che mai ha l'aspetto di una parentesi sul nulla. Più o meno consapevolmente quei valori ce li ritroviamo ora, o sotto forma di senso comune o perché ne sentiamo la mancanza...».

Il sessantottino «autodifensivo» Bertolucci era uno che all'epoca aveva 21 anni. «Studiavo a Firenze storia della lingua con Nencioni, mi dividevo fra politica e strutturalismo. Una crisi sentimentale mi portò nella primavera del '69 a Roma, ero sbandato, stavo male. Bernardo stava girando *Strategia del ragno*: io non pensavo al cinema, ma mi misi accanto a lui un po' per accontentarlo, come quando ti dicono «dai, ti farà bene». Non ero un *cinéphile* come tanti miei amici di allora, come per esempio lo era Enzo Ungari, e forse non lo sono tuttora. Sono arrivato al cinema più per averlo fatto che per averlo visto».

Il cinema e il Sessantotto è un nodo ruvido nei ricordi di Bertolucci. «Non ero un gruppettaro. Mi ero iscritto al Pci proprio quando c'era libertà di volo in altre direzioni: il giorno dopo il comunicato della segreteria di Berlinguer su Praga. Il cinema non mi rapiva, non almeno quello militante. Nutrendo una passione politica, diffidavo di chi pensava di coniugare cinema e impegno, pensavo che la politica avesse un suo specifico da rispettare. Anche per questo, nel documentario, ho intitolato *Fiabe* il capitolo sui marxisti leninisti: era una dimensione in cui l'ideologia diventa una fiaba raccontata a se stessi...».

C'è un tono divertito nel modo in cui Bertolucci ci «sporge» i pezzi di storia. «È curioso rivedere e risentire Cohn Bendit, le sue tesi così apparentemente razionali. Da quelle tendo a difendermi: il Sessantotto fu un proliferare di riflessioni che spesso girarono a vuoto, fu la scoperta di una razionalità che ho visto franare negli anni Settanta; nutro diffidenza nei confronti di questo dogmatismo un po' sputtanato, che inconsapevolmente spesso tendeva a coprire il reale».

Sorride ripensando alla «controinformazione», «come quella, poverissima, dei disegni animati anti-presidente Johnson», o ai tentativi cinefili anti-consumismo: c'è un brevissimo filmato, anonimo, in cui un uomo sogna di «farsi» la Cinquecento, «in una strana fusione - commenta Bertolucci - fra politica e commedia all'italiana, qualcosa sulla falsariga dei *Mostri*, un Carosello grottesco basato su un equivoco: l'idea rozza di pensare di poter usare il cinema in chiave politica in modo così diretto. Mi lasciava allibito e divertito l'illusione che ci fosse un modo comunista di fare cinema, così come si diceva ci fosse un modo comunista di fare all'amore o di bere un bicchier d'acqua. C'era, sotto questo, la fiducia che tutto avesse un senso e che fosse possibile comunicarlo...».

Fra le «tracce» di Sessantotto, Bertolucci ne ha trovata qualcuna a quei tempi relegata in un angolo, e oggi significativa. Nel documentario c'è una scena che si svolge all'università, un dibattito impossibile fra studenti e operai. Sulla lavagna qualcuno ha segnato la frequenza delle parole tormentone negli interventi: «cioè: 47 volte», «nella misura in cui: 61 volte», «strumentale: 49»... Dice Bertolucci: «A volte si perde la memoria di quando siano nate certe forme di informazione: molti attuali direttori di giornali si sono formati in quel tipo di cultura. Quella lavagna non potrebbe essere una delle «finestre» dell'*Espresso*?».

Non era facile rendere il Sessantotto usando «solo» materiale di repertorio. O forse sì, «forse non è stato male avere questo limite, altrimenti sarebbe scattata una molla didascalica interpretativa, un voler mettere in mostra i gioielli di famiglia». Ma la cosa più tosta era rendere la «dimensione esistenziale di quell'avventura». È stata l'ultima grande stagione dell'utopia, l'idea di poter cambiare e gestire il cambiamento. Nessuno, ora, ha questa convinzione, ora si è succubi di una realtà inaccessibile, ingestibile come un fenomeno naturale, come un terremoto o un'alluvione. Come lo fermi l'alluvione?».

Roberta Chiti

Mercoledì 2 aprile 1997

16 l'Unità

ECONOMIA e LAVORO

Nel primo trimestre di quest'anno il fabbisogno di cassa si è dimezzato rispetto allo stesso periodo del '96

Migliorano i conti dello Stato
Modigliani: «La manovra è fasulla»

L'economista del Mit replica a Ciampi: «Il provvedimento del governo è composto per la metà da misure cosmetiche». Il prelievo sul Tfr viene definito «un cattivo strumento». «Quanto ha deciso l'esecutivo allontanerà l'Italia da Maastricht».

Sciopero
oggi e venerdì
alla Cablauto
e alla Selca

NAPOLI. Quattro ore di sciopero oggi e venerdì, dalle 12 alle 16 dei lavoratori degli stabilimenti Selca e Cablauto di Pomigliano, Casalnuovo e Giugliano per protestare contro il ventilato taglio di centinaia di posti di lavoro avanzata dalle direzioni aziendali in violazione degli accordi sottoscritti due anni fa quando le due industrie, che producono cavi per auto, sono state cedute dal gruppo Fiat rispettivamente al gruppo Cableletra e Cablauto. La decisione di arrivare all'astensione con manifestazione davanti ai cancelli della Fiat di Pomigliano d'Arco è stata presa dalle segreterie territoriali e regionali di Fim, Fiom, Uilm e FisiMic.

La vicenda nasce il 4 giugno del 1996: la Selca e la Cablauto vengono cedute, ma nell'accordo viene garantito alle rappresentanze sindacali che saranno mantenuti i livelli occupazionali, la salvaguardia dei livelli salariali e normativi. Questo, venne assicurato dalla Fiat, sarebbe avvenuto attraverso il rilancio dei tre stabilimenti. Venne anche stabilito che l'accordo doveva essere sottoposto ad una verifica da effettuarsi in sede nazionale presso il ministero del lavoro. L'incontro previsto per l'8 gennaio scorso è saltato per la decisione unilaterale della Fiat di non presenziare alla riunione incontro e a tutt'oggi, la direzione del gruppo torinese non ha fatto sapere quando e come intende incontrare le rappresentanze dei lavoratori per rispettare l'accordo sottoscritto. La situazione, nel frattempo, è andata peggiorando: le aziende Selca e Cablauto stanno avviando le procedure per mettere in mobilità centinaia di lavoratori in violazione dell'impegno sottoscritto due anni fa.

Informatica
Bersani pensa
ad incentivi

ROMA. Il Governo intende estendere ai settori dell'informatica e delle telecomunicazioni gli incentivi di legge già previsti per gran parte dell'industria. Le modifiche alle relative leggi sono contenute nell'allegato all'ultima versione del documento messo a punto dal ministero dell'Industria sulle «linee di politica industriale nel settore dell'informatica e delle telecomunicazioni», consegnato ieri dal ministro, Pierluigi Bersani, a sindacati, imprese ed associazioni imprenditoriali. La reazione dei sindacati di categoria è stata piuttosto tiepida e la richiesta generale di Fiom, Fim e Uilm è di «maggior concretezza». Gli stessi sindacati hanno preannunciato la presentazione di un documento, con le loro «annotazioni» all'elaborato presentato oggi dal ministro dell'Industria. Nel corso della riunione, secondo quanto riferiscono fonti sindacali, è emerso che entro un paio di settimane la presidenza del Consiglio dovrebbe convocare nuovamente il «Forum per la società dell'informazione».

ROMA. Prosegue il botta e risposta sulla manovra tra il premio Nobel Franco Modigliani e il superministro dell'Economia Carlo Azeglio Ciampi. In una «controrisposta» diffusa a Boston, Modigliani insiste: la manovra bis «è composta per ben più della metà da misure che si debbono classificare come "cosmetiche"», a partire dall'operazione sul Tfr. Per l'economista del Mit, la lettera aperta pubblicata dal *Corsera* «non intendeva essere antigovernativa»: «è stato con vivo compiacimento - aggiunge - che ho riconosciuto negli ultimi mesi progressi quasi miracolosi. Ed ho gioito di potermi vantare di questi progressi e nuova credibilità con i "nemici" che sperano a tutti i costi di tenere l'Italia fuori da Maastricht». Il problema è che secondo Modigliani «disgraziatamente, l'effetto netto della manovra bis è di allontanarvi anziché avvicinarvi a Maastricht». Il premio Nobel, ricordando che Ciampi ha distinto fra misure «quantitative» e «qualitative», ribadisce che ben più della metà della manovra da 15.500 miliardi non è formata da «misure serie o sostanziali», ma da misure «fasulle» o puramente cosmetiche, che incidono sui flussi di cassa ma non sul deficit.

Intanto, oggi la manovra bis approda alla Camera, e già si profila-

no iniziative delle forze politiche. Il Polo annuncia un atteggiamento bellicoso, e Rinnovamento Italiano tenterà aggiustamenti sul prelievo sul Tfr. Sempre oggi potrebbe esserci la prima riunione della Commissione bicamerale per il controllo sulle deleghe fiscali della Finanziaria '97. C'è attesa per la nomina del presidente, che dovrebbe essere un rappresentante del Polo.

Il mese di marzo si è chiuso con un fabbisogno del settore statale di circa 17.500 miliardi, inferiore di oltre 3.000 miliardi rispetto a quello registrato nel corrispondente mese dello scorso anno. Lo ha reso noto ieri, con un comunicato, il ministero del Tesoro. In particolare, nel primo trimestre di quest'anno, il fabbisogno di cassa ammonta complessivamente a circa 24 mila miliardi, a fronte di un disavanzo di 46.324 miliardi nell'analogo periodo del '96. Omogeneizzando i dati, il miglioramento del fabbisogno di marzo (e del trimestre) è di circa mille miliardi e risulta in linea con le previsioni.

Intanto sul bilancio 1998 cala la scure di Ciampi. Per non mancare l'obiettivo della moneta unica anche l'anno venturo, il ministro del Tesoro e del Bilancio ha emanato una circolare con la quale ha im-

partito a tutte le amministrazioni dello Stato rigide disposizioni per la predisposizione del bilancio dell'anno prossimo. Scopo dichiarato, quello di garantire la «decisa accelerazione al processo di convergenza della finanza pubblica». E il raggiungimento del tre per cento nel rapporto tra indebitamento netto e prodotto interno lordo - si legge in una circolare firmata da Ciampi appena inviata a tutte le amministrazioni pubbliche - costituisce ora l'indispensabile premessa per questo traguardo». Per quanto riguarda le spese correnti, Ciampi ha stabilito che la previsione per il 1998 venga mantenuta entro gli stessi valori indicati dalla legge di bilancio per il 1997. Per il biennio 1999-2000 la previsione non potrà invece prevedere incrementi superiori rispettivamente all'uno e al due per cento. Per le spese di personale, il ministro chiede una «illustrazione specifica degli effetti della nuova legislazione in materia di nuove assunzioni e di applicazioni delle norme sul part-time», mentre per le spese di finanziamento della sanità dovrà essere fornita una «precisa indicazione dei fabbisogni di finanziamenti del sistema sanitario». Per le spese di acquisto di beni e servizi per la difesa, invece, l'obiettivo è

quello della «invarianza complessiva» da ottenere mediante «una diluizione temporale delle spese di ammodernamento e potenziamento, compatibile con la realizzazione dei nuovi programmi», oltre che con una «rigorosa e razionale applicazione» della legge sul nuovo modello di Difesa.

La circolare sollecita anche l'eliminazione o la riduzione delle contribuzioni di carattere discrezionale ad enti ed associazioni, il contenimento delle spese per missioni all'interno e all'estero, la riduzione delle dotazioni per la partecipazione a convegni e mostre, l'eliminazione, «o almeno un significativo ridimensionamento», per le spese per incarichi, studi, indagini, nonché degli oneri per il funzionamento di comitati e commissioni; le spese per l'acquisto di giornali, quelle telefoniche, le spese per la manutenzione delle auto e ogni altra spesa suscettibile di essere eliminata o ridotta». Un capitolo particolare è dedicato alla spesa previdenziale. Le amministrazioni statali - scrive Ciampi - dovranno «verificare l'allineamento degli stanziamenti dei capitoli di bilancio interessati dalla riforma previdenziale del 1995 alle occorrenze finanziarie conseguenti agli obblighi contributivi introdotti».

Sulla riforma dello Stato sociale la Cgil definisce improprio il negoziato trilaterale

La concertazione divide i sindacati
Cisl e Uil bocchiano il no di CofferatiCerfeda (Cgil): «Il Welfare riguarda tutti i cittadini e noi ne rappresentiamo una parte, decide il Parlamento»
Morese e Larizza: «La riforma arrivi alle Camere accompagnata dal consenso, specie se la propone il governo».

ROMA. La concertazione divide i sindacati. Paradossalmente, essendo i protagonisti. Ma sulla riforma dello Stato sociale, per alcuni non va bene la trattativa per un accordo fra i tre grandi attori della società: sindacato, governo e datori di lavoro. Questa sarebbe la «concertazione», che invece secondo altri è necessaria anche per riformare il Welfare. Com'è avvenuto nel '95 per riformare le pensioni che del Welfare fanno parte apieno titolo.

È la Cgil che su questa materia respinge il metodo trilaterale, perché schiaccerebbe le prerogative del Parlamento, cui spetta decidere sicurezza e tutele per l'intera cittadinanza e non solo per i lavoratori dipendenti. Caso mai il sindacato deve trattare le condizioni che riguardano i cittadini che esso rappresenta - i lavoratori dipendenti - con un negoziato «bilaterale» tra sindacato e governo, che a sua volta si confronterà se crede con la Confindustria. Lo ha detto il leader di Corso d'Italia Sergio Cofferati in una intervista al *Corriere della sera*. Lo ha ribadito il segretario confederale dello stesso sindacato Wal-

ter Cerfeda. Nell'ambito di un confronto con il governo «i sindacati sostengono Cerfeda - non possono rappresentare tutti i cittadini italiani ma soltanto una parte. Noi vogliamo rappresentare quella fetta di cui siamo rappresentanti, cioè i lavoratori dipendenti e i pensionati e contrattare col governo per tutelare i loro interessi, in un tavolo bilaterale anche aspro. Non vogliamo delegare tutto al Parlamento ma nemmeno sostituirci alle forze politiche».

La sortita della Cgil non è piaciuta a Cisl e Uil, che sono appunto gli «altri», paladini della concertazione. Cofferati e Cerfeda valORIZZANO la formula a tre per mesi squisitamente contrattuali come l'accordo del luglio 1993 sul costo del lavoro. Ma per Cofferati lo Stato sociale è un'altra cosa. È una grande riforma della società intera, sulla quale almeno per la parte che lo riguarda attende una proposta del governo derivante da un accordo fra l'Ulivo e Rifondazione. E poi anche da fine aprile è disposto a discutere, ma non di pensioni per-

ché bisogna aspettare nel 1998 i primi frutti della riforma Dini.

Sul no alla concertazione «non sono assolutamente d'accordo», reagisce il segretario generale della Uil Pietro Larizza: «Cofferati dice che il sindacato deve aspettare le proposte della maggioranza e poi del governo e quindi pronunciarsi su queste. Se questa è la scelta, allora il tavolo non può che essere triangolare. Il governo non può presentare le proposte solo al sindacato lasciando da parte le imprese». «Viceversa - conclude Larizza - un dialogo bilaterale sarebbe possibile qualora il sindacato avanzasse le sue proposte confrontandole con gli altri soggetti». Ed in ogni caso la Uil è disposta a sedersi al tavolo del confronto solo dopo «una separazione netta fra assistenza e previdenza», con tutte le cifre al posto giusto, sulle pensioni come sulla sanità, sulle spese degli enti locali e della scuola «in rapporto alla platea cui sono destinate».

La Cisl, poi, lo rivendica addirittura, il modello della concertazio-

ne, soprattutto quando si parla di temi delicati come la riforma del Welfare state. E bocchia la proposta della Cgil. Secondo Raffaele Morese, numero due della Cisl, «se conveniamo che la riforma dello Stato sociale vada fatta partendo da una proposta del governo e non da un tavolo generico di discussione, è meglio che questo avvenga seguendo una logica concertativa». Meglio, in sintesi, arrivare ad un «accordo» perché la proposta governativa arrivi in Parlamento accompagnata da un «consenso sociale e non da un bailamme di opinioni».

Invece sulla sanzionata - spesa sociale e partita pensionistica - sono tutti d'accordo. Sempre nella Cisl, il leader D'Antoni ieri ha ripetuto al Gr1 che «le pensioni si sono già toccate. La riforma del '95 sta dando buoni risultati. Troverei assolutamente sbagliato rimettere le mani sulle pensioni stesse. Tutto il resto mi sembra un discutere d'altro».

Raul Wittenberg

Viaggio nella Manpower. Il 31% dei lavoratori temporanei rifiuta contratti definitivi

Lavoro in affitto, le multinazionali interessate
al collocamento di manager e dattilografe, a tempo

MILANO. Alla sede di Manpower, due passi da piazza del Duomo, adesosi sorridono. Con il via libera del Senato, il «pacchetto Treu» - che prevede tra l'altro il riconoscimento giuridico del lavoro in affitto - si avvia a diventare legge. E dopo tre anni di attesa - trascorsi selezionando personale e facendo formazione - il colosso multinazionale specializzato nel collocamento di lavoratori temporanei è pronto ad entrare in azione, anche in Italia. E a collocare presso i propri clienti manager, interpreti, dattilografe, centraliniste, fresatori... Tutti rigorosamente a termine.

«Finalmente sta passando una nuova cultura del lavoro anche se, dopo tanti falsi allarmi, abbiamo un po' di timore a cantare vittoria» - commenta Elena Henny, direttore generale di Manpower Italia. Ma intanto solleva qualche perplessità sui contenuti della legge. Anzitutto per via di quel contributo del 5% sul monte salari da versare per la formazione dei lavoratori. «È una cifra molto alta, che non ha uguali in altri pae-

si d'Europa», precisa. E poi c'è anche un'altra questione, più di sostanza. «È corretto che il lavoratore interinale percepisca lo stesso salario che percepisce se lavorasse in quella determinata azienda senza far ricorso all'intermediazione - spiega -. Ma la strada giusta è quella di una contrattazione collettiva "ad hoc", senza dover fare di volta in volta riferimenti a diversi contratti di categoria».

Qui l'allargamento del lavoro interinale anche ai livelli più bassi viene apertamente auspicato. «Potrebbe regolamentare le situazioni già in essere che oggi non sono tutelate» - sostiene Henny. Senza rischi di precarizzazione, di sfruttamento, di «caporalato». «Il mondo del lavoro sta cambiando e sta cambiando anche la cultura dei lavoratori - dice -. In Europa, ormai, la maggior parte delle nuove assunzioni viene fatta con contratti a termine. Noi a quanto sta avvenendo non togliamo né aggiungiamo nulla. E poi, tra i singoli lavoratori, è sempre più frequente la volontà di cambiare azienda o mansioni». Se precarizza-

zione c'è, dunque, non dipende da chi opera sul mercato del lavoro interinale. Che, è il caso di Manpower, più che un semplice collocatore si ritiene un «talent scout». «Noi andiamo sul mercato, reperiamo talenti, li valorizziamo. E poi procuriamo loro una serie di occasioni di lavoro». Senza contare che poi, secondo i responsabili della multinazionale, oggi in Italia ci sono occasioni di lavoro (quelli meno gratificanti) che a causa dell'indisponibilità dei giovani vengono perse. Occasioni che, se proposte come lavoro temporaneo, potrebbero venire accettate.

Ma come funziona un'azienda come Manpower? «Il candidato si presenta da noi e viene sottoposto a una serie di test per comprenderne interessi e attitudini. Poi, attraverso un colloquio diretto, vengono individuate le sue attitudini reali, e dovrà partecipare a corsi di formazione specifici, ovviamente gratis. E verrà avviato al lavoro presso il cliente». Il lavoratore, insomma, non versa una lira: si reca presso l'azienda che lo ha

cercato per il periodo richiesto e, per tale periodo, risulta regolarmente assunto alle dipendenze della società di intermediazione dalla quale a fine mese percepisce il salario. Per il settore le prospettive, una volta in vigore la legge, sembrano buone. L'interesse da parte delle imprese c'è, anche se il costo di un lavoratore in affitto è molto più alto di uno «normale», visto che si deve aggiungere l'onorario del mediatore. Il vantaggio di avere, nel giro di pochissimi giorni e solo per il tempo strettamente necessario, del personale già formato vale il prezzo. Inoltre l'alto costo costituisce una garanzia: difficilmente - secondo le agenzie specializzate - il lavoro interinale potrà sostituirsi ai rapporti di lavoro tradizionali. Una conferma viene dall'esperienza. «Secondo indagini condotte in paesi europei in cui è in uso da anni - spiega - al 31% dei lavoratori interinali viene offerto, da parte delle aziende, un rapporto di lavoro permanente».

Angelo Faccinotto

È mancato all'affetto dei suoi cari e di quanti l'hanno conosciuto

MICHELE PLACIDO
anni 72

addolorati lo annunciano la moglie Rosa Restaino, i figli Gianfranco con Renata ed i nipotini Giorgio e Maria, Roberto con Erica, Sergio e parenti tutti. Funerali giovedì 3 aprile ore 11.45, Parrocchia S.G. B. Cottolengo di Corso Potenza, 130 a Torino. S. Messa sabato 5 aprile ore 17.00 Chiesa Madre di Rionero in Vulture (Fz). Non forti ma opere di bene. E partecipazione e ringraziamento.

Torino, 2 aprile 1997 Rionero, 2 aprile 1997

Le compagne e i compagni dell'Unione Pds della 5 Circozione si uniscono al dolore di Roberto, Sergio e ai familiari per la scomparsa del padre.

MICHELE PLACIDO

Torino, 2 aprile 1997

Aurora, Tesio, Beppe Borgogno, Giorgio e Daniele Fioretto, Livio Cognolato, Armando Canuso, Beppe e Daniela Crova, Pasquale Di Trani, Luciano Marengo, Elio Pagani, Santina Vinciguerra, Filiberto Rossi, sono vicini a Roberto, Sergio, Gianfranco e alla loro mamma per la scomparsa del padre.

MICHELE PLACIDO

Torino, 2 aprile 1997

Le compagne e i compagni dell'Unità di Base Pds «Adriana Seroni» sono vicini a Roberto, Sergio e ai familiari per la scomparsa del padre.

MICHELE PLACIDO

Torino, 2 aprile 1997

I compagni del Pds - Unione Nord di Torino partecipano al dolore di Roberto, dei Fratelli e della cara mamma per la perdita del padre.

MICHELE PLACIDO

Torino, 2 aprile 1997

sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 2 aprile 1997

I compagni della Sez. Pds Madonna di Campagna - Lanzò di Via Assisi esprimono le più vive condoglianze ai compagni Roberto e Sergio Placido, al loro fratello e alla cara mamma, ai parenti tutti per la scomparsa del caro

MICHELE

sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 2 aprile 1997

La famiglia ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al dolore per la perdita di

FABRIZIO D'AGOSTINI

Roma, 2 aprile 1997

È scomparso il compagno

FRANCESCO LANZA

di anni 96

tra i fondatori del Pci a Napoli, partigiano delle 4 Giornate, un protagonista delle battaglie democratiche e antifasciste. I compagni della Federazione del Pds di Napoli e del Comitato Regionale Campano sono affettuosamente vicini alla figlia Nemesi.

Napoli, 2 aprile 1997

Nel 14° anniversario della scomparsa di

DARIO DE MARTINI

la famiglia nel ricordarlo sottoscrive per l'Unità.

Genova, 2 aprile 1997

Un anno fa veniva a mancare

EGISTO PEDERZOLLI

la famiglia, i compagni e gli amici lo ricordano con immutato rimpianto e grande affetto.

Genova, 2 aprile 1997

L'Unione di Savigliano e la Federazione di Cuneo del Pds partecipano al dolore di Riccardo, della mamma, di Eliana, di Chiara e di tutti i familiari per l'improvvisa morte del padre.

GIOVANNI RAVERA

I funerali avranno luogo oggi pomeriggio dall' Ospedale di Savigliano alle 10,15 per la Parrocchia di San Giovanni.

Cuneo, 2 aprile 1997

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-ALUlivo sono tenuti ad essere presenti, **SENZA ECCEZIONE ALCUNA, a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 2 aprile, ore 10.30 (sub-forniture).**

COMUNE DI REGGIO EMILIA

P.zza Prampolini, 1 - tel. 0522/456382 - fax 0522/456515

AVVISO DI GARA INTEGRALE

È indetta licitazione privata, col criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi, per l'affidamento della manutenzione straordinaria, con totale rifacimento della pavimentazione bituminosa, su diverse strade comunali, per l'importo di L. 1.601.470.000, in unico lotto. Non vi sono opere scorporabili. Iscrizione A.N.C. richiesta: cat. 6°, class. 5°. termine di esecuzione: 60 gg. dalla consegna. Finanziamenti con mutuo C.D.D.P.P. Pagamenti a S.A.L. d'importo pari almeno a L. 300.000.000, per ritardo pagamento si applicherà l'art. 13 cl. 55/83. Sono ammesse associazioni temporanee d'impresa o in consorzio (Art. 22 e segg. d. lgs. 406/91 e successive modificazioni). L'offerta è vincolante per gg. 120 dalla data di aggiudicazione. Saranno ammesse imprese europee ai sensi art. 18 e 19 d. lgs. 406/91. Le domande in bollo e in lingua italiana dovranno pervenire entro le ore 12.00 del 21/04/1997 al Comune di Reggio Emilia, 1° Dipartimento - 2° Settore Grandi Infrastrutture, U.O. Amm.va - Trasporti, Via S. Pietro Martire n. 3 - 42100 Reggio Emilia, allegando certificato A.N.C. in originale o in copia autentica o dichiarazione sostitutiva ai sensi art. 2 L. 15/68, anche contestuale all'istanza. La richiesta d'invito non vincola l'amministrazione.

Il dirigente del Servizio (Ing. Daniele Pecchini)

PROCURA
DELLA REPUBBLICA
PRESSO
LA PRETURALE
CIRCONDARIALE
DI ROMAUFFICIO ESECUZIONE
N° 302270/93 R.G. N°742/96 R.E.

Il giudice per le indagini preliminari presso la Pretura Circondariale di Roma con - decreto penale del 9/5/95 - irrevocabile il 4/10/95 ha condannato ALESSANDRELO RAFFAELE nato 1/10/41 Tripoli (Libia) Residente in Roma Via Casilina 329 alla pena di L. 4.500.000 multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma il 15/10/92 un assegno bancario / senza l'autorizzazione del trattario. Estratto conforme per pubblicazione. Roma, il 13 Marzo 1997

IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA
dr.ssa Paola SpinaPROCURA
DELLA REPUBBLICA
PRESSO
LA PRETURALE
CIRCONDARIALE
DI ROMAUFFICIO ESECUZIONE
N° 300674/95 R.G. N°737/96 R.E.

Il giudice per le indagini preliminari presso la Pretura Circondariale di Roma con - decreto penale del 23/5/95 - irrevocabile il 16/11/95 ha condannato BERANZONI ELSO nato 14/6/46 Bassano in Teverina nel Vignanello corso Mazzini 57, alla pena di L. 3.375.000 e pene accessorie, per aver emesso, in Roma il 1/9/94 un assegno bancario / senza l'autorizzazione del trattario. Estratto conforme per pubblicazione. Roma, il 13 Marzo 1997

IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA
dr.ssa Paola Spina

MENSI E DI GESTIONE FAUNISTICA

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536
intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI)

Internet mail: balze@hbcc.it



L'ufficiale italiano

«Sono sconvolto ma incolpevole»

DALL'INVIATO

BRINDISI. Fabrizio Laudadio è il comandante della nave «Sibilla», la corvetta italiana che venerdì scorso ha avuto la collisione con il pattugliatore carico di profughi albanesi, poi affondato e colato a picco ad 850 metri di profondità nel canale d'Otranto. Chi lo conosce e chi lo ha visto nei giorni successivi la tragedia lo racconta come un uomo profondamente scosso, provato dal dolore. «È difficile che possa dimenticare le scene di quella notte. La nave albanese che si avvicinava pericolosamente, e che poi tentava di tagliarla la strada. La collisione, lui che urlava «macchine indietro». Poi la gente in mare», racconta un sottufficiale della «Sibilla». Fabrizio Laudadio è indagato dalla Procura di Brindisi per naufragio e omicidio colposo, è al centro dell'inchiesta parallela ordinata dalla Marina militare. Lunedì scorso era stato convinto, forse dai vertici della Marina, forse dai suoi avvocati, a partecipare a una conferenza stampa. Quella, gli avevano detto, sarà l'occasione per chiarire, raccontare cosa è veramente successo venerdì sera. Poi, dicono i suoi superiori, non se l'è sentita di affrontare telecamere e taccuini. Ieri il comandante ha rilasciato brevi dichiarazioni. Poche o nessuna notizia sulla dinamica dell'incidente («Dovete capirlo - dice il suo diretto superiore, l'ammiraglio Alfeo Battelli - c'è il segreto d'indagine al quale è strettamente vincolato»), molti i pensieri rivolti alle vittime e all'immagine della Marina militare. «Bisogna che la gente sappia - dice - e con questo non voglio togliere nulla ai familiari delle vittime, che io e l'intero equipaggio abbiamo un sentimento di tale tristezza che credo non sia inferiore a quello di chi ha perso i propri cari venerdì sera». Ma l'incidente, si poteva evitare? Si poteva affrontare quella emergenza con una maggiore prudenza? Sono queste le domande che si pongono quanti seguono il caso. Il comandante Laudadio non ha dubbi, in questi giorni di dolore ha riflettuto su tutte le fasi dell'operazione di quella sera. «Sapevo esattamente quello che stava facendo», dice. Poi aggiunge: «Avevo ben presente le difficoltà dell'operazione e avevo preso tutti gli accorgimenti necessari per evitare qualsiasi tipo di incidente».

E.F.

Uno strano messaggio tra il comandante della Fregata italiana e il comando centrale. La Marina smentisce

Spunta un'intercettazione anonima «Si avvicini ai clandestini, è l'ordine»

I racconti dei marinai del «Sibilla»: «I superstiti albanesi mentono è stato un tragico incidente. Li abbiamo soccorsi immediatamente altrimenti non se ne sarebbero salvati 34». I primi dettagli della perizia non aiutano a chiarire la verità.

DALL'INVIATO

BRINDISI. Aumentano i misteri sul naufragio che Venerdì Santo ha provocato l'affondamento di una nave di profughi albanesi al largo di Otranto e la morte di 83 persone. Ieri il colpo di scena. Il Tg5, nella edizione delle 20.00, ha mandato in onda una intervista a un tecnico di una delle navi militari che quella notte pattugliavano il canale di Otranto. Il marinaio dice di aver intercettato un messaggio poco prima della tragedia. A parlare dalla radio di bordo, intorno alle 19.00, quindi pochi minuti prima della collisione che ha affondato l'unità albanese, è Fabrizio Laudadio, il comandante della nave «Sibilla», sotto inchiesta per naufragio e omicidio plurimo colposo. Dal comando, in quella fase assunto dall'altra nave italiana, la «Zeffiro», comandata dal tenente di vascello Giuliani, aveva ricevuto l'ordine di accostare l'unità albanese. «Non posso avvicinarmi troppo, è rischioso. Ci sono problemi, il mare è agitato». Chiedeva consigli, Laudadio, e dall'altro capo della radio una risposta secca: «Vai avanti». L'operazione di dissuasione, quindi, doveva procedere e a tutti i costi. Laudadio ricevette l'ordine di avvicinarsi ad una distanza di sicurezza di 40 metri, necessaria per comunicare, attraverso i megafoni, con

l'imbarcazione albanese. Ricevuto l'ordine, è il racconto dell'anonimo marinaio addetto alle comunicazioni, il comandante della «Sibilla» obbedì. Nessun commento su questa testimonianza dalla Procura della Repubblica. Risponde, però, l'ammiraglio Alfeo Battelli, numero uno della Marina militare nello Ionio e nel canale d'Otranto: «So poco o nulla di questa comunicazione, ma anche se fosse avvenuta non ci troverei niente di strano. Noi, purtroppo, usciamo anche con il mare in pessime condizioni. Questo è il nostro mestiere». Quello che è certo, per il momento, è che di questo eventuale dialogo non c'è traccia. Lo dice lo stesso Battelli: «Sulle navi non abbiamo la scatola nera, come sugli aerei, e certe conversazioni colloquiali non le registriamo». Mistero numero due: i segni della collisione rintracciabili sulla nave «Sibilla». Ieri i periti nominati dalla Procura hanno concluso la prima parte del loro lavoro, tanto che il magistrato ha disposto il dissequestro dell'unità italiana. Qualche indiscrezione sui primi accertamenti circola già. Sulla «Sibilla» c'è un graffio evidente, lungo più di un metro, nella parte che affiora in superficie e che prosegue anche sulla parte sommersa della fiancata. Un danno, avvertono gli esperti, che può essere stato provocato anche da più di un urto. E sta

una collisione o uno speronamento voluto? I periti tacciono, ma - affermano gli esperti - la nave albanese era ridotta in condizioni pessime, una carezza del mare, con il fondo piatto, il rapporto di volume tra le due imbarcazioni è di 1 a 64. «Bastava anche un sol colpo per farla affondare». La ferita sulla «Sibilla» è stata fotografata e filmata, nei prossimi giorni verrà scomposta in tante «sezioni» su diapositive, ma tutto ciò non sarà comunque sufficiente, avvertono gli stessi periti, a stabilire la dinamica del disastro. Per capire come sono andate veramente le cose bisognerà recuperare lo scafo della nave albanese inabissata ad 850 metri di profondità, e sembra già accertato che precipitando (ad una velocità di almeno 150 chilometri l'ora) la nave si sia spaccata a metà.

I periti consegneranno la loro relazione finale, allegati e filmati compresi, prima dei 90 giorni consentiti dalla legge. Questi i quesiti ai quali dovranno rispondere: verificare se ci sono graffi sulla «Sibilla»; se possibile ricostruire la dinamica del disastro analizzando i danni di una sola nave. Mistero numero tre: c'era un elicottero in mare la sera della tragedia? Sì, secondo l'ambasciatore albanese che ha raccolto le testimonianze dei profughi scampati alla morte, sì, secondo gli stessi marinai della «Sibil-

la». «Durante le operazioni siamo stati assistiti dall'elicottero della nave "Zeffiro" (l'altra unità italiana presente la sera del naufragio, ndr). La presenza dell'elicottero è importante, dai suoi strumenti di bordo, infatti, potrebbe essere stata filmata l'operazione di avvicinamento della «Sibilla» al mezzo albanese e quindi anche l'intero naufragio. Dopo la confusa serata di lunedì di Pasquetta, quando al comando della Marina militare di Brindisi è stata convocata una conferenza stampa del comandante della «Sibilla», Fabrizio Laudadio, disdetta all'improvviso e senza convincenti spiegazioni, ieri la Marina ha varato una sorta di operazione trasparenza. A Brindisi è piombato l'ammiraglio Battelli. «Se si vuole strumentalizzare questa tragedia, e criminalizzare l'intera Marina, si faccia pure», ha detto. «Ma se si vuole giudicare il tutto come una fatalità, certamente tragica, ma pur sempre una fatalità imprevedibile ed imprevedibile, allora le cose vanno messe al posto giusto. Tutti devono considerare il naufragio di venerdì per quello che è: un incidente. Punto e basta».

Operazione trasparenza anche per la «Sibilla», che ieri ha spalancato le porte a cameramen e giornalisti. Hanno parlato i marinai, hanno raccontato la notte della tragedia, sotto

l'occhio vigile dei responsabili del comando militare. «Ho sentito tante parole e pochissime verità», dice il nostromo Vincenzo Piantadosi, 30 anni, da 13 arruolato in Marina. «Siamo addolorati da una tragedia che è difficile cancellare dalla mente. Nessuno di noi potrà dimenticare quella gente sulla nave che urlava, che si spostava pericolosamente su una fiancata. Il ribaltamento, gli uomini e le donne in mare, il rapido inabissarsi dell'imbarcazione. Ma non è possibile farci passare tutti per degli assassini. Non è giusto». Il nostromo racconta la notte della tragedia: «Eravamo a venti metri di distanza dalla nave albanese, con i megafoni gli dicevamo di tornare indietro, che tanto sarebbero stati tutti rimpatriati. Quando, all'improvviso, il mezzo albanese vira a sinistra, poi a dritta, come se stesse tentando di sfilarci da prora per scappare. Noi abbiamo fatto macchine indietro tutta per evitare l'impatto, ma in mare non c'è il freno a mano». Respingono, i marinai, l'accusa di non essere stati rapidi nel soccorrere i naufraghi. «È un'accusa ingiusta, in cinque minuti abbiamo calato due scialuppe, lanciato i salvagenti e buttato le reti salvanaufraghi. Solo così è stato possibile salvare 34 persone».

Enrico Fierro

Dodicenne rapita e costretta a prostituirsi

Una ragazza albanese di dodici anni, rapita nei giorni scorsi da alcuni connazionali in un centro di accoglienza per i profughi a Lecce e costretta a prostituirsi, è stata ritrovata ieri a Frosinone dalla polizia in una strada periferica frequentata dalle prostitute. L'uomo che era con lei, alla vista degli agenti della questura è riuscito a fuggire, ed ora è ricercato. La ragazza, piangendo, ha raccontato agli agenti di essere arrivata pochi giorni fa a Lecce, dopo un viaggio via mare, insieme alla madre. Il padre aveva detto loro che le avrebbe raggiunte a bordo di un'altra imbarcazione, ma di lui da allora né la moglie né la figlia hanno più avuto notizia alcuna. La ragazzina sarà ora riportata nella città pugliese ed affidata ad un istituto di suore. L'uomo ricercato dalla polizia è un albanese, che abita a Frosinone, ed ha precedenti per sfruttamento della prostituzione.

Il comitato degli insorti: è stata la televisione ad equivocare

Segnali di distensione da Valona «Nessun rancore verso l'Italia»

Da oggi la città in lutto per una settimana. Ogni giorno un corteo sfilerà fino dalla piazza al porto per lanciare in mare mazzi di fiori.

TIRANA. Sia da parte delle autorità di Tirana sia da parte degli insorti di Valona, sono giunti ieri segnali di distensione verso l'Italia, dopo le polemiche scatenatesi in seguito all'affondamento nel Canale d'Otranto della nave carica di profughi. «Il popolo albanese non nutre alcun rancore verso gli italiani», e la missione militare europea al loro comando sarà la benvenuta. Così hanno detto i rappresentanti del comitato di Valona, che domenica avevano minacciato di respingere l'arrivo della forza multinazionale se il governo italiano non avesse restituito le salme dei naufraghi, non ne avesse risarcito le famiglie e non avesse individuato i responsabili della tragedia. Ieri lo stesso comitato ha spiegato che «sono stati i mezzi d'informazione, e in particolare la televisione italiana, ad avere equivocato, e che al di là di «frange isolate» tutta la popolazione accoglierà a braccia aperte le nostre forze armate. Valona resterà in lutto per l'intera settimana, e ogni giorno un corteo sfilerà dalla piazza fino al porto per lanciare in mare mazzi di fiori,

in ricordo delle vittime del naufragio. Ma di slogan contro gli italiani ieri non se ne sono più sentiti.

Anche le autorità ufficiali hanno smussato i toni della polemica. Lo ha fatto il presidente Sali Berisha, il quale ha dichiarato che «nessun legame può essere stabilito tra quella tragedia e l'arrivo della forza multinazionale, attesa da tutto il popolo albanese». Berisha ha aggiunto che certe dichiarazioni anti-italiane espresse l'altro giorno da alcuni comitati locali, provengono da «estremisti di sinistra, mafiosi, trafficanti che hanno organizzato la distruzione del sistema bancario del paese e la rovina dell'Albania». Quei comitati secondo Berisha «non rappresentano l'opinione del grande popolo di questa regione».

Si smorzano anche le polemiche interne al governo di riconciliazione nazionale. Il presidente del partito democratico, Tritan Shehu, ha chiesto ai suoi ministri di rinunciare per ora all'idea di ritirarsi dal governo, che era stata formulata in polemica con i socialisti per i loro contatti con i comitati degli insorti. Ed

un segnale di distensione è giunto anche dal premier Fino, che ieri ha invitato i deputati del suo partito (socialista) a tornare in Parlamento, da dove sono assenti sin dal contestato voto di maggio del 1996. Nella visita compiuta ad Argirocastro, il premier non ha avuto inoltre alcun colloquio formale con il comitato degli insorti, venendo così incontro alle richieste del partito democratico. Si è limitato a ringraziarli per gli sforzi che stanno compiendo in direzione della pacificazione, ma ha detto che con loro non può dialogare perché a rappresentarli provvedono già gli organi legittimi. Cioè gli stessi di cui fanno parte gli uomini eletti dal partito di Sali Berisha.

Ieri il capo di Stato ha bloccato l'entrata in vigore delle legge che avrebbe concesso l'amnistia a circa 700 detenuti. Secondo la stampa, l'iniziativa ha lo scopo di impedire l'applicazione del provvedimento a favore degli ex dirigenti comunisti. «Questa legge non valuta appieno il rischio di genocidio e di crimini contro l'umanità», ha comunicato il gabinetto presidenziale.



Una bandiera albanese sventolata a mezz'asta nella piazza principale di Tirana, in onore delle vittime del naufragio di venerdì notte

Ksiazek/Ansa

Lo scenario

Sullo sfondo delle ultime vicende albanesi lo scontro fra Berisha e Washington

Ma dietro le quinte sono gli Usa a dettar legge

Gli errori della politica estera italiana incapace dopo il '91 di intervenire con progetti di grande respiro nel paese balcanico.

I superstiti «Ridateci i corpi dei nostri cari»

Solo quando verrà recuperato il relitto della motovedetta albanese inabissata venerdì scorso nel Canale d'Otranto, gli undici naufraghi tuttora ospitati nell'ex caserma «Carafa» andranno via da Brindisi. Lo ha detto stasera uno degli undici profughi, Krenar Xhavar, di 21 anni, di Valona, che nella sciagura ha perso la moglie e la figlia di sei mesi. Anche a nome del fratello Viro, di 36 anni (nell'incidente sono morti la moglie ed i tre figli), Krenar ha spiegato che se ne andrà «solo con il corpo» dei suoi cari che - ha detto - vuole «riportare in Albania». «L'Italia ha i mezzi per ripescare la nave e lo deve fare anche perché la colpa di quello che è successo è del governo italiano».

La crisi albanese, fors'anche per il tragico affondamento del pattugliatore di Tirana nel canale d'Otranto, sembra giunta ad un punto di stallo. Sali Berisha è ancora al suo posto, i «comitati» del sud non demordono e il premier Bashkim Fino è costretto a barcamenarsi, almeno in apparenza, tra presidenza e rivoltosi. Eppure le cose sono in movimento. Basta saperle vedere. A molti osservatori, infatti, è sfuggita una notizia apparsa in tre righe sull'«Albanian Daily News» di qualche giorno fa, che potrebbe essere, invece, di capitale importanza. Nella residenza dell'ambasciatrice americana a Tirana, Maria Lino, si sono visti il ministro della Difesa albanese, il socialista Shalir Vukaj, e il comandante in capo della sesta flotta. Tutto qui? Certo, tutto qui. Per il momento, però. Ci ritorna in mente un episodio analogo, avvenuto a settembre del '94 a Sarajevo. Il Papa, annunciato in pompa magna, all'ultimo secondo, «sconsigliato» vivamente dall'Onu e dalla Nato, ri-

nunciò al viaggio nella città ancora sotto assedio e sotto le bombe. Ebbene, in quello stesso giorno in cui la capitale bosniaca consumava un'altra feroce delusione e l'ennesimo tradimento dell'Occidente, succedeva una cosa, passata quasi in silenzio, che doveva, al contrario, rivelarsi decisiva. Il capo di stato maggiore americano, il generale Shalishashvili veniva ricevuto dal presidente Lzetbegovic. Ne siamo assolutamente sicuri: fu quella l'occasione in cui Washington prese con i bosniaci un impegno solenne. Tra scorse un altro anno - i tempi della politica, della diplomazia e, soprattutto, della guerra devono essere funzionali alla Casa Bianca - Sarajevo, fu in qualche modo, liberata.

Vogliamo dire, forse, che tra una settimana vedremo, per le strade di Tirana, dei commandos di marines americani che vengono ad arrestare Berisha? Ovviamente, non siamo così ingenui. Ma un fatto è sicuro: Bill Clinton e il dipartimento di Stato hanno deciso di «licenziare» al

più presto l'ex alleato Berisha. E per tanti motivi. L'Albania, ecco il principale, è diventato un paese improvvisamente molto importante dal punto di vista geo-politico. E gli Usa ci avevano messo gli occhi addosso da tempo. Avevano chiesto al presidente Berisha l'uso di due basi militari e navali che avrebbero dato alle forze armate americane una copertura completa in quella parte di Mediterraneo che si specchia nei Balcani. Dove i conflitti sono sempre all'ordine del giorno: Bosnia e Serbia, Macedonia e Grecia, Grecia e Turchia, tanto per fare esempi eclatanti. Di più: «prenderci» l'Albania avrebbe significato per Washington, escludere un altro possibile, forse l'unico rimasto, sbocco nel «mare nostrum» per il vero, nemico di sempre, la Russia. E qui la storia degli ultimi mesi si fa convulsa: prima Berisha assume un «consigliere» militare americano, poi lo licenzia per sostituirlo con un tedesco, infine riassume l'ufficiale a stelle e strisce. Sta di fatto che le due basi, recla-

mate dal Pentagono, non sono mai state concesse, ma sta di fatto anche che lo scandalo delle finanziarie piramidali scoppia quando sono gli Usa a deciderlo, tramite il Fondo monetario e la Banca mondiale che decidono di non aiutare più il piccolo paese delle aquile in questa folle corsa all'oro facile. Circolano leggende. E cioè che l'intelligence americana, in un colossale gioco sporco di ricatti incrociati, avrebbe costretto mafia italiana e mafia turca a interrompere il flusso di denaro da riciclare. Non sappiamo se sia vero tutto questo, ma è certo che una cornice più alta e più complessa si sta sovrapponendo alla ribellione di Saranda di Valona.

Resta, a questo punto, il «come» costringere Sali Berisha a farsi da parte. Gli americani, come si sa, hanno cercato di boicottare, grazie anche alla «longa manus» britannica nell'Unione europea, la formazione di una forza multinazionale di pace, che, vuoi o non vuoi, potrebbe suonare come un sostegno a

Berisha. Il quale, negli ultimissimi giorni, si è rimesso a parlare con tutti. Ma sempre recitando la stessa canzone: «rimangol mio posto per impedire una guerra civile». Il messaggio che vuole inviare, invece, è esattamente l'opposto: attenzione, è proprio se mi costringerete ad andarmene che scoppierà un orrendo conflitto fratricida. Quale strada imboccare, allora? Riusciranno gli americani a destabilizzare ancora di più il paese, anche a costo di molte vittime e di ridare, incredibilmente, una grande opportunità di potere agli eredi di Enver Hoxha, e togliere di turno, comunemente, l'odiato Berisha? Lo vedremo. Questa è la sfida. E questa è l'incognita delle prossime settimane.

Succedevano delle cose in Albania, nel corso di quest'ultimi anni. Traffici di droga e di armi, mentre il paese correva verso la bancarotta. Succedevano, al contrario, anche fatti di segno opposto. Come, per esempio, l'attenzione verso Tirana

della Germania, la quale, non per caso, faceva grossi investimenti produttivi attraverso la Siemens e la Mercedes, alimentando, in questo modo, la gelosia di Londra che è stata costretta dalle colonne dell'«Independent», un mese e mezzo fa, a sparare a zero sugli «affari» di Berisha del partito democratico, pur di dare un «avvertimento» alla cancelleria di Bonn. Succedevano delle cose, comunque. Ci si chiede dov'era l'Italia. Al posto dell'industria abbiamo mandato, con tutto il rispetto, dei cataloni, invece che osservatori seri abbiamo spedito gente - vedi il Sismi - che ancora a gennaio, sotto l'influenza magari dell'«Ambasciata», scrivevano dei rapporti in cui si diceva che «era tutto calmo e che la crisi è finita». Forse, una responsabilità è anche della stampa che si è disinteressata completamente, o quasi, dell'Albania. Adesso, però, abbiamo la tragedia in casa e cadiamo dall'enuole.

Mauro Montali

Mercoledì 2 aprile 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

In Russia vodka più cara per decreto

Il governo russo ha infranto ieri un tabù finora inviolato dalla caduta dell'Urss, annunciando forti aumenti nei prezzi della vodka e dei superalcolici sia di produzione nazionale sia importati da altri paesi della Csi. A partire dal 15 aprile, un litro della bevanda preferita dei russi costerà il 37,5% in più rispetto ai prezzi attuali, che per la vodka di media qualità sono intorno ai 32.000 rubli (10.000 lire) per litro. Il provvedimento è stato deciso in parte per gli aumentati costi di produzione, in parte per difendere i consumatori russi dai liquori di pessima qualità e basso prezzo importati dai paesi dell'ex Urss: mezzo litro di discutibile vodka ucraina costa ad esempio a Mosca meno di tremila lire. Potrebbe però avere effetti opposti a quelli auspicati: negli anni del semiproibizionismo voluti dall'ex presidente Gorbaciov - con limitazioni alla vendita e alla produzione di alcolici - le morti per ingestione di liquori sofisticati, spesso di fabbricazione casalinga e a base di alcol metilico, subirono una forte impennata. E quell'iniziativa costò a Gorbaciov la sua popolarità: ora potrebbe succedere la stessa cosa ai nuovi governanti.

Nelle carte consegnate ai giudici Usa dalla casa produttrice le prove di una ricerca

Liggett, una sostanza segreta per far assuefare i fumatori

Nei documenti vengono spiegate le strategie della società che fabbrica le Chesterfield e le Lark. Si stava studiando un prodotto capace di dare più dipendenza ai consumatori.

NEW YORK. Sono finalmente pubblici i documenti riservati della Liggett Group, società produttrice delle sigarette Chesterfield e Lark. E la verità che svelano non è piacevole per l'industria del tabacco: dagli anni sessanta, cioè in contemporanea con la condanna delle sigarette da parte delle autorità sanitarie, la casa produttrice sapeva che la nicotina è una sostanza tossica che da assuefazione. Ma nonostante ciò si preoccupava di creare il numero maggiore possibile di «dipendenti». Il procuratore generale dell'Arizona, Grant Woods, ha ottenuto i documenti venerdì, secondo l'accordo pattuito tra la società e 21 stati che avevano chiesto il rimborso delle spese mediche dovute a malattie causate dal fumo. Due giorni dopo li aveva già consegnati al quotidiano The Arizona Republic.

Cosa c'è di nuovo in queste rivelazioni? Non certo la sostanza. Nel maggio del 1994 una valanga di quattro mila documenti della Brown & Williamson (producono Viceroy e Kool), arrivò nell'ufficio di Stanton Glantz, un cardiologo dell'università della California a San Francisco. I documenti rendevano pubbliche conversazioni interne sull'impatto delle sigarette sulla salute e sulla dipendenza. Particolare impressionante all'epoca fu l'ammissione del legale della società, Addison Yeaman, datata 1963: «la nicotina da assuefazione. Noi vendiamo nicotina, dunque vendiamo una droga». I documenti erano stati illegalmente trasferiti al dottor Glantz da un ex dipendente della Brown & Williamson, e in quanto documenti rubati, non poterono essere usati in tribunale. Ma evidenziarono con una certa ironia il ridicolo spettacolo dei dirigenti di tutte le maggiori case produttrici di sigarette, che nello stesso anno avevano testimoniato sotto giuramento davanti al Congresso. A domanda, «pensate che le sigarette diano assuefazione? Tutti avevano risposto con un categorico e fermissimo «no». Il significato legale dei documenti della Liggett va dunque al di là dell'ammissione della nocività delle sigarette. Fornisce le prime prove serie del complotto dell'industria per fare profitti a spese della salute e anche della vita dei consumatori. Tra le altre cose, dimostrano che la Lig-

gett a un certo punto cominciò a studiare la possibilità di usare degli ingredienti sintetici per aumentare l'impatto delle sigarette «senza la severa tossicità della nicotina». In modo piuttosto schizofrenico, la Liggett considerò delle strategie contraddittorie, che vanno dal trovare il modo per aumentare il contenuto di nicotina, a quello per diminuirlo, pur mantenendo lo stesso livello di soddisfazione del fumatore. Alcuni rapporti degli anni sessanta e settanta rivelano che le campagne di marketing individuavano come bersaglio prioritario i minori. E questo è illegale. Un consulente del Massachusetts, Arthur Little Inc., identificava fumatori potenziali tra i 16 e i 21 anni perché «quelli sono gli anni formativi in cui si comincia a fumare e si sviluppa l'attaccamento a una casa particolare». Un altro documento raccomandava un tipo di verso di pacchetto per attirare i ragazzi. Nella marea di carte, scritte in gergo tecnico e con molte referenze a ricerche chimiche, spicca un memorandum sull'etica, di un certo dottor Conning il quale si chiede: «è moralmente possibile sviluppare un metodo sicuro di somministrare una droga che provoca assuefazione, se in questo modo aumentiamo il numero dei dipendenti?». Altrove ci si chiede se fosse stato opportuno finanziare le ricerche mediche sul cancro alle vie respiratorie o sulle malattie cardiache, dato che non avevano diminuito la pressione sulle sigarette come fattore determinante delle stesse. La Liggett ha usato, come del resto tutte le altre società, tecniche particolari di marketing per promuovere il fumo tra le minoranze etniche. Neri e ispanici - si legge nei documenti - «possono essere raggiunti dalla pubblicità che capiscono, cioè quella effettuata da venditori e media neri... deve esserci sempre un'allusione razziale, che invece non è necessaria per gli ebrei». Perfino una piccola attività di spionaggio tra le fila dei rivali rivela qualcosa di più sul marketing dell'industria. La Brown & Williamson, per esempio, regalava collant e strumenti per la manicure alle studentesse universitarie che fumavano le sue sigarette.

Anna Di Lello

Milano, ucciso in casa di un'amica-cliente

Assassinato un mago Fermata una donna che insieme al fratello portava via il cadavere

ZIBIDO SAN GIACOMO (Milano). Armando Bergamo, professione mago, è stato ucciso ieri a coltellate, a Zibido San Giacomo, vicino a Milano. L'ultima chela ha visto vivo è una sua amica, Maria Pontecorvo e proprio nell'abitazione della donna ha avuto luogo il delitto. Adesso lei, trentaseienne, sposata con un perito chimico del tutto estraneo alla vicenda e il fratello, Domenico Carlo, di 32 anni, sono in stato di fermo. Fino a tarda sera sono stati interrogati dalla pm Ilda Boccassini per chiarire i punti oscuri della vicenda, che in effetti sono parecchi. Il primo è proprio la scoperta dell'omicidio, fatta ieri pomeriggio da un passante, che in pieno giorno, alle 17 e 30, ha visto un uomo che si portava sulle spalle un cadavere grondante di sangue e che si avvicinava alla sua auto, evidentemente con l'intenzione di caricarvi quello scomodo passeggero. Il passante ha immediatamente dato l'allarme e l'auto è stata bloccata dai carabinieri di Abbiategrosso, giunti ancora increduli sul posto. Il conducente era Domenico Carlo Pontecorvo, che stava tentando di trafugare il corpo ormai privo di vita di Armando Bergamo.

Da una prima incerta ricostruzione pare che tutto sia iniziato con una colluttazione tra Maria e la vittima e la faccenda non avrebbe nulla a che vedere con le pratiche magiche di Bergamo. C'è stato un litigio? L'uomo ha tentato di violentarla? È un'ipotesi, rispondono ieri i carabinieri, che non erano comunque in grado di fornire spiegazioni attendibili e di confermare questa possibile dinami-

ca. Maria Pontecorvo avrebbe reagito e proprio lei potrebbe aver inferto le prime coltellate che lo hanno raggiunto al braccio, col quale probabilmente Armando Bergamo si era fatto scudo. Poi la ferita mortale, al ventre. Ma da una prima ricognizione si è rilevato che sul corpo della vittima c'erano tracce di lesioni prodotte con un oggetto contundente, forse un bastone. E qui entra in scena il fratello, che sarebbe sopraggiunto mentre era in corso il litigio. Ha anche lui un ruolo diretto nell'omicidio? Questo è ciò che ha tentato di chiarire ieri il magistrato, mentre nella stazione dei carabinieri di Binasco sono stati interrogati una decina di testimoni, per tentare di ricostruire il rapporto che c'era tra Maria e il mago. I loro incontri erano abituali? Tra i due c'era un legame di amicizia? Qualche testimone ha sentito urlare, può confermare che ci fu un litigio, oppure qualcun altro è stato visto entrare nell'appartamento?

Per ora, anche se tutto sembra incolpare i due fratelli, non è stato preso nessun provvedimento. E naturalmente non si conosce nulla della versione dei fatti fornita dai due principali indiziati. L'arma del delitto, gettata via o forse accuratamente ripulita, non è stata ancora ritrovata. Gli investigatori hanno esaminato tutti i coltelli rinvenuti in casa della donna, alla ricerca di quello che potrebbe aver ucciso.

La vittima, che operava come occultista nell'hinterland milanese, aveva 57 anni ed era originario di Vibo Valentia, ma da tempo residente a Rho.

Un quotidiano arabo: stanno clonando il figlio di Saddam

Gli albanesi, Agnelli e Blair Alla fiera dei «pesci d'aprile»

Scherzi d'ogni tipo nel mondo. Panico in Bulgaria, dove la radio annuncia la chiusura delle banche. A Budapest, «nasce» un dinosauro.



Un marinaio indossa una maschera di Boris Eltsin, in occasione del primo aprile

S. Chirikov/Ansa

ROMA. Tanti «pesci d'aprile». L'argomento più gettonato, in Italia: gli albanesi. A Santa Margherita Ligure, sono stati affissi manifesti con lo stemma del Comune che ordinavano ai proprietari di seconde casefitte di cedere gli alloggi ai profughi. E ancora: annunci di piatte requisite, di nuove tasse, di adozioni obbligatorie, tutto per far fronte all'«emergenza albanesi». Insomma, scherzi destinati a ridicolizzare, fingendo di assendarla, l'incomprensibile «pesci» che sembra aver colpito gli italiani.

Altro tema supergettonato: i vip. Non è chiaro se sia un «pesci d'aprile» la notizia pubblicata dal giornale inglese «Daily Mail». Secondo il quotidiano, sarebbe in atto una crisi nel matrimonio, avvenuto solo alcuni mesi fa, di Giovanni Alberto Agnelli ed Avery Howe. «Un «pesci d'aprile», nessun dubbio», dice un'agenzia di stampa un dirigente anonimo della «Piaggio». Ed ecco un «pesci d'aprile» vero, indiscusso. In Ungheria, lo zoo di Budapest è stato preso d'assal-

to, ieri mattina, da una folla di visitatori ansiosi di vedere schiudersi un uovo di dinosauro riportato in vita da una squadra di 17 scienziati. L'uovo, trovato l'anno scorso in Ungheria, avrebbe dovuto schiudersi nell'arco di 24 ore. La delusione è stata grande quando si è scoperto che la notizia dell'imminente nascita del dinosauro altro non era che un tiro birbone giocato in occasione del primo d'aprile dal serissimo quotidiano nazionale «Magyar Hirlop».

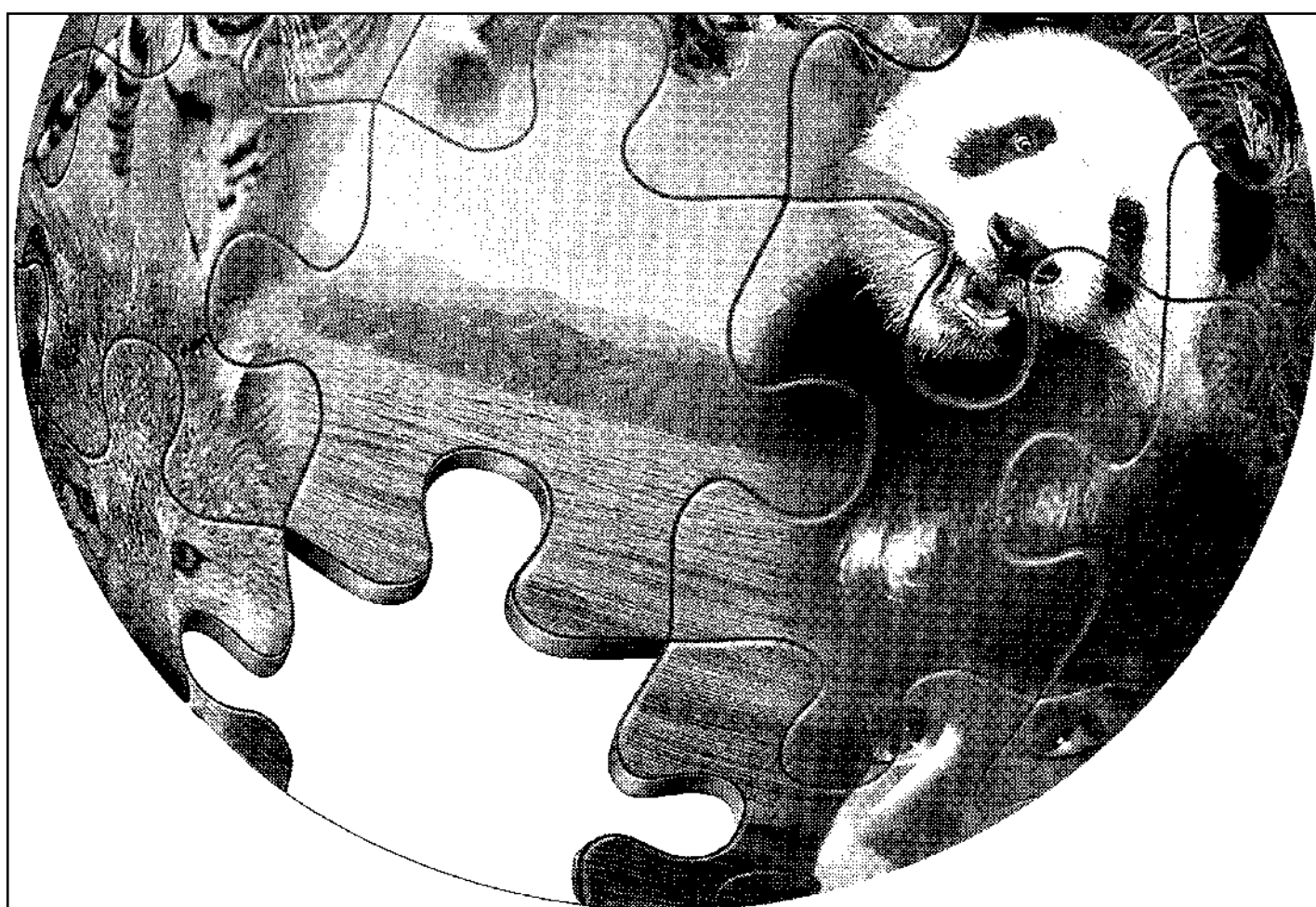
Una radio di Plovdiv, la seconda città della Bulgaria, ha annunciato la chiusura a tempo indeterminato di tutte le banche del paese per alcuni controlli sull'origine dei loro fondi. Panico. Non tutti hanno preso con spirito lo scherzo. «Questo paese è già abbastanza assurdo senza che ci sia bisogno di scherzi», ha protestato un ascoltatore inferocito. Sempre in Bulgaria, è stato annunciato che il governo invierà un suo ambasciatore nella città perduta di Atlantide.

In Finlandia, ha creato scompiglio tra i genitori una notizia diffusa dalla

radio: il governo intende introdurre una tassa speciale sui ragazzi maschi per coprire le spese causate dal loro comportamento aggressivo e distruttivo. La tassa - ha spiegato la radio - ammonterebbe all'equivalente di circa 400 mila lire, per i ragazzi tra i 16 e i 18 anni, l'età con la più alta incidenza di atti vandalici.

Il quotidiano arabo «Al-Hayat» ha annunciato l'imminente clonazione di Uday, primogenito di Saddam Hussein, rimasto parzialmente paralizzato in un attentato, da parte di un'equipe di specialisti in genetica negli Usa. L'obiettivo sarebbe quello di creare organi per rimpiazzare quelli rimasti danneggiati nell'attentato. La notizia è stata rapidamente smentita dal giornale dopo che i centralini sono stati tempestati di telefonate.

Ed eccoci a Margaret Thatcher. È pronta a cambiare casacca politica, dice seriamente il quotidiano «Independent»: sarà la prossima ambasciatrice britannica negli Stati Uniti subito dopo la vittoria dei laburisti di Tony Blair.



Ci sono tante creature che non possono fermare il degrado del pianeta.

Tu puoi.

SÌ
voglio fare la mia parte.

Voglio aiutare la Campagna per un Futuro Sostenibile del WWF e invio un contributo di lire:

100.000 50.000 20.000

Cognome: _____ Nome: _____
Via: _____ Città: _____
Prov. _____ Tel. _____
Mandatemi maggiori informazioni su come posso aiutare la Campagna WWF 2000.
Compila e spedisci questo coupon in busta chiusa a:
WWF - Via Garigliano 57 - 00198 Roma
(Fax n. 06/85300612)



WWF 2000
CAMPAGNA PER UN
FUTURO SOSTENIBILE

LET'S LEAVE OUR CHILDREN A LIVING PLANET.

Rodotà: «Bicamerale non si occupi di giustizia»

Modificando l'assetto costituzionale della giustizia si rischia di indebolire l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati. Meglio, se si vuol intervenire, farlo con legge ordinaria. Ad affermarlo è Stefano Rodotà che invita la Bicamerale a non occuparsi del tema giustizia. «Ritengo - spiega il giurista - che la sede propria per realizzare tutte le riforme necessarie a rimuovere le attuali disfunzioni della giustizia, dalla distinzione delle funzioni all'esercizio dell'azione disciplinare alla ripartizione dei magistrati sul territorio, non sia la Commissione Bicamerale, bensì il Parlamento con legge ordinaria. Andando a ridisegnare l'assetto costituzionale c'è il rischio di toccare l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati, anche in forme che possono a prima vista aprire leggere ma che in realtà stravolgerebbero l'attuale sistema di separazione dei poteri». Rodotà cita una delle proposte sul tappeto, quella avanzata da Forza Italia, di affidare al procuratore generale della Cassazione il compito di riferire annualmente alle camere sull'esercizio dell'azione penale.

«Si aprirebbe inevitabilmente un dibattito politico - afferma - e l'ordine giudiziario finirebbe in qualche misura a ritrarsi sottoposto al Parlamento». Secondo il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Ayala: «La necessità di mettere mano alla Costituzione per migliorare la qualità della giustizia può essere valida soltanto per ciò che riguarda il discorso sull'unitarietà della giurisdizione». Una riforma, questa, che a giudizio di Ayala, implica anche l'opportunità di una «riflessione sulla composizione del Csm» la cui eventuale modifica «non deve diventare un tabù». Quanto agli altri temi sul tappeto della Bicamerale, Ayala sottolinea che la strada da percorrere è «quella della legislazione ordinaria». Troppa giustizia in Bicamerale? «Mi meraviglio che il rilievo venga da uno studioso come Stefano Rodotà», afferma Tiziana Parenti, parlamentare di Forza Italia. «Le leggi ordinarie - osserva - intanto sono valide, in quanto trovano riferimento nei principi costituzionali».

Il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede auspica una convergenza di intenti tra i cattolici

Il card. Ratzinger: «Anche il Pds può aiutare le prospettive dell'Italia»

Finita l'epoca dell'unità politica ritenuta necessaria un'azione «trasversale» sulle grandi questioni del Paese e su problemi «etici essenziali» come clonazione, aborto, eutanasia e famiglia. Rifondazione? «Resta ancorata ai principi marxisti...».

CITTÀ DEL VATICANO. È davvero un segno dei tempi che il card. Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, dichiara di vedere con favore che le forze politiche diverse, fra cui il Pds, possano concorrere, partendo dalle «proprie responsabilità», a realizzare una unità di fondo sulle «questioni etiche essenziali della politica» riguardanti il futuro del Paese e, in particolare, il destino dell'uomo.

Si tratta di alcune riflessioni sulla svolta compiuta dalla Chiesa italiana, rispetto alla superata «unità politica dei cattolici» ed alla scomparsa della Dc, che il card. Ratzinger svolge rispondendo alle domande di Peter Seewald e che sono state riunite nel libro dal titolo «Il sale della terra». «Il Papa ci raccomanda: siate aperti», racconta il cardinale riferendo dei suoi colloqui con il Pontefice.

Un volume di imminente pubblicazione per le edizioni San Paolo. Alla luce del crollo del sistema politico italiano e della Dc, avvenuto dopo la svolta del 1989 - ma le cause della crisi vanno ricercate anche prima - il card. Ratzinger spiega che la Conferenza episcopale italiana si è posta «un nuovo obiettivo», quello di vedere «i cristiani presenti trasversalmente in

tutti i partiti operare concordemente a partire dalla propria responsabilità politica, al di là degli stessi confini partitici, nelle questioni etiche essenziali della politica». In sostanza, secondo Ratzinger, sarebbe auspicabile se si raggiungesse «un consenso politico nuovo, al di là delle divisioni tra partiti» attorno alle grandi questioni di prospettiva dell'Italia come su problemi di grande rilevanza etica quali la clonazione, l'aborto, l'eutanasia, la famiglia, la vita di coppia, ossia su quei temi che coinvolgono tutti in quanto esseri umani prima ancora che come persone appartenenti a singoli partiti.

Un orientamento già affermato in altri Paesi europei ed anche nella realtà ecclesiale italiana e nell'associazionismo cattolico, da quando il Papa disse al convegno del novembre 1995 che la Chiesa «non intende farsi più coinvolgere in schieramenti politici o di partito». Esso assume ulteriore significato nelle riflessioni di un prelato come Ratzinger il cui compito è quello di tutelare la fede. Infatti, sollecitato a dire come vedrebbe la prospettiva politica di una «unità di fondo» tra forze di diversa ispirazione tra cui il Pds, il card. Ratzinger risponde: «Se riesce, troverei

Scomunica ai tempi di Pio XII

Nel clima di «guerra fredda» che aveva diviso il mondo in blocchi, Pio XII, nel 1949, approvò il «decreto» redatto dall'assessore del Sant'Uffizio, mons. Alfredo Ottaviani. Il «decreto» comprendeva 4 quesiti circa il comportamento dei cattolici verso il comunismo. Si rispondeva che «il comunismo è materialista e anticristiano» e, per conseguenza, non era «lecito» per i cattolici «leggere libri, periodici, giornali che patrocinavano la dottrina dei comunisti» e, quindi, «professare, diffondere la dottrina materialista e anticristiana dei comunisti». Coloro che violavano queste direttive, «incorrevano nella scomunica riservata in modo speciale alla Sede Apostolica».

molto bello che, al di là delle differenze partitiche, possa sorgere una unità di fondo sulle questioni etiche essenziali della politica».

E alla domanda specifica se possono «esserci anche comunisti», il card. Ratzinger afferma che «potrebbe esserci il Pds postcomunista».

Mentre «Rifondazione comunista resta ovviamente ancorata ai principi marxisti».

A quarantotto anni di distanza dal «decreto di scomunica» del Sant'Uffizio del 1 luglio 1949, con il quale la Chiesa di Pio XII proibiva ai cattolici di «professare» o «propagandare e patrocinare la dottrina materialista e anticristiana dei comunisti», il prefetto dello stesso ufficio che oggi si chiama Congregazione per la dottrina della fede, non solo, accetta, ma auspica che il «Pds postcomunista», nel quale militano anche molti cattolici, concorra a realizzare con altri cattolici presenti in altri partiti a realizzare una «unità di fondo» nell'interesse del Paese.

Ma non compie quel gesto di «riconciliazione», che ci saremmo aspettati, se è vero, come ha affermato il Papa, che il prossimo Giubileo del duemila deve essere celebrato nel segno del dialogo con tutte le culture, anche con quelle

che, pur rivendicando la tradizione comunista, hanno acquisito i valori della democrazia e del pluralismo.

Non vogliamo ricordare al cardinale Ratzinger che il «Sillabo» di Pio IX, con tutti i suoi strali contro la cultura moderna fra cui quella liberale oltre che socialista e comunista, o l'antimodernismo di Pio X, sono stati rimossi da tempo dalla storia e, successivamente, con molta fatica anche dalla Chiesa.

Nè vogliamo ricordargli che solo dopo 359 anni, quanti ne passano tra la condanna di Galileo Galilei nel 1633 dall'Inquisizione e la sua riabilitazione da parte della Chiesa il 31 ottobre 1992, è stato chiuso da Giovanni Paolo II un «caso» che più ha tormentato il mondo cattolico e la coscienza moderna.

E lo si deve all'attuale Pontefice se la Chiesa si è riconciliata, di recente, anche con le teorie evoluzioniste.

In ogni modo, le dichiarazioni del cardinale Ratzinger non possono non essere accolte positivamente. Ogni contributo al dialogo fa avanzare il processo democratico e la comprensione reciproca, facendoci cadere i pregiudizi.

Alceste Santini

Il capogruppo dei deputati popolari spiega il calo di consensi segnalato dai sondaggi

Mattarella: «Il Ppi è in difficoltà perché oscurato dai moderati d'assalto...»

La politica dei cattolici democratici come «punto di incontro» per il Paese non ha visibilità nel gioco destra-sinistra. «Dini si presenta come portatore di interessi, al nostro messaggio servono tempi più lunghi».

ROMA. Si, non abbiamo grande visibilità. Sì, è difficile per noi conquistare un nuovo elettorato. Sì, è complicato farci capire e acquisire consensi. Sergio Mattarella, presidente dei deputati Popolari non usa toni forti, ma dice cose chiare. E fra queste una è chiarissima: quel nuovo partito Popolare, nato poco meno di quattro anni fa, ha difficoltà ad affermarsi e a crescere.

Lo dicono i sondaggi, ma ormai lo affermano apertamente anche i dirigenti del partito. E nelle riunioni sulle prossime amministrative la questione viene affrontata esplicitamente. Insomma per il partito Popolare sono tempi duri. Tempi difficili per chi vorrebbe rappresentare i moderati e invece spesso deve scegliere fra interessi contrapposti. E per chi, come Franco Marini, segretario del partito, deciso più che mai a diventare nella maggioranza l'antagonista moderato dell'estremista Bertinotti, durante la discussione sull'ultima manovra economica del governo è costretto a scegliere fra Dini e la sua difesa dei grandi interessi economici e finanziari del paese ed una sinistra che non

voleva fossero toccati i ceti popolari. E in questa difficoltà di scelta il Ppi sembra perdere consensi (così almeno dicono i sondaggi) o almeno visibilità, come esplicitamente ammette, Sergio Mattarella.

Di cosa si tratta, di perdita di identità? Ma no, di quella ne abbiamo in abbondanza - afferma il dirigente Popolare disponibile ad una chiacchiere o una contesa sulla leadership fra Prodi e D'Alema. Oppure una battaglia senza esclusione di colpi fra Dini e Bertinotti. Ma Sergio Mattarella fornisce anche un altro motivo di quello che lui definisce perdita di visibilità e sondaggi, più impietosamente, calo o crollo di consensi. «Non siamo più un grande partito, non siamo più quella Dc che per decenni ha avuto la responsabilità del paese. Ma non siamo riusciti ad adeguarci al nostro nuovo ruolo», afferma. Il nuovo ruolo era appunto quello di un partito che sosteneva il governo, che difendeva l'equità sociale e voleva l'ingresso in Europa, che riusciva a mediare fra interessi contrapposti, ma privilegiando sempre in nome dell'equità, «le esigenze com-

pletive del popolo». Un partito, precisa Mattarella, ben diverso da quello di Lamberto Dini, anch'esso uomo, moderato e di centro. «Dini, lo dico con rispetto - precisa il dirigente popolare - rappresenta e protegge interessi di categorie sociali ed economiche precise e definite. In questo è moderato. Il moderatismo popolare è invece un modo di fare ed intendere la politica per il paese».

Ma tuttavia questo moderatismo non paga. «Per il momento - afferma il presidente dei deputati Popolari - ma per far passare il nostro messaggio occorrono tempi lunghi. Noi abbiamo scommesso sul governo Prodi, lo appoggiamo con senso di responsabilità. Questa scelta ha prodotto momenti di difficoltà, ha comportato sacrifici, probabilmente ha contribuito ad offuscare la nostra visibilità. Ma sono sicuro che darà dei risultati politici». Può darsi, ma nel partito Popolare c'è anche chi non la pensa così. E ritiene che sia stato proprio l'appoggio, a volte acritico a Prodi, a offuscare l'immagine del Ppi.

Ritanna Armeni

Bicamerale, prima verifica del lavoro fatto

È ancora troppo presto per parlare di verifiche all'interno della Commissione bicamerale, ma la riunione dell'ufficio di presidenza convocato per oggi sarà una prima occasione per fare il punto dello stato dei lavori dei quattro comitati a meno di un mese dalla loro conclusione. All'ufficio di presidenza parteciperanno i presidenti e i relatori dei quattro comitati ed è prevista anche la presenza di Silvio Berlusconi. Durante la riunione di oggi i relatori dei comitati illustreranno a che punto è arrivata la discussione. Per due di questi, e cioè il comitato sulla forma di governo e sulla giustizia, ci sono segnali di distensione fra maggioranza e opposizione che fanno presagire il superamento di una prima fase di impasse. Gli altri due comitati invece sembrano in una fase di stallo.

Nell'«isola bianca» della Toscana si voterà per rinnovare il Consiglio provinciale

Lucca, dal Polo al Centrosinistra?

Il candidato dell'Ulivo, appoggiato anche da Rifondazione comunista, dato vincente dai sondaggi.

FIRENZE. C'era una volta, a Lucca, nel cuore della Toscana, un'amministrazione provinciale guidata dal Polo con a capo un presidente di Alleanza nazionale, Enrico Grabau. C'era, ed era il fiore all'occhiello dei polisti. Unica realtà a guida centrodestra in una regione da sempre governata dalla sinistra. C'era, perché adesso non c'è più. Minata dai contrasti tra il presidente e la maggioranza, facile bersaglio di un'agguerrita opposizione. Così ora a Lucca si torna a votare, stando ai sondaggi, il candidato del centrosinistra, Andrea Tagliascchi, dovrebbe prendere il posto di Grabau.

Come è lontano il giugno del '94, quando il Polo vinse le elezioni e insediò Grabau a palazzo Ducale. Erano i tempi dell'euforia. Il centrodestra su Lucca investiva molto. La sua credibilità come classe di governo, la sua capacità di guidare un'amministrazione, in una regione dove tutto, o quasi, parla il linguaggio del centrosinistra. «Perché - spiega il segretario regionale del Pds, Agostino Fragai - un

conto è fare scelte di governo, altro conto è mettere una serie infinita di no».

Così, passata la fase dell'euforia, per Grabau cominciarono i guai e i primi contrasti con il comune di Lucca e la Regione Toscana, entrambe a guida centrosinistra. Grabau però minimizzava. Dava la colpa alle diverse visioni politiche. Mano mano che passavano i giorni però, all'incalzare dell'opposizione, si unirono le perplessità della maggioranza che lo sosteneva. Forza Italia e Cdu in primis.

Abituato a anni di opposizione nelle file del Movimento sociale, Grabau teneva duro, ma la sua giunta cominciava a scricchiolare. Il presidente finiva sotto accusa per non aver saputo gestire questioni scottanti per la vita della provincia. Qualche esempio? Rifiuti, trasporti, viabilità e poi l'opera di ricostruzione post alluvione. E ogni volta erano polemiche e consigli provinciali saltati per assenza della maggioranza. Fino ad arrivare a sei mesi fa, quando il riassetto di

bilancio venne approvato oltre i limiti di tempo consentiti dalla legge.

Grabau senti di non godere più della fiducia della maggioranza e sbottò: «Se non smette questo mercato delle vacche me ne vado». Una promessa non mantenuta. I contrasti continuavano, l'opposizione non mollava e nella maggioranza l'idea di mettere la parola fine all'amministrazione Grabau, si faceva sempre più strada.

Le cose precipitarono a marzo quando due comunicati delle federazioni provinciali di Forza Italia e del Cdu, annunciarono il ritiro del loro appoggio. Teatro dell'ultimo atto è il consiglio provinciale del 5 marzo. In un'atmosfera da ultimo giorno di scuola. I consiglieri della maggioranza annunciarono «le dimissioni irrevocabili». A ruota arrivarono quelle di tutti i consiglieri dell'opposizione, dai Progressisti a Rifondazione comunista, dai Popolari a Rinnovamento. In totale 24, ben oltre il numero minimo richiesto.

«Forse Grabau credeva di essere na-

vigato avendo alle spalle anni di opposizione - dice il capogruppo di Fi, Massimo Mallegni - la maggioranza e il governo sono altra cosa. La prossima volta le nostre scelte sui candidati dovranno essere più oculate». «La nostra fiducia è personale prima ancora che politica», ribadisce Riccardo Zucconi di Forza Italia.

Ora la parola torna ai cittadini - anche grazie all'iniziativa delle opposizioni - aggiunge Andrea Tagliascchi, capogruppo dei Progressisti e candidato del centrosinistra alla prossima tornata elettorale. Adesso il Polo ha scelto un nuovo candidato, Guido Moutier (appoggiato da An che però al primo turno si presenterà con una lista autonoma). E Grabau? Da vecchio combattente non si è arreso. Ha appoggiato (senza apparire però), una lista autonoma - «Gli innovatori» capeggiata dal suo assessore alla cultura Lio Casini. Ma non è servito. La lista infatti non è riuscita a raccogliere le firme necessarie.

Matteo Tonelli

Sulla Discussione

E il Cdu chiama a raccolta gli ex Dc

ROMA. A settembre dovrebbe tenersi «Il XIX congresso della Dc: la storia e l'eredità». Dc, ancora? Gianfranco Rotondi, direttore de La discussione, il giornale del Cdu, che della balena bianca è una delle tante filiazioni, ha pensato di convocare tutti gli ex democristiani per quella che non vuole essere - secondo gli organizzatori - un'operazione nostalgica, ma l'occasione di una riflessione su cosa è stata la Dc e perché è finita. Tra i tanti interpellati Emilio Colombo e Flaminio Piccoli sono entusiasti. Del tutto indifferenti i ccd Pier Ferdinando Casini e Clemente Mastella, decisamente contrari i Ppi che vedono nell'operazione folklore e poca politica. «La politica si fa guardando avanti e non indietro», commenta Rosa Russo Jervolino e Giovanni Bianchi: «Ho l'impressione che il folklore e soprattutto la nostalgia abbiano il sopravvento sulla sostanza che mi pare davvero esigua. Sembra una valle di Josafat più simile a Disneyland che non ai grandi incontri di un grande partito come è stata la Dc».

Naturalmente Rocco Buttiglione, segretario del Cdu è convinto dell'utilità dell'iniziativa, anche se scherzando ricorda che lui non è mai stato dc e che quindi a questo congresso interverrà solo se invitato. «La Dc - dice - è finita e nessuno sa bene come e perché: non si è capito se di morte naturale, se si è suicidata o se è stata assassinata. Un momento di riflessione per capire è dunque importante. Galli della Loggia ha detto giustamente che il centrodestra in Italia è qualcosa di imprevedibile, ma io direi piuttosto che non riesce ad esprimere pienamente una cultura di governo. Ma come può esprimersi se si accetta che venga colpita, con una specie di damnum memoriae, tutta l'esperienza politica e culturale del centro che per cinquant'anni si è costituito intorno alla Dc?». Il segretario del Cdu ha poi concluso dicendo che come tutte le operazioni culturali anche questa potrebbe avere effetti politici, ma in questo caso «è troppo presto per sapere quali saranno».

Ma se la Dc è finita come è possibile convocarne il congresso? Gli organizzatori ribattono che formalmente è possibile, in quanto giuridicamente la Dc esiste ancora. Non c'è stato alcun congresso che ne ha deciso lo scioglimento e la trasformazione in Partito popolare fu decisa da un consiglio nazionale. Le «spoglie» della Dc sono state spartite da Ppi e Cdu: il primo ha tenuto il quotidiano il popolo, il secondo la discussione e il simbolo dello scudocrociato. Quanto agli uffici di piazza del Gesù si sono divisi i piani. E i voti? Posto che la grande maggioranza del mitico 30% è andato verso le nuove formazioni: in gran parte verso Forza Italia, il Ppi è quello che ha raccolto di più, attestandosi intorno al 6,8%. Mentre il Ccd - che si scisse alla nascita del Ppi - e il Cdu insieme il 5,8%.

Cooperazione e politiche per lo sviluppo
Convegno

Sabato 5 aprile ore 9.30 - Roma - Hotel Nazionale piazza Montecitorio

Programma

ore 9.30 *Introduce* **Luciano Pettinari - deputato europeo**

Intervento di **Lamberto Dini - ministro degli Esteri**

Interventi e comunicazioni di: Andrea Amaro, Guido Barbera, Stefano Boco, Raffaella Bolini, Luciana Castellina, Stefano Ciccone, Vittorio Colizzi, Marco Consolo, Famiano Crucianelli, Graziano Gioni, Stefano De Angelis, Donato Di Santo, Nuccio Jovine, Rosario Lembo, Nicola Manca, Stefania Marccone, Achille Occhetto, Raffaele Salinari, Nino Sergi, Stefano Squarcina, Francesco Terreri, Soana Tortora, Luciano Vecchi, Franco Volpi.

ore 18.00 *Conclude* **Rino Serri - sottosegretario agli Esteri**

Dal cordone ombelicale sangue anti-leucemia

Mamme volontarie donatrici di sangue dal cordone ombelicale. Sono quelle che aderiscono al programma del Centro trasfusionale del Policlinico di Milano. Si tratta di donne che al momento del parto acconsentono al prelievo del sangue dal cordone ombelicale che, una volta trattato, verrà depositato in una «banca». Degli oltre 200 trapianti di sangue placentare eseguiti nel mondo, quasi tutti con buoni risultati, 18 sono quelli effettuati con unità provenienti dal Centro trasfusionale del Policlinico di Milano, fino a poco fa l'unico attivo in Italia ed ora capofila di una rete che si sta creando con centri a Pavia, Firenze, Roma e Torino. La Banca di cellule staminali, che utilizza il sangue di cordone ombelicale, interviene in tutti quei casi di trapianto di midollo in cui non sono disponibili i globuli rossi di un donatore consanguineo, come invece nel caso di Elisa, la bimba sottoposta ancora nel grembo materno a trapianto di midollo, primo caso al mondo. Il donatore era stato il fratello. «La Banca di cellule staminali del Policlinico di Milano», dice il professore Girolamo Sirchia, primario del Centro trasfusionale e di immunologia dell'Ospedale Maggiore - è nata nel 1993 e attualmente dispone di circa 1.500 unità (conservate congelate a meno 196 gradi centigradi di azoto liquido); più della metà provengono dalla Clinica Mangiagalli, il resto dalla Macedonio Melloni e dalla Regina Elena e, più recentemente, anche dal Sacco e dal San Paolo. Siamo secondi nel mondo: soltanto la Banca di New York ha in dotazione un quantitativo maggiore di unità». Tutto è cominciato nel 1989 quando si è scoperto che nel sangue di cordone ombelicale, fino ad allora inutilizzato e letteralmente «buttato via» subito dopo il parto, è presente una quantità altissima di cellule staminali, le stesse che sono presenti nel midollo con la funzione di fabbricare in continuazione nuove cellule del sangue in sostituzione di quelle usurate. «Questa scoperta», commenta Sirchia - ha aperto un capitolo nuovo e molto promettente per il trapianto di midollo, il metodo più efficace utilizzato in tutto il mondo per curare i casi più severi di malattie del sangue, quali leucemie, linfomi e le forme più severe di anemia». Infine, le cellule staminali hanno dimostrato una maggiore compatibilità nei confronti del ricevente non consanguineo, in quanto si tratta di sangue immaturo e quindi più adattabile. «Di conseguenza diminuisce il rischio di una grave complicanza (la cosiddetta graft versus host disease), che dopo il trapianto di midollo - conclude Sirchia - è abbastanza frequente». Il sangue di cordone ombelicale è indicato soprattutto per pazienti bambini o per adulti di basso peso (entro i 50 chilogrammi). In caso di trapianto, comunque, tra donatore e ricevente vi deve essere compatibilità di gruppo sanguigno e, soprattutto, di HTA, l'antigene responsabile del rigetto.

Annunciato da «Nature Genetics» un importante passo avanti nella conoscenza dei meccanismi genetici

Costruiti in un laboratorio americano i primi cromosomi umani artificiali

Più piccoli di quelli naturali, si sono replicati senza errori. In futuro questa tecnica potrebbe essere utilizzata per correggere nei neonati gravi malattie ereditarie. Attenzione, però, agli aspetti etici della manipolazione delle cellule.

Qualcuno dice che la possibilità di riscrivere, almeno in parte, il codice genetico di un individuo è ora realmente a portata di proietta. L'ipotesi è prematura. E forse è esagerata. Ma certo John Harrington e i suoi colleghi della «Case Western Reserve University School of Medicine» di Cleveland, nell'Ohio, Stati Uniti, hanno fatto compiere un bel balzo avanti alla capacità umana di manipolare il proprio corredo genetico, pubblicando ieri su «Nature Genetics» un articolo nel quale annunciano di aver messo a punto il prototipo del cromosoma artificiale umano di prima generazione.

Abbiamo messo insieme, dicono i cinque genetisti americani guidati da Harrington, un lungo filamento artificiale di Dna alfa satellite, in pratica un paio di geni assemblati con una macchina e quindi costruito dall'uomo, con abbondante Dna naturale, in modo da ottenere un microcromosoma umano artificiale: da cinque a dieci volte più piccolo dei cromosomi naturali. Abbiamo inserito questo «manufatto» nel nucleo di una cellula umana Ht1080 e abbiamo visto che era stabile. In sei mesi il processo di duplicazione in vitro si è ripetuto 240 volte, senza perdere un colpo. Segno che la cellula umana ha riconosciuto come proprio quel cromosoma artificiale eleggendolo, a tutti gli effetti, a proprio corredo genetico da trasmettere intatto di generazione in generazione.

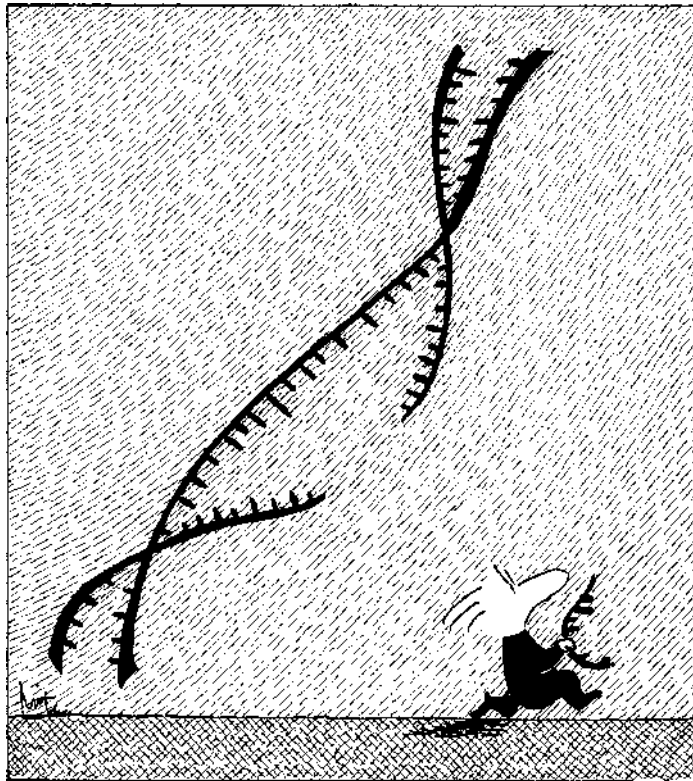
Chiariamo subito che l'intero corredo genetico di un uomo è contenuto nel lungo filamento di Dna aggomitolato nel nucleo di ogni sua cellula. Questo filamento contiene circa centomila geni, cioè istruzioni

in codice per costruire altrettante proteine. Il Dna, con i suoi centomila geni, è distribuito in 46 cromosomi. Ciascuno di queste 46 strutture dalla caratteristica forma di salicce contiene, quindi, una parte delle istruzioni per costruire le proteine necessarie alla vita.

Le proteine, a loro volta, hanno innumerevoli funzioni: comprese quelle di attivare e far esprimere al momento giusto il gene giusto. Come si vede, il sistema cellulare è a elevata ridondanza. Non è facile manipolarlo senza combinare guai e mettere in funzione processi indesiderati.

In particolare, i cromosomi affidano a una parte di sé, il centromero, e alle sue proteine il compito delicato di duplicare se stessi con tempismo e senza errori. Il processo, che coinvolge miliardi di unità chimiche di base, è così preciso che si riscontra un errore solo dopo milioni di duplicazioni realizzate con successo.

In generale, inserire geni alieni in questo delicato processo non è cosa facile. Ci si è riusciti talvolta con dei virus, allenati dalla selezione naturale, geneticamente manipolati. Ancor più difficile è inserire i geni alieni in grado di controllare il processo: ovvero i geni del centromero. Nessuno vi era, finora, riuscito. Ebbene, pare proprio, sulla base di quanto scrivono, che John Harrington e i suoi collaboratori siano riusciti non solo a inserire geni alieni, addirittura «artificiali», nel processo di duplicazione del Dna umano. Ma siano riusciti a inserire i geni in grado di controllare questo complesso processo. Per questo parlano, a ragione, di «formazione di nuovi



centromeri e costruzione di microcromosomi artificiali umani di prima generazione».

Il loro microcromosoma è costituito, come si è detto, da una miscela formata da due geni artificiali (costruiti su copia dell'originale umano, ovviamente) e da grossi spezzoni di Dna umano «naturale». I ricercatori dell'Ohio non hanno «progettato» i geni artificiali nei tentativi di riprodurre le parti essenziali di un centromero. Per ora non sanno dire se i geni che controllano l'atti-

vità del genoma si trovano tutti sulla piccola parte artificiale o sulla grossa parte naturale. Fatto è che il sistema funziona. E il microcromosoma (in parte) artificiale da sei mesi si duplica, docile, a ogni divisione cellulare.

A cosa può servire questo straordinario risultato? Beh, in primo luogo a capire meglio il complesso processo della duplicazione dei cromosomi. Come è controllato. Quali geni e quali proteine vi partecipano. Come fanno questi geni e queste

proteine a sapere che è il momento giusto di avviare il processo. Insomma, il cromosoma umano artificiale di prima generazione potrà dirci come funzionano in dettaglio i cromosomi umani naturali. Ci sono, però, delle altre prospettive di più lungo periodo in grado di risvegliare l'interesse anche del vasto pubblico dei non esperti. Cioè di tutti noi. Il perché lo spiega lo stesso Harrington al «Washington Post»: «Pensiamo di poter curare, appena dopo la nascita, persone affette da alcune malattie genetiche». Il meccanismo è quello ormai conosciuto, anche se ancora largamente sperimentale, della terapia genica. Si cerca di rimediare a un errore contenuto in un cromosoma naturale che causa malformazioni o malattie gravi. Con la nuova tecnica «speriamo di creare un sistema modulare di parti prefabbricate di cromosoma, ognuna contenente la giusta versione di geni chiave, che possono essere inseriti in alcune cellule del neonato e diffondersi in tutto l'organismo». Insomma, è possibile (o almeno si spera sia possibile) riscrivere in forma corretta il codice genetico errato di una persona.

Ovviamente i cromosomi non distinguono tra il giusto e lo sbagliato. Men che meno tra il bene e il male. Cosicché il processo può (potrebbe) essere utilizzato, in via del tutto teorica, anche per riscrivere in forma desiderata un codice genetico che semplicemente non piace. Per esempio modificare il colore degli occhi di una persona. O il colore dei capelli. O il sesso. Evia via allarmandoci...

Pietro Greco

L'ormone della fertilità sperimentato contro l'Aids

L'ormone della fertilità gonadotropina corionica umana (HCG) potrebbe avere un effetto protettivo nei confronti del virus dell'Aids. È quanto si evince da alcuni esperimenti condotti su modelli di topi, i cui risultati saranno pubblicati sul prossimo numero della prestigiosa rivista scientifica americana «Journal of Clinical Investigation». Il dottor Abner Notkins dell'Istituto Nazionale della ricerca dentaria del National Institute of Health americani e la sua équipe hanno lavorato con topi transgenici, manipolati in modo che il Dna (l'acido desossiribonucleico) di ciascuna delle loro cellule contenesse una parte dei geni dell'Hiv. Non c'è stata replicazione virale, ma produzione, nelle cellule degli animali, di una parte delle proteine dell'Hiv. Il professor Robert Gallo ha in particolare pubblicato su questo tema uno studio che prevedeva l'iniezione dell'ormone nelle lesioni del sarcoma di Kaposi. Ma il beneficio clinico che ne è risultato è stato molto modesto. Le cause potrebbero dipendere dall'inefficienza della terapia ormonale stessa o dalle impurità nei prodotti utilizzati nelle sperimentazioni.

I dati del consuntivo 1996 di Federchimica

Costi troppo elevati I consumatori bocciano i detersivi «tecnologici»

MILANO. Quando possiamo, per risparmiare qualche soldo torniamo all'antico e rinunciamo ai prodotti tecnologici. L'immagine del consumatore retrò esce dai dati economici di settore pubblicati da Federchimica. Nel corso del 1996 gli italiani hanno abbandonato i detersivi più sofisticati e sono tornati ai detersivi più semplici e di vecchia concezione. I nuovi prodotti per la detergenza domestica, come i detersivi compatti e quelli per le superfici dure, hanno subito un calo generalizzato di vendite, circa del 30% sul totale dei prodotti venduti. I consumatori sono tornati a scegliere detersivi di vecchia concezione e più economici. Il dato più evidente riguarda i prodotti per le lavatrici dove, dopo anni di stallo, tornano a crescere le vendite dei classici detersivi in polvere nei fustini da 5 chili. Accanto a questi torna a crescere la vendita di candeggina e perborato. Vengono abbandonati quei prodotti che sembrano essere più innovativi, come le polveri compatte o i liquidi, per tornare ai prodotti più semplici ed economici.

Unico prodotto «moderno» che tiene, confermando però sempre l'attitudine al risparmio e alla convenienza, è la ricarica dei fustini. Quanto al contenuto, vince sempre il detersivo tradizionale. Comportamenti che confermano non solo la tendenza al risparmio nelle famiglie italiane, ma soprattutto la stretta associazione che viene fatta dai consumatori tra un prodotto innovativo e contenuto tecnologico, il suo prezzo e le sue prestazioni. Per le grandi imprese dei detersivi, avere davanti un consumatore decisamente conservatore e per niente disponibile a farsi affascinare dalla tecnologia delle molecole detersive significa orientare la produzione su prodotti che hanno una storia commerciale consolidata e lasciare solo a nicchie di mercato i prodotti più innovativi, oltre al fatto che difficilmente vedremo svilupparsi nuovi prodotti nei prossimi mesi. È invece di segno completamente opposto il comportamento dei grandi consumatori industriali, dove il concetto di risparmio si associa strettamente all'uso di prodotti ad alto con-

tenuo tecnologico. È il caso delle plastiche, uno dei pochi settori della chimica che hanno chiuso il 1996 con un bilancio attivo, dove la domanda negli ultimi mesi si è orientata verso i materiali innovativi che garantiscono alte prestazioni di prodotto e per la gestione dei rifiuti. Vengono vendute bene le plastiche che sono state progettate e realizzate pensando alla fine del loro ciclo di vita e che permettono diversi percorsi di riciclaggio e di recupero. In questo senso non è casuale che il settore dell'imballaggio sia quello dove l'uso della plastica è cresciuto maggiormente, non solo in Italia ma anche nel resto d'Europa.

Iaia Deambrogi

Risolto antico problema di matematica

Uno studioso di Oxford avrebbe trovato la risposta all'ultimo enigma matematico irrisolto fra quelli formulati dai pensatori dell'antica Grecia: come calcolare il punto su uno specchio sferico dove un raggio di luce viene riflesso dalla sorgente all'osservatore? Il docente di matematica del Queen's College, Peter Neumann ha anticipato ieri che il prossimo numero della rivista «American Mathematical Monthly» pubblicherà la soluzione al problema formulato intorno al 150 dopo Cristo dall'astronomo e matematico alessandrino Tolomeo. Il rebus di matematica pura è noto anche come «problema del biliardo di Alhazen».

ANCHE LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV
FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Mercoledì 2 aprile 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Horror e censura

Un divieto ai minori per il film di Argento

ROMA. Troppa violenza. M.D.C. Maschera di cera si è beccato un divieto ai minori di 18 anni. Il film di Sergio Stivaletti tenuto a battesimo dal re dell'horror Dario Argento, anche autore della sceneggiatura, non ha superato lo scoglio della censura, in questo caso particolarmente severa. Ora il produttore Giuseppe Colombo e il distributore Fulvio Lucisano hanno presentato ricorso per ottenere una mitigazione del provvedimento: si accontenterebbero di un divieto ai 14. Sarà una corsa contro il tempo: l'uscita, prevista per l'11 aprile, è stata anticipata a questo venerdì. Mentre la risposta al ricorso è attesa in un paio di giorni.

«Credo si tratti di un equivoco - ha commentato immediatamente Dario Argento - un provvedimento molto ingiusto che va contro un film in costume, pensato per i ragazzi, pieno di effetti e di trucchi d'altri tempi, in cui la violenza non ha niente a che vedere col teppismo di oggi». Mentre Stivaletti, al debutto come regista dopo una lunga carriera nel campo degli effetti speciali sempre al fianco di Argento, sottolinea che «il contesto fantastico del film non può certo spingere all'emulazione come, semmai, in opere tipo *Pulp fiction* o *Trainspotting*, entrambe vietate ai minori di 14 anche se tra le polemiche». M.D.C. è una sorta di remake: ispirato a un celebre romanzo dell'orrore e ambientato in un angoscioso museo delle cere, ha già avuto due versioni cinematografiche, entrambe americane, nel '33 e nel '53.

SERIAL

Su Italia1 la quarta serie del celebre fanta-cult di Chris Carter

«X-Files», quel marziano che è in noi E i cattivi stanno alla Casa Bianca

Stavolta l'attenzione si sposta sul passato degli agenti Mulder e Scully tra rapimenti alieni e clonazioni umane. In una puntata si affaccia l'ipotesi che il protagonista sia addirittura di origini non terrestri.



I protagonisti della serie televisiva «X-File»

ROMA. Alien cattivissimi che uccidono e distruggono a tradimento? No, non siamo di fronte alle temibili creature di *Mars attacks!* I marziani di *X-Files* appartengono piuttosto alla famiglia di *ET* che a quella degli omni verdi che Tim Burton ha portato sul grande schermo, «scippandoli» alle popolari figurine americane degli anni Cinquanta. Anzi, gli alieni del celebre serial televisivo sono addirittura delle «vittime» usate dal governo americano per esperimenti di ogni sorta, ma soprattutto per compiere ricerche sulla clonazione.

È questo, infatti, che ci racconterà la quarta serie di *X-Files*, in onda su Italia 1 a partire dal prossimo 6 aprile (ore 20.40), «introdotta» giovedì prossimo (stessa ora) da *Master Plan*, il film-riassunto che propone i punti salienti del nuovo ciclo, ultimo della popolare serie già trasmessa in Usa, dove si sta già pensando ad una versione per il grande schermo. Alien, dicevamo. E già perché tra i tanti «x-files» che riempiono gli archivi del Pentagono, la maggior parte riguardano gli Ufo. O almeno così ci racconta Chris Carter ideatore del fanta-cult che si è ispirato proprio alle testimonianze di una serie di «testimoni oculari» di apparizioni aliene. E che ci racconta, soprattutto, che è proprio il governo americano a voler nascondere al mondo l'esistenza degli extraterrestri. Tesi condivisa dal 48% della popolazione americana. Sarà per questo che *X-Files* ha conquistato il pubblico dell'intero Occidente? Intanto, però, le avventu-

re degli agenti dell'Fbi Mulder e Scully continuano a tenere inchiodati al teleschermo di tutto il mondo milioni e milioni di telespettatori. I fans club sono spuntati ovunque, come pure sono in continua uscita nuove pubblicazioni sul serial che recentemente si è anche aggiudicato tre Golden Globe.

Sul misterioso rapimento da parte dei marziani della sorellina di appena otto anni era già incentrato il personaggio del protagonista maschile: perché allora non andare ad approfondire il giallo sul passato dell'agente Mulder? Ed è proprio sul passato dei due agenti che si sposta l'attenzione di questa quarta ed ultima (almeno per il momento) serie. Nella quale Mulder arriverà addirittura a scoprire che sua madre ha avuto una relazione col misterioso personaggio del «fumatore», rappresentante dei poteri oscuri dell'Fbi, contro i quali i due agenti si scontrano quotidianamente. Ma non solo. In una puntata si lascerà intendere, addirittura, che lo stesso Mulder potrebbe venire da un altro pianeta. Puntata che negli Usa ha registrato il record assoluto di ascolti. E Scully? Anche lei nel suo passato, come sanno bene i fans, ha un rapimento alieno. Di quell'episodio le è rimasto un microchip nella schiena ed ora la minaccia di un tumore. Lo scopre proprio in questa nuova serie, quando apprende che anche altre persone rapite dagli extraterrestri sono affette da gravi tumori.

E se nel vecchio ciclo abbiamo assistito all'autopsia di un mar-

ziano in carne ed ossa, che tanto ricordava quello del filmato proposto da *Mixer* (poi rivelatosi completamente falso), stavolta gli alieni li vedremo vivi e vegeti, ma comunque in situazioni difficili, vittime del grande complotto del governo americano: farne dei cloni da utilizzare a vari scopi, sicuramente non pacifici. Ma le avventure ai confini della realtà dei due agenti, non si limiteranno, come nelle serie passate, ad affrontare soltanto temi legati al mondo extraterrestre. Carter, infatti, nel raccontare il paranormale cerca sempre ispirazione nella realtà. E spesso è la cronaca stessa ad offrire spunti e trovate. Come nel caso, per esempio, di un episodio in cui si parla di una setta religiosa che ha fatto un straordinario numero di proseliti in una cittadina della provincia americana, mettendo a grave rischio la vita dei suoi membri. Dalla cronaca, poi, speriamo proprio che Carter non abbia preso spunto per raccontare la storia di una fabbrica di cosmetici nella quale gli scienziati, ligi ai dettami del politically correct, non testano i loro prodotti sugli animali, ma sugli uomini: barboni ed emarginati che non hanno nessuno al mondo.

Ultima novità di questa quarta serie, poi, sarà un fugace approccio tra i due inseparabili agenti: un bacio appassionato che però non darà il via alla consueta storia d'amore. Delusi? Chissà, forse i due si innamoreranno sul grande schermo.

Gabriella Gallozzi

Carlos Saura gira «Tango» in Argentina

Prima o poi doveva capitare. Carlos Saura sta preparando un film sul tango intitolato appunto «Tango». Dopo aver svissicato in tutti i modi il mondo del flamenco, il sessantacinquenne regista spagnolo ha annunciato che a maggio comincerà le riprese di una storia imperniata sul magico ballo argentino: set un grande studio di Buenos Aires, interpreti quattrocento danzatori tra cui Julio Bocca. E proprio in questi giorni, l'autore di «Nozze di sangue» e dell'«Amore stregone» si è barricato nella sua casa di Madrid per «studiare» le immagini di centinaia di ballerini di tango registrate su videocassetta. «Un ballo - dice - che è tornato di moda tra i giovani: in Argentina le sale sono affollatissime e continuano ad aprire nuovi locali, anche se, come per il flamenco, non sono molti a capire veramente il significato del tango». Il film, dunque, cercherà di indagare e retroscena di questo linguaggio, un po' come il recente documentario «Flamenco», ma senza rinunciare alla fiction: «Il protagonista ideale, se avesse vent'anni di meno, sarebbe Robert Duvall, un fanatico del tango. Forse farà una piccola partecipazione». Affiancheranno Saura sul set, il direttore della fotografia italiano Vittorio Storaro e il compositore di origine argentina Lalo Schifrin.

LA NOVITA

Il debutto sugli schermi francesi

La «collina dimenticata» dei Cabili Nasce il primo film in berbero

Ci sono voluti quarant'anni per realizzare questo primo lungometraggio, a causa della persecuzione etnica e politica che i Berberi subiscono in Algeria.

Baschi, curdi e marziani

In un certo senso sono una minoranza linguistica anche i marziani di Tim Burton, però non è che parlino molto... Scherzi a parte, esiste, nel cinema contemporaneo, un interesse crescente per gli idiomi dimenticati. E spesso c'è dietro una battaglia politica. Vedi il caso dei baschi, che da qualche anno girano nella loro lingua sottotitolando in castigliano per il mercato nazionale. In Italia succede con i dialetti: il bergamasco stretto dell'«Albero degli zoccoli» di Olmi o il napoletano, per alcuni incomprensibile, dell'«Amore molesto». Ma lo scandalo è soprattutto «etnico». Altrove la battaglia per l'identità linguistica è questione di vita o di morte. I curdi perseguitati dai turchi hanno avuto il loro primo film - «Un canto per Beko» di Nizamettin Aric - solo nel '92 e grazie a capitali tedeschi. L'autore, anche musicista, racconta che solo in esilio ha cominciato a parlare liberamente la sua lingua: per averla usata durante un concerto nell'80, era stato arrestato e condannato a quindici anni di carcere da cui si era salvato solo scappando all'estero. E gli indiani d'America? Denigrati da centinaia di western, hanno avuto una parziale rivincita hollywoodiana nel '90, quando Kevin Costner scelse di far recitare il suo «Balla coi lupi» in lingua lakota.

Record negativi. Ci sono voluti esattamente quarant'anni - quasi mezzo secolo - per realizzare *La collina dimenticata*, il primo film della storia del cinema interamente parlato in berbero. Colpa di una persecuzione politica, ma anche etnica, di cui però quasi nessuno parla. I Cabili stanno all'Algeria come, per dire, i Curdi alla Turchia. E infatti è quasi altrettanto recente (1992) anche il primo lungometraggio in curdo, *Un canto per Beko* di Nizamettin Aric.

Diversi linguisticamente e culturalmente (e orgogliosi di questa loro diversità), i Cabili sono sospettati di un'adesione poco convinta all'Islam e si ritrovano marginalizzati in una società sempre più integralista, praticamente voce in capitolo - la loro è una cultura essenzialmente orale, sono poverissimi - né spazio sui media internazionali. Ecco perché *La collina dimenticata* - è uscito in Francia, chissà se lo vedremo mai in Italia - ha, al di là del valore cinematografico, un significato politico evidente.

Tutto nasce dal romanzo, omonimo, di Mulud Mammerti (1957). Mammerti e il regista, Abderrahman Bugermuh sono amici: insieme, alla fine degli anni Cinquanta, decidono che quella storia - una sorta di diario intimo di Mokrane, un giovanotto che, dopo aver studiato a Parigi, torna nel villaggio natio in un momento in cui molte cose stanno cambiando - è il soggetto ideale per un film sul loro popolo. Perché mette in scena un intreccio di intense vicende personali (una donna creduta sterile, un'altra attratta dall'adulterio) e di tragici destini collettivi - siamo nella primavera

del '39, alla vigilia della mobilitazione generale - che consente di mettere a fuoco il momento di passaggio da una situazione di arcaico, ma per certi versi idilliaco, isolamento a una modernità crudele e mai completamente accettata.

Spunto bellissimo che rimane purtroppo congelato. Nel frattempo Mammerti muore e Bugermuh gira vari film, ma in arabo. Per di più si trova spesso in conflitto con le autorità algerine: più di una volta rischia il carcere, addirittura in un caso è costretto a scappare nel deserto. Tra molte vicissitudini - siamo ormai nel '68 - riesce a completare una prima stesura della sceneggiatura e chiede l'autorizzazione a girare il film. Ma la cen-

sura stoppa il progetto: l'uso del berbero è considerato inaccettabile, anzi una chiara provocazione. È vero che in molti film algerini capita di sentire qualche battuta in quella lingua, ma di straforo e pronunciate da personaggi di contorno. Il che non è esattamente la stessa cosa.

Insomma, tra un divieto e l'altro arriviamo al '96. Quando Bugermuh riesce finalmente a girare

La collina dimenticata - ovviamente con capitali francesi - mentre dall'Algeria arrivano, purtroppo, solo notizie inquietanti. «È un film miracoloso», scrive giustamente Olivier Séguret su *Liberation*. «Un film che ci ha rivelato un mondo mai filmato, il che è sempre più raro al cinema, ma senza intenti turistico-promozionali, come invece per la Coccinella dell'«Amante» o il Butnan del *Piccolo Buddha*. Speriamo di vederlo».

Cristiana Paternò

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

PRESENTA

questa sera, domani e venerdì
IN DIRETTA DALLE ORE 21.00

LOREDANA BERTE'

con il suo nuovo album

UN PETTIROSSO DA COMBATTIMENTO



LOREDANA BERTE'

UN PETTIROSSO DA COMBATTIMENTO

cd mc



Sony Music

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA. SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA - HOTBIRD 1 - 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38 / 7.56

Mercoledì 2 aprile 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

Davis a rischio per gli inglesi: ko anche Rusedski

Nuovi guai per la nazionale britannica di Coppa Davis. Dopo l'indisponibilità di Tim Henman, operato la scorsa settimana a un gomito, il capitano David Lloyd per l'incontro con lo Zimbabwe dovrà fare a meno anche di Greg Rusedski che non è guarito da un infortunio al polso. I britannici dovranno dunque giocare senza i due tennisti di punta.

«Leoni Indomabili» Milla e Nkono tornano in campo

Isantoni del calcio camerunese, il centravanti Milla e il portiere Nkono, carichi di gloria ma soprattutto di anni (45 il primo, 40 l'altro), tornano a vestire la maglia dei «Leoni Indomabili». L'occasione sarà il match valido per le qualificazioni ai Mondiali di Francia '98 che il Camerun disputerà domenica a Yaoundé contro lo Zimbabwe. La storia infinita del ritiro di Milla era cominciata nel 1982 in Spagna.



Dufoto

Klinsmann e Kohler addio nazionale dopo Francia '98

Juergen Kohler e Juergen Klinsmann hanno annunciato che non giocheranno più nella nazionale tedesca dopo i mondiali di calcio di Francia '98. «Già l'ho detto a Berti Vogts che dopo il mondiale mi ritirerò», ha detto Kohler prima di partire per Granada dove la Germania giocherà oggi contro l'Albania. Klinsmann invece lascerà solo la nazionale, ma ha intenzione di restare tra i professionisti.

Sciopero della fame di donna arbitro in Argentina

L'arbitro Florencia Romano ha cominciato uno sciopero della fame davanti alla sede dell'Afa (Associazione calcio Argentina) per protestare contro l'esclusione da un corso in cui ottenere l'autorizzazione per dirigere partite dei campionati ufficiali. Florencia Romano, 25 anni, ha la licenza arbitrale da 5 anni. Da allora, in prena del veto Afa, si è dovuta limitare ad arbitrare partite della lega dilettanti.

Hingis, numero uno del tennis, vuole incontrare Graf: «Ora sono io la donna da battere»

Il prodigio Martina sfida Steffi e le altre

HILTON HEAD (Usa). Da qualche ora è ufficiale quel che da dieci giorni era sulla bocca di tutti: la svizzera Martina Hingis è la numero 1 del tennis mondiale, la più giovane atleta della storia della racchetta capace di tanto con i suoi 16 anni, sei mesi e un giorno raggiunti nel giorno stesso dell'incoronazione, lunedì scorso a Hilton Head, nella Carolina del Sud. Martina Hingis è la nuova e annunciata dea, il nuovo exploit adolescenziale del tennis capace di spazzare via in precocità il record precedente di Monica Seles, numero uno nel '91 a 17 anni e 3 mesi e sonoramente battuta solo tre giorni fa a Key Biscayne nella finale del torneo di Miami, l'ultima esibizione del «fenomeno» prima della proclamazione. Un match simbolico e senza scosse, una vincitrice che espone di gioventù e energie, una sconfitta pesante (6-3, 6-1) per l'ex reginetta, aggravata nel corpo e nei colpi da un percorso più veloce di lei, da vicende più forti della sua superba celebrata grinta.

Hingis è tanto giovane quanto priva di fastidiosi dubbi, vince in campo ma fuori non è da meno. Nessun incauto paragone con chi, nel passato da Suzanne Lenglen a Jennifer Capriati, ha bruciato i tempi della scalata rapidamente immolando sull'altare del primato. Vuole durare Martina Hingis e al proposito ha un piano preciso per altro confezionato al caso dalla mamma manager che pensa al talento e ai suoi vantaggi da coltivare «il più a lungo possibile, e comunque per almeno due anni». Due anni da numero 1 in soldoni significano qualche decina di miliardi tra sponsor, premi, pubblicità. Tanto di che campare per qualche generazione e investire in altrettanti lunghi tempi e affari.

In tre anni Hingis è passata dal 399° posto del circuito professionistico al primo strappato alla tedesca Steffi Graf da due mesi bloccata da un malanno al ginocchio e da molti di più distolta da fastidiose e ingombranti grane fiscali. Dice Martina, «Graf ha giocato agli Open australiani» (dove Hingis superò in finale la

francese Mary Pierce), ha giocato a Tokio dove c'ero anch'io e dove ci siamo trovati in finale, ma lei non ha potuto giocare per quella ferita. Ha partecipato ai tornei dove ho giocato anch'io, ma io ho superato Monica Seles e altre giocatrici per cui penso di meritare il posto di numero uno». E ancora, aspettando il ritorno di Graf sul circuito: «Penso che ricomincerà a giocare ad Amburgo, io sarò nella parte alta del tabellone, lei in quella bassa, quindi non potremo incontrarci prima della finale, ma ci sono rischi di sconfitta anche nei turni precedenti. Ma verrà il giorno in cui il match ci sarà e allora vedremo chi è la migliore giocatrice». Profetica e sicura Martina parla delle avversarie con distacco, di se stessa aggiungendo particolari noti ai meno noti: «Il mio gioco? L'essenziale è nella mia forza mentale, in particolare a livello psicologico credo di aver fatto molti passi in avanti, soprattutto agli Open d'Australia, quando ho vinto il mio primo torneo di Grande Slam. Oggi sono più forte, più sicura, posso fare cose diverse, giocare con ogni genere di stile. Forse non ho la potenza di una Lindsay Davenport, o di Monica o ancora della stessa Steffi. Forse non possiedo la stessa capacità di picchiare i colpi ma posso usare altri mezzi, cambiare gioco, trarre delle vie d'uscita. Quest'anno giocherò almeno 20 tornei, il mio primo scopo è di restare in salute, sarà la cosa più dura perché ormai tutti vorranno battermi e nessuna avrà nulla da perdere contro di me. Cercheranno di fare il loro meglio e anche di più contro di me. Ma io farò altrettanto».

Sono queste le poche, sentite parole di Martina nel momento più alto della sua già prodigiosa carriera. Parole decise, da comandante che ha conquistato il suo fortino e che si attrezza a difenderlo a spada tratta e sino alla fine. Nulla spaventa questa Martina, nulla la distoglie dal programma di mamma Marlene che la segue, anzi la precede, passo passo, colpo colpo.

G. Ce.

AUTOMOBILISMO

Gli amputarono le gambe Adesso è tornato a correre

BUENOS AIRES. Il pilota argentino Adrian Hang - al quale sono state amputate le gambe in seguito a un incidente avvenuto il 14 aprile del 1996 durante una gara di Superformula nell'autodromo di Monza - ha ripreso a correre. È accaduto domenica scorsa nel città di Rosario - a 300 chilometri da Buenos Aires - in una competizione in cui il pilota argentino si è classificato secondo a soli 463 millesimi dal vincitore.

Il ventitreenne Adrian Hang lo scorso anno risiedeva a Zibido San Giacomo in provincia di Milano. Durante la gara sul circuito di Monza, poco prima della variante Goodyear finì con due ruote sull'erba intraversandosi con la sua vettura proprio mentre sopraggiungeva la macchina condotta dal pilota romano Roberto Sperati. Lo scontro fu violentissimo: le gravissime condizioni dell'argentino costrinsero i soccorritori, ai margini della pista, ad amputargli immediatamente il piede destro.

Nove giorni dopo, all'ospedale monzese San Gerardo, venne successivamente amputata al pilota argentino anche parte della gamba sinistra.

«Ho passato i primi due mesi - ha ricordato Adrian Hang in un'intervista pubblica ieri dal quotidiano "Ole" - scaricando la mia rabbia contro il pilota che mi ha investito, Roberto Sperati, gli infermieri, Dio e il destino, ma mai contro l'automobilismo».

Ma il pilota argentino, anche se preso da uno sconforto totale, appena rientrato nella sua cittadina natale Frank, in provincia di Santa Fe, ha rivisto nascere la speranza di poter tornare alle gare. Il desiderio di tornare a correre non l'ha mai abbandonato. E Adrian Hang è stato accontentato: il suo desiderio è stato esaudito grazie a due protesi, in fibra di carbonio del peso di 2,7 chilogrammi ciascuna collocate nella clinica ortopedica italiana RTM. Ad

Coppa Davis: c'è la Spagna con l'Italia delle polemiche

A Pesaro l'attesa per il secondo turno della Coppa Davis che da venerdì 4 a domenica 6 aprile vedrà impegnate al Palas le nazionali italiana e spagnola di tennis ha già fatto vendere 8 mila biglietti per le tre giornate. Il sorteggio per gli accoppiamenti fra i giocatori è in programma giovedì 3 aprile in Municipio alla presenza del sindaco di Pesaro, Oriano Giovanelli. Ieri la conferenza stampa del consigliere federale Michele Brunetti che ha detto con non velato ottimismo: «La Spagna è la nazione più forte al mondo, ma quando vestono la maglia azzurra i nostri tennisti sono capaci di imprese superiori alle loro quotazioni. Inoltre dovrebbero essere avvantaggiati dalla superficie veloce del Palas. Contro il Messico, a febbraio, abbiamo giocato all'aperto e ora che arrivano i primi caldi costringiamo gli spagnoli a giocare al chiuso. Anche queste sono piccole astuzie che fanno parte del gioco». All'ottimismo tecnico tuttavia non corrisponde la serenità nell'ambiente federale dove continuano le polemiche sulla gestione del presidente Paolo Galgani e per la quale sono in molti a chiedere il commissariamento dopo le minacce di provvedimenti contro chi non lo votò alle ultime elezioni. Il Coni tuttavia non ha aperto un'inchiesta e prende tempo anche perché tra pochi giorni sarà la gestione Pescante a dover affrontare il voto dei presidenti, Galgani compreso.



La tennista svizzera Martina Hingis

Hans Deryk/Ap

ATLETICA

Vivicittà dedicata a Silvia Melis

CAGLIARI. Sarà dedicata a Silvia Melis, la donna sequestrata a Tortoli in mano ai banditi dal 19 febbraio scorso, la 14esima edizione di Vivicittà a Cagliari. La manifestazione internazionale di corsa su strada si svolgerà nel capoluogo sardo domenica 13 aprile, in contemporanea con 42 città italiane e 13 straniere, fra cui Sarajevo, Tuzla e Zenica. «Anche questa edizione - dice una nota Uisp - è legata a "Libera", associazione presieduta da don Ciotti per l'educazione alla legalità, per l'impegno di tutta la società civile contro la criminalità mafiosa».

L'iniziativa che ha il patronato del Presidente della Repubblica, del Comitato olimpico internazionale e della Fidal, conferma la sua ispirazione originaria, cioè lo sport per la difesa della città e del centro storico dall'aggressione del traffico e dall'inquinamento, e vuole anche rivendicare «il diritto alla pratica sportiva come frontiera più avanzata della prevenzione delle attività criminose».

La manifestazione "Corriamo per Silvia libera" si svolgerà su un percorso di 12 chilometri e sarà affiancata da una prova, non competitiva, di quattro chilometri.

I VIAGGI PER I LETTORI

I PAESI, LE GENTI, LE STORIE, LE CULTURE, LE CURIOSITÀ E I GRANDI MUSEI

L'ANELLO D'ORO.

VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE

(minimo 25 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 20 giugno
Trasporto con volo Alitalia e Swissair
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione L. 2.990.000
Visto consolare L. 40.000
(supplemento partenza da Roma Lire 45.000)

L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Sudzial)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELL'INDIA DEL SUD

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 27 aprile - 1° giugno - 21 settembre e 5 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 17 giorni (15 notti)
Quota di partecipazione L. 4.470.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia/Bombay-Goa-Badami (Hampi)-Hospet (Belur-Halebid)-Mysore-Bangalore-Madras (Kanchipuram-Mahabalipuram)-Madurai-Periyar (Kottayam-Alleppey)-Cochin-Bombay/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in aereo, in pullman privati con aria condizionata, la sistemazione in alberghi a 5 e 4 stelle, la sistemazione in guest house statale a

Hospet, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali indiane di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

BERLINO LIPSIA DRESDA E PRAGA

GRANDI MUSEI DELL'EST EUROPEO E LA DIVINA MUSICA DI BACH
(minimo 25 partecipanti)
Partenza da Milano il 12 luglio e il 23 agosto.

Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione L. 2.250.000.
supplemento partenza da Roma L. 100.000
Itinerario: Italia/Berlino (via Zurigo) (Potsdam)-Dresda-Lipsia-Praga/Italia (via Zurigo).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privato, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione e tre giorni in mezza pensione, gli ingressi al Pergamon Museum e alla Gemäldegalerie di Berlino, al Museum der Bildenden Künste di Lipsia, alla Gemäldegalerie di Dresda, alla Narodni Galerie e al Kloster Sv. Jir di Praga, tutte le visite delle città previste dal programma, una serata di musica bachiiana a Lipsia, un accompagnatore dall'Italia.
Il viaggio sarà accompagnato anche da un giornalista de l'Unità esperto d'arte.

VIAGGIO NEL SUDAFRICA DI Nelson Mandela

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano il 1° agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione L. 5.100.000
Tasse aeroportuali L. 45.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia/Johannesburg (via Francoforte) (Soweto-Pretoria)-Mpumalaga-Sabi Sabi (Parco Kruger)-Johannesburg-Cape Town (Capo di Buona Speranza)/Italia (via Francoforte)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, in bungalow di categoria lusso nella riserva Sabi Sabi, la prima colazione all'inglese (eccettuato nella riserva), quattro giorni in mezza pensione e due giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua e di ranger nel Parco Kruger, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN NEPAL E IN TIBET

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma l'11 giugno - 6 agosto e 6 settembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione:
giugno e settembre L. 5.200.000
agosto L. 5.900.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare tibetano, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, in lodge (3 stelle) al Gaida Naturalistic Park, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali pachistane, tibetane e nepalesi, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELLA CINA DELLE GRANDI DINASTIE

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 14 giugno - 12 luglio 9 agosto e 4 ottobre

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)
Quota di partecipazione:
giugno e luglio L. 3.500.000
agosto L. 3.920.000
Partenza di ottobre L. 3.520.000

(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Pechino-Xiang-Shanghai-Nanchino-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa (la mezza pensione il giorno di arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

PRAGA

(minimo 25 partecipanti)
Partenza da Milano il 24 Aprile - 1° maggio - 14 agosto - 30 ottobre
Trasporto con volo di linea Swissair
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)

Quota di partecipazione:
aprile e maggio L. 1.465.000
agosto e ottobre L. 1.400.000
supplemento partenza da Roma L. 40.000
L'itinerario: Italia/Praga (via Zurigo) (Karlestejn-Konopiste)/Italia (via Zurigo)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Holiday Inn (4 stelle), la mezza pensione (compresa

la cena in battello), tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO NATURALISTICO IN IRLANDA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 22 giugno - 20 luglio - 10 e 31 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione L. 2.400.000
Supplemento partenza luglio e agosto L. 100.000

Tasse aeroportuali lire 15.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia/Dublino (Wicklow-Wexford)-Waterford (Cork)-Baltimore-Killarney (isola di Skellig)-Limerich (Burren)-Dublino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
E-MAIL: L'UNITA.VACANZE@GALACTICA.IT



L'Unità *due*



MERCOLEDÌ 2 APRILE 1997

EDITORIALE

Fermare la ricerca? Fu per Galileo l'ultima censura

PIETRO GRECO

NON ERA MAI successo da quando la «libertà della scienza» è diventata uno dei fondamenti intangibili del concetto stesso di democrazia nelle società occidentali. Non era mai successo, dopo l'ingiunzione, perentoria, del Sant'Uffizio a Galileo Galilei perché rinunciasse a trovare le prove che la Terra si muove e gira intorno al Sole, che qualcuno tentasse di proibire non solo il «fare», ma anche il semplice «conoscere»: mettendo le braghe della censura preventiva a un intero filone non di ricerca scientifica applicata, ma di ricerca scientifica fondamentale in «terra incognita».

Eppure pochi si sono accorti che la richiesta, avanzata da molte e autorevoli parti, dopo la controversa nascita a Edimburgo dell'agnellino Dolly, di bandire per sempre ogni e qualsiasi tipo di ricerca scientifica di base sulla clonazione di cellule umane è una forte, diretta e soprattutto inedita interferenza con la libertà di ricerca. E un po' come se qualcuno chiedesse di mettere al bando non le armi nucleari o le armi chimiche, ma la ricerca in fisica nucleare o in chimica delle sostanze neurotossiche.

Che si tratti di un passaggio tanto originale quanto importante nella storia del rapporto tra scienza e morale, lo rileva, con straordinaria lucidità, il filosofo tedesco Hans Jonas, quando, nel suo libro «Tecnica, medicina ed etica» chiede di proibire ogni tipo di manipolazione dei genotipi umani «già nella zona franca della ricerca sperimentale», ma ben sapendo quanto male, questa interferenza nella libertà della scienza, «possa suonare all'orecchio moderno».

Perché dunque, per la prima volta, viene messa in discussione la libertà di conoscere oltre che di fare? Perché cogliere il frutto della conoscenza è diventato un male in sé? E perché questa censura preventiva suscita poche proteste? Il motivo è che, nella manipolazione dei genotipi umani resa possibile dalle nuove tecniche dell'ingegneria genetica - e la notizia di oggi che annuncia la possibilità teorica di riscrivere il codice genetico di un individuo lo conferma -, vengono a confronto, forse per la prima volta senza mediazioni, due diritti fondamentali dell'uomo. Il diritto a conoscere mediante la libera ricerca scientifica e

il diritto alla propria integrità, fisica e morale.

Questo confronto è reso ancor più inedito da alcune caratteristiche della moderna biologia. La prima è che nella biologia molecolare del gene sta venendo meno del tutto la distinzione tra il conoscere e il fare. Manipolazione e sapere, tecnica e scienza si fondono in un unicum indiscernibile. Per di più gli oggetti manipolati non sono materia inanimata isolata in laboratorio e modello dell'universo che si vuol conoscere. Ma materia vivente, addirittura materia umana, che agisce nell'universo che si vuol conoscere e lo modifica.

La seconda caratteristica inedita della moderna biologia risiede nella sua creatività. Nel senso, letterale, che essa genera «ex novo» (o quasi) il suo oggetto di studio. Plasmando nuovi organismi o, come nel caso di Dolly, nuovi processi di generazione degli organismi. E con questo crea nuovi scenari che non sono socialmente neutri come la possibilità di procreare facendo a meno dei maschi e, al limite, di costruire un mondo di sole donne. Qualcuno potrà dire che queste possibilità, estreme e per ora del tutto futuribili, sono auspicabili. Ma certo nessuno potrà affermare che sono socialmente neutre.

IN ALTRI TERMINI mentre «conosce», manipolando e creando, la moderna biologia entra ineluttabilmente nell'ambito proprio della morale (o meglio delle morali) e della politica. Di qui la richiesta da parte della società civile di discutere i limiti della scienza biologica già nella zona finora franca della ricerca di base. Una richiesta legittima per principio: perché a rischio c'è l'integrità fisica e morale dell'uomo. Una richiesta legittima anche per convenienza: perché in gioco vi sono interessi sociali ed ecologici enormi. Ma una richiesta da vagliare con grande attenzione. Per principio. E per convenienza. Per principio: perché non si può derogare senza averci prima riflettuto a fondo a un principio fondante della democrazia, qual è la libertà di ricerca. E per convenienza: perché non è detto che, in ambiti scientifici trasparenti e ben controllati, la manipolazione dei genotipi umani anche attraverso la clonazione di cellule non possa fornire conoscenze utili all'uomo. E alla sua integrità fisica o, perché no, morale.



Un paese dieci registri

GIUSEPPE BERTOLUCCI
GUIDO CHIESA
A PAGINA 3

Sport

UNDER 21 Pareggio nel far west polacco

Uno a uno per gli azzurri contro la Polonia. Partita piatta e senza emozioni se non per le risse. Tre espulsioni e cinque ammonizioni.

IL SERVIZIO
A PAGINA 13

NAZIONALE Una vittoria oggi è quasi qualificazione

Contro la Polonia questa sera Cesare Maldini riconferma la squadra che ha battuto la Moldova. In attacco attesa per il bis della coppia Vierì-Zola.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 13



MARTINA HINGIS Ha sedici anni la regina del tennis

È la più giovane regina che il tennis abbia mai avuto. Da qualche ora è ufficiale: la svizzera Martina Hingis è la numero uno. In tre anni la scalata al vertice.

GIULIANO CESARATTO
A PAGINA 14

BASKET Eurolega Bologna perde per un cesto

Mancato per un soffio, anzi un cesto (75-73), l'obiettivo semifinale il Bologna ci riprova domani col Barcellona. Stessa sorte anche per la Stefanel.

LUCA BOTTURA
A PAGINA 15

Per la prima volta scienziati Usa hanno miscelato con successo Dna sintetico e naturale

Creati cromosomi umani artificiali

Potrebbero essere usati per prevenire malattie genetiche. Ma è già polemica sulla nuova «manipolazione».

Motorini: più gioie o più dolori?

La risposta nel test di questa settimana. Per le due ruote, il primo sogno in un cassetto di tanti adolescenti, è proprio primavera. Oltre a quella meteorologica, ci sono anche gli incentivi statali. Ma listini, sicurezza e garanzie sull'usato meritano una grande attenzione.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 3 APRILE 1997

Per la prima volta scienziati Usa sono riusciti a creare dei cromosomi umani artificiali. Si tratta di versioni miniaturizzate di cromosomi, composti da una miscela di Dna sintetico e umano. In teoria, ipotizza l'équipe di Cleveland autrice della scoperta, i cromosomi artificiali potrebbero essere utilizzati per trasportare informazioni «sane» nelle cellule di persone che soffrono di disordini genetici. «Questa scoperta ci permetterà di dichiarare John Harrington, uno dei due genetisti a capo dell'équipe della Case Western Reserve University - di trattare i pazienti subito dopo la nascita». Tra i possibili obiettivi: l'emofilia, la fibrosi cistica e la distrofia muscolare. I cromosomi artificiali risultano di dimensioni inferiori rispetto a quelli naturali: da un quinto a un decimo del più piccolo dei cromosomi

umani. Una volta inseriti nelle cellule i cromosomi artificiali si comportano esattamente come quelli naturali: si duplicano quando le cellule che li contengono si stanno per dividersi per riprodursi e ciascuna delle due cellule figlie sarà a sua volta portatrice di una copia identica del cromosoma artificiale. I segmenti prodotti in laboratorio hanno convissuto con successo in due diverse occasioni per ben sei mesi con i 46 cromosomi naturali che costituiscono il patrimonio genetico di una cellula umana. Teoricamente con questa tecnica è possibile modificare il patrimonio genetico anche di un individuo sano. Alcuni osservatori sono dell'idea che questa scoperta sia destinata ad alimentare le polemiche sulle manipolazioni genetiche.

A PAGINA 7 **PIETRO GRECO**

Per lo scrittore nigeriano Ben Okri viaggiamo senza vedere
«È una terra dove la sofferenza si accompagna alla creatività»

«L'Africa non la capirete mai»

«Io sono invisibile» è il nuovo romanzo del nigeriano Ben Okri. Vincitore nel '91 con la «Via della fame» del prestigioso Booker Prize e poi del Grinzane Cavour, non è soltanto uno dei più brillanti autori africani, ma anche uno dei maggiori scrittori di lingua inglese. In questi giorni è di passaggio a Roma. «C'è un legame tra dolore e creatività - dice riferendosi anche alle recenti tragedie africane - Quanta bellezza viene fuori dalla sofferenza? Solo la gente che sa amare è la più saggia, sa come tirare fuori dal dolore l'elisir della creatività». «In Africa - aggiunge - la natura della sofferenza è passeggera. Con essa esistono altre cose che non appaiono: come il gioco, la gioia, l'amore per la natura. Afflitti sconosciuti per voi occidentali. Anche perché, in genere, non meritano la ribalta dell'informazione. A furia di

parlare di conflitti, si è finito per disumanizzare l'Africa». «L'Africa - insiste Okri - è celebrazione, senso della religiosità, generosità. Chi c'è stato non può non essere rimasto colpito dall'ospitalità, dall'amicizia, dall'immediata accettazione dell'altro che esprimono gli africani. Tutto ciò non accade in Europa. Noi ci sentiamo subito percepiti negativamente e tutto il nostro gusto della gioia viene immediatamente schiacciato». E conclude: «Agli italiani e agli europei rimprovero di viaggiare tanto, senza saperlo fare. C'è una differenza tra viaggiare «attraverso» un posto e viaggiare «dentro» un posto. Si dovrebbe «navigare» sempre «dentro». Se si sapesse farlo con più umiltà, si imparerrebbe quanti modi esistono di ridere ed essere umani».

A PAGINA 2 **VALERIA PARRONI**

atinù

Ogni lunedì in regalo con L'Unità

atinù, per crescere informati

L'Eni accelera Entro luglio nuove azioni sul mercato

Ciampi accelera la privatizzazione dell'Eni. L'offerta della terza tranche (Eni3) verrà completata entro l'estate, probabilmente entro luglio. Lo rende noto un comunicato del Tesoro d'intesa col ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani. Dopo il collocamento sul mercato delle prime due tranche, il Tesoro detiene il 69% del capitale sociale dell'Eni. La nota che annuncia l'anticipo del collocamento, inizialmente previsto in autunno, spiega che «ulteriori informazioni sulle caratteristiche e sulla tempistica dell'offerta di azioni Eni3 verranno fornite nei prossimi giorni». Le principali ipotesi sul tappeto sono tre. La prima, a conferma delle dichiarazioni di Ciampi, è quella di vendere direttamente le azioni, come per le altre tranche, con un'Opv e un'offerta istituzionale. La seconda ipotesi si è emessa in un warran per l'acquisto delle azioni Eni, con una convenzione in tempi ravvicinati o magari abbinandoli ad un'emissione obbligazionaria o di titoli di stato. La terza possibilità prevede l'emissione di un prestito obbligazionario convertibile in azioni Eni. Considerato che lo stesso Ciampi ha spiegato che, con il prossimo collocamento il Tesoro non andrà sotto il 51% dell'Eni, cedere il 19% circa, ai livelli di capitalizzazione attuale, vorrebbe dire chiedere al mercato una cifra che si aggira intorno ai 10 mila miliardi. Con la seconda tranche dell'Eni, collocata alla fine di ottobre dello scorso anno, il Tesoro aveva incassato 8.800 miliardi. Erano stati collocati complessivamente un miliardo 265 milioni di azioni, di cui 742 milioni richieste dai piccoli risparmiatori italiani, a fronte di 250 milioni offerte inizialmente nell'Opv ad essi riservata. Numericamente, la risposta dei piccoli investitori era stata quasi doppia rispetto a quella registrata per la prima tranche. Per i piccoli, il prezzo, dopo lo sconto del 3,5% applicato dal Tesoro a quello di mercato, era stato di 6.910 Lire per azione, contro le 7.161 Lire per gli investitori istituzionali. Rifondazione non pare porre veti: «Abbiamo la parola di Prodi, Ciampi e Bersani che il Tesoro non scende sotto il 51%. Confidiamo in questo», è il commento di Nerio Nesi, presidente della commissione Attività produttive della Camera. «Rifondazione, ricorda, ha chiesto che tutto venisse esaminato collettivamente: Eni ed Enel sotto il controllo diretto dello Stato. Stet controllata dallo Stato attraverso una golden share».

Da ieri sono saltate tutte le barriere nell'Ue. Anche gli stranieri sulle rotte interne

Al via la Maastricht dei cieli Ma per ora cambia ben poco

Nessuna compagnia europea ha chiesto di venire in Italia per coprire i collegamenti nazionali. La vera battaglia sul mercato si combatte a colpi di acquisizioni e di alleanze sulle grandi tratte.

Uno scherzo di rivoluzione? Visto che è scattata il primo aprile, la voglia della battuta è difficile da scacciare. In effetti, la liberalizzazione completa del trasporto aereo in vigore da ieri in tutta l'Unione Europea rischia di avere risultati pratici scarsamente visibili per i consumatori. Almeno nell'immediato. Se non altro perché la barriera crollata ieri, l'ultima di una lunga serie, costituiva forse lo stecca più marginale rimasto in piedi dopo dieci anni di lenta ma progressiva apertura dei mercati: la possibilità per una compagnia aerea di andare a fare collegamenti anche all'interno di un paese diverso dal proprio. Ad esempio, British Airways potrebbe decidere di venire in Italia per fornire il servizio tra Roma e Milano, mentre Alitalia potrebbe andare in Francia e coprire la rotta Parigi-Tolosa. Almeno per il momento, tuttavia, ciò non accadrà. Le strategie operative delle principali compagnie, infatti, sono orientate in tutt'altra direzione.

Pur se limitata nei suoi aspetti pratici, quella di ieri è però una rivoluzione assai significativa dal punto di vista simbolico. Con la totale libertà di cabotaggio, cadono completamente le frontiere nazionali che ancora esistevano nei cieli d'Europa. Da ieri qualunque compagnia può operare ovunque nell'Ue come se fosse a casa propria. Nei cieli, Maastricht è un fatto compiuto. Rimangono, piuttosto, ancora tutte da toccare le barriere tra i continenti. L'Europa, gli Stati Uniti e l'Estremo Oriente appaiono ancora come blocchi impenetrabili tra loro, se non sulla base di accordi bilaterali tra gli Stati, rigorosamente e faticosamente contrattati con regole vecchie di decenni, ancora improntate alle tradizionali concezioni protezionistiche. Né si vede, sull'orizzonte mondiale, ombra di cambiamenti.

Paese	Compagnia di bandiera	Passeggeri per km
Austria	Austrian Airlines	7.325
Belgio	Sabena	7.497
Danimarca	Sas	4.368
Finlandia	Finnair	8.275
Francia	Air France	53.128
Germania	Lufthansa	98.166
G. Bretagna	British Airways	94.670
Grecia	Olympic Airways	7.899
Irlanda	Aer Lingus	4.281
ITALIA	Alitalia	29.659
Lussemburgo	Luxair	232
Olanda	Klm	38.163
Portogallo	Tap	7.637
Spagna	Iberia	26.738
Svezia	Sas	8.203

Fonte: The World Almanac P&G Infograph

Tornando in Europa, a rendere ancora più improbabili drastici cambiamenti sui singoli mercati interni è la difficoltà per una compagnia straniera di penetrare un mercato nazionale diverso dal proprio. In passato qualcuno ci ha provato. Ad esempio Lufthansa collegava Bari a Roma, pur se con proseguimento del volo verso la Germania. Esperimenti limitati e con poco seguito. Tant'è vero che nessuno straniero ha chiesto a Civilavia di

fare cabotaggio in Italia. Il quadro è lo stesso anche negli altri paesi europei. Per non parlare degli slot, delle «finestre» per decolli e atterraggi. I principali aeroporti, ormai, sono al limite della saturazione.

Dopo aver sostanzialmente rinunciato ad operare in proprio, le compagnie che intendono aggredire un mercato interno straniero preferiscono operare con acquisizioni di vettori locali, commercialmente già radicati

nel paese di conquista. Ad esempio, British Airways ha comprato Tat e Air Liberté in Francia e Deutsche Ba in Germania. E non è da escludere, nonostante le smentite ufficiali, un qualche interesse con Meridiana.

Acquisizione a parte, le grandi compagnie sono interessate ad acquisire passeggeri nei singoli paesi, sia direttamente sia attraverso vettori locali alleati o nuove compagnie a basso prezzo (tipico il recente accordo tra Virgin e Sabena) per concentrarli nei propri centri operativi, i cosiddetti hub. Da lì, poi, trasporteranno i clienti nelle grandi rotte intercontinentali, per andare a Tokyo, ad esempio, potrebbe risultare economicamente conveniente passare per Londra. È la strategia dell'hub and spoke, della ruota del carro con al centro il morso in cui convergono tutti i raggi.

Proprio questa evoluzione dei mercati, che ha comportato come immediata conseguenza una concorrenza sui prezzi, è stato uno dei punti deboli di Alitalia che non ha saputo reagire abbastanza in fretta ed ora è costretta a correre faticosamente ai ripari con una strategia commerciale più aggressiva ed una logica organizzativa più attenta ai costi. Per l'amministratore delegato, Domenico Cempella, la liberalizzazione è comunque «una grande opportunità», anche se «osserva» va estesa all'insieme dei settori del trasporto aereo «aggiudendo tutti i comportamenti monopolistici». Paolo Rubino, direttore commerciale di Air One, il concorrente di maggior successo sul mercato interno di Alitalia, è determinatore: «La concorrenza ce l'abbiamo nel nostro dna. Non temiamo per nulla le sfide del mercato globale.»

Gildo Campesato

Cinquecento sx più potente a prezzo fermo

Una piccola, simpatica novità per la più piccola delle Fiat. È in vendita, allo stesso prezzo di 15.350.000 lire chiavi in mano (12.065.000 con l'incentivo alla rottamazione), un numero limitato di Cinquecento SX anche con il motore più potente che oggi equipaggia la gamma: il Fire di 1108 cc da 54 cavalli. È lo stesso che muove la sprintosa Cinquecento Sporting e che consente alla vettura di guadagnare 10 km l'ora di velocità massima (150 orari). La nuova serie speciale SX 1.1 si chiama Hobby ed è riconoscibile per la scritta posta sulle fiancate appena sotto i finestrini laterali posteriori. Per il resto la SX 1.1 è esattamente uguale alla sorellina di 900 cc e come lei offre di serie l'interruttore antincendio, gli alzacristalli elettrici anteriori e l'antifurto immobilizer. Se il test avrà successo, la Fiat è pronta a inserire la SX 1.1 nella normale programmazione commerciale.



Vigili del fuoco Chiusi nuclei con elicotteri

ROMA. Chiudono i «Nuclei Elicotteri» dei Vigili del Fuoco. Non servono più? No, servono eccome. Ma non si trova un vigile disposto a rischiare la vita per 1,8 milioni al mese, diventando un elicotterista che si avventura su vecchie carrette del 1970.

E così non esistono più i centri di Bari e Torino, fra poco toccherà a Venezia, Bologna, Catania e Roma. «Il Corpo dei Vigili del Fuoco non è in grado di assicurare compiutamente il soccorso cittadino»: l'allarme viene da Nicola Dinisi, coordinatore del sindacato VvF Cgil di Salerno che denuncia il disinteresse del sindacato, della sinistra e dei mass media.

Il sindacalista spiega il collasso della «componente aerea» del corpo con i pensionamenti, la «demotivazione» del personale in servizio e la inaffidabilità degli elicotteri. Tanto che quasi nessuno ha partecipato ai concorsi interni predisposti dal ministero degli Interni per colmare i vuoti lasciati dai pensionati.

Domani sera si fermano i capistazione Trasporti, scioperi in vista per aerei e ferrovie

ROMA. Chi vorrà mettersi in viaggio nelle prossime settimane potrebbe subire dei disagi per una serie di scioperi indetti dai sindacati e che coinvolgerà l'intero settore dei trasporti, da quello locale a quello ferroviario, da quello aereo a quello marittimo.

Ferrovie. L'Ucs, il sindacato autonomo del personale addetto alla circolazione dei treni (in particolare capistazione), ha in programma due giornate di sciopero nazionale: dalle 21 di giovedì 3 aprile alla stessa ora del 4, e dalle 21 di mercoledì 16 aprile alla stessa ora del 17.

L'Ucs ha poi indetto alcuni scioperi regionali: nel Compartimento di Napoli (il 7 aprile dalle 12 alle 14) e in quello di Bologna (il 7 aprile dalle 21 alle 23). Sempre nel Compartimento di Bologna è prevista un'astensione dal lavoro di 4 ore per il 9 aprile: dalle 4 alle 6 e dalle 13 alle 15.

Aerei. Nel trasporto aereo le agitazioni riguardano i controllori di volo aderenti ai sindacati confede-

rali ed autonomi (Fit, Uilt, Anpcat, Appl, Licta e Ugl) e cominceranno mercoledì 9 aprile con uno sciopero nazionale dalle 10 alle 18; seguiranno giovedì 10 al Centro regionale di assistenza al volo di Bari (dalle 10 alle 14) e venerdì 18 aprile al Centro regionale di assistenza al volo della Lombardia (dalle 10 alle 18).

Trasporto nelle città. Il trasporto locale pubblico si fermerà giovedì 10 aprile per lo sciopero nazionale degli autotrenofertranvieri aderenti ai sindacati confederali.

Navi-Fs. Nel trasporto marittimo i disagi cominceranno alle 7 di venerdì 4 aprile con lo sciopero di 96 ore (terminerà alle 7 di lunedì 7 aprile) indetto dalla Fisast-Cisas per il personale di camera, coperta e mensa delle navi delle Ferrovie.

Benzina. Se non ci saranno sviluppi positivi nel negoziato che comincerà oggi al ministero dell'Industria, dalle 19 di lunedì 14 aprile alle 7 del 18 si asterranno dal lavoro i gestori dei distributori di carburante.

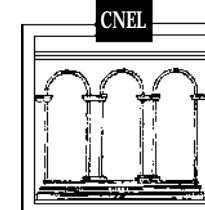
Gli sconti accolti con favore al Nord Sul tavolo del governo il dissidio Eni-benzina

ROMA. Il «fai da te» per il pieno di benzina, soprattutto se con lo sconto, è piaciuto agli automobilisti del Nord: nonostante lo stress per il traffico pasquale, circa il 50% dei viaggiatori autostradali che si sono fermati a fare rifornimento nei distributori Agip Petrol ed Ip hanno infatti scelto di rifornirsi da soli, usufruendo della riduzione di 50 lire al litro. Meno adesioni invece - secondo le prime stime della compagnia petrolifera del gruppo Eni - al centro dove il «fai da te» è stato utilizzato dal 30-35% degli automobilisti mentre al Sud i viaggiatori hanno preferito continuare a farsi fare il «pieno» dai benzinai (si stima solo un 20% tra coloro che hanno fatto da soli). In contrapposizione al bilancio positivo tracciato dall'Eni, i sindacati dei gestori continuano a ribadire il loro giudizio negativo.

L'esperimento delle compagnie petrolifere del gruppo Eni di tagliare, a partire da sabato scorso, di 50 lire al litro il costo della benzina quando è lo stesso automobilista a farsi il pieno (pagando poi l'importo al gestore)

per ora riguarda ancora solo gli impianti autostradali (192 Agip e 80 Ip) ma - confermano le due compagnie - a metà aprile dovrebbe estendersi anche alla rete viaria normale coinvolgendo, in un primo tempo, almeno altri 1.500 punti vendita (la rete italiana ne conta 29 mila).

Sempre duro - come si è detto - il giudizio dei gestori le cui associazioni di categoria hanno annunciato uno sciopero di tre giorni (il 15, 16, 17 aprile prossimo) contro la decisione dell'Eni e che per questa mattina sono stati convocati al ministero dell'Industria dal sottosegretario Umberto Carpi. La decisione dell'Eni - ha dichiarato Roberto Di Vincenzo, segretario generale della Fegica - è un bluff: «C'era la possibilità di far scendere i prezzi sull'intera rete ma si è evitato adottando questo escamotage». Per Di Vincenzo il risparmio reale degli automobilisti si aggira mediamente intorno alle 10 lire al litro e non a 50 lire. Solo il 20% degli automobilisti infatti - secondo Di Vincenzo - sarebbe disposto a «fai da te».



CNEI
CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Roma Via Davide Lubin, 2 - 00196 ROMA

IRSINA 11 APRILE 1997 - HOTEL FORLIANO (zona PIP)
Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro - REGIONE BASILICATA
Consulta Unitaria dei piccoli comuni (ANCI, UNCEM, API, AICCRE, LEGANAZIONALE DELLE AUTONOMIE LOCALI)

CONFERENZA DEL MEZZOGIORNO CONTINENTALE SUL TEMA: «SVILUPPO INTEGRATO DEI COMUNI RURALI E DELLE CITTA', MEZZOGIORNO, EUROPA»

PROGRAMMA

ore 9.00 Apertura dei lavori - Presiede: Angelo Ziccardi

Saluto di: Giuseppe Garrardo.
Relazioni: Roberto Confalonieri, Rocco Colangelo, Nicola d'Amati

ore 10.30 Presentazione dei documenti

Domenico Potenza - sindaco di Potenza - Documento della riunione dei sindaci della città capoluogo del Mezzogiorno continentale, Antonio Aciri - presidente della Provincia di Cosenza - Documento della riunione dei Presidenti delle Province, Mauro Iengo, Adamo Spagnolelli - Documento Gruppo ristretto della Consulta delle Forze giovanili, Francesco Manfredi - Documento della riunione dei Presidenti delle Camere di Commercio, Raffaello De Ruggieri - Documento della riunione del Centro per la valorizzazione e gestione delle risorse storico-ambientali

ore 11.30 Comunicazioni

Corrado Barberis, Stefano Stanghellini

ore 12.00 Dibattito - Interventi programmati

Simeone Di Cagno Abbrescia, Valerio Prignachi, Antonio di Nunno, Roberto di Giovan Paolo, Ferdinando Morra, Saverio Acto, Dorian Giudici

ore 13.30 Buffet

ore 15.30 Ripresa dei Lavori - presiede Raffaello Dinardo

Dibattito - Interventi programmati

Alessandro Zaccara, Cinzia Zincone, Mario Manfredi, Marita Pereglio, Lorenzo Rota, Agostino Maiurano, Renzo Sacco, Rocco Collarino, Alfredo Di Luzio, Domenico Salvatore, Angelo Iapaolo, Daniele Formiconi, Salvatore Capone, Vincenzo Giuliano, Loreto Del Giumuto, Angelo Talarano, Antonio Panetta

ore 18.00 Intervento di Isaia Sales

Interventi conclusivi: Armando Sarti, Giuseppe Torchio, Raffaele Dinardo

ore 20.00 Chiusura dei lavori

LA COSTITUZIONE HA 50 ANNI

Celebrazione a cura dell'Associazione degli
ex Parlamentari della Repubblica

Intervengono:

On. MAURO FERRI

Presidente emerito della Corte Costituzionale

Prof. ALESSANDRO PIZZORUSSO

dell'Università di Pisa

Sen. Prof. PIETRO SCOPPOLA

dell'Università di Roma

Giovedì 3 aprile 1997 - Ore 9.00

Roma - Vicolo Valdina, 3/A

Sala del Cenacolo

All'inizio della celebrazione verranno conferite

le medaglie dal Presidente della Camera

On. LUCIANO VIOLANTE

ai veterani del Parlamento

Saluto conclusivo del Presidente dell'Associazione

Sen. Paolo Cavezzali

ERRE COME...

CONOSCERE E GIOCARE CON I RIFIUTI

DAL 1° MARZO AL 30 APRILE 1997
AL MUSEO DELL'AUTOMOBILE DI TORINO

Organizzazione RADIO TORINO POPOLARE

Una mostra, interattiva e multimediale, per divertirsi ma anche uno spazio di educazione ambientale; un luogo di informazioni e spunti per nuovi comportamenti individuali e collettivi.

Orario: dalle 10.00 alle 18.30 (chiuso il lunedì)

Costo del biglietto:
intero L. 10.000 ridotto L. 7.000

La visita delle scuole è preferibile su prenotazione
(Tel. 011/677666, il costo del biglietto è di L. 4.000 a
studente e gratuito per insegnanti accompagnatori).

Il biglietto dà diritto alla visita al Museo dell'Automobile

Abbonatevi a

l'Unità

Mercoledì 2 aprile 1997

6 l'Unità

NEL MONDO

L'isola di Napoleone affonda nella povertà

Dopo la morte di Napoleone poco è cambiato, se non in peggio, sull'isola di Sant'Elena, la più povera delle colonie di sua maestà, che Londra foraggia con aiuti sempre meno sufficienti e per cui invoca ora l'intervento di investitori privati sperando di evitare così il disastro. Lentamente ma inesorabilmente erosa dai flutti dell'Atlantico del Sud, l'isola non è riuscita a sviluppare un'economia autosufficiente e il Foreign Office ha lanciato una serie di iniziative per attirare capitale privato. Disabitata quando nel 1502 la scopri l'esploratore portoghese Joao Da Nova, S. Elena conta ora circa 6.000 abitanti d'origine britannica e indiana: il 18 per cento è senza lavoro e il 75 per cento lavora per l'amministrazione coloniale, retta da un governatore da cui dipendono anche l'isola di Ascension e le isolette del gruppo Tristan da Cunha. Gli oltre otto milioni di sterline stanziati ogni anno da Londra, più di 21 miliardi di lire, costituiscono gli aiuti pro capite più elevati tra quelli destinati a una colonia britannica ma non bastano a evitare il costante degrado dell'isola. A essi va aggiunto il costo di pareggio della bilancia dei pagamenti a carico delle casse di sua maestà che nel 1996 hanno stanziato l'equivalente di quasi 10 miliardi di lire per compensare il deficit lasciato da 12 miliardi di lire di importazioni contro meno di 400 milioni di export. Di qui la serie di iniziative del ministero degli Esteri articolate intorno al St. Helena Business Forum, avviato un paio di settimane fa con la partecipazione di funzionari del ministero, esperti e uomini d'affari che stanno cercando di dare una risposta alle rivendicazioni degli abitanti insoddisfatti, perché dal 1993 Londra ha ridotto gli aiuti del 20 per cento. Come suggeriscono le cifre sull'occupazione, l'intento principale è quello di creare impiego e ricchezza riducendo la dipendenza dell'economia nazionale dal settore pubblico e promuovendo il privato. Possibilmente cominciando a stimolare la produzione e l'esportazione di patate e lino, che nel clima moderato-caldo, la temperatura media è 21 gradi, costituiscono i prodotti principali.

Fra le 7 e le 7,15 di mattina due kamikaze si lasciano esplodere contro altrettanti autobus pieni di piccoli coloni

Due attentati falliti nei Territori Sfiolata una strage di bambini

Nella prima azione terroristica restano feriti cinque palestinesi che viaggiavano in taxi. In serata la Jihad islamica ha rivendicato entrambi gli attacchi. Netanyahu: «Il terrorismo non ci piegherà». Arafat accusa Israele: «Un soldato ha lanciato una bomba».

Kfar Darom, Striscia di Gaza, ore 07.00. Un autobus con alcuni bambini a bordo ha appena lasciato l'insediamento ebraico, accompagnato da una jeep militare. Poco dopo aver incrociato i mezzi sulla strada principale, un «kamikaze» palestinese lascia il suo carrello trainato da un asino e si fa saltare in aria. Restano feriti cinque palestinesi che viaggiavano su un taxi. È la prima delle stragi evitate in un nuovo giorno di sangue nei Territori, con un bilancio di 4 morti e decine di feriti. Il premier Benjamin Netanyahu apprende dell'attentato in diretta alla radio militare: «Il terrorismo non ci piegherà», dichiara.

Ore 07.15, Netzarim (Gaza). L'autobus dei bambini dei coloni ha un guasto ed esce dai cancelli del piccolo insediamento con qualche minuto di ritardo. È in moto da due-tre minuti quando ad alcune centinaia di metri un altro «kamikaze» si fa esplodere ai bordi di un importante incrocio stradale: quei due minuti di ritardo hanno scongiurato un nuovo massacro. La reazione delle autorità israeliane non si lascia attendere: «Crediamo che non si tratti di una banale coincidenza: da quando Arafat ha dato via libera alle organizzazioni terroristiche, ci sono stati quattro o cinque tentativi di uccidere israeliani e sfortunatamente uno è stato mortale», afferma David Bar-Illan, stretto con-

sigliere di Netanyahu, riferendosi alla strage di dodici giorni fa a Tel Aviv. Le notizie dei due attentati giungono a Gaza mentre è in corso una riunione del governo palestinese presieduta da Arafat. Il presidente dell'Anp ordina un'immediata inchiesta. Che da lì a poco sfocia in una grave accusa rivolta a Israele: «Da una jeep militare israeliana - recita un comunicato dell'Anp - stamani (ieri per chi legge, ndr.) alle 07.00 è stata lanciata una bomba a mano contro un taxi palestinese e un carrello», nei pressi di Kfar Darom. «Un palestinese di passaggio è rimasto ucciso», sostiene ancora l'Anp. È lo stesso Arafat a ribadire l'accusa in un incontro con diplomatici europei: «Si è trattato di una provocazione israeliana. Ne abbiamo le prove». Diversi testimoni intervistati dalla Tv palestinese raccontano di aver visto un soldato israeliano scagliare la bomba. Una ricostruzione dei fatti subito rigettata dal capo di stato maggiore israeliano, generale Amnon Lipkin Shahak: «Gli autori dei due falliti attentati - sostiene - appartenevano ad «Hamas» o alla «Jihad» islamica». Ma da Gaza giunge la smentita di «Hamas»: «Con queste due azioni non c'entriamo nulla», dichiara Mahmud Al-Zahar, leader del movimento integralista nella Striscia. A rivendicare le due stragi mancate, in un volantino diffuso a Gaza, è

Clinton da re Hussein «Crisi difficile»

Bill Clinton ha condannato energicamente il terrorismo, alla luce dei nuovi episodi di violenza registrati ieri a Gaza e in Cisgiordania. Prima dell'inizio dell'incontro con re Hussein di Giordania, il presidente statunitense ha indicato che medita di inviare la segretaria di Stato Madeleine Albright in Medio Oriente con l'obiettivo di stimolare la ripresa del dialogo fra israeliani e palestinesi. Ma ha precisato che la missione avverrà «al momento giusto», senza fornire altre indicazioni. Quanto al terrorismo che continua a dilagare a Gaza e in Cisgiordania Clinton ha sottolineato che il ricorso alla violenza non è ammissibile in nessun caso.

invece la «Jihad» islamica. La tensione è altissima. Kiryat Arba, Cisgiordania, ore 09.00. Agenti della polizia israeliana aprono il fuoco contro un giovane palestinese che, stando alla versione ufficiale di Gerusalemme, stava tentando di rubare l'auto di un colono. La ricostruzione fornita dalle autorità militari israeliane appare però contraddittoria: secondo un portavoce dell'esercito, Kamel al-Zarou, 18 anni, si era rifiutato di obbedire ai soldati che gli avevano intimato di fermarsi ed è stato ucciso mentre tentava di fuggire. In un primo momento, la polizia israeliana aveva sostenuto che il giovane era alla guida di un'auto e che aveva tentato di forzare un posto di blocco. L'epicentro della rivolta palestinese in Cisgiordania è a Nablus. Di prima mattina, un migliaio di studenti si riunisce nel campus dell'Università per dare vita ad una manifestazione anti-israeliana. Da una vicina caserma l'esercito israeliano fa avanzare alcuni carri armati a Sud della città. Verso mezzogiorno, i dimostranti piegano a sorpresa verso Nord e marciano contro un posto di blocco israeliano. Volano pietre e bottiglie incendiarie: i soldati reagiscono sparando proiettili di gomma e una grande quantità di gas lacrimogeni. Un agente in borghese della squadra anti-narcotici palestinese, Hatham Joseph Mansur, 25 an-

ni, sul luogo per frenare la protesta, è colpito alla testa da un proiettile di gomma sparato da breve distanza. «È stata una esecuzione», denunciano alcuni testimoni. L'agente muore subito dopo il ricovero all'ospedale. In serata, Netanyahu convoca a Tel Aviv una riunione straordinaria dei capi dell'esercito e dei servizi di sicurezza. Promette una «risposta durissima» ai terroristi ma, al contempo, cerca rifugio nella politica, non escludendo la possibilità di dare vita ad un governo di unità nazionale con dentro il partito laburista. Intervistato dalla radio militare, Netanyahu afferma di essere interessato a riprendere i negoziati con i palestinesi presentandosi con una piattaforma politica che «goda del maggior numero possibile di consensi alla Knesset e nel Paese». Di più il primo ministro non intende aggiungere. Ma dietro le quinte si muove l'«eminenza grigia» del governo, il «superconsigliere» Avigdor Liberman. A lui Netanyahu ha affidato il compito di espellere con esponenti laburisti la possibilità di «varare» un governo di «larghe intese». Il sì di Shimon Peres c'è già. Ma non tutti nel partito laburista sono disposti a seguirlo in questa nuova avventura.

Umberto De Giovannangeli

L'esponente conservatrice è scesa in campo per l'attuale premier

Thatcher si scatena su Blair «È solo un imitatore dei tory»

Per l'ex prima ministra i laburisti hanno sterzato al centro solo per convenienza. Sul match in tv Major deride il suo rivale: «Può darsi che scappi come i conigli».

LONDRA. In privato ha confessato una certa stima per Tony Blair, ma in pubblico ieri Margaret Thatcher ha fatto il suo dovere di vestale della destra. È andata all'assalto del leader laburista e ha tessuto gli elogi del primo ministro John Major. «Alle prossime elezioni - ha affermato sulle colonne del Daily Telegraph - l'unica scelta reale è tra le politiche conservatrici e quelle del socialismo soft. E l'unico modo per garantirsi politiche davvero conservatrici è votare conservatore. Non c'è alternativa». La Thatcher ha messo in dubbio l'autenticità degli sforzi con cui Blair ha spedito in soffitta il vecchio socialismo, sterzato al centro e conquistato un enorme vantaggio nei sondaggi. Si tratta - ha tuonato la lady di ferro - di una «conversione di convenienza» per la conquista di voti, di un'«illusione» in cui è meglio che i sudditi di Sua Maestà non cadano quando il primo maggio andranno alle urne per il rinnovo dei Comuni.

L'imitazione delle politiche conservatrici da parte di Blair e, per la Thatcher, una «sincera forma di

adulazione», ma «le imitazioni sono pur sempre dei falsi». Votate dunque per John Major, esorta la Thatcher, perché, come conservatore, conosce «le verità fondamentali sulla natura umana», apprezza le forze del mercato, e sa come tenerle alto l'«orgoglio nazionale».

Nemmeno sul Telegraph la Thatcher ha però smentito di aver avuto buone parole per Blair durante una cena informale con i Vip del mondo giornalistico londinese. Non è un mistero del resto la sua profonda, totale delusione per l'operato di John Major a Downing Street. Lo giudica irrisoluto, grigio, mentre di Blair apprezza - al di là delle diversità ideologiche - lo spirito vitale, la grinta riformatrice, l'innata capacità di proiettarsi come leader. Con ogni probabilità nemmeno la filippica di oggi sul Daily Telegraph dispererà quell'impressione di affinità e mutuo rispetto su cui il quotidiano Independent ha ieri costruito il suo gustoso pesce d'aprile ai lettori, sparando in prima pagina e «in esclusiva» la notizia che la grande campionessa della destra sarà no-

minata ambasciatrice del Regno Unito a Washington da Tony Blair subito dopo la vittoria della sinistra alle elezioni del primo maggio. La notizia è palesemente falsa ma rientra in quella zona di verosimiglianza su cui si può costruire un credibile pesce d'aprile.

Ieri intanto Major ha invitato Blair a una sfida televisiva nella speranza di recuperare un distacco che, stando ai sondaggi, sembra ormai incolmabile. Major ha però messo in dubbio che il rivale accetti il confronto. «Può darsi che i conigli scappino dalla televisione», ha detto il premier riferendosi a Blair. Major ha aggiunto che la Gran Bretagna «merita qualcosa di meglio» del leader del Labour.

Immediata la replica di Blair: «Sei conservatori vogliono essere presi sul serio devono cominciare a comportarsi seriamente», ha detto lapidario. Anche il direttore della campagna elettorale laburista, Peter Mendelson, ha respinto le accuse, affermando che sono stati proprio i conservatori ad evitare il confronto in diretta tv.

ZAIRE



Sabato al via i negoziati Mobutu ribelli

diplomatiche, precisando che i negoziati saranno «guidati» da Mohamed Sahoun, mediatore delle Nazioni Unite e dell'Oua (Organizzazione dell'unità africana), attualmente in Sudafrica per incontrare già oggi il vicepresidente Thabo Mbeki e preparare la «scaletta» dei colloqui. Si tratterà, secondo numerosi osservatori, dell'ultima possibilità per il presidente zairese Mobutu Sese Seko di salvare quanto ancora resta del suo potere anche se i ribelli guidati da Desiré Laurent Kabila - padroni ormai di un terzo dello Zaire - hanno più volte affermato «volerla far finita con il regime di Kinshasa». Attualmente avanzano verso Lubumbashi ma anche verso Mbuji-May, capoluogo della più importante zona diamantifera dello Zaire. «Se Kabila riuscirà a mettere le mani sui diamanti - afferma un operatore economico - farà ciò che vorrà e il governo sarà alla sua mercé». Intanto i combattimenti continuano ad aggravare un disastro umanitario del quale la comunità internazionale sembra disinteressarsi.

Dovrebbero cominciare sabato in Sudafrica le prime trattative dirette tra il governo dello Zaire e i ribelli che, nel frattempo, si stanno avvicinando da più direzioni a Lubumbashi, capoluogo della ricca provincia dello Shaba. Lo hanno reso noto ieri da Pretoria fonti

Parla Jibril Rajub

«L'Anp combatte per fermare gli scontri»

È considerato l'uomo più potente in campo palestinese dopo Yasser Arafat. La stampa israeliana lo ha soprannominato il «re della Giudea». Per gli uomini dello «Shin Bet» è colui che tiene le fila dell'intero apparato di sicurezza nei Territori. È Jibril Rajub, responsabile dei servizi di sicurezza preventiva palestinesi in Cisgiordania. Secondo Benjamin Netanyahu è stato lui ad allentare la morsa attorno ai kamikaze di «Hamas», le autorità militari dello Stato ebraico lo temono come nessun altro: se la la chiave del processo di pace israelo-palestinese è la sicurezza, questa chiave è in mano a Jibril Rajub.

Di nuovo una giornata di sangue nei Territori. Israele vi accusa di fomentare il terrorismo.

«Respingiamo queste accuse agitate dalle autorità israeliane per coprire le vere ragioni che sono alla base della crisi del processo di pace. Il nostro senso di responsabilità si è manifestato anche in questi giorni: gli agenti palestinesi si sono adoperati per contenere la protesta, pagando anche un tributo di sangue. Gli israeliani lo sanno bene, ma preferiscono la propaganda di parte».

Insisto: il governo israeliano accusa l'Autorità palestinese di aver interrotto la cooperazione nella lotta al terrorismo.

«Israele non può scindere il problema della sicurezza da quello dei diritti nazionali del popolo palestinese. Spesso credono di avere a che fare con dei collaborazionisti. Ma si sbagliano. La cooperazione è finita quando hanno messo la prima pietra ad Har Homa. Potrà riprendere solo se la realizzazione del nuovo insediamento a Gerusalemme est verrà bloccata».

Il mediatore americano Dennis Ross nella sua recente missione mediorientale ha avanzato un piano volto a rilanciare il negoziato

«Per ben due volte nel giro di pochi giorni gli Stati Uniti hanno usato il loro diritto di veto per bloccare in sede di Consiglio di Sicurezza dell'Onu risoluzioni di condanna per la politica degli insediamenti rilanciata da Israele. Questo atteggiamento non ha certo giovato alla missione di Ross. Per quanto ci riguarda vogliamo riprendere il negoziato sulla base della piena applicazione degli accordi di Oslo. È il governo Netanyahu a voler cancellare nei fatti quell'intesa, non noi».

Tra le richieste avanzate da Israele per la ripresa dei negoziati c'è quella dell'estradizione nello Stato ebraico di palestinesi sospettati di aver compiuto o programmato azioni terroristiche.

«Questa possibilità non esiste, né in linea di principio né in linea di condotta. Lo ripeto: siamo impegnati a fondo nella lotta al terrorismo e colpiremo coloro che con le loro azioni indeboliscono la causa palestinese. Ma nessun palestinese verrà mai estradato in Israele».

[U.D.G.]

Saddam perde causa contro l'Observateur

PARIGI. «Boia», «avventuriero di Baghdad», «povero allocco» che «lascia morire di fame centinaia di migliaia di bambini», «mostro», «tiranno» dai metodi «alla Caligola», «perfetto cretino» e «dittatore». Nonostante questa sequela di aggettivi, che il direttore del prestigioso settimanale francese *Le Nouvel Observateur*, Jean Daniel, aveva riservato in un suo articolo al presidente iracheno, Saddam Hussein, la denuncia per diffamazione di quest'ultimo è stata giudicata «irricevibile» da un tribunale di Parigi. La corte, chiamata a giudicare su un articolo apparso il 5 settembre scorso sulla rivista, ha ritenuto che Saddam avrebbe dovuto invocare l'articolo della legge sulla stampa che reprime «l'offesa pubblica nei riguardi di capi di stato stranieri». Adesso Saddam Hussein non fare un'altra causa perché, in base alle leggi francesi, un organo di informazione non può essere processato due volte per lo stesso motivo.

Oggi i due presidenti firmeranno il passaggio ad una sorta di co-gestione dei due paesi

Russia e Bielorussia verso l'unione

Ma lo Statuto dettagliato sarà approvato solo fra un mese dopo essere stato discusso da parlamentari ed esperti.

MOSCA. Il dubbio amletico - essere o non essere! - non sussiste più per l'Unione tra Russia e Bielorussia (*Belaruss* in lingua locale). Oggi i due presidenti, Boris Eltsin e Aleksandr Lukashenko, firmeranno al Cremlino il patto che sancisce il passaggio dalla Comunità russo-bielorussa creata esattamente un anno fa a qualcosa di più amalgamato e compatto, una sorta di mini-Ue nello spazio postsovietico, non ancora una confederazione oppure un unico Stato, ma una co-gestione dei due territori con tanto di cittadinanza comune e strutture sovranazionali, l'Unione appunto che sarebbe più giusto definire Alleanza. Il documento viene siglato nonostante abbondanti proteste levatesi dal campo degli «evoluzionisti-occidentalisti» liberali secondo i quali il fardello dell'economia arretrata, mancante delle riforme e delle materie prime, del fratello minore risulterà inso-

portabile per la già fragilissima fibra di quella russa; nonostante che il Cremlino non si sia consultato minimamente al proposito con il proprio popolo. Con una grande acclamazione, invece, da parte degli «integratori-slavofili» dentro il partito del potere, da parte dei loro seguaci ideali nell'opposizione di tutti i colori, i comunisti di Viuganov in prima fila, e fra i vari nostalgici dell'Urss per i quali «si compie un atto di giustizia storica».

In fondo nessuno in Russia e in Bielorussia è contrario alla massima cooperazione economica tra i due paesi. Per la repubblica bielorussa, una delle promotrici nel 1991 dello scioglimento dell'Urss, due terzi dell'area italiana e una popolazione di 10 milioni di abitanti, sarebbe, anzi, la salvezza. Il livello di vita in quella che era una volta «l'officina di assemblaggio» dell'Unione Sovietica, ora rimasta senza commesse e forniture, è

molto più basso di quello russo. Ma l'integrazione politica, secondo il parere del Fronte nazionale bielorosso e della poco numerosa élite intellettuale, è gravida di una perdita della sovranità. Per i democratici liberali russi, invece, il pericolo principale che ne può provenire è Lukashenko. Il 42-enne presidente bielorosso che nel novembre scorso si è accaparrato poteri dittatoriali facendo sostituire, attraverso un referendum, un parlamento ostile con uno «tascabile», che ha soppresso ogni opposizione anche nel mass media cacciando dal paese l'altro ieri il corrispondente della russa Ntv, che si è fatto negare a causa della restrizione dei diritti umani un credito di 40 milioni di dollari dal Fmi, non viene visto bene.

Ora si teme che Lukashenko servendosi dello spiraglio del Trattato dell'Unione penetri nel terreno politico russo con le sue

idee «fuhreriane».

Boris Eltsin, dal canto suo, fedele al principio *dividi e impera*, dopo aver seminato discordia intorno al progetto del trattato, ha cercato ieri - come si suol dire - di tenere salve le pecore e sazi i lupi. Il Cremlino ha fatto sapere che il documento sottoscritto oggi non è altro che un accordo di massima.

Lo Statuto, invece, che assorbirà tutti gli articoli del dibattito Trattato dell'Unione e che ne prescrive il dettaglio meccanico di funzionamento viene solo parafato dai presidenti. Poi i parlamentari, gli esperti e l'opinione pubblica avranno un mese di tempo per discuterlo ampiamente.

Tanto al di là dell'integrazione a Eltsin interessa soprattutto la frontiera occidentale bielorussa, la «finestra» su quell'Europa che vuole entrare nella Nato.

Pavel Kozlov

Mercoledì 2 aprile 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

La nuova perizia sui resti dell'aereo avvalorerebbe quindi la tesi dell'abbattimento

Tracce di uranio sul Dc-9 Ustica, svolta nell'inchiesta

A 17 anni dal disastro e ormai a pochi giorni dalla conclusione delle indagini viene confermata la pista di un traffico di materiale radioattivo. Il giudice Priore: «È solo una relazione preliminare».

Diciassette anni dopo il 27 giugno 1980, quando gli 81 passeggeri del volo Itavia Bologna-Palermo precipitarono in mare nei pressi di Ustica, il vecchio Dc9 - o, almeno, quel che ne resta - ha voluto lanciare un altro segnale: ci sono tracce di uranio su un rottame del velivolo. E così torna alla ribalta il sospetto che sull'aeroplano fosse trasportato del materiale nucleare destinato segretamente alla Libia (a Palermo avrebbe dovuto essere imbarcato su una nave) e che il supposto abbattimento abbia trovato in questa circostanza il movente. Per altro di recente, in un servizio televisivo, un tecnico, la cui identità era stata mantenuta riservata, aveva parlato proprio di un misterioso carico di uranio.

La perizia è stata depositata nei giorni scorsi. «È solo una relazione preliminare. Ora - ha voluto chiarire il giudice istruttore romano Rosario Priore - si dovrà stabilire la qualità e quantità e le possibili origini. Nella relazione si parla soltanto di presenza di tracce di uranio. L'elaborato peritale definitivo sarà depositato tra alcune settimane. Occorre ancora un intenso lavoro, principalmente di accuratissime misurazioni, per determinarne l'esatta natura di queste tracce». Insomma, sarebbe troppo presto per trarre delle conclusioni. I professori Rosario Nicoletti, Sergio Grazianni e Maria Annunziata Lopez, che hanno concluso nei giorni scorsi la perizia chimico-nucleare disposta dal giudice Priore, hanno scovato le tracce radioattive nel cosiddetto «reperto 199», corrispondente alla stiva dell'aereo, i cui frammenti sono stati riportati in superficie nel corso di varie campagne di recupero e ricom-

posti, come un puzzle, su un telaio ospitato in un hangar dell'aeroporto militare di Pratica di Mare. Sulla porzione interna del reperto è stata rilevata la presenza di Torio 234 e di Protoattinio metastabile, due elementi prodotti dal decadimento dell'uranio 238.

Il giudice Priore aveva chiesto di svolgere questi controlli proprio per cercare riscontri ad una delle ipotesi. Aveva pure chiesto che i carabinieri di Bologna, città dalla quale era partito il Dc9, verificassero eventuali sottrazioni di materiale nucleare da alcuni laboratori della zona. E sempre dell'uranio si è parlato nello scorso autunno nell'ambito dell'inchiesta svolta dalla procura della Repubblica della Spezia su un traffico di armi e materiale strategico che ha coinvolto, tra gli altri, il banchiere italo-elvetico Pierfrancesco Pacini Battaglia e l'affarista arabo Omar Yaya: un'impresa di recupero marino della quale fu socio Pacini Battaglia avrebbe svolto a suo tempo una campagna di dragaggio nella zona di mare dove il velivolo era affondato.

«È una notizia indubbiamente allarmante che sembra delineare uno scenario che rafforzerebbe l'ipotesi di un eccidio voluto e non di un fatto preterintenzionale o colposo», ha commentato il senatore Giovanni Pellegri (Pds), presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi, riferendosi alla perizia. «L'ipotesi - ha aggiunto - è quella di un abbattimento dell'aereo che, indipendentemente dal mezzo usato, tendeva a non far giungere un carico a destinazione». «Naturalmente - ha aggiunto Pellegri - se l'aereo è stato abbattuto

con un'azione di guerra, il coinvolgimento non potrebbe non aver riguardato altissimi vertici militari e politici. Non necessariamente e/o esclusivamente nazionali. Mi sorge un interrogativo, soprattutto nell'ipotesi di uno scenario di guerra: non sarebbe stato più facile bloccare il materiale che tanto interessava a Palermo?». Il senatore verde Athos De Luca, membro della commissione, ha chiesto l'acquisizione delle perizie e ha annunciato la costituzione di una subcommissione che si occuperà esclusivamente di essa. Il deputato dei Verdi Massimo Scaglia, dopo aver presentato un'interrogazione parlamentare - ha affermato esplicitamente: «Adesso si tratta di andare oltre e di capire da dove proveniva l'uranio trovato sul Dc9». Lapidario l'ex ministro socialista della Difesa Lelio Lagorio: «Mi sembra assurdo commentare, a distanza di tanto tempo, una notizia così recente della quale, peraltro, all'epoca non ho mai sentito parlare».

«La presenza accertata di tracce di uranio su una parte dei resti dell'aereo non mi sembra sufficiente per affermare che il Dc9 sia stato abbattuto perché conteneva uranio», ha detto ieri la senatrice Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione famiglie vittime di Ustica. «È solo - ha aggiunto - uno dei tanti elementi strani di cui è piena questa lunga e complicata vicenda. L'unica cosa certa finora emersa dall'indagine del giudice, alla quale attenersi, è la presenza sempre più chiara sui tracciati radar di altri aerei, nell'immediatezza dell'evento, quella sera, intorno al Dc9».

Marco Brandò

«Un piano per infiltrare falsi pentiti»

Un piano per infiltrare un falso pentito tra i collaboratori di giustizia fu messo a punto in una riunione svoltasi tra il 1992 ed il 1993 con la partecipazione del boss di San Giuseppe Jato Giovanni Brusca. Il progetto, poi non realizzato, prevedeva che il boss Antonino Marchese avrebbe dovuto fingere di pentirsi ed uccidere il fratello Giuseppe, che da anni collabora con la magistratura. Lo ha rivelato Giovanni Brusca, aspirante pentito, ma allo stato «dichiarante», ai magistrati di Palermo, Calanissetta e Firenze. Brusca ha sostenuto che la riunione avvenne a casa di Gaetano Sangiorgi, genero del defunto esattore Nino Salvo, assassinato nel 1992. Antonino Marchese, per carpire la fiducia degli inquirenti, avrebbe dovuto raccontare episodi risarcibili: questo atteggiamento gli avrebbe quindi consentito di avvicinare il fratello e di compiere l'omicidio.

Speleologa bloccata in una grotta a 2500 metri, a 10 gradi sotto zero

Intrappolata una notte nell'inferno dell'Etna

Soccorsi in difficoltà per la neve e il vento fortissimo. Fino a notte fonda nessun contatto con la giovane. «Moderato ottimismo» di salvarla.

CATANIA. Una speleologa catanese, Cinzia Monaco, di 31 anni, è bloccata da ieri pomeriggio nella grotta Cutrona sull'Etna. L'anfratto naturale si trova nella valle del Bove, un'immensa distesa lavica a circa 2.000 metri di quota. L'allarme è stato dato da un altro speleologo, Nicola Scalia, di 30 anni, che ha subito avvertito le squadre del soccorso alpino della Guardia di Finanza. I due speleologi stavano esplorando un pozzo profondo circa cento metri, quando a causa di una frana e di un piccolo smottamento del terreno Cinzia Monaco è rimasta intrappolata nel budello.

Allarme e soccorsi

Il suo collega Nicola Scalia ha raggiunto a piedi il rifugio Sapienza, l'ultimo punto abitato sulla sommità del vulcano, da dove sono partite le squadre di soccorso insieme con alcuni volontari del Cai. Le condizioni meteorologiche sull'Etna nella notte erano davvero proibitive, con bufera di vento gelato e una temperatura di dieci gradi sotto zero. I soccorritori avevano già parlato con la speleologa, che aveva affermato di essere in buone condizioni. Nella notte, erano in corso le operazioni per liberarla.

L'incidente è avvenuto intorno alle 16.00, ma Nicola Scalia è riuscito a dare l'allarme soltanto nel tardo pomeriggio. Il rifugio Sapienza dista infatti dalla grotta circa due ore di marcia. Un percorso di poco più di un chilometro e mezzo, ostacolato però dalla neve alta e dalla bufera di vento. Alle operazioni di soccorso hanno partecipato militari del

Soccorso alpino della Guardia di Finanza, volontari del Club alino e le guide alpine dell'Etna. Poco dopo le 22.30, dal rifugio Sapienza, è partita un'altra squadra, composta da dieci persone, con funi, carrucole e altre attrezzature necessarie per calarsi nella grotta: tutto materiale trasportato a spalla perché non è possibile arrivare alla grotta con le auto a causa della neve alta.

Secondo le prime notizie il pozzo, parzialmente ostruito in seguito allo smottamento, non potrà essere «liberato» prima di stamattina. Il lavoro dei soccorritori è reso ancora più difficoltoso dalla necessità di non fare precipitare detriti all'interno del budello e dalla consistenza della pietra lavica, un materiale altamente resistente e difficile da trattare, a maggior ragione in condizioni meteorologiche proibitive.

Speleologi esperti

Cinzia Monaco e Nicola Scalia sono due esperti speleologi. Già in altre occasioni avevano esplorato la grotta Cutrona, un enorme anfratto naturale che si estende per circa mille metri quadrati. È all'interno della grotta Cutrona che si apre il pozzo dove erano entrati i due speleologi, un pozzo profondo cento metri. Quando è franato il terreno Nicola Scalia era appena uscito dall'imboccatura; Cinzia Monaco è rimasta invece imprigionata. Il maresciallo della Guardia di Finanza Maurizio Del Bosco, che coordina i soccorsi, ha riferito ai giornalisti che «la situazione è sotto controllo». Del Bosco comunque ha espresso «moderato ottimismo» sulle possibilità di trarre in salvo la donna.

Nuovi raid razzisti in Germania e Olanda

Dopo l'incendio appiccato all'appartamento di una famiglia turca a Krefeld, altri attentati contro immigrati si sono verificati in Germania nelle ultime ore. Un turco di 25 anni si è salvato per miracolo dal rogo del suo appartamento a Haiger-Seelbach; a Neuss, in Renania-Westfalia, sono andati a fuoco una serie di containers di un campo che ospita diversi profughi in attesa di asilo. E anche in Olanda, dai cui confini non distano molto né Neuss né Krefeld, c'è stato un attentato contro uno degli organizzatori delle manifestazioni a favore degli extracomunitari vittime, la settimana scorsa, dell'attentato razzista più grave mai avvenuto in quel Paese e che era costato la vita a una donna turca e ai suoi 5 figli. Reazioni indignate della stampa turca e proteste delle autorità di Ankara che chiedono ai tedeschi indagini vere.

Un giornale tedesco

Faito «Angela è a Berlino»

BERLINO. C'è una traccia che porta a Berlino nel caso di Angela Celentano, la bimba di 5 anni scomparsa il 10 agosto scorso durante una gita con i genitori sul monte Faito, presso Castellammare di Stabia? L'ipotesi è stata avanzata ieri mattina da un giornale della capitale tedesca, la BZ, con un titolo a tutta pagina cui pare però non corrispondere, purtroppo, altrettanta sostanza nelle notizie riportate. Secondo i due cronisti che hanno redatto il servizio, una zia della bimba avrebbe riconosciuto la piccola Angela in un programma televisivo (non meglio specificato) che riguardava Berlino. La donna, che vi avrebbe anche lei nella metropoli tedesca, avrebbe avvertito la polizia berlinese, dalle indagini della quale sarebbe emersa la «traccia». L'ipotesi avanzata dal giornale è stata però totalmente smentita dai magistrati italiani e giudicata assurda dai familiari di Angel. Il quotidiano, senza riferire né fonti né indizi, aggiunge che «forse» Angela sarebbe stata «rapita e venduta a dei mercanti di bambini tedeschi» e, anche nel titolo, avanza il sospetto che la piccola sia finita «nelle maglie della della mafia della pedofilia». La polizia berlinese, comunque, non conferma l'apertura di una inchiesta, mentre dal Bundeskriminalamt (BKA), la centrale delle indagini federali, arriva la conferma della notizia, già nota, che esiste una richiesta della polizia italiana perché le autorità tedesche collaborino alle indagini. Qualche tempo fa, come si ricorderà, si era parlato della possibile presenza, o del possibile passaggio, di Angela Celentano «in una città della Germania meridionale». La bambina scomparve il 10 agosto dell'anno scorso durante una gita sul monte Faito. I genitori, Catello (28 anni) e Maria (25), l'avevano portata con loro a una festa della comunità evangelica, alla quale appartengono. Nel video girato da uno dei partecipanti alla festa si vede la bambina, con i capelli ricci ed un vestito a fiori, giocare tranquillamente sull'erba. Subito dopo il momento in cui vennero riprese queste immagini, però, un altro bambino di 9 anni, l'avrebbe vista salire su un'auto con i due sconosciuti.

La famiglia accusa: «Troppi misteri, ci sono stati interessi politici»

In Tunisia sotto torchio l'ex fidanzato di Milena

Eseguita l'autopsia del corpo della giovane a Bassano. È lei, ma non sono chiare le cause della morte. Oggi pomeriggio, i funerali.

Honduras Cade aereo Usa Sei morti

Un aereo militare da trasporto «Hercules C-130» (dell'aviazione Usa) è precipitato ieri mattina nei pressi dell'aeroporto di Tegucigalpa, la capitale dell'Honduras. Il velivolo aveva a bordo undici persone, sei delle quali sono morte. Le altre cinque sono rimaste ferite. Le condizioni di quattro degli occupanti dell'aereo vengono definite stabili, mentre il quinto è molto grave. I particolari dell'incidente sono stati forniti da uno dei soccorritori, poiché né l'ambasciata Usa in Honduras né le autorità del paese centroamericano hanno dato precisazioni. L'aereo, proveniente da una delle basi che gli Stati Uniti hanno a Panama, era diretto verso la base pure americana di Palmerola, nel centro dell'Honduras, quando il pilota - per cause non ancora accertate - ha deciso di effettuare un atterraggio di emergenza nell'aeroporto. Al terzo tentativo, l'aereo, dopo aver sfiorato un gruppo di case, ha urtato un viadotto ed è precipitato al suolo, incendiandosi. I sopravvissuti, secondo un testimone, dopo l'urto si sono gettati fuori dalla carlinga prima che le fiamme l'avvolgessero completamente. Gli altri sono morti carbonizzati.

ROMA. Un ragazzo tunisino, il fidanzato di Milena quando fu uccisa, sotto torchio, una seconda autopsia più lunga ed accurata, conferme riguardo ai contatti tra la famiglia ed un avvocato ex 007 in Tunisia, con cui i Bianchi stavano trattando per riavere la figlia, convinti fino all'ultimo che fosse ancora viva. Sono queste le principali novità di una vicenda che non accenna a chiudersi, dopo il ritrovamento del corpo della giovane sparita in Tunisia nel '95. Intanto, oggi potranno svolgersi i funerali, previsti per le 16 nella chiesa di Santa Croce di Bassano.

Gli elementi del giallo ci sono ancora tutti, ed è difficile che l'arresto del giovane Monir e la sua confessione riescano a far considerare risolta una vicenda in cui la famiglia italiana si è sentita beffata a lungo dalla polizia tunisina. Ieri pomeriggio, mentre da Tunisi arrivavano notizie sull'interrogatorio a cui veniva sottoposto Sami, il giovane di 19 anni con cui stava Milena allora, si eseguiva l'autopsia. Il sostituto procuratore di Bassano del Grappa Antonio Biancardi ha affidato l'incarico a Paolo Bengiolini e Daniele Rodriguez, affiancati dal perito nominato dalla famiglia, Giuseppe Valenti. L'esame è durato tre ore e mezza. L'unico a parlare è stato il perito della famiglia, Valenti, che ha confermato: il corpo dovrebbe proprio essere quello di Milena. «L'Arcata dentaria corrisponde - ha detto - e si tratta di una giovane donna di 20 anni. Lo stato del cadavere è compatibile con il fatto che sia rimasto sepolto a lungo». Il perito ha anche riferito che non sono state rilevate fratture e ha escluso tracce apparenti di violenza sessuale. Ha però precisato che è stato impossibile capire come sia avvenuta la morte. Ora i periti hanno due mesi per fornire le risposte, anche tramite gli esami del Dna.

Il pm Biancardi, intanto, ha precisato che non ha ancora i risultati dell'autopsia tunisina né gli atti delle indagini che hanno portato all'arresto di Monir Taib Ben Salem. Non ha commentato le voci ripor-

tate dalla stampa, che ieri parlava di due nuovi fermi. L'ha fatto invece lo zio della giovane, Giampietro Milani, dicendo che fin dal primo momento la versione dell'omicidio compiuto da un unico ragazzo gli era sembrata incredibile. «Adesso - ha aggiunto - pare più credibile un gesto compiuto da più persone. Ma la verità forse è di là da venire». Il pm invece ha anche dichiarato che alla procura «non risulta nulla circa eventuali intermediazioni offerte a professionisti tunisini nel tentativo di risolvere la vicenda». Ma lo zio di Milena ha insistito: quella trattativa l'ha fatta lui.

Su Sami, da Tunisi, arrivavano poche notizie. Si sa che è nella capitale per essere ascoltato dalla polizia, ma non si sa perché. E si tende a non dare credito all'ipotesi di una sua complicità nell'omicidio, senza però dire quale possa essere l'altra ipotesi. Emergono invece altri particolari sullo smascheramento di Monir, il reo confesso: una sera, ubriaco, avrebbe detto tutto ad un amico. Che l'ha subito denunciato.

Restano i risvolti tunisini della trattativa fatta dalla famiglia di Milena, che aveva messo a disposizione un miliardo pur di avere notizie della ragazza. Fu Ivo Viotto, l'amico italiano che viveva lì, a trovare un intermediario, un avvocato tunisino. L'avvocato non volle soldi e promise di adoperarsi. Raccontava ieri un amico della famiglia presente all'incontro: «Il legale solo di fronte ad una nostra precisa richiesta ha ammesso che Milena era viva. Ma presumo che sapesse già che era morta. Alle ore 11 del 27 marzo, ci ha telefonato fissando un appuntamento per oggi in Tunisia. Alle 17, però, è arrivata la notizia del ritrovamento del corpo. Una coincidenza che ci fa pensare che il legale fosse tenuto sotto controllo. In questa storia qualcuno aveva certo dei fini politici. Io ritengo che le forze dell'ordine tunisine avessero scoperto l'omicidio da tempo e l'avessero tenuto nascosto perché scoppiasse il caso, per far dimettere i vertici della polizia tunisina, il ministro dell'Interno, come infatti è avvenuto».

FAI CRESCERE LA SPERANZA

Sabato 12 e domenica 13 aprile

fiorincittà

Migliaia di colori per vincere la Sclerosi Multipla.

I bulbi olandesi in 500 piazze d'Italia.

AGRIGENTO - ALESSANDRIA - AOSTA - AREZZO - ASCOLI PICENO - BARI - BELLUNO - BENEVENTO - BIELLA - BOLOGNA - BRESCIA - CAGLIARI - CAMPOBASSO - CASERTA - CATANIA - CATANZARO - CHIETI - COMO - COSENZA - CREMONA - CUNEO - FERRARA - FIRENZE - FOGGIA - FROSINONE - GENOVA - GROSSETO - IMPERIA - LA SPEZIA - LATINA - LECCE - LIVORNO - LUCCA - MACERATA - MANTOVA - MESSINA - MILANO - MODENA - NAPOLI - ORISTANO - PADOVA - PALERMO - PARMA - PESARO - PESCARA - PISA - PISTOIA - PORDENONE - POTENZA - REGGIO CALABRIA - REGGIO EMILIA - RIETI - RIMINI - ROMA - ROVIGO - SALERNO - SASSARI - SAVONA - SIENA - SIRACUSA - TARANTO - TERNI - TORINO - TRIESTE - UDINE - VENEZIA - VERCELLI - VERONA - VICENZA.



ASSOCIAZIONE ITALIANA SCLEROSI MULTIPLA

Per le notizie sulle altre località: AISM Sede Nazionale - Vico Chiuso Paggi, 3 - 16128 Genova Tel. 010/27131 - Fax 010/2470226 - C.C.P. 670000 - C.C.B. n. 25000/00 Intestato a: AISM - Assistenza e Ricerca. C/O Credito Italiano Ag. 18, Via Fieschi 19/R - 16121 Genova - CAB 01418 - ABI 02008

Ad Ancona un festival sui linguaggi artistici

Al via domani ad Ancona la seconda edizione del Festival «Materiali Indipendenti '97», rassegna dedicata alle espressioni artistiche nate e cresciute in contesti indipendenti. Un percorso alla scoperta dei linguaggi artistici del nostro tempo, spaziando dal teatro alla danza, dal cinema alla poesia. La manifestazione, organizzata dall'Associazione culturale Fahrenheit 451/Arci con la collaborazione degli enti locali e dell'Amat, intende offrire uno spaccato della nuova scena artistica nazionale, dando voce ad artisti non convenzionali e a realtà «off» con tendenze a un ritorno alla sperimentazione. Nel cartellone teatrale, figurano nuove produzioni come «Verso chi», lavoro per musicista (Giovanni Seneca) e danzatrice (Rebecca Murgi) e «Abecedario dei miei amori», spettacolo umoristico di Stefania Cempini. La panoramica sui nuovi gruppi teatrali emergenti comprende l'emergente Compagnia Pneumatica con «MacBeth» (4 aprile), rivisitazione pop della tragedia shakespeariana; «L'idealista magico» di Teatrino Clandestino, già vincitore nel '96 del premio Eti «Vetrine» (8 aprile); la «Trilogia del Balarino», un gruppo lanciato da Leo de Berardinis (12 aprile) e la compagnia di teatro danza «Baci» che mette in scena il 9 aprile un'antica fiaba persiana. Per la parte musicale, si segnala la serata di sabato con tre gruppi: Divine, estAsia e Mira Spinosa, mentre domenica è di scena Andrea Chimenti, autore di un disco che gode della partecipazione di David Sylvian. Tra le altre iniziative: l'incontro con Alberto Castelvecchi (sabato 5), responsabile della casa editrice attenta ai fenomeni underground e di tendenza e la performance di Emidio Clementi (autore e musicista del gruppo rock Massimo Volume) che martedì 8 presenta il suo primo libro di poesie e recita. Il Festival, che durerà fino al 13 aprile, ha luogo in diversi spazi, quasi tutti nel centro di Ancona. Per informazioni rivolgersi all'Associazione Fahrenheit 451/Arci tel. 071-206969-202045.

L'INTERVISTA

L'autore-attore promette: «Attenti, il programma decollerà fra due settimane»

Boncompagni: «Il mio Macao? Per fortuna non piace alla Chiesa»

Intanto, la trasmissione conquista due milioni di telespettatori. Ma lui non è soddisfatto e parla di una fase di gestazione. «Parietti è già a punto. I ragazzi si divertono in quell'aria carbonara e io cambierò d'abito».

Gianni Boncompagni, classe 1932, nell'Enciclopedia della tv sta tra «Bonaventura veterinario per forza» e Bongiorno Mike. Come dire tra il niente e il tutto dell'etere, un limbo per ragazzi geniali, che chissà che cosa potranno fare da grandi. Ma per fortuna non crescono mai.

La scommessa è quella di superare se stessi e quando questo significa superare *Alto gradimento* è ben difficile vincere. Lui (e l'altro: Renzo Arbore) hanno scelto le loro strade diverse, ma non contrapposte, senza mai mostrare cenni di cedimento nella loro antica solidarietà e senza dichiarazioni «pericolose».

Oggi però, in qualche modo sembra che Boncompagni voglia emulare il suo fratello in goliardia attraverso un programma, «Macao» (in seconda serata su Raidue), che tende per lo più a diventare «cult», come, ai suoi tempi, «Quelli della notte». Ma ancora non ci riesce, come sostiene anche il suo autore.

Allora, signor Boncompagni, come va con «Macao»?

«Beh, lunedì sera abbiamo fatto quasi il 15% con circa 2 milioni di spettatori, insomma abbiamo ottenuto un riscontro inaspettato di pubblico».

Effettivamente per quell'orario (23.05) è un ottimo ascolto. Diciamo però che la critica non è stata altrettanto buona.

«Ma questo lo sapevamo. Il programma è ancora da mettere a punto. Fra un mese sarà molto meglio. Il nostro è un rodaggio fatto tutto in diretta».

E le critiche in differita...
«Ma se «Avvenire» non mi criticasse, sarei addirittura preoccupato».

E invece che critiche fa lei a «Macao»?

Mah, guardi che nel programma un po' di atmosfera c'è, direi anche un sapore un po' carbonaro che diverte molto i ragazzi».

A proposito di ragazzi e ragazze, perché le ha nascoste, quasi rimosse, dentro quella struttura circolare?

«Eh...lo dice lei: per tutti gli altri programmi che ho fatto mostrandole».

E così adesso le ha imprigionate dentro la scenografia. Ma quanto costa quella costruzione un po' apocalittica?

«Ecco, la scenografia è un tipico esempio di materiali a basso costo. È in ferro e plastica».

Io la trovo bella. Un misto di voliera e prigione. È l'impressione che voleva dare?

Mah, più o meno...prigione no. È ispirata a Macao, un posto che era pieno di sale da gioco. I giocatori facevano le loro puntate mettendole in cestelli di vimini che calavano col cordino. Me lo ha raccontato Moravia, che ci andò negli anni Trenta. Ci mise tre mesi di viaggio e quando

arrivò, col suo vestito bianco, non aveva più una lira e non trovò niente. Però era convinto che ci dovesse andare a tutti i costi».

Ma questo Macao vuol essere un luogo immaginario?

«No. Esiste ancora, è una colonia portoghese piena di casinò e contrabbando».

Un po' come Cuba prima della Rivoluzione?

«Sì, un po' come Cuba ai tempi di, come si chiamava quel dittatore...?».

Vuol dire Batista?

«Sì, come la Cuba batistiana».

Batistano fa pensare ad altro. Invece volevo dirle che forse quello che mi piace di più in «Macao» è il suo ruolo di prete. Perché ha scelto di fare proprio il prete? Un'altra mortificazione della carne?

«Ma no, guardi, la prima cosa che si mette per travestirsi è una tonaca. Poi non lo faccio più: era una scenetta che recitavo con Ferrini e ora Ferrini non c'è più. Ma forse potrei farla ancora con qualcun altro. Il 9 aprile vediamo un'altra infornata di comici».

Ecco, i nuovi comici non mi sembra che siano stati proprio una rivelazione.

«Che vuole, sono esordienti, un po' dilettanti e li abbiamo voluti proprio così, in chiave un po' parocchiale».

Prete, parrocchia: lei non li ama troppo, mi pare.

«Veramente non ho mai avuto un buon rapporto coi preti, ma sono loro che mi sgridano sempre. Passo per un iconoclasta».

E questo in fondo le piace.

«No. Non mi piace avere il marchio e così anche inutile. Io dico sempre che la Chiesa ormai ha i secolli contati».

A proposito di secoli: in vista del Duemila come si colloca?

Non sono sensibile a queste cose, le date, gli oroscopi, le maledizioni millenaristiche mi lasciano abbastanza indifferente. Anzi mi sembrano cose poco civili, un po' da Medio Evo».

Torniamo a «Macao». Non le sembra che Alba Parietti sia un po' sacrificata, lei dentro?

«Nelle ultime puntate è molto meglio. Anzi, l'unica cosa che va bene è la Parietti».

A me piace anche il comico che ha il ruolo dell'intellettuale con la mania del sesso. Come si chiama?

«Non me lo ricordo. Noi lo chiamiamo il Barzellettiere».

Alla fine, gira gira, è sempre del sesso che ride.

«Ma veramente lo uso poco».

Lo dicevo in senso positivo. Se non si ride neanche del sesso, come facevano gli antichi, di che cosa si può ridere?

«Ma, insomma, la trasmissione decollerà tra due settimane. Lo so, lo so, lo so».

Maria Novella Oppo



Boncompagni e la Parietti, regista e conduttrice di «Macao»

Scossoni e guai Ma resiste

Una trasmissione partita in ritardo e con qualche grana, tra cui attacchi e critiche non sempre condivisibili mosse da una parte del mondo cattolico. «Macao» ha una vita, fin qui, breve, ma una storia già lunga e travagliata. Critiche ne sono giunte per presunte eccessive spese di scenografia, e persino dagli animalisti che hanno contestato a Ferrini l'esposizione di un caprone morto. Lo stesso Ferrini ha abbandonato la partita per incompatibilità, apparentemente senza motivi polemici ma producendo comunque uno scossone. Traversie che in fondo sono coerenti con lo stile con cui Boncompagni ha deciso di dare vita a questa sua più recente creatura.

TRASLOCHI

Stasera l'ultima trasmissione su Raitre

Antonio Lubrano se ne va a Tmc ma il cilindro resta in video

Dirigerà le news. L'appuntamento continua, con un nuovo titolo: «Mi manda Raitre-l'Italia dei tranelli». Luigi Necco il nuovo conduttore del programma.

Storie tossiche alla chitarra con Alloisio

Debutta stasera a Genova, al Teatro della Tosse, «Malavita eterna» (King e altre storie tossiche), spettacolo di teatro-canzone di Giampiero Alloisio, che ne è anche interprete assieme alla sorella Roberta. «Malavita eterna» è un'elaborazione dello spettacolo che Alloisio - già stretto collaboratore di Guccini e di Gaber e Colli - dedicò qualche anno fa al mondo della tossicodipendenza. Un tema crudo, trattato però con ironia e venato di humour.

ROMA. Se ne va a Telemontecarlo e si porta dietro il suo marchio - che però è il suo cognome. Stasera, ultima volta per la sigla «Mi manda Lubrano», che dalla prossima settimana diventerà: «Mi manda Raitre - Un mercoledì nell'Italia dei tranelli» (conduttore, Luigi Necco). Se ne va a dirigere le news e così preannuncia i suoi progetti: «Voglio tentare di dar vita ad un giornale asciutto, essenziale, all'americana, con i fatti separati dalle chiacchiere». Un po' vago solo su alcuni tempi: «Inoltre già da maggio o dal prossimo autunno darò vita ad un settimanale, perché dieci anni di attenzione ai diritti dei cittadini e dei consumatori non si dimenticano di punto in bianco. Anzi certe notizie avranno spazio anche nei tg». Finalmente prende le distanze da quel titolo auto-celebrativo: «Mi riapproprio del mio cognome, che io non volevo diventasse un titolo. La decisione, che mi ha portato una notorietà inaspettata, la prese Guglielmi, io non ero molto d'accordo...». Per i maniaci, ci sono i numeri dell'addio: 192 puntate di «Mi manda Lu-

brano» e 24 puntate di «Caro Lubrano». E per i nostalgici, la Rai pubblicherà la videocassetta delle favole da lui raccontate ad ogni fine trasmissione: «Dovrebbe uscire a maggio». È forse un regalo compensativo per il fatto di sfruttare la sua notorietà, continuando con la trasmissione quasi uguale? «Mi pare normale che vogliamo continuare una trasmissione, che, nonostante il calo degli ascolti di rete, continua a reggere. Posso avere qualche riserva sul fatto che il programma prosegua nello stesso studio, con gli stessi simboli da me inventati (come il cilindro), ma d'altronde non posso impedirlo». Buon viso a cattivo gioco, dunque: «Faccio i miei migliori auguri - conclude Lubrano - a Luigi Necco, che stimo...». E l'orgoglio di aver lasciato il segno: «Credo sia stato scelto per la sua conduzione particolarmente cordiale... In questi anni ci è capitato di dire cose durissime e scomodissime, ma sempre con il sorriso sulle labbra». È duro, abbandonare l'autocelebrazione. Quando ci si è fatta la bocca.

Cinema

Ford e i «101» sono i migliori

Pasqua conferma il primo posto della *Carica dei 101* nella classifica degli incassi cinematografici del fine settimana festivo. Secondo i dati forniti da Cinetel il film Disney è incalzato da *L'ombra del diavolo* il thriller con Harrison Ford e Brad Pitt, mentre *Il paziente inglese*, nonostante l'effetto Oscar, mantiene solo il terzo posto. Il film di Minghella, comunque, nell'ultima settimana ha avuto un incremento di circa il 30 per cento incassando oltre tre miliardi in sette giorni (contro i cinque raccolti in un mese). Tra le nuove entrate, da segnalare *Camere da letto* di Simona Izzo. Deboli, invece, gli esordi di *Soldi proibiti*, la commedia con Gerard Depardieu, *Matilda sei mitica*, *Di giorno e di notte*, mentre *Kolya*, il film ceco vincitore dell'Oscar per il migliore pellicola straniera è risalito dal diciannovesimo al decimo posto.

Enti lirici

Del Monaco all'Opera di Nizza

Dopo il maestro Massimo Bogliacchino, un altro italiano va a guidare un teatro francese: da ieri, Giancarlo Del Monaco si insedia come sovrintendente e direttore artistico dell'Opera di Nizza. Figlio del grande tenore Mario, Del Monaco è stato per 30 anni sovrintendente dei principali teatri lirici tedeschi, ultimo dei quali, l'Opera di Bonn. Molte sue produzioni sono state rappresentate nei più prestigiosi teatri del mondo, come il Metropolitan di New York e il Colón di Buenos Aires. Si deve anche a questo successo, se Nizza lo ha voluto per rilanciare l'Opera, considerata il secondo teatro di Francia insieme all'Opera di Lione e subito dopo l'Opera Bastille di Parigi. A Nizza, Del Monaco realizzerà ogni anno nove nuove produzioni fino al 2003, anno della scadenza del mandato.

Classica

Novità di Turchi a Lucca

Sarà l'Orchestra della Toscana diretta da Bruno Bartoletti a eseguire in prima assoluta *Exil* di Guido Turchi, che ha composto una cantata per baritono e orchestra dedicata a Petrusli. La novità - inserita nel programma dei concerti che si terranno a Lucca (teatro del Giglio, sabato), Arezzo (teatro Petrucci, domenica) e Firenze (teatro della Compagnia, lunedì) - verrà interpretata dal giovane baritono Maurizio Leoni.

Castiglioncello Dance-meeting a maggio

Dal 15 al 18 maggio prossimo il Castello Pasquini di Castiglioncello ospita il settimo «Dance Meeting», una manifestazione organizzata dall'Aed (Associazione Europea Danza). Il «Dance Meeting» coinvolge ogni anno coreografi, ballerini, critici, giornalisti, editori e riviste specializzate. Articolata in varie sezioni con molte iniziative, tra le quali il Mid, mostra mercato nazionale della danza italiana ed estera. Vi sono rappresentati un po' tutti i settori di servizi legati alla danza, dai produttori di scarpette e tutù, ai cd di musica per la danza, fino ai programmi di informatica, come quelli per la gestione amministrativa di una scuola di danza. Ospite della manifestazione, fra le altre, anche la scuola di ballo del Teatro alla Scala di Milano, diretta da Anna Maria Prina, che il 17 maggio presenta in anteprima nazionale il suo nuovo spettacolo: «Kai Kai l'Accademia fra tecnica e arte» allestito appositamente per la tournée prevista a giugno in Giappone.

IL PERSONAGGIO

Parla l'autore della musica di «Senza parole» di De Leo, in finale a Los Angeles

Schiavoni, musicista self-made sfiorato dall'Oscar

Dalla danza ai film soft-erotici: i mille impegni a base di note di uno dei compositori romani più richiesti da coreografi e indipendenti.

MILANO. Grazie a *Senza parole* il cortometraggio di Antonello De Leo, nominato all'Oscar e giunto nella cinquina dei selezionati tra millecinquecento cortometraggi provenienti da tutto il mondo, il musicista Marco Schiavoni, trentasei anni, romano, ha provato la bella sensazione di far sentire la sua musica al pubblico americano e di scoprire che piace. E molto. Autore di ben trecentoquindici colonne sonore, scritte per lo spettacolo dal vivo («ma il cinquanta per cento dei miei lavori è composto per la danza, la mia grande passione», dice), Schiavoni è uno dei protagonisti più famosi, ma anche meno in vista delle produzioni teatrali e di danza degli ultimi anni. A lui si rivolgono coreografi alle prime armi, o già famosi, registi che hanno bisogno di colonne sonore importanti, film-makers indipendenti perché anche nell'ambiente del cinema romano è nota la sua pazienza, la sua disponibilità e la ricchezza del suo archivio: una ve-

ra e propria fucina di suoni e rumori messa a disposizione di chiunque «ami davvero l'arte della scena o dell'immagine».

«Per gli accademici, i compositori che escono dal conservatorio sono senz'altro un mestierante da guardare con sospetto», si presenta Schiavoni. «Ma la mia storia è particolare e un po' ottocentesca. Sono infatti un autodidatta che ha imparato ad amare lo spettacolo musicale da un padre appassionato. A sei anni frequentavo il teatro d'opera, mi sono comperato una chitarra con i risparmi. Avrei potuto andare a scuola, specializzarmi, come avrebbe voluto mia madre. Invece, ho cominciato subito a lavorare: per anni ho fatto il pianista per la danza e forse non suonavo neanche tanto bene, ma contemporaneamente ho cominciato a creare musiche per il movimento. Piccoli lavori mi hanno fruttato un nome che ora mi pare discretamente conosciuto, anche se non sono un compositore contempora-



Marco Schiavoni

neo togato ma un melodico: uno che conosce l'armonia e la melodia e ha imparato a scrivere musica dopo averla ascoltata molto».

Suoni, consigli musicali, colonne sonore per tutti i gusti (dai documentari per la Fao ai filmetti soft-erotici), Schiavoni non si risparmia. «Però non mi piace affatto comporre per i soldi», confessa. «Ogni lavoro che incomincio è una specie di grande esame. Ma l'esame deve pur essere interessante». Come *L'isola purpurea* di Marco Lucchesi, il testo teatrale, tratto da Bulgakov e atteso al festival di Spoleto per il quale sta creando una colonna sonora strumentale. «A molti registi la musica continua a sembrare solo un sottofondo», lamenta. «Oppure, se è bella, la considerano competitiva e sono gelosi. Il teatro di prosa mi interessa soprattutto quando le parole sono immagini, evocazioni di qualcosa di più sfumato e indefinito, come nell'*Isola purpurea*: una favola bellissima che racconta di una

piccola orchestra che deve debuttare in mezz'ora».

Alla danza, arte senza testo, spesso senza traccia drammaturgica, il musicista autodidatta ha dedicato e continua a dedicare la maggior parte dei suoi sforzi creativi. «Ho tenuto a battesimo coreografi italiani che si sono affermati, purtroppo il settore è povero di mezzi, molti giovani vengono da me senza una lira e non posso che accontentarli». Come capita oggi a Luca Bruni, un giovanissimo uscito dalla compagnia di Micha Van Hoek: un festival, a Lione, gli ha commissionato la sua prima coreografia. Debutterà in luglio e avrà la musica di Schiavoni, che però non risparmia critiche al settore più amato: «Troppo spesso i coreografi italiani non sanno che il lavoro con un musicista nasce dalla collaborazione e dall'intesa».

Più facile, anche se non sempre remunerativo comporre musiche per il cinema. *Senza parole*, il cortometraggio di De Leo nominato al-

l'Oscar (una storia d'amore tra due giovani che parlano dialetti incomprensibili, si esprimono attraverso l'alfabeto Morse mentre le immagini del loro amore sono riempite di musica) è costato trenta milioni. Nessuno dei suoi autori ha guadagnato una lira, però Schiavoni si è precipitato a Los Angeles per la notte degli Oscar - «una saga giocattolona», la descrive - e al ritorno si è subito infilato al teatro dell'Orologio di Roma dove si replica (da ieri) il fortunato musical *Di cosa abbiamo paura quando abbiamo paura del buio* di cui è coautore. «Per comporre la sua musica avrei potuto fare come tanti che mettono in fila tre suoni mentre bevono il cappuccino. Invece mi sono impegnato, anzi mi sono sbattuto. Se devo lavorare per il teatro o per la danza non perdo una prova. Sono un autodidatta stakanovista. Tanto impegno mi si ritorcerà contro?».

Marinella Guatterini

Mercoledì 2 aprile 1997 **8** l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

L'ostetrico del nulla

MARIA NOVELLA OPPO

Chissà se c'è qualcuno che guarda il «Maurizio Costanzo Show» proprio dall'inizio alla fine. È un programma, come tutta la tv, che funziona anche per sottrazione. Fino alla settimana scorsa potevamo in teoria addormentarci a metà talk show e vederci tranquillamente il seguito il mattino dopo. Ora la replica va in onda il pomeriggio alle 15,30, per la gioia delle massaie non onnise. Lunedì sera comunque il gioco del gattone Costanzo con il topolino televisivo era particolarmente divertente. C'erano comici e belle ragazze, Pazzaglia e qualche simpatica rompiballe, di quelle che piacciono al conduttore perché gli consentono di zittirla, riscuotendo la solidarietà del pubblico tutto. Si parlava di parole francesi usate da noi italiani in modo più o meno improprio: cachet, soubrette, chiffon, maitresse e via. Costanzo girava lo spiedo dei luoghi comuni come solo lui sa fare, perché, bisogna dirlo, nessuno è più bravo a portare all'ennesima potenza il niente del salotto televisivo. Finché, anche lui, deve cedere alla logica dell'ospitata e lunedì ha dovuto dare spazio al balletto di Carmen Russo e Enzo Paolo Turchi, i peggiori danzatori del mondo emerso (ma forse anche in apnea ce ne sono di più aerei). Cosicché, sviolando sviolando col telecomando, siamo finiti su Raiuno, dove c'era addirittura Fellini, in vecchi filmati registrati nei più diversi periodi. E rispondeva con la sua vocetta, controvoilà, a domande dei soliti giornalisti, un po' su tutto. Raccontava il primo turbamento provato, all'asilo, tra i grandi seni di una conversa e un forte odore di bucce di patate. E poi, quasi costretto, parlava anche di televisione. «La tv? Non saprei definirla. A parte l'informazione, il quiz coi suoi primi piani, mi sembra che sia, non so, gente che chiacchiera, come in treno».

24 ORE

STRETTAMENTE PERSONALE TMC. 13.15
«Ragazzo marocchino ventunenne conoscerebbe ragazza milanese di buona famiglia, alta, bionda con gli occhi verdi per relazione seria e duratura». Riuscirà Adil Sbai a trovare l'anima gemella grazie alla tv?

CRONACA IN DIRETTA RAIDUE. 16.30
Renzo Arbore in collegamento da Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) canta i più grandi successi della musica napoletana accompagnato dall'Orchestra Italiana, mentre Nino D'Angelo ripercorre le hits della sua carriera dalla sua casa romana.

MI MANDA LUBRANO RAITRE. 20.30
Bollette astronomiche per il telefono cellulare: un problema condiviso da sei milioni di italiani che usano il portatile. Tasse sui rifiuti: perché sono così alte quelle della seconda casa? Ne parla il programma di Lubrano.

ITALIANS CIOÈ ITALIANI RAITRE. 23.55
Uno Zuccherò inatteso, bersaglio delle domandeprovocatorie di Beppe Severgnini, parla dei suoi amici Pavarotti e Joe Cocker, del suo primo amore Vittorina, delle sue letture e di Oscar Wilde, l'autore preferito.

AUDITEL

VINCENTE:
Finché dura siamo a galla (Raiuno, 20.52).....5.776.000

PIAZZATI:
La zingara (Raiuno, 20.41).....5.034.000
Frantic (Canale 5, 20.55).....4.365.000
L'ispettore Derrick (Raidue, 20.57).....4.340.000
Striscianotizia (Canale 5, 21.31).....4.136.000

DA VEDERE



Dustin, professione donna ma solo per andare in tv

20.35 TOOTSIE
Regia di Sydney Pollack, con Dustin Hoffman Jessica Lange, Teri Garr. Usa (1982) 116 minuti.

RETEQUATTRO

Senza soldi e senza lavoro l'attore Michael si traveste da donna in cerca di successo. E sorprendentemente, il successo arriva: nei panni della bionda Dorothy l'uomo ottiene una parte in una soap-opera e diventa anche la star di un programma grazie alle sue battute femministe. Utilizzando il tema del rapporto tra i sessi, così come era stato affrontato dal movimento delle donne negli anni Settanta, Pollack dirige una commedia burlesca in cui brilla il grande Dustin.

SCEGLI IL TUO FILM

9.35 IL NIPOTE PICCHIATELLO
Regia di Norman Taurag, con Dean Martin, Jerry Lewis, Diana Lynn. Usa (1955). 103 minuti.

Jerry Lewis in uno dei suoi migliori travestimenti: quello del picchiatello. Stavolta si trova nei guai a causa di un diamante rubato. Infatti, il prezioso viene nascosto dal ladro proprio nelle tasche del nostro eroe.

RAIUNO

15.30 CHI È SENZA PECCATO
Regia di Raffaello Matarazzo, con Amedeo Nazzari, Yvonne Sanson, Françoise Rosay. Italia (1953). 118 minuti.

Tipico melodramma di Matarazzo. Lui è emigrato in Canada, ma continua a pensare alla «sua» Maria. Così le scrive proponendole di sposarlo per procura. I due preparano le nozze, però quando Maria scopre che la sorella aspetta un figlio...

RETEQUATTRO

22.45 DRUM
Regia di Steve Carver, con Warren Oates, Ken Norton, I. Vega. Usa (1976). 110 minuti.

Seguito inutile del più celebre *Mandingo*, del quale mantiene solo il nome. La storia è quella dello schiavo Drum che cade vittima delle ire della figlia del suo padrone. Sangui-nolento e brutale, peccato per Warren Oates: un buon attore finito nel film sbagliato.

RETEQUATTRO

1.25 I FIGLI DEI MOSCHETTIERI
Regia di Lewis Allen, con Cornel Wilde, Maureen O'Hara, Gordon Douglas. Usa (1951). 81 minuti.

Lo dice il titolo: il film ci racconta le gesta dei figli dei celebri spadaccini di Francia. I tre giovani-noti, affiancati da una ragazza, dovranno aiutare il giovane sovrano a riconquistare il trono, usurpatogli dal terribile duca di Lavalle.

RAIUNO



MATTINA	
6.30 TG 1. [9525685]	7.00 GO-CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.50 Lassie. Telefilm. [5858685]
6.45 UNOMATTINA. Con Melba Ruffo, Stefano Ziantoni. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [24917482]	9.10 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica. [8720840]
9.35 IL NIPOTE PICCHIATELLO. Film comico (USA, 1955). Con Jerry Lewis. [7029579]	9.35 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [3143531]
11.20 VERDE MATTINA. Rubrica. All'interno: Tg 1. [5613024]	10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [3143531]
12.30 TG 1 - FLASH. [86424]	10.45 PERCHÉ. Attualità. [3968444]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf. "Accordi di morte". [4277260]	11.00 MEDICINA 33. Rubrica. Di Luciano Onder. [24043]
	11.15 TG 2 - MATTINA. [1033685]
	11.30 I FATTI VOSTRI. [596717]
7.30 TG 3 - MATTINO. [42289]	8.30 L'INGEGNER CASTORO. Documentario. [7208444]
8.30 L'INGEGNER CASTORO. Documentario. [7208444]	8.50 NON È VERO... MA CI CREDO. Film comico (Italia, 1952, b/n). Con Peppino De Filippo. Regia di Sergio Grieco. [4317395]
10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tema. Rubrica. [676579]	12.00 TG 3 - OREDDICI. [63918]
12.00 TG 3 - OREDDICI. [63918]	12.15 TELESONG. Rubrica. Conducono Claudio Ferretti e Umberto Broccoli con Gabriella Fanion e Marina Morgan. [2360550]
6.50 CHRISTINE CROMWELL. Telefilm. [7448314]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [7239314]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [7239314]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [2644753]
9.50 PESTE E CORNA. [3431647]	10.00 PERLA NERA. Tn. [4227]
10.30 ALI DEL DESTINO. Tn. [9918]	11.00 AROMA DE CAFÉ. Tn. [7537]
11.30 TG 4. [6595163]	11.45 MILAGROS. Tn. [9271753]
12.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [8188937]	
7.30 TUTTI SVEGLI CON CIAO CIAO. All'interno: 8.00 Giochi-ammo con Ciao Ciao Mattina. Show. 9.00 La posta di Ciao Ciao Mattina. Show. [9754869]	9.15 A-TEAM. Telefilm. [6223647]
10.20 MAGNUM P.I. Tf. [8008376]	11.20 PLANET. (Replica). [1011901]
11.30 MACGYVER. Tf. [2955598]	12.20 STUDIO APERTO. [3836647]
12.20 STUDIO APERTO. [3836647]	12.25 STUDIO SPERTO. [6428024]
12.50 FATTI E MISFATTI. [1719956]	12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "Ricordi di super otto". [1414734]
9.00 GALAPAGOS. Rubrica (Replica). [1260]	9.30 DONNA D'ONORE. Miniserie. Con Carol Alt, Eric Roberts. Regia di Stuart Margolin. [7470192]
11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa con la partecipazione del giudice Santi Licheri. [3864444]	
7.30 GOOD MORNING ITALIA. Rubrica. [6185598]	9.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [28111]
10.00 SISTER KATE. Telefilm. [7444]	10.30 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedetta Boccio. [3202463]
12.45 METEO.	12.45 METEO.
12.45 METEO. [1269227]	

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [27598]	13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - COSSUENE E SOCIETÀ. [88482]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [39050]	13.30 TG 4. [2802]	13.30 CIAO CIAO. [87840]	13.00 TG 5. [78734]	13.05 TMC SPORT. [7999260]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [2015482]	13.45 TG 2 - SALUTE. [9403937]	14.00 TER. TG 3. [8228647]	14.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica. [59173]	14.30 COLPO DI FULMINE. Conduce Alessia Marozzi. [3463]	13.25 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità. [7412666]	13.15 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco. Conduce Marco Balestri. [2941024]
14.05 TEST. Gioco. [9898444]	14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, ETER... E DONNE. Rubrica. All'interno: Tg 2 - Flash. [9835685]	14.40 ARTICOLO 1. [605685]	14.15 SENTIERI. [4330208]	15.00 BAYWATCH. Telefilm. "Figli smarriti". [3625734]	13.40 BEAUTIFUL. [340802]	14.00 PICCOLI ATTORI. Film musicale (USA, 1939, b/n). Con Mickey Rooney, Judy Garland. Regia di Busby Berkeley. [563531]
14.55 SPECIALE PARLAMENTO. Attualità. [22444294]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [1661956]	15.05 TOR FRATELLI D'ITALIE. Rubrica. [8569840]	15.25 ASPETTANDO "PIANETA BAMBINO". Rubrica. [5713550]	17.25 BATTORBERTO 2. [8150289]	14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [8047579]	14.00 PICCOLI ATTORI. Film musicale (USA, 1939, b/n). Con Mickey Rooney, Judy Garland. Regia di Busby Berkeley. [563531]
17.00 SOLLICITO. Programma per ragazzi con Elisabetta Ferracini, Mauro Serio. [239550]	18.15 TG 2 - FLASH. [1060314]	15.35 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: Basket. Campionato italiano. Ottavi di Finale Play Off. [1914937]	15.30 CHI È SENZA PECCATO... Film drammatico (Italia, 1952). Con Yvonne Sanson, Amedeo Nazzari. Regia di Raffaello Matarazzo. [621463]	17.30 PRIMI PACI. Telefilm. "Missione delicata". [6531]	15.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (R). [4006647]	16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conducono Luciano Rispoli. Con Rita Forte e Roberta Capua. [4142734]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [4095753]	18.20 TGS SPORTSERA. [8434260]	17.00 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Licia Colò. [50024]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. [762579]	18.00 VARINE E ARI. Telefilm. "Il piccolo genio". [7260]	18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Conduce Cristina Parodi. [72734]	17.55 ZAP ZAP. [1480395]
18.00 TG 1. [828200]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rubrica. [2058689]	18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [5918]	18.55 TG 4. [9064734]	18.30 STUDIO APERTO. [5279598]	18.45 TIRA & MOLLA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. [7535598]	19.25 METEO. [602463]
18.10 ITALIA SERA. [399753]	19.00 HUNTER. Telefilm. [60840]	19.00 TG 3 / TGR. [4442]	19.30 GAME BOAT. Gioco. [5285685]	19.00 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. Con Tori Spelling, Brian Austin Green. [7463]		19.50 TMC NEWS. [204005]
18.45 LUNA PARK. Gioco. Con Carlo Conti. All'interno: 19.20 Che tempo fa. [5029127]	19.50 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Varietà. [9497173]					

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [98729]	20.30 TG 2 - 20.30. [39111]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. [82289]	20.35 TOOTSIE. Film commedia (USA, 1982). Con Dustin Hoffman, Jessica Lange. Regia di Sydney Pollack. [7228260]	20.00 EDIZIONE STRAORDINARIA. Con Enrico Papi. [5024]	20.00 TG 5. [7482]	20.10 CHECK POINT 8. Attualità. Conducono Stefano Bisces e Flavia Fratello. [1179173]
20.25 Chorow (Polonia): CALCIO. Qualificazione ai Mondiali di Francia '98. Polonia-Italia. [9323043]	20.50 PIEDONE L'AFRICANO. Film commedia (USA, 1978). Con Bud Spencer, Enzo Cannavale. Regia di Steno. [84986208]	20.15 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videodrammi. [3361918]	22.45 DRUM L'ULTIMO MANDINGO. Film drammatico (USA, 1976). Con Warren Oates, Ken Norton. Regia di Steve Carver. [800598]	20.30 VIRUS MORTALE. Film-Tv thriller (USA, 1995). Con Perry King, Stephanie Zimbalist. Regia di Sander Stern.	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show. Conducono Paolo Villaggio e Massimo Boldi. [12956]	20.30 LA SETTIMANA PROFEZIA. Film drammatico (USA, 1988). Con Demi Moore, Michael Biehn. Regia di Carl Schultz. [76591]
22.45 TG 1. [8057666]	22.55 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [7041869]	20.30 MI MANDA LUBRANO. Conducono Antonio Lubrano. [31734]	22.45 TGR. [8042734]	20.30 PRIMA VISIONE TV. [18395]	20.50 AMICI DI SERA. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. [87635753]	22.30 TMC SERA. [62598]
22.55 PORTA A PORTA. Attualità. Conduce Bruno Vespa. Regia di Marco Aleotti. [1908734]		22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [80482]	22.55 FORMAT PRESENTA: SPECIALE MIXER. Attualità. Di Stefano Rizzelli. [3377918]	22.30 IMPATTO PERICOLOSO. Film-Tv avventura. Con Michael Paré, Jan-Michael Vincent. Regia di Menahem Golan. [98531]		22.50 CALCIO. Qualificazioni Mondiali Francia '98. Repubblica Ceca-Jugoslavia. [859111]

NOTTE

24.00 TG 1 - NOTTE. [28864]	23.00 MACAO. Varietà. [3937]	23.55 ITALIANS CIOÈ ITALIANI. Talk-show. [1143444]	1.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [7501628]	0.30 FATTI E MISFATTI. [9672067]	23.00 TG 5. [91024]	0.50 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. Attualità. [9413680]
0.25 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [6780203]	23.30 TG 2 - NOTTE. [2208]	0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.	1.30 SI MA VOGLIAMO UN MASCHIO. Film drammatico (Italia, 1993). Con Sergio Pingo, Domenico Fortunato. Regia di Giuliano Biagetti. [3389832]	0.40 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.45 Studio Sport. [4911203]	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: 0.30 Tg 5. [3468281]	1.10 CALCIO. Qualificazioni Francia '98. Uruguay-Venezuela. [9307488]
0.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo. Documentari. "Novocento". [4717116]	0.10 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [5375208]	1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate. [26521357]	3.30 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica (Replica). [5410999]	1.45 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [5896593]	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [8640113]	3.05 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [1412067]
1.00 SOTTOVOCE. Attualità. Di Gigi Marzullo. [1393002]	0.20 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [3470672]	1.15 BILLIARD. Campionato italiano 5 h/11. [6785406]	3.40 PESTE E CORNA. (R). [6294208]	2.45 IL MISTERO DELL'ISOLA MALEDETTA. Film avventura (Italia, 1965). Con Rock Stevens, Diana De Santis. Regia di Piero Pierotti. [5566048]	2.00 TG 5 EDICOLA. [1271965]	3.15 CNN.
1.25 I FIGLI DEI MOSCHETTIERI. Film avventura (USA, 1952). Con Cornel Wilde. Regia di Lewis Allen. [17681965]	0.30 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [5138311]	2.10 LA SCALATA. [8380970]	3.50 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm. Con Henry Anderson [3384067]	3.30 LA STRANA COPPIA. Telefilm.		
2.45 I TRE MOSCHETTIERI. Varietà (Replica).	0.55 TV ZONE - AI CONFINI DELLA TELEVISIONE. Rb. [2281609]	3.40 INVERNO DI MALATO. Sceneggiato. [9915154]	4.10 VITTORIA D'AMORE. Telenovela.			
	1.25 LA GRANDE TIRATA. Documentario. [9229067]	4.40 GABRIELE LA PORTA PRESENTA. Rubrica.				
	1.55 DOC MUSIC CLUB. Musicale.					

Tmc 2	Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele +1	Tele +3	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO
12.05 THE MIX. [1757622]	13.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [975647]	8.30 MATTINATA CON... [82742550]	19.00 AUSTRIA. Documentario. [649686]	9.10 NEMICI D'INFANZIA. Film. [9227043]	7.00 L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO. Rubrica. [14491314]	Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/26.92.18.16. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.	Radioiodue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 14.20; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 8.06 Fabio e Fianna e la "trave nell'occhio"; 8.50 Siamo suonando la nostra canzone. Selene; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il ruggito del coniglio; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Gianni Morandi; 12.50 Divertimento musicale per due corni e orchestra; 14.00 In aria; 15.00 Hit Parade - Bollicine; 15.35 Single: chi fa da sé fa per me; 16.35 Area 51; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; "Lemonheads" in concerto; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereonotte.
14.05 HIT HIT. [3930666]	13.30 TG ROSA. [978734]	12.00 SPAZIO LOCALE. [8763005]	19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [648956]	11.05 L'USSARO SUL TETTO. Film drammatico. [2104314]	10.00 L'ORO DEL DEMO. (Replica). [1668227]	12.38 Medicina e società; 13.28 Radio anch'io; 10.07 Radiouno musica; 10.35 Spazio aperto; 11.05 Golem; 12.10 Il rotocalco quotidiano; 12.38 Medicina e società; 13.28 Radiocollaudie; 14.11 Ombudsman; 14.38 Learning; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.32 Non solo verde; 16.11 Argo; 16.34 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.15 SabatoUno - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp!; 19.28 Ascolta si fa sera; 19.35 Zapping; 20.25 Calcio. Qualificazione Campionato del Mondo. Polonia-Italia; 20.30 Radiouno musica; 23.08 Estrazioni del lotto; 23.15 Le indimenticabili; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Trif. 1.00 La notte dei mistici.	MattinoTre 4; 11.55 Il piacere del testo; 12.00 MattinoTre 5; 12.45 Baraccusa; 14.05 Oggi la Bicamerale. Ieri la Costituzione; 14.30 Lampi d'inverno; Omaggio a Primo Levi; 19.02 Hollywood Party; 19.45 Favole e musica. Giannico; 2 parte; 20.00 Bianco e nero. Musichè per tastiera; 20.18 Radiotele Suite; Il Cartellone; 20.30 Concerto sinfonico; 23.50 Storie alla radio; 24.00 Musica classica.
15.30 HELF. [937753]	14.00 INF. REG. [979463]	13.15 TG News. [8825666]	20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduce Carla Liotto. Regia di Riccardo Rechia. [845869]	13.05 POWER RANGERS - IL FILM. Film fantastico. [7919173]	12.30 SINFONIA N. 33. Mozart (R). [633173]		ItaliaRadio GR radio: 7; 8; 12; 15 - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.
17.30 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Tf. [933550]	14.30 POMERIGGIO INSIEME. [7173734]	14.30 DIAMONDS - Telefilm. [939463]	20.30 MI MANDA LUBRANO. Conducono Carla Liotto. Regia di Riccardo Rechia. [845869]	15.00 IL SOLDATO MOLTO SEMPLICE IVAN CHONKIN. Film grottesco. [842005]	13.30 MTV EUROPE. Musicale. [28952604]		
18.00 FLASH TG. [782579]	15.50 È SBARCATO UN MARINATO. Film drammatico.	15.30 SPAZIO LOCALE. [70969734]	22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.	17.00 TELEPIÙ BAMBINI. Contenitore. [213685]	19.05 +3 NEWS. [7845598]		
18.05 DRITTI AL CUORE. Gioco. [2557918]	-- ANICA FLASH. [60563598]	18.30 GIORNATA SERENA. Con Serena Albano. [347840]	20.30 POWER RANGERS - IL FILM. Film fantastico. [7919173]	19.00 POU' SUCCEDERE ANCHE A TE. Film commedia. [1697734]	21.00 LA STORIA DELLE SINFONIE. Documentario. [586802]		
18.50 THE LION TROPHY SHOW. [2879376]	18.50 SOLO MUSICA ITALIANA. [8439579]	19.00 TG News. [4854005]	22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.	20.40 SET. [2734005]	22.30 CONCERTO PER VIOLINO, VIOLONCELLO E ORCHESTRA. Brahms. [881940]		
19.30 CARTOON NETWORK. [151005]	19.30 INF. REG. [646598]	20.40 TRADIMENTO FATALE. Film Tv thriller (USA, 1987). Con James Brin, Melody Anderson. [749314]	22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.	21.00 GIOCATTOLO CERCA-SI. Film. [591734]	23.10 CONCERTO PER VIOLINO E ORCHESTRA IN RE MAJORE. Op. 77. D. J. Brahms. [7801579]		
20.30 FLASH TG. [144078]	20.30 FOREVER LILLO. Film commedia.	22.30 SEVEN SHOW. Varietà. [708937]	22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.	22.30 SEVEN. Film thriller. [2125043]	24.00 MTV EUROPE. Musicale.		
20.35 MASQUERADE. Film thriller (USA, 1988). V.M. di 18 anni. [694983]	-- ANICA FLASH. [68899864]	23.30 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica. [950918]					

La Storia

«Me lo ha insegnato Steve Biko» Così io, bianco sudafricano ho capito che esisteva l'apartheid

DAVID COHEN

L'27 SETTEMBRE 1977 Steve Biko fu assassinato nella cella di una stazione di polizia a meno di 60 miglia da casa mia. All'epoca avevo 15 anni e vorrei, come Donald Woods, aver alzato il pugno e urlato a squarciagola: "ricordo Steve Biko". Ma nel 1977 avevo altre cose per la testa: sarei riuscito a baciar Tracey Balse? Ce l'avrei fatta a farmi crescere un bel po' di muscoli sulle braccia, sulle gambe, sul petto, insomma un po' d'appertutto? E cosa potevo fare per costringere Peter Solomons a smetterla di prendermi a pugni ogni volta che aveva la luna storta? Debbo aver letto della morte di Biko sul giornale, ma non ricordo nemmeno una pur lieve increspatura nella calma piatta della mia coscienza. Per comprendere quanto lontano fossi allora da Steve Biko, bisogna ricordare quanto erano isolati la maggior parte dei bianchi in Sud Africa, in particolare all'epoca di Vorster, il momento più buio dell'apartheid. A quanto mi ricordo, della morte di Biko non parlarono mai in casa nostra, in un quartiere residenziale alla periferia di Johannesburg, né i miei genitori, né i miei numerosi zii, cugini e amici di famiglia, e non ne parlarono nell'istituto superiore per soli bianchi che frequentavo né gli insegnanti né i miei compagni di scuola. Debbo aggiungere, per altro, che la mia esperienza era tutt'altro che insolita. Quando il ministro dell'Interno, Jimmy Kruger, disse di Steve Biko con assoluta indifferenza: «la sua morte mi lascia freddo», interpretava, ahimè, i sentimenti della maggior parte dei bianchi che conoscevo: inglesi, afrikaans ed ebrei. Nell'intimità di noi tutti albergava la paura ed eravamo tutti collusi. Chi più, chi meno: era questa la sola differenza. Oggi, a venti anni di distanza, cinque ex agenti dei servizi di sicurezza militare hanno confessato di aver assassinato Biko e hanno chiesto un atto di clemenza alla Truth and Reconciliation Commission ("Commissione per la Verità e la Riconciliazione"). In questi venti anni molti sudafricani bianchi, compreso, hanno compiuto un viaggio morale senza ritorno dall'incoscienza collusione con lo Stato alla resistenza attiva contro l'apartheid. Forse lo ignoravano allora, ma le condizioni del nostro impegno, il modo in cui la resistenza bianca si andò organizzando negli anni '80 furono la diretta conseguenza della visione del mondo di Steve Biko.

Ma cosa ha realmente significato Steve Biko per me, giovane e impressionabile ragazzo bianco che non lo ha mai conosciuto? Biko è ricordato come il padre della "coscienza nera", ma attraverso la sua azione ha anche definito la "coscienza bianca" e il ruolo dei progressisti bianchi. Fu nei primi anni '80 quando me ne andai da casa per frequentare l'università Witwatersrand Johannesburg dove mi ero iscritto alla facoltà di economia e commercio, che ebbero inizio il mio rapporto con Steve Biko e il mio impegno politico. La politica era diventata un elemento di straordinaria importanza della vita universitaria e ricordo il giorno in cui un gruppo di studenti neri, alcuni dei quali indossavano la maglietta con l'immagine di Biko, dette alle fiamme la bandiera sudafricana. Fu una esperienza emozionante e pericolosa. Intervenne la polizia con i cani, gli studenti fuggirono da tutte le parti per poi raggrupparsi e dare vita ad una dimostrazione con schieramenti contrapposti cui prese parte l'intero corpo studentesco. Senza nemmeno rendermene conto mi trovai tra gli studenti conservatori di economia e commercio e ingegneria che urlavano slogan contro i neri che avevano bruciato la bandiera. La mattina seguente un amico più grande di me e per il quale nutivo un enorme rispetto, mi disse con un pizzico di livore: «come puoi metterti con quella gentaglia? Ribattei dicendo che avevo voluto soltanto divertirmi un po'. Ma nel guardare la sua espressione delusa cominciai a farsi strada dentro di me un primo barlume di comprensione.

Era giunto il momento di decidere da quale parte stare. Steve Biko fu il primo oppositore dell'apartheid di cui lessi gli scritti. Riuscii a farmi mandare dal Lesotho una copia di un libro di cui in Sud Africa era vietata la circolazione: «Steve Biko: I write what I like». Avevo 20 anni e, nel quadro di un programma anti-apartheid, insegnavo economia agli studenti neri e poco alla volta, grazie al contatto con loro, cominciai ad acquisire la dolorosa consapevolezza di cosa voleva dire essere neri in Sud Africa. I miei studenti, animati dallo spirito della coscienza nera di Steve Biko, avevano deciso di boicottare gli esami di Stato. Molti erano stati arrestati o torturati e la maggior parte aveva un membro della famiglia in prigione. Mi mostrarono le cicatrici, mi condussero a Soweto. Chi ero per poter insegnar loro qualcosa? Non diversamente da molti impacciati e ben intenzionati progressisti, avevo cominciato a domandarmi: cosa posso fare per aiutarli i neri nella loro lotta di liberazione? Era Biko a ricordarci che si trattava di una domanda sbagliata. In un suo acuto messaggio ai bianchi progressisti dal titolo "Black souls in white skins?" (Anime nere con la pelle bianca?) Biko aveva scritto: "I progressisti (bianchi) debbono capire che i neri che si battono per l'emancipazione non hanno bisogno di intermediari. I veri progressisti debbono rendersi conto che è all'interno della loro società che debbono lottare per la giustizia. Il vero progressista deve de-

dicarsi con il massimo impegno al compito di educare i suoi fratelli bianchi". Quando Biko aveva scritto questo articolo nel 1970, la sua ideologia separatista era stata bollata come razzista, ma nei primi anni '80 la struttura del movimento anti-apartheid si fondava sui suoi principi. Entrai, come altri bianchi, nel Jodac (Johannesburg Democratic Action Committee). Alcuni erano attivisti a tempo pieno e impegnati nella "lotta" con una dedizione totale che non sarei mai riuscito ad eguagliare. Il nostro compito principale consisteva nell'educare i nostri fratelli bianchi e a tal fine organizzavamo incontri pubblici e concerti rock per far conoscere la condizione dei detenuti politici e, sebbene fosse illegale, ricorrevamo spessissimo al volantaggio e all'affissione di manifesti. Quando nel 1986, insieme a molti altri membri ebrei del JODAC, decisi di sfidare la vergognosa collusione della comunità ebraica dando vita all'organizzazione "Jews for Social Justice" (JSJ), la mia azione politica si inseriva nel solco tracciato da Biko. Lo JSJ non fu mai più di una comparsa sulla scena della lotta anti-apartheid, ma in quanto forza capace di determinare una presa di coscienza in un segmento influente della comunità bianca la nostra azione fu coronata da un enorme successo: le nostre riunioni attiravano numerose persone e divennero un punto di incontro per l'intera comunità ebraica e, ciò che più conta, cominciammo ad educare i rabbini e a conquistarli alla causa. Altrove si combattevano battaglie ben più importanti, ma noi avevamo aperto un altro fronte contro lo Stato con modalità che Biko avrebbe approvato. Sul piano personale la possibilità di legare tra loro le mie radici ebraiche con le mie radici sudafricane, mi dette per la prima volta la sensazione eccitante e chiara di cosa volesse dire "coscienza bianca". Il mese di settembre 1987 segnò la fine della mia carriera di attivista. Era stato

dichiarato il secondo "stato di emergenza" e avevo ormai esaurito tutti gli strumenti legali e di altro genere per evitare di entrare nell'esercito. Non mi restava che andare sotto le armi o abbandonare il paese. Pochissimi nella mia situazione avevano scelto di rifiutare il servizio militare e di scontare la relativa pena detentiva. Dal canto mio non avevo mai realmente preso in considerazione l'eventualità di fare il martire. Tornai in Gran Bretagna, paese nel quale ero nato e dal quale i miei genitori erano partiti quando avevo due anni. A l'incontro con Biko e con l'impegno politico non finì lì. Nel giro di due anni mi trovai a lavorare per la NM Rothschild & Sons, una

banca d'affari della City. Ero giovane e animato da una forte vocazione imprenditoriale per cui il dipartimento fusioni e acquisizioni della Rothschild mi era apparso come la vetta del mondo finanziario. Quando entrai in banca mi accorsi che ero bravo, piacevo ai miei colleghi, lo stipendio era più che soddisfacente e la carriera rapida. Ma la mia coscienza non aveva alcuna intenzione di lasciarmi in pace. Privato di tutti gli aspetti superficialmente affascinanti, il mio lavoro consisteva in buona sostanza nell'aiutare ricchi e potenti uomini d'affari a diventare ancora più ricchi e potenti. In Sud Africa una cosa l'avevo imparata: ciò che conta è che ti definisce come persona è l'obiettivo cui dedichi la tua quotidiana energia. Nel gennaio 1991, molto tempo prima che fossero coniate espressioni quali "mobilità" e "ridimensionamento", divenni il primo quadro della Rothschild in mobilità volontaria. Me ne andai e divenni prima un giornalista di occupato e poi un giornalista indipendente.

Gli assassini di Biko - il colonnello Harold Snyman, il tenente colonnello G. Nieuwoudt, i sottufficiali R. Marx e J. Beneke e il capitano D. Siebert tutti ex membri dei servizi di sicurezza - hanno fatto domanda di grazia e tale domanda dovrà essere esaminata entro l'anno. I parenti di Biko hanno già dichiarato che si opporranno alla grazia.

E noi come dobbiamo reagire? In primo luogo mi sembra importante che si sappia da chi hanno preso gli ordini, per quale ragione hanno ritenuto di doverlo assassinare (e con lui altri attivisti di rilievo che hanno ammesso di aver sequestrato e ucciso) e perché hanno dovuto farlo in modo così barbaro e brutale. Ed infine cosa dire del dottor Ivor Lang e del dottor Benjamin Tucker chirurghi a Port Elizabeth all'epoca della detenzione di Biko e che una successiva inchiesta ha giudicato colpevoli di condotta disonorevole? A mio giudizio è stata la fredda collusione dei professionisti bianchi moderati più che la prevedibile brutalità dei poliziotti di bassa estrazione sociale l'aspetto caratterizzante della psiche bianca, in quanto ha dimostrato che la società era marcia fino al midollo.

L'interrogativo chiave è: la società bianca è cambiata davvero? Sì e no, direi. Credo che noi bianchi dobbiamo ancora fare i conti con Biko. Guardando attentamente i suoi scritti e le sue azioni, ciò che commuove, ispira e forse spaventa è l'intransigenza e la radicalità del suo potere nero. A differenza della raffinata, sommessata, razionale posizione di Nelson Mandela, il puro potere nero di cui Biko era l'espressione è un qualcosa che ancora oggi mette in discussione il senso di sicurezza della società bianca.

Traduzione Carlo Antonio Biscotto

L'Inchiesta

«Non me ne parli, non me ne parli. Le dico solo questo: da quando ho scoperto che tra due mesi mi scade un Btp che mi rendeva il 12% - che titolo meraviglioso - sono qui che mi arrovolo. Me lo dica lei, come faccio. Posso sostituire un investimento al 12% con uno che mi renderà ad andar bene il 7? E come ci campo? Questi risparmi sono la mia pensione, io ci devo vivere, non ho mica altre entrate!». La signora Luciana non ha tanta voglia di parlare dei suoi investimenti: ceduti i negozi che conduceva con il marito, deceduto da tempo, fa i conti con una magra pensione e con la rendita che le deriva dagli interessi sul capitale messo da parte negli anni migliori. Una rendita che si assottiglia di anno in anno, se non di mese in mese, mano mano che si accentua il ribasso dei tassi di interesse. È questo il paradossale corollario del calo dell'inflazione, che rappresenta con sicurezza il miglior risultato del governo del paese di questo anno e la migliore tutela dei risparmi e degli stipendi degli italiani. Se in prospettiva tutti hanno da essere soddisfatti della frenata dell'aumento dei prezzi, è vero che nell'immediato la diminuzione dei rendimenti dei titoli di stato crea non pochi imbarazzi.

A Milano sono migliaia le persone nelle stesse condizioni della signora Luciana. I contributi versati al fondo dei commercianti in passato erano irrisonanti, ma basse sono oggi le pensioni relative. A mantenere il buon decoro borghese, la bella casa, la donna di servizio, devono provvedere le rendite dei risparmi. Quelli messi da parte in Italia e quelli depositati un poco alla volta in Svizzera (un'abitudine, questa di portare i soldi a Chiasso, che un certo ceto milanese ha preso prima ancora della guerra, e che non ha mai abbandonato).

Il calo repentino dei tassi di interesse sta producendo conseguenze paradossali. Un pezzo di città si chiede se riuscirà ancora - e fino a quando - a garantirsi un tenore di vita che gli è stato proprio per tutta la vita. O se, giunto in età avanzata, sarà infine costretto a stringere la cinghia, proprio quando sarebbe il momento di godersi i frutti di tanto lavoro.

Sono domande che circolano non solo nei bei palazzi della Milano delle botteghe e delle professioni. Il signor Mario T., che borghese non è mai stato, e che fin da ragazzo ha tirato la carretta, come dice lui, prima come apprendista, poi come operaio, e infine, dopo il diploma di ragioniere preso alle scuole serali, come impiegato «di concetto», accetta di fare i conti mettendo come si dice le carte in tavola. Ha 73 anni, una moglie che è sempre stata a casa e due figli sposati. Lui e la moglie abitano un appartamento in affitto, sempre quello da tanti anni, nella zona di Lambrate. In casa entrano un milione e 600 mila lire al mese, abbastanza per mantenere la vecchia Lancia (un lusso che Mario si concesse quando andò in pensione) e soprattutto l'appartamento in Riviera (in Liguria), dove i due amano svernare con gli amici, e dove in primavera portano anche i nipotini. «Con i circa 100 milioni messi da parte tra risparmi e liquidazione, dice Mario, ci siamo tolte molte soddisfazioni. Abbiamo aiutato i figli (che hanno sempre restituito i prestiti), abbiamo preso la casa al mare, fatto dei viaggi... Insomma, tutto quello che non avevamo potuto fare quando lavoravo». Cento milioni ancora pochi anni fa fruttavano circa un milione di interessi da spendere ogni mese. «Un po' abbiamo risparmiato, un po' abbiamo scialato: stavamo veramente bene».

Adesso, piano piano, questo milione aggiuntivo si riduce, mese dopo mese. «Finisce che per non intaccare i risparmi abbiamo tagliato le spese. E adesso che la macchina è vecchia, e i 10 anni ce li ha da un pezzo, abbiamo fatto i conti e deciso di non venderla, neanche con l'offerta del governo. Dovremmo prendere una macchina piccola, perché quelle belle, oggi, costano un patrimonio». «E allora niente, lasciamo perdere», dice scuotendo il capo il signor Mario. Che aggiunge, quasi con un sospiro: «Però non è giusto...».

«Sono in tanti a fare questi ragionamenti», conferma Alessandro

La riduzione dei tassi d'interesse crea anche scontento. Non sono speculatori ma piccoli risparmiatori di Milano che ora dirottano i soldi verso i fondi i quali comprano Bpt e Cct. E il cerchio si chiude...

Gli

Il «risparmio triste» di chi arrotonda la pensione con i titoli di Stato

Citterio, direttore dell'agenzia n.1 della Comit, in corso Buenos Aires. Il calo dei tassi porta con sé il calo dei rendimenti dei Bot, e questo induce un taglio nei consumi. Citterio prende una matita e traccia rapido due conti sul foglio davanti a sé. «Andiamo a spanne, dice. Due milioni di miliardi di debito pubblico al 12% volevano dire interessi, e cioè liquidità distribuita, per 240.000 miliardi. Se i rendimenti scendono al 6%, gli interessi diventano 120.000 miliardi, la metà di prima. Risultato: ci sono 120.000 miliardi in meno da spendere. E poi ci si interroga sul calo dei consumi».

Un recente rapporto, stilato dalla Banca Nazionale del Lavoro e dal Centro Einaudi, ha rilevato per la prima volta «fenomeni diffusi di erosione patrimoniale». Gli italiani, campioni mondiali del risparmio familiare, l'anno scorso hanno faticato a mettere da parte qualcosa (il 41,3% ha risposto a un sondaggio di non essere riuscito a risparmiare neanche una lira) e anzi spesso hanno dovuto intaccare le scorte.

«Francamente, se dovessi basarmi sulla mia esperienza concreta, dice Alessandro Citterio, io non direi che i miei clienti risparmiano meno. Non è tanto un problema di quanti-

tà, ma di qualità. Quello di questi anni è un risparmio triste: non si accumula pensando che un giorno con quei soldi si potrà fare qualcosa; si risparmia per paura che un domani possa accadere qualcosa». L'attesa di futuri nuovi ribassi dei tassi induce a ulteriore prudenza. È una vecchia legge del mercato, dove ribasso chiama ribasso: «Tanta gente, dice Citterio, non consuma come potrebbe, perché pensa alla sua rendita futura, che sarà inferiore a quella di oggi».

E cosa suggeriscono le banche ai clienti che rimpiangono «i bei rendimenti di una volta»? La risposta sta nelle cifre del boom dei fondi e delle gestioni patrimoniali. I giornali parlano di «fuga dai titoli di stato» e di boom degli investimenti azionari.

La realtà non è proprio questa: i risparmiatori, consigliati dalle banche, dirottano una parte crescente dei loro investimenti dai titoli di stato verso i fondi. E i fondi comprano in grandissima maggioranza Bot, Cct, Btp. Così che il cerchio si chiude. Le banche spingono i clienti ad affidarsi alla gestione patrimoniale professionale, o - soprattutto se si tratta di importi modesti - ai fondi



Orfani dei Bot

In alto un gruppo di anziani investitori guardano le quotazioni dei titoli al monitor di una banca. In basso la vecchia sala della Borsa di Milano.
Gianni Berengo Gardin

di investimento. Lo fanno per una serie di ragioni, in buona parte anche di convenienza. Gli istituti di credito hanno i loro problemi di bilancio e vanno alla ricerca delle attività che garantiscono commissioni più ricche. E le gestioni patrimoniali sono appunto una attività «ricca» in primo luogo perché la fa.

Se fino a qualche anno fa - diciamo 4 o 5 - ci volevano 400 o 500 milioni per essere ammessi a un programma di gestione personalizzata del proprio patrimonio da parte della banca, oggi questa soglia è drasticamente scesa, in generale fino a 100 milioni. Il cliente affida alla filiale i suoi risparmi, fornisce alcune indicazioni di massima, illustra le sue esigenze (per esempio se vuole incassare le rendite a scadenze prefissate, o se preferisce accumularle nel capitale gestito) e poi a tutto il resto pensa il gestore. Periodicamente il cliente riceverà dei rendiconti che gli consentiranno di seguire l'andamento degli investimenti.

Tutto ciò è reso possibile dalla trasformazione del lavoro in banca. Ristretti gruppi di analisti e di gestori stabiliscono le strategie nel breve e nel lungo periodo; alcuni uffici si preoccupano poi di tradurre quelle scelte di massima in indicazioni



concrete di investimento, a seconda dei diversi tipi di gestione patrimoniale scelta (per esempio, a seconda del diverso tasso di rischio accettato dal cliente). Mettere in pratica queste indicazioni, poi, è un gioco da ragazzi. E oggi un solo operatore, sulla base di questi programmi, riesce a gestire centinaia di clienti contemporaneamente. Alla banca costa poco e rende molto, perché le commissioni di questi programmi sono piuttosto salate.

Seguire di persona i mercati finanziari, del resto, è diventato un'impresa improba. I giornali pubblicano avvisi come questo, apparso nei giorni scorsi sul *Sole 24 Ore* sotto la voce Euroemissioni: «Emittente: Nib (AAA/AAA); tipo di emissione: Fixed/reverse floater, con call option al quinto anno. Cedola: 8% per i primi 5 anni, in seguito il 12,75% al quale si sottrae il Libor a cinque mesi; tetto minimo sulla cedola del 3,5%». Poi ci sono i *futures* e le *options*: tutta roba da specialisti, con i quali difficilmente il singolo privato potrebbe competere.

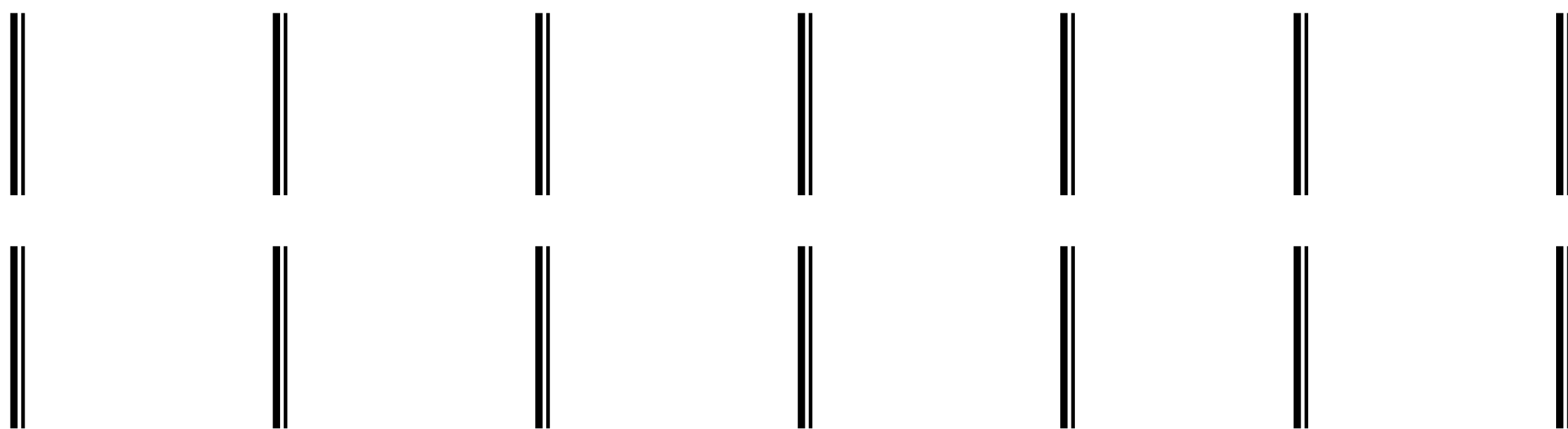
Uno dei risultati di questa trasformazione del mercato è il declino dei «borsini». La ripresa dell'attività del mercato di piazza degli Affari, in questa prima parte dell'anno, non è stata accompagnata dall'esplosione dell'interesse generale per i titoli del listino, caratteristica di analoghe stagioni degli anni 80. Davanti al video che forniscono indicazioni in tempo reale sull'andamento della Borsa non ci sono le folle degli anni del boom. Ce lo fa notare anche il signor Filippo Bulgheroni, 75 anni portati con incredibile energia, che troviamo solitario davanti al video del Credito Italiano in piazza San Babila.

«Lei è troppo giovane e non può ricordarlo, dice, quasi parlasse a un nipotino. Nell'85 - 86 si

che c'è stato un rialzo, ma di quelli veri. Ma ora finché siamo schiavi dell'estero i nostri titoli per forza resteranno bassi. Oggi la guerra mondiale la si combatte così; guardi lì (e indica le cifre che corrono sul monitor); le pare, le Generali a trentamila? Ma le Generali, se fossimo liberi, dovrebbero valere almeno 40, 50mila!».

Inutile discutere su questa base. Il signor Bulgheroni forse non lo sa, ma è il campione di una razza in estinzione, quella della «Borsafai-da-te». Nell'era della professionalizzazione spinta, e dei computer che seguono i mercati 24 ore su 24, il *gioco* di Borsa non ha più senso. Il gusto dell'azzardo può indirizzarsi al massimo su un rischio diciamo così di «secondo livello». Come quello che ha investito nelle settimane scorse la Gesticredit, la società di gestione dei fondi del Credito Italiano, che ha proposto due nuovi prodotti contemporaneamente: un fondo obbligazionario italiano, denominato «Cedole», e un fondo ad alto rischio, denominato «Mercati emergenti», specializzato negli investimenti in Argentina, Botswana, Brasile, Bulgaria, Repubblica Ceca, Cile, Cina, Colombia, Corea del Sud, Croazia, Ecuador, Filippine e via elencando, fino all'Ungheria e il Venezuela. I piani del Credit prevedevano di vendere 8 «Cedole» ogni 2 «Mercati emergenti». E invece, almeno nelle prime settimane, il fondo che investe nel Botswana ha conteso il primato al «fratello».

Chi ha fatto la scelta del rischio stavolta non ha sbagliato: dopo il primo mese di vita la quota del fondo «a rischio» (emessa a 10.000 lire) valeva circa 10.300 lire. Quella del fondo «sicuro» era sotto il nominale, attorno alle 9.970 lire. Decisamente la sicurezza non è di questo mondo.



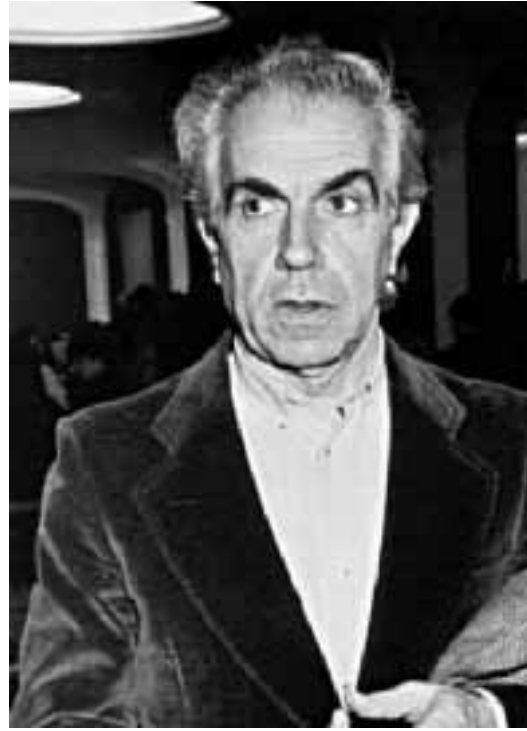
UNITÀ X INSERTO DIARIO

L'Intervista

Umberto Cerroni e Mario Tronti



Umberto Cerroni



Mario Tronti

«Albanesi, la sinistra è messa alla prova»

È più che verosimile pensare che con la crisi albanese dovremo convivere a lungo. E che sui profondi problemi che essa ha aperto in Italia la riflessione è appena all'inizio. La lenta e ininterrotta immigrazione sulle coste pugliesi, iniziata poco meno di un mese fa, segnata dalla tragedia di venerdì notte, ha già prodotto reazioni immediate e istintive fra la gente. Reazioni che hanno svelato stati d'animo e sentimenti contrastanti, prodotto polemiche sui quotidiani e nelle tv. E messo in difficoltà il governo per la sua scelta di rispondere all'appello delle autorità albanesi predisponendo un pattugliamento dell'Adriatico. Nel magma incandescente di questi avvenimenti, non è mancata l'accusa, pesantissima, contro la sinistra, di essere diventata in differenziale ai valori della solidarietà e dell'accoglienza, insofferente verso i diversi, e a volte perfino razzista. Su questi temi abbiamo sentito due intellettuali, due rappresentanti di quella categoria accusata d'esser stata troppo assente.

Sull'accusa di «assenza» Umberto Cerroni, studioso della politica e del diritto, risponde stupito e con una punta di irritazione: «Tutti dicono che gli intellettuali non parlano: ma che dobbiamo fare, più che metterci a disposizione per fare conferenze e dare il nostro contributo? Si vuole invece il dibattito, cioè la chiacchiera, in cui c'è un giornalista, un giocatore del calcio, un prete... ma non è una cosa seria». E lancia la proposta che sui problemi che nascono dall'immigrazione si vada a parlare nei comuni direttamente investiti dall'ondata degli immigrati. E nelle scuole. Già, perché il problema è anzitutto culturale. «Si tratta - dice Cerroni - di avviare una conoscenza reciproca, perché questa situazione di contatto con mondi che ci sono abbastanza lontani esige anche un intervento culturale, cosa cui noi pensiamo troppo raramente. Non si tratta solo di offrire assistenza materiale. Perché a volte arriva gente che non riusciamo a capire, e che non ci capisce. E un problema grave finora del tutto sottovalutato. Gli incontri tra civiltà devono essere incontri di civiltà, e non soltanto carità ed assistenza. Nelle università abbiamo antropologi, centri interetnici. Potrebbero essere mobilitati in direzione civica».

Anche il filosofo politico Mario Tronti, dopo aver dato per scontato la necessità di una più accentuata solidarietà concreta, pone un problema di orientamento dell'opinione pubblica. Con in più una critica alla sinistra, «perché da un po' di tempo, a parte l'accoglienza tecnica - cosa sulla quale il governo sta facendo la sua parte - c'è un problema di orientamento culturale complessivo, di educazione dell'opinione pubblica, anche di quella di sinistra».

La sinistra è diventata razzista? I «comuni rossi» non sono più sensibili agli ideali della solidarietà e dell'accoglienza? Alcuni segnali che vanno in questo senso sembrano indubbi, anche se forse sono stati molto enfatizzati e strumentalizzati a scopi diversi. «Questi spostamenti di opinione all'interno della sinistra - annota a riguardo Tronti - devono far pensare: ho l'impressione che il fenomeno vada legato ad un certo flusso moderato che vi serpeggia dentro. Non vorrei che fosse la conseguenza dell'assunzione di responsabilità di governo. Se ciò fosse vero, sarebbe un segnale molto preoccupante. E aggiungo: la sinistra da un po' di tempo ha smesso la capacità di orientare l'opinione pubblica. Non c'è lo sforzo di spostare il senso comune. Mi riferisco alla sinistra politica, ai sindacati, ai movimenti, insomma alla sinistra organizzata. Il rischio è quello di trovarsi inermi di fronte a slittamenti di insofferenza incontrollabili, e che ci sorprendono».

È invece «ingiusto fare di tutto questo una questione drammatica», sostiene Cerroni. «Bisogna stare attenti - dice - a non scambiare per razzismo quello che a volte è semplice allarme. D'altronde, è bene anche ricordare che proprio in quelle regioni di sinistra l'immigrazione è stata ed è notevole. E non ha dato finora i risultati negativi che si potevano temere. A volte fenomeni di semplice nervosismo nel contatto non sono segni di razzismo, ma solo di non conoscenza reciproca. E fenomeni d'intolleranza vengono a galla per la mancata attenzione a quegli aspetti, che attengono alla reciproca comprensione dei popoli». Dunque, l'im-

portante, ora, è «impostare politiche di lungo periodo», afferma lo studioso. «Oggi - dice - sono gli albanesi, l'altro giorno erano i tunisini. Domani saranno gli algerini». E con grande convinzione insiste sul fatto che dobbiamo attrezzarci culturalmente e politicamente. «Perché - propone - non prevedere una serie di conferenze sistematiche dal centro, in tutti i comuni che possono essere coinvolti nei problemi dell'immigrazione? E credo anche che la tv dovrebbe intervenire di più in questa direzione - aggiunge ancora Cerroni - far parlare specialisti, studiosi, intellettuali, per chiarire che non si tratta di tollerare, ma di assolvere un dovere civico. E nello stesso tempo, nel quadro di questo dovere, inserire il diritto che noi abbiamo alla nostra sicurezza. Direi così, in due parole: vi offriamo volentieri le nostre libertà, purché riconosciate che sono anche le vostre».

E sul tema degli ultimi giorni, sul pattugliamento dell'Adriatico che è stato causa del naufragio della motovedetta albanese? Qui le opinioni sono travagliate. Incerte e difficili, come in tanta parte dell'opinione pubblica. Cerroni ad esempio da noi interpellato «prima», s'era detto d'accordo con la scelta del governo di pattugliare l'Adriatico. Scelta «che permetteva, fra l'altro di aiutare meglio chi ha veramente bisogno e bloccare eventuali infiltrazioni criminali». L'azione, aveva detto Cerroni, doveva svolgersi su due binari: «massima assistenza ai bisognosi e respingimento drastico di chi continuava ad approfittare dell'emergenza». Difficile era prevedere quanto sarebbe successo, commenta oggi lo studioso. «Il pattugliamento - dice adesso - non è un blocco. A rigore non ha nemmeno una funzione dissuasiva, perché l'articolo 10 della nostra carta costituzionale stabilisce il diritto di asilo, per chi si trova a non godere delle libertà previste dalla nostra costituzione. C'è un diritto a venire in Italia, se non in casi accertati di violazioni delle leggi internazionali».

«Quello che non si doveva fare era di affidare la cosa alla marina militare, alle forze armate - sostiene invece senza distinguere Tronti - L'idea del blocco navale mi sembra un'esagerazione, e francamente non mi pare di vedere questi grandi problemi di sicurezza. Non credo che il flusso fosse illimitato. Semmai andava chiamato in causa l'intero paese, non soltanto le Puglie e Brindisi. C'è infatti una certa indifferenza collettiva (mi trovo d'accordo con quanto ha scritto ieri Rosciani su l'Unità). E non solo di fronte al problema generale, ma anche davanti al suo esito ultimo, tragico. Non mi pare che ci sia una grande emozione popolare, e questo è strano in un popolo sensibile come quello italiano. Ciò indica uno spostamento anche emotivo nelle persone e nella collettività in questo brutto e strano periodo. Un calo di tensione solidale. Bisogna prenderne atto. Sarebbe necessario, poi, che la sinistra aprisse una grande campagna di correzione di questa tendenza. Perché, se non lo fa la sinistra, chi lo fa?»

Insomma, una sorta di vuoto di direzione politica, come si diceva una volta, che lascia il paese un po' disorientato. «Sì, ma noi ci troviamo sempre sbalottati fra due estremi - obietta Cerroni - . Sbalottati fra il "particolare" e le "parole generali", come le chiamava Machiavelli (ecumenismo, generosità, perdono, *embrassons-nous* e qui ci rientra pure il Papa). Ma chi parla di queste cose, non ha gli strumenti per emanare provvedimenti e condurre operazioni. E la politica, invece, è fatta di questi, e non di prediche!»

Noi stiamo navigando fra Scilla e Cariddi: Scilla che è la metafisica, la teologia politica; e Cariddi che è il particolarismo guicciardiniano: «meglio a casa tua che a casa mia». È sbagliato ondeggiare fra questi due estremismi. Il difetto del nostro dibattito, di essere sempre poco politico, in senso alto. Bisogna invece prendere come punto di riferimento l'ordinamento giuridico italiano e quello internazionale, che stabiliscono diritti e doveri di ciascuno: diritti di chi viene per essere ospitato, e doveri nostri, anche di rispettare il diritto alla sicurezza dei cittadini».

Eleonora Martelli

LA BORSA

Dati e tabelle sono a cura di Radicoor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CAMBI table with columns for currency pairs, rates, and changes. Includes entries for USD, EUR, GBP, etc.

ORO E MONETE table with columns for gold prices, silver prices, and other metals. Includes entries for ORO FINO, ARGENTO, etc.

OBBLIGAZIONI table with columns for bond titles, dates, and yields. Includes entries for ENTE FS 90-01, etc.

MERCATO RISTRETTO

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes entries for various small cap and niche stocks.

FONDI D'INVESTIMENTO

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, assets, and performance. Includes entries for CRISTOFORO COLOMBO, etc.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles, dates, and yields. Includes entries for CCT IND 01/04/01, etc.

CHE TEMPO FA

CHE TEMPO FA table with columns for city names and weather forecasts. Includes entries for Bolzano, Verona, Trieste, etc.

TEMPERATURE IN ITALIA

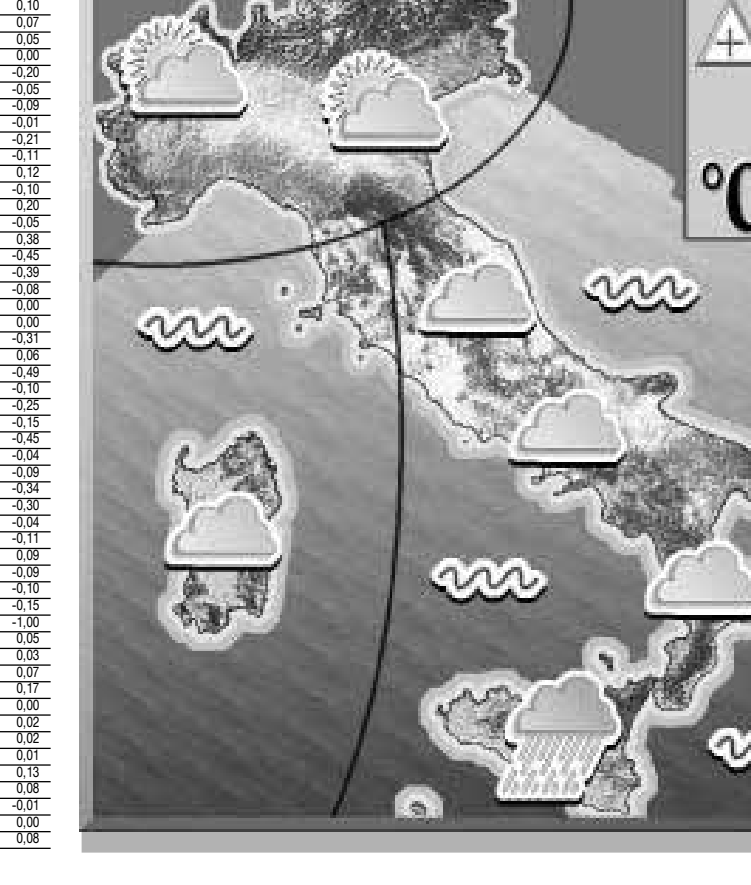
TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city names and temperature forecasts. Includes entries for Bolzano, Verona, Trieste, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city names and temperature forecasts. Includes entries for Amsterdam, Atene, Berlino, etc.

ESTERI

ESTERI table with columns for international news headlines and dates. Includes entries for ITALIA, PERSONAL, etc.



PRIME VISIONI

Ambasciatori Mars Attacks! c.so V. Emanuele, 30 tel. 760.003.306

Anteo La promessa di J. Pierre & L. Dardenne, con J. Renier, A. Ouedraogo

Apollo Jerry Maguire di C. Cruise, con T. Cruise, C. Gooding Jr.

Arcobaleno Camere da letto di S. Izzo, con R. Tognazzi, M.G. Cucinotta

Ariston Camere da letto di S. Izzo, con R. Tognazzi, M.G. Cucinotta

Arcelchino Di giorno e di notte di G. Aglion, con P. Tassin, F. Ardant, R. Berry

Astra L'ombra del diavolo di A. J. Pakula, con H. Ford, B. Pitt

Brera sala 1 Nirvana di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono

Brera sala 2 Il prigioniero del Caucaso di S. Bodrov, con O. Meshnikov, S. Bodrov Jr.

Cavour Emma di D. McGrath, con G. Paltrov, T. Colette

Colosseo Allen Creature selvagge di R. Young & F. Schepisi, con J. Cleeze, J. Lee Curtis

Mediocre ☆ Buono ☆ ☆ Ottimo ☆ ☆ ☆ Dal lunedì al venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Colosseo Chaplin Jerry McGuire viale Monte Nero, 84 tel. 599.013.61

Colosseo Visconti Segreti e bugie di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall

Corallo Ridicule di C. Cruise, con F. Luchini, F. Ardant, J. Rochefort

Corso Il paziente inglese di A. Minghella, con R. Fiennes, J. Binoche

Eiseo Fargo di J. Coen, con F. McDormand, S. Buscemi

Excelsior Il ciclone di N. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza

Maestoso Il ciclone di N. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza

Manzoni Guerre stellari di G. Lucas, con C. Fisher, M. Hamill, H. Ford

Mediolanum Soldi proibiti di J.M. Poiré, con G. Depardieu, C. Clavier

Metropol L'ombra del diavolo di A. J. Pakula, con H. Ford, B. Pitt

Mignon Kolya di S. Sverak, con S. Sverak, A. Chalmion

Nuovo Arii Disney La carica dei 101 di S. Herek, con G. Close, J. Daniels, J. Richardson

Nuovo Orchidea Tutti dicono I love you di W. Allen, con W. Allen, A. Aida, J. Roberts

Odeon 5 sala 1 Il senso di Smilla per la neve di B. August, con G. Ormondi, G. Byrne, R. Harris

Odeon 5 sala 2 La carica dei 101 di S. Herek, con G. Close, J. Daniels, J. Richardson

Odeon 5 sala 3 Larry Flint - Oltre lo scandalo di M. Forman, con W. Harrison, C. Love, E. Norton

Odeon 5 sala 4 Matilda 6 mitica di D. De Vito, con D. De Vito, M. Wilson

Odeon 5 sala 5 Shine di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl

Odeon 5 sala 6 Ransom - Il riscatto di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo

Odeon 5 sala 7 Michael di N. Ephron, J. Travolta, A. McDowell, W. Hurt

Odeon sala 8 L'agguato di R. Heiner, con W. Goldberg, A. Baldwin, J. Woods

Odeon 5 sala 9 Bogus l'amico immaginario di N. Jewison, con G. Depardieu, W. Goldberg

Odeon 5 sala 10 L'amore ha due facce di B. Streisand, con B. Streisand, J. Bridges, P. Brosnan

Orfeo La carica dei 101 di S. Herek, con G. Close, J. Daniels, J. Richardson

Pasquirolo Romeo e Giulietta di B. Lührmann, con L. Di Caprio, C. Dances

Plinius sala 1 Il paziente inglese di A. Minghella, con R. Fiennes, J. Binoche

Plinius sala 2 Shine di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl

Plinius sala 3 Big Night di S. Tucci, con C. Scott, S. Tucci

Plinius sala 4 Il vestito di A. Von Warmerdam, con H. Garcin, E. Elmackay

Plinius sala 5 Il club delle prime mogli di H. Wilson, con G. Hahn, B. Muller, D. Keaton

President Shine di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl

San Carlo Jerry Maguire di C. Cruise, con T. Cruise, C. Gooding Jr.

Splendor Guerre stellari di G. Lucas, con C. Fisher, M. Hamill, H. Ford

Tiffany Space Jam di J. Pythia, con M. Jordan, W. Knight

Vip Uomo d'acqua dolce di A. Albanese, con A. Albanese, V. Milillo

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 7.000

CENTRALE 1 via Torino 30, tel. 874826 L. 8.000

CENTRALE 2 via Torino 30, tel. 874826 L. 8.000

DE AMICIS via De Amicis 34, tel. 86452716

MEXICO via Savona 57, tel. 48951802 - L. 7.000

NUOVO CORSICA viale Corsica 68, tel. 7382147 L. 7.000

SPACE JAM di J. Pakula con M. Jordan

SEMPIONE via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 7.000

TRANSPOTTING di D. Boyle con E. McGregor, E. Bremner VM 14

AUDITORIUM SAN CARLO corso Matteotti 14, tel. 76020496 L. 7.000

LES MISTONS di F. Truffaut con B. Lafont, G. Blain

CINETECA MUSEO DEL CINEMA Palazzo Dugnani, V. Manin 2, tel. 6554971 L. 5.000

VINCENT VAN GOGH, viaggio verso il sole (cortometraggio)

COMUNA BAIRES Via Favretto 11, tel. 4223190

PALAZZINA LIBERTY largo Marinali d'Italia

ROSETUM via Pisanello 1, tel. 40092015

PROVINCIA

ARCOBRE ARESE ARESE via Caduti 75, tel. 9380390

BRESSO S. GIUSEPPE via Isimbardi 30, tel. 66502494

BRUGHERIO S. GIUSEPPE via Italia 68, tel. 039/870181

CARUGATE DON BOSCO via Pio X 36

CASSINA DE' PECCHII CINEMA ORATORIO via Card. Ferrari 2, tel. 9529200

CERNUSCO SUG NAVIGLIO via G. Verdi 38/D, tel. 9238098

CESANO BOSCONI CRISTALLO via Pogliani 7/a, tel. 4580242

CONCOREZZO S. LUIGI via Manzoni 27, tel. 039/6040948

LEGNANO GALLERIA piazza S. Magno, tel. 0331/547865

GOLDEN via M. Venegoni, tel. 0331/592210

MIGNON via Palestro 23, tel. 0331/547527

LISSONE EXCELSIOR via don C. Colnaghi 3, tel. 039/2457233

LODI DEL VIALE viale Rimembranze 10, tel. 0371/426028

FANFULLA viale Pavia 4, tel. 0371/30740

Guerre stellari ed. speciale di G. Lucas, con H. Ford

MODERNO L'ombra del diavolo di A. J. Pakula, con H. Ford, B. Pitt

MACHERIO PAX via Milano 15

MELZO CENTRALE p.za Risorgimento, tel. 95711817

MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649

ASTRA via Manzoni 23, tel. 039/323190

CAPITOL via Perini 10, tel. 039/324272

CENTRALE via S. Paolo 5, tel. 039/322746

MAESTOSO via S. Andrea, tel. 039/380512

METROPOL via Cavallotti 124, tel. 039/740128

TEODOLINA via Cortelona, 4 Tel. 039/323788

TRIANTE via Duca d'Aosta 8/a

NOVATE MILANESE NUOVO via Cascina del Sole, tel. 3541641

OPERA EDUARDO via Giovanni XXIII, tel. 57603881

PADERNO DUGNANO METROPOL MULTISALA via Oslavia 8, tel. 9189181

REZZO ZUCCHETTI via S. Herek, con G. Close

PESCHIERA BORROMEO DESICA

RAI I racconti del cuscino di P. Greenaway

RHO CAPITOL via Martinielli 5, tel. 9302420

ROXY via Garibaldi 92, tel. 9303571

RONCO BRIANTINO PIO XII via della Parrocchia 39

ROZZANO FELLINI v.le Lombardina 53, tel. 57501923

S. GIULIANO ARISTON via Matteotti 42, tel. 9846496

SEREGNO ROMA via Umberto I, tel. 0362/231385

S. ROCCO via Cavour 85, tel. 0563/230555

SESTO SAN GIOVANNI APOLLO via Marelli 158, tel. 2481291

CORALLO via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939

DANTE via Falck 13, tel. 22470678

MANZONI piazzetta 16, tel. 2421603

RODINELLA viale Matteotti 425, tel. 22478183

SETTIMO MILANESE AUDITORIUM via Grandi 4, tel. 3282992

SOVICO NUOVO tel. 039/2014667

TREZZO D'ADDA KING MULTISALA via Brasca, tel. 9090254

TEATRI

ALLA SCALA piazza della Scala, tel. 72003744

IL TURCO IN ITALIA di G. Rossini

CONSERVATORIO Via Conservatorio 12, tel. 7621101

LIRICO via Larga 14, tel. 72333222

ARSENALE via C. Correnti 11, tel. 8375896

CARCANO corso di Porta Romana 63, tel. 55181377

NUOVO corso Matteotti 21, 76000086

OLMETTO via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554

OUT OFF

via Sangallo 33, tel. 76110093

DELLA 14ma via Oglio 18, tel. 55211300

DELLE ERBE via Mercato 3, tel. 86464986

CONSERVATORIO via Conservatorio 12, tel. 7621101

LIRICO via Larga 14, tel. 72333222

ARSENALE via C. Correnti 11, tel. 8375896

CARCANO corso di Porta Romana 63, tel. 55181377

NUOVO corso Matteotti 21, 76000086

OLMETTO via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554

OUT OFF

via G. Durè 4, tel. 39262282

SALA FONTANA via Boltraffini 21, tel. 29000999

SAN BABILA corso Venezia 2, tel. 76002985

SIPARIO SPAZIO STUDIO via San Marco 24, tel. 653270

SMERALDO piazza 25 Aprile, tel. 29006767

SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO via Turro 21, tel. 740354

TEATRITALIA: ELFO via Cro Menotti 11, tel. 58315896

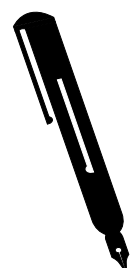
TEATRITALIA: PORTAROMANA corso di Porta Romana 124, tel. 58315896

TEATRITALIA: ELFO via Cro Menotti 11, tel. 58315896

VERDI via Pastrengo 16, tel. 6880038

PROGRAMMI DI OGGI Mercoledì 2 aprile 1997. 5.30 TL NEWS - informazione. 6.30 BUONGIORNO LOMBARDIA - rotocalco in diretta...

Tocco e ritocco



Quando i corvi volano nell'aria

BRUNO GRAVAGNUOLO

CRIA CUERVOS. La tragica vicenda degli albanesi è di quelle che mettono allo scoperto l'indole morale di ciascuno. E in questi casi c'è chi dà il peggio di sé. Rispettiamo l'indignazione di Scalfari, che affermava: «certe cose (il naufragio) non devono e non possono accadere». Ma colpisce lo strumentalismo di quanti, prima invocano la mano dura contro il pericolo «mafioso degli albanesi, e dopo, untuosamente, operano sottili distinguo sulle strategie anti-esodo. Per poi alla fine inveire, con tutto il fiato che hanno in gola, contro «gli speronatori». Lo ha fatto, indecorosamente, Vittorio Feltri. Quando ha scritto (testuale) che Prodi, invece di «rastrellare» i clandestini, «preferisce speronare i neonati e le puerpere». Ed eccola lì la cattiva coscienza della destra populista. Non possono più inveire contro «il pericolo albanese»? E allora scaricano aggressività contro il governo omicida, ipocrita e incapace. Seminando, comunque, odio. Evocando fantasmi da bruciare. E volteggiando sulla tragedia appena consumata. Con tanto di lucciconi.

COSTITUZIONE EUROPEA. Aveva ragione da vendere Gian Enrico Rusconi, quando (su «l'Unità» di domenica) denunciava le falle giuridiche legate al deficit di sovranità comune europea. Ma allora perché Rusconi liquidava l'idea di una «costituente europea» tesa a democratizzare sul nascere l'unità continentale? Sarebbe l'occasione per fissare i principi di quella «confederazione tra stati», che pure Rusconi caldeggiava! Altrimenti l'ingegneria a spizzichi, auspicata dallo studioso, sarà solo una riedizione dell'«economicismo» di Maastricht: la vittoria del «Bundesbank-pensiero». Pensiero unico.

IL LIGIO FURET. «La disubbidienza è una parola d'ordine fascista, più ancora che di estrema sinistra» (da «La Repubblica» di domenica). Un fremito di orrore ha pervaso lo storico Furet, al pensiero di poter trasgredire una legge ingiusta, come quella che intimava ai francesi di denunciare i clandestini. Accenti da zelante funzionario prussiano, più che da studioso liberale! Persuaso che alla LEGE, anche se ci ripugna, ci si inchina sempre. Perinde ac Professor.

MORPURGO TAGLIABUE. È scomparso ieri l'altro Guido Morpurgo Tagliabue, filosofo teorico a Trieste. Milanese, apparteneva alla scuola di Banfi, e aveva introdotto nello studio dell'estetica la fenomenologia di Husserl e la logica di Kant. La sua lezione più attuale fu questa: l'autonomia dell'estetica e la sua irriducibilità alla critica letteraria. E dunque: la dignità filosofica dei fenomeni legati al «bello», da indagare e riconoscere con lo sguardo della razionalità estetica. Razionalità fantastica. Ma non a-logica né ideologica. Non per caso aveva cominciato il suo cammino da Aristotele.

Parla il massimo studioso Usa dell'Illuminismo: perchè l'eredità del settecento batte il «post-modern»

Darnton: «L'idea del Progresso? Buona contro tiranni e mal di denti»

Si riaccende negli Usa il confronto sulla tradizione dei lumi. E i critici più agguerriti della ragione escono di nuovo allo scoperto, inalberando, come il filosofo John Gray, le insegne di Foucault e Nietzsche. John Darnton risponde

Si riaccende negli Stati Uniti il dibattito sull'Illuminismo. Alcuni mesi fa il filosofo della politica John Gray ha pubblicato un libro, *La scia dell'Illuminismo* (Routledge), fortemente critico nei confronti di quello che definisce il «progetto illuministico». Armato degli argomenti di Nietzsche, Horkheimer e Adorno, Gray ci ricorda che speranze e principi illuministici - razionalità, universalismo, umanesimo - sono tragicamente falliti. L'uomo contempla un mondo senza lumi e deve accettare «la condizione postmoderna di prospettive parziali, di pratiche non fondate».

Sono idee che da tempo sbandierano soprattutto i nipotini di Heidegger, Foucault, Derrida, che hanno piantato le loro tende in molti dipartimenti di storia, letteratura, filosofia, nelle case editrici in molte riviste. A dargli man forte sono le truppe del «politicamente corretto», in discesa nel borsino dell'intelligenza americana ma pur sempre agguerrite. E tutti uniti rimproverano all'Illuminismo l'imperialismo culturale, la visione eurocentrica, l'indifferenza etica, la fede cieca nella ragione che avrebbe condotto ai peggiori totalitarismi novecenteschi.

A dire basta è ora Robert Darnton, il maggior storico americano dell'Illuminismo. Darnton ha appena pubblicato sulla *New York Review of Books* un articolo che egli stesso definisce una «professione di fede». «Nella vita bisogna aver fiducia in qualcosa, e io ho scelto di aver fiducia nell'Illuminismo», ci dice al telefono da Oxford. La professione di fede inizia però con un'ammissione di colpa. «Abbiamo sbagliato, abbiamo sbagliato anzitutto noi studiosi di Illuminismo - spiega - C'è stata un'esplosione di studi settecenteschi, il termine illuminismo è stato utilizzato per definire così tante cose che alla fine non ha significato più nulla. Il cuore più profondo dell'Illuminismo è stato dissipato». Nel mondo esistono circa trenta società di studi settecenteschi. In giro per congressi e conferenze si ascoltano interventi sull'Illuminismo rumeno, confuciano, progressista, conservatore, musicale, religioso, sindacale.

«Ritorno alle origini»

«L'errore più grande - continua Darnton - è stato però quello di estendere il concetto di illuminismo, farlo diventare una categoria interpretativa generale, un'attitudine dello spirito umano che trascende la storia». L'Illuminismo si è così identificato con il corso stesso della civiltà occidentale, con la modernità, con tutto ciò che di buono e di cattivo l'Occidente ha prodotto, il liberalismo, il capitalismo, la democrazia parlamentare e i massacri in Bosnia, lo sciovinismo dei maschi e le lotte per la liberazione delle donne.

Dobbiamo darci tutti una calmata, suggerisce Darnton. «C'è bisogno di tornare a considerare l'Illuminismo come un movimento intellettuale e politico con un inizio, uno svolgimento, una conclusione - spiega -. Un movimento che si sviluppò a Parigi agli inizi del XVIII secolo, non particolarmente originale quanto a elaborazione filosofica ma con una grande capacità di diffusione nella società, costituito di uomini di lettere uniti da un forte spirito di gruppo, i primi intellettuali, nell'accezione che ancora oggi diamo al termine».



Una caricatura di Voltaire

Un'operazione di minimalismo storico? «No - risponde -, tutt'altro. Piuttosto il tentativo di ridare alla storia il suo giusto peso. Molti dei più accaniti critici dell'Illuminismo, da Adorno e Horkheimer, sino ai teorici del postmodernismo come Gray, non si fermano a discutere un solo lavoro dei *philosophes*. Banalizzando la storia, creano qualcosa di vago come un «progetto illuministico» contro cui si scatenano magari perché non si accorda con i modelli di pensiero stabiliti dalla loro filosofia post-moderna».

Darnton sa che davanti a queste affermazioni molti storceranno la bocca. «Ma io non ho alcuna intenzione di condannare l'intero pensiero post-moderno. Ho la massima ammirazione per la riflessione storica di Michel Foucault, e trovo che Hayden White, qui in America, abbia fatto un lavoro esemplare. Sono d'accordo su molti dei loro principi. La storia ha certamente una dimensione retorica, è una costruzione linguistica che va studiata secondo sue proprie leggi. Ma quello dello storico è anche e soprattutto un mestiere. Bisogna saper leggere i testi, interpretarli, nel tentativo di approssimarsi, faticosamente, alla realtà. Questo è quello che mi rimprovero ai teorici del post-modernismo: la riduzione della realtà a testo, il tentativo di intervenire sulla realtà come si interviene su un pezzo di letteratura. La realtà è invece irriducibile, rifiuta di comportarsi come un testo».

Il discorso di Darnton si amplia, segue strade che lo portano lontano dalla polemica puramente accademica: «Il nostro secolo è costellato di grandi tra-

gedie, di ingiustizie, di morti - spiega -. Cosa dovremmo fare, ridurre tutto a testo e retorica? Questi morti hanno una loro realtà, reclamano la nostra attenzione, non si accomodano ai nostri vezzi interpretativi. Ecco, quello che il pensiero post-moderno non sa fare è confrontare questa realtà, i mali terribili che hanno segnato la storia del nostro secolo».

I dolori di Washington

Per confrontare questa realtà abbiamo ancora bisogno dell'Illuminismo? «Direi proprio di sì. Le voglio raccontare una storia. Spesso mi è stato chiesto se mi sarebbe piaciuto vivere nel Settecento. La mia risposta è: sì, a patto di non nascere contadino e di non soffrire di mal di denti». Il mal di denti era allora una vera piaga. La gente soffriva le pene dell'inferno, aspettava settimana nella speranza che un dentista ambulante capitate in città. Volte sapere, scherza Darnton, perché George Washington appare sempre così corrucciato nei ritratti che ci rimangono? Soffriva anche lui di mal di denti, e poco confortava dai suoi denti di legno, ora esposti in bella mostra al museo Washington di Mount Vernon.

«Questo del mal di denti è un esempio piccolo, piccolo, ma interessante - continua -. Oggi soffriamo molto meno di mal di denti. Possiamo definire questa conquista un progresso? Direi di sì, forse non proprio progresso con la «P» maiuscola, ma con la minuscola certamente. Il fatto è che una certa familiarità con ciò che l'umanità ha sofferto nel passato ci aiuta ad apprezzare le conquiste modeste che abbiamo

realizzato contro il dolore fisico e morale. Appunto, come dicevo, progressi con la «P» minuscola».

Progresso è un'idea settecentesca, professore. «Certo, per questo dicevo che abbiamo ancora bisogno dell'Illuminismo. La fede nello spirito scientifico, principio settecentesco, ci ha aiutato a sconfiggere il mal di denti. E su tutt'altro piano, i principi illuministici ci possono guidare oggi, di fronte a ben altri mali sociali. Soprattutto nel campo dei diritti umani. Volete combattere la tortura in Argentina, la guerra in Vietnam, il razzismo negli Stati Uniti? Beh, è ai principi scritti nella Dichiarazione d'Indipendenza americana e in quella dei diritti dell'uomo e del cittadino che si deve guardare».

Darnton è storico di professione e sa molto bene che indietro non si può tornare: «Non voglio certo dire che basti leggere Voltaire e Diderot per risolvere guerre e ingiustizie. Non propongo alcuna meccanica traduzione dei principi illuministici ai tempi nostri. Sarebbe ingenuo. Ma penso comunque che l'Illuminismo sia al centro della nostra eredità intellettuale. I teorici del pensiero post-moderno ritengono che abbia fallito, io invece credo che sia ancora lì, intatto, capace di animare le persone, di costituire una sostanza vivente cui ispirarsi di fronte a chi ovunque calpesta diritti umani».

Robert Darnton ci lascia con un piccolo consiglio. Quando la rabbia per le ingiustizie che ci circondano si fa sentire, stringete i denti, forte, e pensate che George Washington, poveraccio, non lo poteva fare.

Roberto Festa

Franco offrì asilo e false identità a 104 nazisti

Era una porta a cui sapevano di poter bussare per una benevola accoglienza. Infatti, il generalissimo Francisco Franco accolse i centoquattro nazisti tedeschi che, finita la seconda guerra mondiale, gli avevano chiesto asilo. E procurò a molti di loro anche nuove identità. Lo rivela il quotidiano spagnolo «El País», che parla di un documento di undici pagine compilato dai servizi segreti degli Alleati, rimasto sepolto finora negli archivi del ministero degli esteri spagnolo. Un duro colpo per la tesi, caldeggiata da gran parte di storiografi e biografi del generalissimo, della scrupolosa distanza del «caudillo» dalle frange più sordide dell'imprenditoria nazista ai tempi della guerra; il fascismo contiene nome e domicilio di centoquattro nazisti attivi in Spagna alla fine del conflitto: membri delle SS, della Gestapo, ma soprattutto della Abwehr, il servizio militare di controspionaggio guidato dall'ammiraglio Canaris. La «Lista di rimpatri» era stata preparata dai servizi segreti degli Alleati e consegnata a Franco nel '45, affinché fossero avviate e procedure di estradizione nei confronti dei nazisti individuati. Il governo di Madrid non ne consegnò neanche uno. Eppure, stranamente, gli Alleati non insistettero. Alcuni dei nazisti riportati nell'elenco - la maggior parte dei quali apparteneva all'ampia comunità di tedeschi insediatisi in Spagna soprattutto allo scoppio della guerra nel 1939 - erano imprenditori nella regione basca e rifornivano clandestinamente la Germania di metalli grezzi come il tungsteno. Il governo tedesco pagava poi il regime di Franco in oro, per lo più sottratto agli ebrei, che confluiva a Madrid con l'aiuto della banca nazionale svizzera.

Secondo «El País», tutti i nazisti riportati nella lista di rimpatri sarebbero morti, tranne uno: l'ottantottenne Hans Juretschke, ex professore al dipartimento di letteratura tedesca dell'università Complutense di Madrid, che ha replicato: «Non avevo nulla a che fare con la politica. Durante la guerra dovevo seguire gli ordini impartiti dal governo tedesco: è capitato che si trattasse di un governo nazista».

Gentile aiutò lo psicanalista ebreo Servadio ad espatriare

Uno, Giovanni Gentile, era considerato il filosofo del regime fascista. L'altro, Emilio Servadio, era uno dei maggiori psicoanalisti italiani del tempo; con la «colpa», però, secondo l'ideologia dominante all'epoca, di essere ebreo. Eppure il filosofo non si tirò indietro quando, dopo la promulgazione da parte delle leggi razziali del 1938, lo psicoanalista decise di abbandonare l'Italia e gli diede una mano ad espatriare. Un episodio che ribadisce l'atteggiamento solidale del filosofo nei confronti degli intellettuali che rischiavano la persecuzione: la storia di Servadio, infatti, ricorda quella dell'ebreo tedesco Paul Oskar Kristeller, filologo di fama internazionale, che Gentile egualmente aiutò. La scoperta è dovuta ad una ricerca della storica Gabriella Nisticò, redattrice capo della Treccani, per gli aggiornamenti della «Grande enciclopedia», di cui lo stesso Servadio, morto due anni fa a 91 anni, era stato redattore. Entrate in vigore le leggi razziste, Servadio, con Edoardo Weiss fondatore nel 1932 la Società psicoanalitica italiana, rassegnò le dimissioni. Gentile, che dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana era il direttore scientifico, cercò di convincerlo a restare tra i collaboratori e a non temere persecuzioni. Ma gli ambienti scientifici di Vienna e Berlino, con cui era in stretto contatto, insistettero e Servadio si preparò a partire. Gentile, allora, si incaricò di sollecitare il consiglio di amministrazione della Treccani affinché fosse data rapidamente la liquidazione allo psicoanalista, che poté così raggiungere l'India, dove rimase fino al 1946.

Un libro di Fabio Bettanin analizza i miti dell'era staliniana. Dal partito-guida all'«uso totalitario» della storia

Quando in Urss si giurava sulla «Bibbia» di Stalin

Come il «Breve corso» scritto nel 1931 dal dittatore sovietico assurse a testo sacro. E in che modo l'individuo fu interamente asservito.

Quanta forza reale ma insieme quanta fragilità e quanta debolezza ci può essere in uno «Stato forte», specie se reso non riformabile dal ruolo assegnato, attraverso la paziente e complessa costruzione del mito, a un gruppo di principi dogmatici imposti come immutabili e universalmente validi... Col suo ultimo libro Fabio Bettanin ci fa entrare appunto nella fabbrica del mito, anzi dei miti: quello del partito-guida, quello di Stalin, quello del valore universale dell'esperienza sovietica. Il tema affrontato riguarda in particolare il ruolo giocato, per costruire e gestire questi «miti», dall'ideologia e dal lavoro degli storici e l'autore perviene a risultati sicuri e significativi. Ma prima voglio accennare a una questione solo apparentemente metodologica, da tempo al centro di grosse dispute politico-culturali e continuamente presente nel libro: la possibilità di utilizzare, parlando dell'Urss, la categoria del «totalitarismo». Quello stesso modulo cioè che Hannah Arendt ha impiegato a suo tempo per definire e

descrivere il regime nazista e che già vari sovietologi, fondando con Brzezinski e Friedrich una vera e propria «scuola», hanno adattato alle vicende sovietiche.

I sostenitori del «modello totalitario» si sono mossi dopo il crollo dell'Urss, come se i fatti avessero dato loro ragione. Bettanin parte da qui, liquidando rapidamente le tesi di coloro che parlano del «modello totalitario» come se fosse «un canone onnicomprensivo di interpretazione storica», ma riconoscendo che affrontare i problemi della storia del nostro secolo senza parlare di «totalitarismo» sarebbe impresa impossibile. Specie se si vuol descrivere quel che ha fatto il potere politico per guidare i comportamenti e governare le coscienze anche a Mosca oltreché a Berlino e a Roma.

Diversi però, e su punti essenziali, rispetto a quelli descritti dalla Arendt e alla realtà della Germania e dell'Italia dell'epoca, le forme di consenso e i metodi di direzione nate nella Russia di Stalin. Perché a Mosca le radici del

la politica e della ideologia del nuovo regime sono state cercate non già nei fantasmi di passati imperiali ma nel secolo dei lumi e nel primato della ragione. Si può dunque parlare - si deve anzi parlare - del «totalitarismo sovietico» come di qualcosa di specifico. E a provarlo occorre l'«uso totalitario» della storia che è appunto il tema della ricerca di Bettanin.

Utilizzando nuovi materiali provenienti da Mosca, l'autore ha messo a nudo un'esperienza davvero unica, quella che ha portato a redigere e a lanciare, partendo da un breve scritto di Stalin dell'agosto 1931, quel «Breve corso» di «Storia del Partito comunista (bolcevico) dell'Urss», che per lunghi anni ha avuto all'interno del movimento comunista il ruolo di un testo sacro. E tutto questo - documenta l'autore - in nome della «ragione» e col fine di darvi-

ta un «mito razionale»...

Siamo di fronte a una conclusione affrettata? Bettanin è convincente: come non parlare del resto di «testo sacro» di fronte a un libro che si presenta con tanto di imprimatur («Redatto dalla commissione incaricata dal Comitato centrale del Pcus) del

l'Urss, 1938» e «Approvato dal Comitato centrale del Pcus) dell'Urss, 1938», che stampato e ristampato in centinaia di migliaia di copie in tutte le lingue, non ha mai subito una modifica seppur minima, che poteva essere letto da alcuni individualmente, da altri esclusivamente all'interno di appositi «circoli», ma sempre sulla base di un preciso rituale?

Religioso erano anche lo stile, la lingua, il carattere pedagogico delle «conclusioni riassuntive» in calce a ogni capitolo. «Il sottotondo religioso del testo - ha scritto Bettanin - era

implicito nella subordinazione di ogni considerazione morale e interesse individuale alle scelte del partito, depositario di certezze indiscutibili e di una missione salvifica - e la «sacralizzazione della politica» era elemento fondamentale per la legittimazione del regime.

Questo a Mosca ma anche lontano da Mosca il mito del «partito infallibile», custode di tutto quello che vi era stato in precedenza di progressivo, del partito in grado di prevedere il futuro, ha avuto una larga fortuna.

Anche in Italia, anche se da noi, fortunatamente, si è potuto leggere il «Breve Corso» insieme ad altri libri - quelli di Gramsci, anzitutto - tutt'altro che sacri, e in luogo di un «manuale» sulla storia del Pci, i militanti hanno potuto avere a disposizione una serie di scritti, da quelli di Candeloro, Manacorda, Proccacci, Ragionieri, Della Peruta, Merli, Cortesi, sino alla «Storia», laica e «aperta», di Paolo Spriano.

Adriano Guerra

Mercoledì 2 aprile 1997

10 l'Unità

IL PAGINONE

La Storia

«Me lo ha insegnato Steve Biko» Così io, bianco sudafricano ho capito che esisteva l'apartheid

DAVID COHEN

L'27 SETTEMBRE 1977 Steve Biko fu assassinato nella cella di una stazione di polizia a meno di 60 miglia da casa mia. All'epoca avevo 15 anni e vorrei, come Donald Woods, aver alzato il pugno e urlato a squarciagola: "ricordo Steve Biko". Ma nel 1977 avevo altre cose per la testa: sarei riuscito a baciarlo Tracey Balse? Ce l'avrei fatta a farmi crescere un bel po' di muscoli sulle braccia, sulle gambe, sul petto, insomma un po' d'appertutto? E cosa potevo fare per costringere Peter Solomons a smetterla di prendermi a pugni ogni volta che aveva la luna storta? Debbo aver letto della morte di Biko sul giornale, ma non ricordo nemmeno una pur lieve increspatura nella calma piatta della mia coscienza. Per comprendere quanto lontano fossi allora da Steve Biko, bisogna ricordare quanto erano isolati la maggior parte dei bianchi in Sud Africa, in particolare all'epoca di Vorster, il momento più buio dell'apartheid. A quanto mi ricordo, della morte di Biko non parlarono mai in casa nostra, in un quartiere residenziale alla periferia di Johannesburg, né i miei genitori, né i miei numerosi zii, cugini e amici di famiglia, e non ne parlarono nell'istituto superiore per soli bianchi che frequentavo né gli insegnanti né i miei compagni di scuola. Debbo aggiungere, per altro, che la mia esperienza era tutt'altro che insolita. Quando il ministro dell'Interno, Jimmy Kruger, disse di Steve Biko con assoluta indifferenza: «la sua morte mi lascia freddo», interpretava, ahimè, i sentimenti della maggior parte dei bianchi che conoscevo: inglesi, afrikaans ed ebrei. Nell'intimità di noi tutti albergava la paura ed eravamo tutti collusi. Chi più, chi meno: era questa la sola differenza. Oggi, a venti anni di distanza, cinque ex agenti dei servizi di sicurezza militare hanno confessato di aver assassinato Biko e hanno chiesto un atto di clemenza alla Truth and Reconciliation Commission ("Commissione per la Verità e la Riconciliazione"). In questi venti anni molti sudafricani bianchi, compreso, hanno compiuto un viaggio morale senza ritorno dall'incoscienza collusione con lo Stato alla resistenza attiva contro l'apartheid. Forse lo ignoravamo allora, ma le condizioni del nostro impegno, il modo in cui la resistenza bianca si andò organizzando negli anni '80 furono la diretta conseguenza della visione del mondo di Steve Biko.

Ma cosa ha realmente significato Steve Biko per me, giovane e impressionabile ragazzo bianco che non lo ha mai conosciuto? Biko è ricordato come il padre della "coscienza nera", ma attraverso la sua azione ha anche definito la "coscienza bianca" e il ruolo dei progressisti bianchi. Fu nei primi anni '80 quando me ne andai da casa per frequentare l'università Witwatersrand Johannesburg dove mi ero iscritto alla facoltà di economia e commercio, che ebbero inizio il mio rapporto con Steve Biko e il mio impegno politico. La politica era diventata un elemento di straordinaria importanza della vita universitaria e ricordo il giorno in cui un gruppo di studenti neri, alcuni dei quali indossavano la maglietta con l'immagine di Biko, dette alle fiamme la bandiera sudafricana. Fu una esperienza emozionante e pericolosa. Intervenne la polizia con i cani, gli studenti fuggirono da tutte le parti per poi raggrupparsi e dare vita ad una dimostrazione con schieramenti contrapposti cui prese parte l'intero corpo studentesco. Senza nemmeno rendermene conto mi trovai tra gli studenti conservatori di economia e commercio e ingegneria che urlavano slogan contro i neri che avevano bruciato la bandiera. La mattina seguente un amico più grande di me e per il quale nutivo un enorme rispetto, mi disse con un pizzico di livore: «come puoi metterti con quella gentaglia? Ribattei dicendo che avevo voluto soltanto divertirmi un po'. Ma nel guardare la sua espressione delusa cominciai a farsi strada dentro di me un primo barlume di comprensione.

Era giunto il momento di decidere da quale parte stare. Steve Biko fu il primo oppositore dell'apartheid di cui lessi gli scritti. Riuscii a farmi mandare dal Lesotho una copia di un libro di cui in Sud Africa era vietata la circolazione: «Steve Biko: I write what I like». Avevo 20 anni e, nel quadro di un programma anti-apartheid, insegnavo economia agli studenti neri e poco alla volta, grazie al contatto con loro, cominciai ad acquisire la dolorosa consapevolezza di cosa voleva dire essere neri in Sud Africa. I miei studenti, animati dallo spirito della coscienza nera di Steve Biko, avevano deciso di boicottare gli esami di Stato. Molti erano stati arrestati o torturati e la maggior parte aveva un membro della famiglia in prigione. Mi mostrarono le cicatrici, mi condussero a Soweto. Chi ero per poter insegnar loro qualcosa? Non diversamente da molti impacciati e ben intenzionati progressisti, avevo cominciato a domandarmi: cosa posso fare per aiutarli e neri nella loro lotta di liberazione? Era Biko a ricordarci che si trattava di una domanda sbagliata. In un suo acuto messaggio ai bianchi progressisti dal titolo "Black souls in white skins?" (Anime nere con la pelle bianca?) Biko aveva scritto: "I progressisti (bianchi) debbono capire che i neri che si battono per l'emancipazione non hanno bisogno di intermediari. I veri progressisti debbono rendersi conto che è all'interno della loro società che debbono lottare per la giustizia. Il vero progressista deve de-

dicarsi con il massimo impegno al compito di educare i suoi fratelli bianchi". Quando Biko aveva scritto questo articolo nel 1970, la sua ideologia separatista era stata bollata come razzista, ma nei primi anni '80 la struttura del movimento anti-apartheid si fondava sui suoi principi. Entrai, come altri bianchi, nel Jodac (Johannesburg Democratic Action Committee). Alcuni erano attivisti a tempo pieno e impegnati nella "lotta" con una dedizione totale che non sarei mai riuscito ad eguagliare. Il nostro compito principale consisteva nell'educare i nostri fratelli bianchi e a tal fine organizzavamo incontri pubblici e concerti rock per far conoscere la condizione dei detenuti politici e, sebbene fosse illegale, ricorrevamo spessissimo al volantaggio e all'affissione di manifesti. Quando nel 1986, insieme a molti altri membri ebrei del JODAC, decisi di sfidare la vergognosa collusione della comunità ebraica dando vita all'organizzazione "Jews for Social Justice" (JSJ), la mia azione politica si inseriva nel solco tracciato da Biko. Lo JSJ non fu mai più di una comparsa sulla scena della lotta anti-apartheid, ma in quanto forza capace di determinare una presa di coscienza in un segmento influente della comunità bianca la nostra azione fu coronata da un enorme successo: le nostre riunioni attiravano numerose persone e divennero un punto di incontro per l'intera comunità ebraica e, ciò che più conta, cominciammo ad educare i rabbini e a conquistarli alla causa. Altrove si combattevano battaglie ben più importanti, ma noi avevamo aperto un altro fronte contro lo Stato con modalità che Biko avrebbe approvato. Sul piano personale la possibilità di legare tra loro le mie radici ebraiche con le mie radici sudafricane, mi dette per la prima volta la sensazione eccitante e chiara di cosa volesse dire "coscienza bianca". Il mese di settembre 1987 segnò la fine della mia carriera di attivista. Era stato dichiarato il secondo "stato di emergenza" e avevo ormai esaurito tutti gli strumenti legali e di altro genere per evitare di entrare nell'esercito. Non mi restava che andare sotto le armi o abbandonare il paese. Pochissimi nella mia situazione avevano scelto di rifiutare il servizio militare e di scontare la relativa pena detentiva. Dal canto mio non avevo mai realmente preso in considerazione l'eventualità di fare il martire. Tornai in Gran Bretagna, paese nel quale ero nato e dal quale i miei genitori erano partiti quando avevo due anni. A l'incontro con Biko e con l'impegno politico non finì lì. Nel giro di due anni mi trovai a lavorare per la NM Rothschild & Sons, una

banca d'affari della City. Ero giovane e animato da una forte vocazione imprenditoriale per cui il dipartimento fusioni e acquisizioni della Rothschild mi era apparso come la vetta del mondo finanziario. Quando entrai in banca mi accorsi che ero bravo, piacevo ai miei colleghi, lo stipendio era più che soddisfacente e la carriera rapida. Ma la mia coscienza non aveva alcuna intenzione di lasciarmi in pace. Privato di tutti gli aspetti superficialmente affascinanti, il mio lavoro consisteva in buona sostanza nell'aiutare ricchi e potenti uomini d'affari a diventare ancora più ricchi e potenti. In Sud Africa una cosa l'avevo imparata: ciò che conta è che ti definisce come persona è l'obiettivo cui dedichi la tua quotidiana energia. Nel gennaio 1991, molto tempo prima che fossero coniate espressioni quali "mobilità" e "ridimensionamento", divenni il primo quadro della Rothschild in mobilità volontaria. Me ne andai e divenni prima un giornalista di occupato e poi un giornalista indipendente.

Gli assassini di Biko - il colonnello Harold Snyman, il tenente colonnello G. Nieuwoudt, i sottufficiali R. Marx e J. Beneke e il capitano D. Siebert tutti ex membri dei servizi di sicurezza - hanno fatto domanda di grazia e tale domanda dovrà essere esaminata entro l'anno. I parenti di Biko hanno già dichiarato che si opporranno alla grazia.

E noi come dobbiamo reagire? In primo luogo mi sembra importante che si sappia da chi hanno preso gli ordini, per quale ragione hanno ritenuto di doverlo assassinare (e con lui altri attivisti di rilievo che hanno ammesso di aver sequestrato e ucciso) e perché hanno dovuto farlo in modo così barbaro e brutale. Ed infine cosa dire del dottor Ivor Lang e del dottor Benjamin Tucker chirurghi a Port Elizabeth all'epoca della detenzione di Biko e che una successiva inchiesta ha giudicato colpevoli di condotta disonorevole? A mio giudizio è stata la fredda collusione dei professionisti bianchi moderati più che la prevedibile brutalità dei poliziotti di bassa estrazione sociale l'aspetto caratterizzante della psiche bianca, in quanto ha dimostrato che la società era marcia fino al midollo.

L'interrogativo chiave è: la società bianca è cambiata davvero? Sì e no, direi. Credo che noi bianchi dobbiamo ancora fare i conti con Biko. Guardando attentamente i suoi scritti e le sue azioni, ciò che commuove, ispira e forse spaventa è l'intransigenza e la radicalità del suo potere nero. A differenza della raffinata, sommessata, razionale posizione di Nelson Mandela, il puro potere nero di cui Biko era l'espressione è un qualcosa che ancora oggi mette in discussione il senso di sicurezza della società bianca.

Traduzione Carlo Antonio Biscotto

L'Inchiesta

«Non me ne parli, non me ne parli. Le dico solo questo: da quando ho scoperto che tra due mesi mi scade un Btp che mi rendeva il 12% - che titolo meraviglioso - sono qui che mi arrovolo. Me lo dica lei, come faccio. Posso sostituire un investimento al 12% con uno che mi renderà ad andar bene il 7? E come ci campo? Questi risparmi sono la mia pensione, io ci devo vivere, non ho mica altre entrate!». La signora Luciana non ha tanta voglia di parlare dei suoi investimenti: ceduti i negozi che conduceva con il marito, deceduto da tempo, fa i conti con una magra pensione e con la rendita che le deriva dagli interessi sul capitale messo da parte negli anni migliori. Una rendita che si assottiglia di anno in anno, se non di mese in mese, mano mano che si accentua il ribasso dei tassi di interesse. È questo il paradossale corollario del calo dell'inflazione, che rappresenta con sicurezza il miglior risultato del governo del paese di questo anno e la migliore tutela dei risparmi e degli stipendi degli italiani. Se in prospettiva tutti hanno da essere soddisfatti della frenata dell'aumento dei prezzi, è vero che nell'immediato la diminuzione dei rendimenti dei titoli di stato crea non pochi imbarazzi.

A Milano sono migliaia le persone nelle stesse condizioni della signora Luciana. I contributi versati al fondo dei commercianti in passato erano irrisonori, ma basse sono oggi le pensioni relative. A mantenere il buon decoro borghese, la bella casa, la donna di servizio, devono provvedere le rendite dei risparmi. Quelli messi da parte in Italia e quelli depositati un poco alla volta in Svizzera (un'abitudine, questa di portare i soldi a Chiasso, che un certo ceto milanese ha preso prima ancora della guerra, e che non ha mai abbandonato).

Il calo repentino dei tassi di interesse sta producendo conseguenze paradossali. Un pezzo di città si chiede se riuscirà ancora - e fino a quando - a garantirsi un tenore di vita che gli è stato proprio per tutta la vita. O se, giunto in età avanzata, sarà infine costretto a stringere la cinghia, proprio quando sarebbe il momento di godersi i frutti di tanto lavoro.

Sono domande che circolano non solo nei bei palazzi della Milano delle botteghe e delle professioni. Il signor Mario T., che borghese non è mai stato, e che fin da ragazzo ha tirato la carretta, come dice lui, prima come apprendista, poi come operaio, e infine, dopo il diploma di ragioniere preso alle scuole serali, come impiegato «di concetto», accetta di fare i conti mettendo come si dice le carte in tavola. Ha 73 anni, una moglie che è sempre stata a casa e due figli sposati. Lui e la moglie abitano un appartamento in affitto, sempre quello da tanti anni, nella zona di Lambrate. In casa entrano un milione e 600mila lire al mese, abbastanza per mantenere la vecchia Lancia (un lusso che Mario si concesse quando andò in pensione) e soprattutto l'appartamento in Riviera (in Liguria), dove i due amano svernare con gli amici, e dove in primavera portano anche i nipotini. «Con i circa 100 milioni messi da parte tra risparmi e liquidazione, dice Mario, ci siamo tolte molte soddisfazioni. Abbiamo aiutato i figli (che hanno sempre restituito i prestiti), abbiamo preso la casa al mare, fatto dei viaggi... Insomma, tutto quello che non avevamo potuto fare quando lavoravo». Cento milioni ancora pochi anni fa fruttavano circa un milione di interessi da spendere ogni mese. «Un po' abbiamo risparmiato, un po' abbiamo scialato: stavamo veramente bene».

Adesso, piano piano, questo milione aggiuntivo si riduce, mese dopo mese. «Finisce che per non intaccare i risparmi abbiamo tagliato le spese. E adesso che la macchina è vecchia, e i 10 anni ce li ha da un pezzo, abbiamo fatto i conti e deciso di non venderla, neanche con l'offerta del governo. Dovremmo prendere una macchina piccola, perché quelle belle, oggi, costano un patrimonio». «E allora niente, lasciamo perdere», dice scuotendo il capo il signor Mario. Che aggiunge, quasi con un sospiro: «Però non è giusto...».

«Sono in tanti a fare questi ragionamenti», conferma Alessandro

La riduzione dei tassi d'interesse crea anche scontento. Non sono speculatori ma piccoli risparmiatori di Milano che ora dirottano i soldi verso i fondi i quali comprano Bpt e Cct. E il cerchio si chiude...

Gli

Il «risparmio triste» di chi arrotonda la pensione con i titoli di Stato

Citterio, direttore dell'agenzia n.1 della Comit, in corso Buenos Aires. Il calo dei tassi porta con sé il calo dei rendimenti dei Bot, e questo induce un taglio nei consumi. Citterio prende una matita e traccia rapido due conti sul foglio davanti a sé. «Andiamo a spanne, dice. Due milioni di miliardi di debito pubblico al 12% volevano dire interessi, e cioè liquidità distribuita, per 240.000 miliardi. Se i rendimenti scendono un po' gli interessi diventano 120.000 miliardi, la metà di prima. Risultato: ci sono 120.000 miliardi in meno da spendere. E poi ci si interroga sul calo dei consumi».

Un recente rapporto, stilato dalla Banca Nazionale del Lavoro e dal Centro Einaudi, ha rilevato per la prima volta «fenomeni diffusi di erosione patrimoniale». Gli italiani, campioni mondiali del risparmio familiare, l'anno scorso hanno faticato a mettere da parte qualcosa (il 41,3% ha risposto a un sondaggio di non essere riuscito a risparmiare neanche una lira) e anzi spesso hanno dovuto intaccare le scorte.

«Francamente, se dovessi basarmi sulla mia esperienza concreta, dice Alessandro Citterio, io non direi che i miei clienti risparmiano meno. Non è tanto un problema di quanti-

tà, ma di qualità. Quello di questi anni è un risparmio triste: non si accumula pensando che un giorno con quei soldi si potrà fare qualcosa; si risparmia per paura che un domani possa accadere qualcosa». L'attesa di futuri nuovi ribassi dei tassi induce a ulteriore prudenza. È una vecchia legge del mercato, dove ribasso chiama ribasso: «Tanta gente, dice Citterio, non consuma come potrebbe, perché pensa alla sua rendita futura, che sarà inferiore a quella di oggi».

E cosa suggeriscono le banche ai clienti che rimpiangono «i bei rendimenti di una volta»? La risposta sta nelle cifre del boom dei fondi e delle gestioni patrimoniali. I giornali parlano di «fuga dai titoli di stato» e di boom degli investimenti azionari.

La realtà non è proprio questa: i risparmiatori, consigliati dalle banche, dirottano una parte crescente dei loro investimenti dai titoli di stato verso i fondi. E i fondi comprano in grandissima maggioranza Bot, Cct, Btp. Così che il cerchio si chiude. Le banche spingono i clienti ad affidarsi alla gestione patrimoniale professionale, o - soprattutto se si tratta di importi modesti - ai fondi

È UNA INIZIATIVA EDITORIALE DE L'UNITA'



LA SPOSA IN NERO
Moglie mancata, assassina per vendetta.
Jeanne Moreau in uno dei migliori noir di François Truffaut.

Videocassetta + fascicolo 18.000 lire



IL GRANDE GIOCO DEL CINEMA
Passa anche tu dietro la macchina da presa e diventa regista di un film multimediale

CD rom + fascicolo 24.900 lire



DIARIO DEL NOVECENTO
I grandi eventi del secolo in dieci film di montaggio per la prima volta in videocassetta.
Dal 28 marzo in edicola: "In cerca del Sessantotto. Tracce e indizi" di Giuseppe Bertolucci.

Videocassetta + fascicolo 10.000 lire



DECALOGO 1
Uno straordinario evento cinematografico. In dieci videocassette - accompagnate dalle dieci sceneggiature originali - il capolavoro di Krzysztof Kieslowski il grande regista polacco scomparso un anno fa.

Videocassetta + libro 12.000 lire



GORAN KUZMINAC STRADE
Ehi ci stai, E va bene così, Gli specchi, Rock in la maggiore, Tempo, Stasera l'aria è fresca... 12 canzoni di un cantautore che ti insegna anche a suonarle.

CD + fascicolo 15.000 lire



FINO ALL'ULTIMO RESPIRO
È il film più imitato, più copiato. Quello che ha ispirato generazione di cineasti. Sarebbe un peccato perdersi l'originale.

Videocassetta + fascicolo 10.000 lire



DAVID BOWIE GLASS SPIDER TOUR
Una delle più amate rockstar in un concerto che ribadisce le capacità teatrali di un interprete d'eccezione.

CD + fascicolo 18.000 lire



FEBBRE DA CAVALLO
Tre amici, Proietti, Montesano e Carotenuto, per rimediare ai loro continui fallimenti alle scommesse sui cavalli decidono di truccare una corsa. E tra una scommessa e l'altra non si fa altro che ridere

Videocassetta + fascicolo 10.000 lire



LE NOTTE DEL JAZZ ROUND MIDNIGHT
Straordinario viaggio musicale nelle notti del jazz accompagnati da Ella Fitzgerald, Charlie Parker, Stan Getz, Dee Dee Bridgewater, Cassandra Wilson, Fred Astaire, Lionel Hampton, Benny Goodman, Anita O'Day.

CD + Fascicolo 15.000 lire



VIAGGIO ALLE PORTE D'ORIENTE
L'Oriente dei viaggi e della fantasia, all'origine dei miti più affascinanti. Da Marrakesh alla Persia attraverso i paesi delle Mille e una notte.

CD rom + fascicolo 30.000 lire



LA MUSICA DEL SECOLO
Stravinskij, Ravel, Respighi, Orff. Suoni antichi rivisitati da sensibilità modernissime. Dodicesimo appuntamento con una collana imperdibile.

CD + fascicolo 18.000 lire



LA COSA
Muore il PCI, nasce il PDS. Il dibattito che ha cambiato la sinistra italiana in uno splendido documentario di Nanni Moretti

Videocassetta + fascicolo 10.000 lire

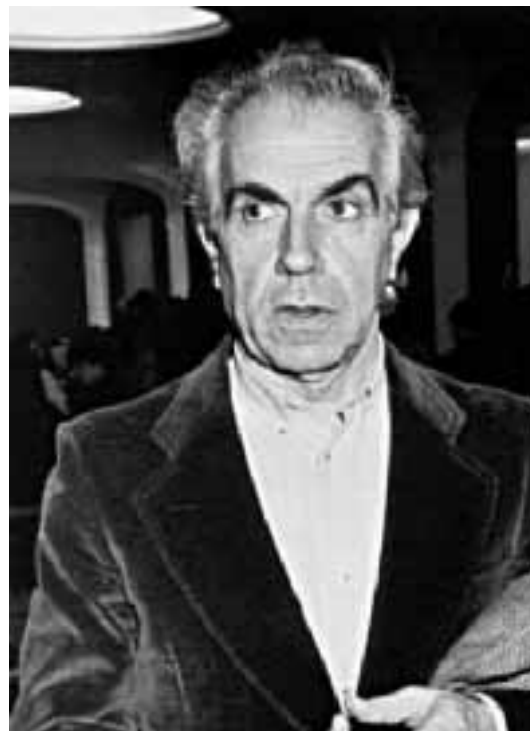
Un grande patrimonio culturale in edicola per voi.

L'Intervista

Umberto Cerroni e Mario Tronti



Umberto Cerroni



Mario Tronti

«Albanesi, la sinistra è messa alla prova»

È più che verosimile pensare che con la crisi albanese dovremo convivere a lungo. E che sui profondi problemi che essa ha aperto in Italia la riflessione è appena all'inizio. La lenta e ininterrotta immigrazione sulle coste pugliesi, iniziata poco meno di un mese fa, segnata dalla tragedia di venerdì notte, ha già prodotto reazioni immediate e istintive fra la gente. Reazioni che hanno svelato stati d'animo e sentimenti contrastanti, prodotto polemiche sui quotidiani e nelle tv. E messo in difficoltà il governo per la sua scelta di rispondere all'appello delle autorità albanesi predisponendo un pattugliamento dell'Adriatico. Nel magma incandescente di questi avvenimenti, non è mancata l'accusa, pesantissima, contro la sinistra, di essere diventata in differenziale ai valori della solidarietà e dell'accoglienza, insofferente verso i diversi, e a volte perfino razzista. Su questi temi abbiamo sentito due intellettuali, due rappresentanti di quella categoria accusata d'esser stata troppo assente.

Sull'accusa di «assenza» Umberto Cerroni, studioso della politica e del diritto, risponde stupito e con una punta di irritazione: «Tutti dicono che gli intellettuali non parlano: ma che dobbiamo fare, più che metterci a disposizione per fare conferenze e dare il nostro contributo? Si vuole invece il dibattito, cioè la chiacchiera, in cui c'è un giornalista, un giocatore del calcio, un prete... ma non è una cosa seria». E lancia la proposta che sui problemi che nascono dall'immigrazione si vada a parlare nei comuni direttamente investiti dall'ondata degli immigrati. E nelle scuole. Già, perché il problema è anzitutto culturale. «Si tratta - dice Cerroni - di avviare una conoscenza reciproca, perché questa situazione di contatto con mondi che ci sono abbastanza lontani esige anche un intervento culturale, cosa cui noi pensiamo troppo raramente. Non si tratta solo di offrire assistenza materiale. Perché a volte arriva gente che non riusciamo a capire, e che non ci capisce. E un problema grave finora del tutto sottovalutato. Gli incontri tra civiltà devono essere incontri di civiltà, e non soltanto carità ed assistenza. Nelle università abbiamo antropologi, centri interetnici. Potrebbero essere mobilitati in direzione civica».

Anche il filosofo politico Mario Tronti, dopo aver dato per scontato la necessità di una più accentuata solidarietà concreta, pone un problema di orientamento dell'opinione pubblica. Con in più una critica alla sinistra, «perché da un po' di tempo, a parte l'accoglienza tecnica - cosa sulla quale il governo sta facendo la sua parte - c'è un problema di orientamento culturale complessivo, di educazione dell'opinione pubblica, anche di quella di sinistra».

La sinistra è diventata razzista? I «comuni rossi» non sono più sensibili agli ideali della solidarietà e dell'accoglienza? Alcuni segnali che vanno in questo senso sembrano indubbi, anche se forse sono stati molto enfatizzati e strumentalizzati a scopi diversi. «Questi spostamenti di opinione all'interno della sinistra - annota a riguardo Tronti - devono far pensare: ho l'impressione che il fenomeno vada legato ad un certo flusso moderato che vi serpeggia dentro. Non vorrei che fosse la conseguenza dell'assunzione di responsabilità di governo. Se ciò fosse vero, sarebbe un segnale molto preoccupante. E aggiungo: la sinistra da un po' di tempo ha smesso la capacità di orientare l'opinione pubblica. Non c'è lo sforzo di spostare il senso comune. Mi riferisco alla sinistra politica, ai sindacati, ai movimenti, insomma alla sinistra organizzata. Il rischio è quello di trovarsi inermi di fronte a slittamenti di insofferenza incontrollabili, e che ci sorprendono».

È invece «ingiusto fare di tutto questo una questione drammatica», sostiene Cerroni. «Bisogna stare attenti - dice - a non scambiare per razzismo quello che a volte è semplice allarme. D'altronde, è bene anche ricordare che proprio in quelle regioni di sinistra l'immigrazione è stata ed è notevole. E non ha dato finora i risultati negativi che si potevano temere. A volte fenomeni di semplice nervosismo nel contatto non sono segni di razzismo, ma solo di non conoscenza reciproca. E fenomeni d'intolleranza vengono a galla per la mancata attenzione a quegli aspetti, che attengono alla reciproca comprensione dei popoli». Dunque, l'im-

portante, ora, è «impostare politiche di lungo periodo», afferma lo studioso. «Oggi - dice - sono gli albanesi, l'altro giorno erano i tunisini. Domani saranno gli algerini». E con grande convinzione insiste sul fatto che dobbiamo attrezzarci culturalmente e politicamente. «Perché - propone - non prevedere una serie di conferenze sistematiche dal centro, in tutti i comuni che possono essere coinvolti nei problemi dell'immigrazione? E credo anche che la tv dovrebbe intervenire di più in questa direzione - aggiunge ancora Cerroni - far parlare specialisti, studiosi, intellettuali, per chiarire che non si tratta di tollerare, ma di assolvere un dovere civico. E nello stesso tempo, nel quadro di questo dovere, inserire il diritto che noi abbiamo alla nostra sicurezza. Direi così, in due parole: vi offriamo volentieri le nostre libertà, purché riconosciate che sono anche le vostre».

E sul tema degli ultimi giorni, sul pattugliamento dell'Adriatico che è stato causa del naufragio della motovedetta albanese? Qui le opinioni sono travagliate. Incerte e difficili, come in tanta parte dell'opinione pubblica. Cerroni ad esempio da noi interpellato «prima», s'era detto d'accordo con la scelta del governo di pattugliare l'Adriatico. Scelta «che permetteva, fra l'altro di aiutare meglio chi ha veramente bisogno e bloccare eventuali infiltrazioni criminali». L'azione, aveva detto Cerroni, doveva svolgersi su due binari: «massima assistenza ai bisognosi e respingimento drastico di chi continuava ad approfittare dell'emergenza». Difficile era prevedere quanto sarebbe successo, commenta oggi lo studioso. «Il pattugliamento - dice adesso - non è un blocco. A rigore non ha nemmeno una funzione dissuasiva, perché l'articolo 10 della nostra carta costituzionale stabilisce il diritto di asilo, per chi si trova a non godere delle libertà previste dalla nostra costituzione. C'è un diritto a venire in Italia, se non in casi accertati di violazioni delle leggi internazionali».

«Quello che non si doveva fare era di affidare la cosa alla marina militare, alle forze armate - sostiene invece senza distinguere Tronti - L'idea del blocco navale mi sembra un'esagerazione, e francamente non mi pare di vedere questi grandi problemi di sicurezza. Non credo che il flusso fosse illimitato. Semmai andava chiamato in causa l'intero paese, non soltanto le Puglie e Brindisi. C'è infatti una certa indifferenza collettiva (mi trovo d'accordo con quanto ha scritto ieri Rosciani su l'Unità). E non solo di fronte al problema generale, ma anche davanti al suo esito ultimo, tragico. Non mi pare che ci sia una grande emozione popolare, e questo è strano in un popolo sensibile come quello italiano. Ciò indica uno spostamento anche emotivo nelle persone e nella collettività in questo brutto e strano periodo. Un calo di tensione solidale. Bisogna prenderne atto. Sarebbe necessario, poi, che la sinistra aprisse una grande campagna di correzione di questa tendenza. Perché, se non lo fa la sinistra, chi lo fa?»

Insomma, una sorta di vuoto di direzione politica, come si diceva una volta, che lascia il paese un po' disorientato. «Sì, ma noi ci troviamo sempre sbalottati fra due estremi - obietta Cerroni - . Sbalottati fra il "particolare" e le "parole generali", come le chiamava Machiavelli (ecumenismo, generosità, perdono, *embrassons-nous* e qui ci rientra pure il Papa). Ma chi parla di queste cose, non ha gli strumenti per emanare provvedimenti e condurre operazioni. E la politica, invece, è fatta di questi, e non di prediche!»

Noi stiamo navigando fra Scilla e Cariddi: Scilla che è la metafisica, la teologia politica; e Cariddi che è il particolarismo guicciardiniano: «meglio a casa tua che a casa mia». È sbagliato ondeggiare fra questi due estremismi. Il difetto del nostro dibattito, di essere sempre poco politico, in senso alto. Bisogna invece prendere come punto di riferimento l'ordinamento giuridico italiano e quello internazionale, che stabiliscono diritti e doveri di ciascuno: diritti di chi viene per essere ospitato, e doveri nostri, anche di rispettare il diritto alla sicurezza dei cittadini».

Eleonora Martelli

Introvabili dunque imperdibili

**Tornano gli
introvabili.
Ad Aprile
i capolavori
del cinema:
o li vedi con
l'Unità o non
li vedi più!**

Nashville

È un capolavoro del cinema anni 70, uno dei più bei film di Robert Altman. È magistralmente ironico, surreale, comico, fortemente consigliato a tutti i giovani che probabilmente non lo hanno mai visto.

Sette ore di guai

Mai distribuito in videocassetta.

È un Totò d'annata, esilarante come sempre, alle prese con una commedia del grande Scarpetta. Un omaggio al principe della risata scomparso proprio trent'anni fa.

La legge del desiderio

Scabroso e romantico. Grottesco e tenero.

Un melodramma "nero" sul desiderio e la passione con il tocco inconfondibile di Pedro Almodòvar.

Con Carmen Maura e Antonio Banderas.

Nell'edizione integrale vietata ai minori di 18 anni.

I sette samurai

Versione integrale, mai uscita in videocassetta.

Uno dei dieci più grandi film della storia del cinema.

Nel Giappone del Cinquecento, tra contadini e guerrieri, lo straordinario affresco di una società che sembra non cambiare mai. Un assoluto capolavoro del grande regista Akira Kurosawa.



ogni sabato con **l'Unità** o mai più!

Omar Kialucco, 25 anni, stava tornando a casa quando l'auto di uno dei due sfidanti gli è piombata contro

Gara mortale tra giovani a Spoleto Un automobilista travolto e ucciso

Solo due settimane fa una donna incinta era morta investita da auto in corsa tra loro. Uno dei due ragazzi in gara è grave, l'altro dopo l'incidente invece di fermarsi per prestare soccorso è fuggito ed è stato arrestato poco più tardi.

Il vescovo: «Eroi di carta»

SPOLETO. «Soltanto qualche giorno fa avevo incontrato i giovani coinvolti nella morte di Cristina Profili. Li ho trovati affranti, distrutti dal dolore e con in testa un unico pensiero: la disperata voglia di non aver voluto mai iniziare quella stupida gara di auto». È Monsignor Riccardo Fontana, arcivescovo di Spoleto che parla e racconta della «terribile pena» che ha per tutti, vittime e protagonisti di queste folli gare automobilistiche. Ma che cosa prova lei, gli chiediamo, di fronte a simili tragedie? «La morte - ci dice - è sempre malvagia e inutile, ma in questo caso è doppiamente inutile. Queste vicende non meritano commento, se non il silenzio, un silenzio ricco di pensieri». Ma come è possibile che giovani di buone famiglie, che hanno un lavoro, una fidanzata, si lancino in disperate corse, sapendo che mettono a rischio non solo quella di altri ma la loro stessa vita? «Perché - risponde monsignor Fontana - si sentono degli eroi, e non sanno di essere eroi di carta pesta, che finiscono per esprimersi con forme di male stupido, mentre sono soltanto vittime di una profonda crisi di valori».

F. A.

DAL CORRISPONDENTE

SPOLETO. Ancora una vittima innocente, ancora per mano di idioti che lanciano le loro potenti autovetture a 200 all'ora ed ancora una volta a Spoleto come due settimane fa. Soltanto la strada, questa volta, è diversa. È così che Omar Kialucco, di soli 25 anni, è stato ucciso la sera di Pasquetta dopo aver accompagnato a casa la sua fidanzata. È morto senza un perché, come quindici giorni fa era successo a Cristina Profili, 30 anni, e alla bimba di sette mesi che portava in grembo, anche loro ammazzati da un'auto impegnata in una stupida gara di velocità.

Rientrava a casa

Omar stava rientrando nella sua abitazione, vicino Spoleto. Percorrevva tranquillamente una strada che qui chiamano «tuderte», una parallela della più pericolosa via Flaminia. Davanti a lui, in quel momento, un lungo rettilineo alberato. Erano da poco passate le 23. In direzione opposta a quella lungo la quale viaggiava Omar due renault, una clio ed una cinque turbo, si stavano lanciando in una sciagurata corsa. Una delle due auto, la «Clio», non è riuscita a rientrare in tempo nella sua carreggiata e come una bomba è finita frontalmente contro l'auto sulla quale viaggiava Omar Kialucco, morto sul colpo, mentre il giovane alla guida dell'auto investitrice, A. B., ventenne operaio spoletino si trova ricoverato in fin di vita all'ospedale di Spoleto.

Il «pirata» fugge

Dopo l'impatto l'altro protagonista della gara si è trovato di fronte ad una scena agghiacciante, con le due auto ridotte ad informi rottami e di corpi dei due giovani incastrati tra le lamiere. Una scena che invece di spingerlo a lanciare l'allarme, a prestare soccorso alle vittime dell'incidente, al suo stesso amico, lo ha fat-

to fuggire. Una fuga durata però poche ore. Nella notte gli agenti della polizia stradale lo hanno rintracciato ed arrestato con l'accusa di omissione di soccorso e omicidio colposo, reato contestato anche al giovane ricoverato in ospedale. Ma le indagini non sono ancora concluse, anche perché gli inquirenti sospitano che il giovane arrestato non era solo nell'auto e che, quindi, i responsabili del reato di omissione di soccorso potrebbero essere più di uno.

Una testimone

Che ci si trovasse di fronte ad un incidente «anomalo» gli inquirenti devono averlo appreso dalla testimonianza di una donna, anche lei rimasta coinvolta nell'incidente, ma senza gravi conseguenze. Forse è venuta dalla donna, che con la sua auto non è riuscita ad evitare l'impatto con le due incidentate, la segnalazione della presenza da quelle parti di un'altra renault che si sarebbe prima fermata e poi velocemente allontanata. Una segnalazione che gli agenti della stradale hanno raccolto subito e grazie alla quale, nel giro di sole due ore, sono arrivati a casa di un altro operaio di Spoleto. Il giovane ha negato però ogni responsabilità, ed anzi avrebbe detto alla polizia di non aver usato la sua renault l'altra sera, ma gli agenti avevano poco prima accertato che il motore dell'auto era ancora caldo. Una contraddizione che li ha convinti che forse il ragazzo ha mentito. È scattato così l'arresto e per oggi è attesa l'udienza di convalida.

A Spoleto la gente è attonita, ed unanime è il commento: questi ragazzi sono impazziti, dicono. Nessuno vuol credere però alla ipotesi, che pure è circolata, che dietro queste folli ed irresponsabili gare vi possano essere dei giri di scommesse più o meno clandestine tra i ragazzi del posto.

Franco Arcuti

PONTE DI PASQUA, 77 MORTI



Carlo Ferraro/Ansa

Il lungo ponte di Pasqua si è concluso anche quest'anno con il suo pesante bilancio di incidenti stradali: sono stati 2758, e in essi hanno perso la vita 77 persone. Le regioni con il maggior numero di vittime sono la Lombardia e il Veneto. Circa la metà degli incidenti ha riguardato giovani al di sotto dei 26 anni. Rispetto allo scorso anno, sono aumentati gli incidenti, è aumentato il numero dei feriti, è diminuito quello dei morti (otto in meno). Sulle strade, non sono morti soltanto gli automobilisti. Molti, infatti, i pedoni travolti dalle auto: sette hanno perso la vita. Due di essi sono stati investiti in autostrada.

Napoli, aveva litigato con i genitori

Suicida a 16 anni col fucile del padre Gli avevano vietato di uscire con gli amici

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Un ragazzo di 16 anni si è suicidato perché il padre gli avrebbe negato il permesso di uscire con il motorino. Roberto D., che il giorno di Pasqua era rimasto ferito in un incidente stradale, si è ucciso con un colpo di fucile alla testa. La tragedia, lunedì pomeriggio, si è consumata in un appartamento di Torre del Greco, in provincia di Napoli, dove il giovane - che non ha mai sofferto di crisi depressive - viveva con i genitori e con una sorella di 14 anni.

Qualche ora prima, tra padre e figlio ci sarebbe stata una lite. L'arma, un fucile da caccia calibro 12 (legalmente posseduto dall'uomo) era nascosto in un armadio della camera da letto. Per comprarsi quello scooter, che era la sua passione, Roberto nei mesi scorsi aveva cominciato a lavorare come imbianchino con il padre Raimondo. Domenica di prima mattina il ragazzo salutò la madre Lidia ed esce con il motorino per raggiungere gli amici in piazza. Roberto è tranquillo, del resto non ha mai fatto folie con il suo ciclomotore. Dieci minuti più tardi è già con i suoi coetanei. In villa comunale si chiacchiera del più e del meno, si fanno progetti per l'indomani, giorno di Pasquetta, ma soprattutto si parla di gita fuori porta. Verso le 13, il giovane saluta tutti, mette in moto il mezzo, e si dirige a casa. Durante il tragitto, Roberto prende male una curva e cade. Soccorso da un automobilista di passaggio, il giovane, che ha alcune ferite alla fronte, viene accompagnato all'ospedale «Maresca» di Torre del Greco. «Trauma cranico sospetto», è la diagnosi dei sanitari, che dispongono il ricovero per ulteriori accertamenti sul sedicenne.

Una volta medicate le ferite al volto di Roberto, il padre decide di portarsi a casa il figlio. «Visto che non è grave, vorrei che trascorresse la Pasqua in famiglia», dichiara Raimondo D. ai medici. «Ora è bene che quel maledetto motorino te lo scordi per

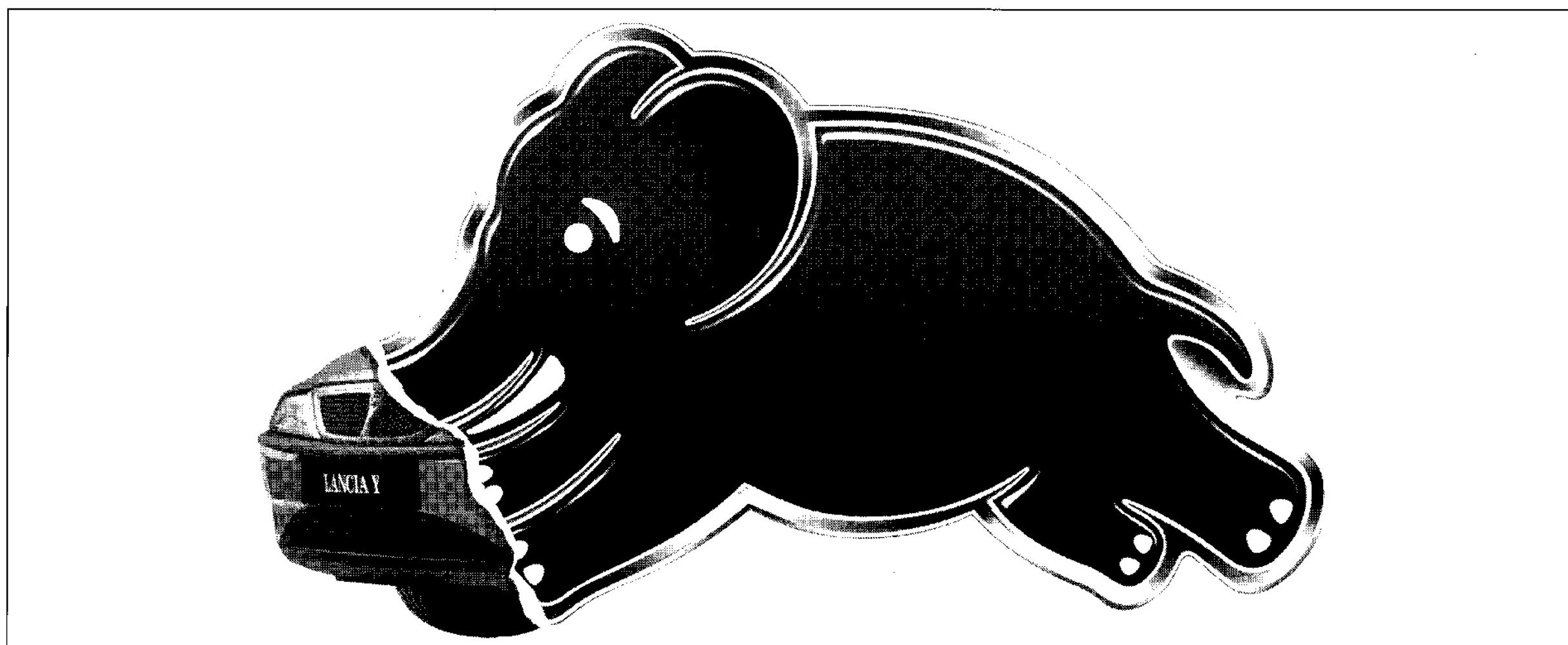
un po', devi rimanere a riposo per almeno otto giorni...», dice l'uomo al figlio. Dopo il tradizionale pranzo pasquale, il giovane si mette a letto. Lunedì mattina, Roberto giura di sentirsi bene e quindi di volere uscire con il motorino. Raimondo risponde con un no secco. Nel pomeriggio, l'imbianchino esce di casa per partecipare ai funerali di un parente. Sono le 16 in punto quando la moglie, Lidia, dalla cucina sente il tragico botto. Una corsa nella cameretta del ragazzo, ma è inutile.

Mario Riccio

Aereo di carta con passeggero in Australia

Per la prima volta al mondo, un aeroplano di carta ha «volato» con una persona a bordo. È accaduto nel parco delle esposizioni di Melbourne, in Australia: il velivolo, costruito da studenti del locale istituto tecnico, ha «volato» per circa cinque metri con a bordo Briony Tepper, 21 anni, studentessa di Ingegneria, prima di ricadere a terra. L'aereo è stato sollevato a un metro di altezza da ventisette studenti e, quindi, lanciato in aria. Costruito per una gara di aerei di carta a fini di beneficenza, il velivolo pesa 120 kg e ha un'apertura alare di 22,65 metri. Gli studenti presenteranno domanda perché il record sia riconosciuto formalmente.

Una nuova Lancia Y vi aspetta. Venite a metterci il naso.



Lancia è presente su Internet: www.lancia.com

Sabato 5 e domenica 6 aprile. Se avete naso per le novità, non potete farvi sfuggire questa: la nuova Lancia Y con l'elefantino. Più frizzante, più colorata e, sorpresa più bella, ancora più conveniente. Venite a conoscerla di persona, una grande festa vi aspetta in tutte le Concessionarie Lancia.

Lancia  Il Granturismo

Mercoledì 2 aprile 1997

8 l'Unità

LE CRONACHE

In Russia vodka più cara per decreto

Il governo russo ha infranto ieri un tabù finora inviolato dalla caduta dell'Urss, annunciando forti aumenti nei prezzi della vodka e dei superalcolici sia di produzione nazionale sia importati da altri paesi della Csi. A partire dal 15 aprile, un litro della bevanda preferita dei russi costerà il 37,5% in più rispetto ai prezzi attuali, che per la vodka di media qualità sono intorno ai 32.000 rubli (10.000 lire) per litro. Il provvedimento è stato deciso in parte per gli aumentati costi di produzione, in parte per difendere i consumatori russi dai liquori di pessima qualità e basso prezzo importati dai paesi dell'ex Urss: mezzo litro di discutibile vodka ucraina costa ad esempio a Mosca meno di tremila lire. Potrebbe però avere effetti opposti a quelli auspicati: negli anni del semiproibizionismo voluti dall'ex presidente Gorbaciov - con limitazioni alla vendita e alla produzione di alcolici - le morti per ingestione di liquori sofisticati, spesso di fabbricazione casalinga e a base di alcol metilico, subirono una forte impennata. E quell'iniziativa costò a Gorbaciov la sua popolarità: ora potrebbe succedere la stessa cosa ai nuovi governanti.

Nelle carte consegnate ai giudici Usa dalla casa produttrice le prove di una ricerca

Liggett, una sostanza segreta per far assuefare i fumatori

Nei documenti vengono spiegate le strategie della società che fabbrica le Chesterfield e le Lark. Si stava studiando un prodotto capace di dare più dipendenza ai consumatori.

NEW YORK. Sono finalmente pubblici i documenti riservati della Liggett Group, società produttrice delle sigarette Chesterfield e Lark. E la verità che svelano non è piacevole per l'industria del tabacco: dagli anni sessanta, cioè in contemporanea con la condanna delle sigarette da parte delle autorità sanitarie, la casa produttrice sapeva che la nicotina è una sostanza tossica che da assuefazione. Ma nonostante ciò si preoccupavano di creare il numero maggiore possibile di «dipendenti». Il procuratore generale dell'Arizona, Grant Woods, ha ottenuto i documenti venerdì, secondo l'accordo pattuito tra la società e 21 stati che avevano chiesto il rimborso delle spese mediche dovute a malattie causate dal fumo. Due giorni dopo li aveva già consegnati al quotidiano The Arizona Republic.

Cosa c'è di nuovo in queste rivelazioni? Non certo la sostanza. Nel maggio del 1994 una valanga di quattro mila documenti della Brown & Williamson (producono Viceroy e Kool), arrivò nell'ufficio di Stanton Glantz, un cardiologo dell'università della California a San Francisco. I documenti rendevano pubbliche conversazioni interne sull'impatto delle sigarette sulla salute e sulla dipendenza. Particolare impressionante all'epoca fu l'ammissione del legale della società, Addison Yeaman, datata 1963: «La nicotina da assuefazione. Noi vendiamo nicotina, dunque vendiamo una droga». I documenti erano stati illegalmente trasferiti al dottor Glantz da un ex dipendente della Brown & Williamson, e in quanto documenti rubati, non poterono essere usati in tribunale. Ma evidenziarono con una certa ironia il ridicolo spettacolo dei dirigenti di tutte le maggiori case produttrici di sigarette, che nello stesso anno avevano testimoniato sotto giuramento davanti al Congresso. A domanda, «pensate che le sigarette diano assuefazione»? Tutti avevano risposto con un categorico e fermissimo «no». Il significato legale dei documenti della Liggett va dunque al di là dell'ammissione della novità delle sigarette. Fornisce le prime prove serie del complotto dell'industria per fare profitti a spese della salute e anche della vita dei consumatori. Tra le altre cose, dimostrano che la Lig-

gett a un certo punto cominciò a studiare la possibilità di usare degli ingredienti sintetici per aumentare l'impatto delle sigarette «senza la severa tossicità della nicotina». In modo piuttosto schizofrenico, la Liggett considerò delle strategie contraddittorie, che vanno dal trovare il modo per aumentare il contenuto di nicotina, a quello per diminuirlo, pur mantenendo lo stesso livello di soddisfazione del fumatore. Alcuni rapporti degli anni sessanta e settanta rivelano che le campagne di marketing individuavano come bersaglio prioritario i minori. E questo è illegale. Un consulente del Massachusetts, Arthur Little Inc., identifica fumatori potenziali tra i 16 e i 21 anni perché «quelli sono gli anni formativi in cui si comincia a fumare e si sviluppa l'attaccamento a una casa particolare». Un altro documento raccomanda un tipo di verso di pacchetto per attirare i ragazzi. Nella marea di carte, scritte in gergo tecnico e con molte referenze a ricerche chimiche, spicca un memorandum sull'etica, di un certo dottor Conning il quale si chiede: «è moralmente possibile sviluppare un metodo sicuro di somministrare una droga che provoca assuefazione, se in questo modo aumentiamo il numero dei dipendenti?». Altrove ci si chiede se fosse stato opportuno finanziare le ricerche mediche sul cancro alle vie respiratorie o sulle malattie cardiache, dato che non avevano diminuito la pressione sulle sigarette come fattore determinante delle stesse. La Liggett ha usato, come del resto tutte le altre società, tecniche particolari di marketing per promuovere il fumo tra le minoranze etniche. Neri e ispanici - si legge nei documenti - «possono essere raggiunti dalla pubblicità che capiscono, cioè quella effettuata da venditori e media neri... deve esserci sempre un'allusione razziale, che invece non è necessaria per gli ebrei». Perfino una piccola attività di spionaggio tra le fila dei rivali rivela qualcosa di più sul marketing dell'industria. La Brown & Williamson, per esempio, regalava collant e strumenti per la manicure alle studentesse universitarie che fumavano le sue sigarette.

Anna Di Lellio

Clinton: «Basta spot tv sui liquori»

Clinton ha chiesto alla Commissione federale di vigilanza sul commercio interno di esaminare la possibilità di bandire la pubblicità per i superalcolici (ma non per vino o birra) nelle trasmissioni televisive. In una lettera spedita all'agenzia federale, Clinton ha spiegato di aver preso questa decisione preoccupato per l'effetto nocivo degli spot sui minorenni. Clinton ha anche scritto di aver optato per il bando dopo che nel giugno scorso il gruppo americano-canadese Seagram aveva deciso di rompere con la consolidata tradizione decennale dei produttori di superalcolici, che pubblicizzano solo su carta stampata, per tornare a presentare i propri liquori anche in televisione. Nel primo discorso radio del suo secondo mandato, Clinton aveva descritto la decisione della Seagram come «un'azione irresponsabile», aggiungendo che «in questo modo i minorenni saranno esposti all'alcol prima di sapere come usarlo». La Ftc da parte sua aveva aperto un'indagine ufficiale, la prima nel suo genere, sul contenuto e la frequenza degli spot per alcolici in tv allo scopo di proteggere gli utenti minorenni. I risultati dell'indagine non sono ancora stati resi noti, ma secondo gli esperti l'intervento del presidente Clinton potrebbe accelerare i tempi di un'iniziativa «punitiva» da parte della Ftc.

Milano, ucciso in casa di un'amica-cliente

Assassinato un mago Fermata una donna che insieme al fratello portava via il cadavere

ZIBIDO SAN GIACOMO (Milano). Armando Bergamo, professione mago, è stato ucciso ieri a coltellate, a Zibido San Giacomo, vicino a Milano. L'ultima che lo ha visto vivo è una sua amica, Maria Pontecorvo e proprio nell'abitazione della donna ha avuto luogo il delitto. Adesso, lei e il fratello, di cui ancora non si conosce il nome, sono a disposizione del magistrato che li sta interrogando per chiarire i punti oscuri della vicenda, che in effetti sono parecchi. Il primo è proprio la scoperta dell'omicidio, fatta ieri pomeriggio da un passante, che in pieno giorno, nelle prime ore del pomeriggio, ha visto un uomo che si portava sulle spalle un cadavere grondante di sangue e che si avvicinava alla sua auto, evidentemente con l'intenzione di caricarvi quello scomodo passeggero. Il passante ha immediatamente dato l'allarme e l'auto è stata bloccata dai carabinieri di Abbiadegrasso, giunti ancora increduli sul posto. Il conducente era il fratello di Maria Pontecorvo, che stava tentando di trafugare il corpo ormai privo di vita di Armando Bergamo.

Primo punto di domanda: come è possibile che qualcuno tenti di occultare un cadavere circolando liberamente in pieno giorno con un fardello così compromettente sulle spalle? Da una prima incerta ricostruzione pare che tutto sia iniziato con una colluttazione tra Maria Pontecorvo e la vittima, questa almeno è l'ipotesi che circolava ieri tra gli inquirenti. La faccenda non avrebbe nulla a che vedere con le pratiche magiche della vittima anche se Maria, oltre ad es-

sere una sua amica era anche una sua cliente.

C'è stato un litigio? L'uomo ha tentato di violentarla? È un'ipotesi, rispondevano ieri i carabinieri, che non erano comunque in grado di fornire spiegazioni attendibili. Maria Pontecorvo avrebbe tentato di difendersi e proprio lei potrebbe aver inferto le prime coltellate. Ma da una prima ricognizione si è rilevato che sul corpo della vittima c'erano tracce di lesioni prodotte con un oggetto contundente, forse un bastone. E qui entra in scena il fratello, che sarebbe sopraggiunto mentre era in corso il litigio. Forse è intervenuto per soccorrere Maria. È stato lui a finirlo a bastonate? Questo è ciò che ha tentato di chiarire ieri il magistrato, con un interrogatorio durato fino a tarda sera.

È chiaro che gli indizi siano tutti concentrati sui Pontecorvo, fratello e sorella, anche per quell'incerta scelta di portarsi un cadavere sulle spalle, circolando in una via che normalmente non è deserta, alla luce del sole. Il fatto è decisamente strano e insolito, al punto che i carabinieri che hanno ricevuto la segnalazione, in un primo tempo hanno pensato a uno scherzo. Si sono dovuti ricredere di fronte all'autenticità del cadavere.

La vittima, che operava come occultista nell'hinterland milanese, aveva 57 anni. Non si sa se fosse andato a casa della donna per motivi legati alla sua attività: tra i due esisteva anche un legame di amicizia. E ieri, in tarda serata, ancora non si sapeva se il magistrato avesse confermato il fermo dei due primi indiziati.

Un quotidiano arabo: stanno clonando il figlio di Saddam

Gli albanesi, Agnelli e Blair Alla fiera dei «pesci d'aprile»

Scherzi d'ogni tipo nel mondo. Panico in Bulgaria, dove la radio annuncia la chiusura delle banche. A Budapest, «nasce» un dinosauro.



Un marinaio indossa una maschera di Boris Eltsin, in occasione del primo aprile

S. Chirikov/Ansa

ROMA. Tanti «pesci d'aprile». L'argomento più gettonato, in Italia: gli albanesi. A Santa Margherita Ligure, sono stati affissi manifesti con lo stemma del Comune che ordinavano ai proprietari di seconde case fitte di cedere gli alloggi ai profughi. E ancora: annunci di piazze requisite, di nuove tasse, di adozioni obbligatorie, tutto per far fronte all'«emergenza albanesi». Insomma, scherzi destinati a ridicolizzare, fingendo di assecondarla, l'incomprensibile «psicosis» che sembra aver colpito gli italiani.

Altro tema supergettonato: i vip. Non è chiaro se sia un «pesce d'aprile» la notizia pubblicata dal giornale inglese «Daily Mail». Secondo il quotidiano, sarebbe in atto una crisi nel matrimonio, avvenuto solo alcuni mesi fa, di Giovanni Alberto Agnelli ed Avery Howe. «Un «pesce d'aprile», nessun dubbio», dice a un'agenzia di stampa un dirigente anonimo della «Piaggio». Ed ecco un «pesce d'aprile» vero, indiscusso. In Ungheria, lo zoo di Budapest è stato preso d'assal-

to, ieri mattina, da una folla di visitatori ansiosi di vedere schiudersi un uovo di dinosauro riportato in vita da una squadra di 17 scienziati. L'uovo, trovato l'anno scorso in Ungheria, avrebbe dovuto schiudersi nell'arco di 24 ore. La delusione è stata grande quando si è scoperto che la notizia dell'imminente nascita del dinosauro altro non era che un tiro birbone giocato in occasione del primo d'aprile dal serissimo quotidiano nazionale «Magyar Hirlap».

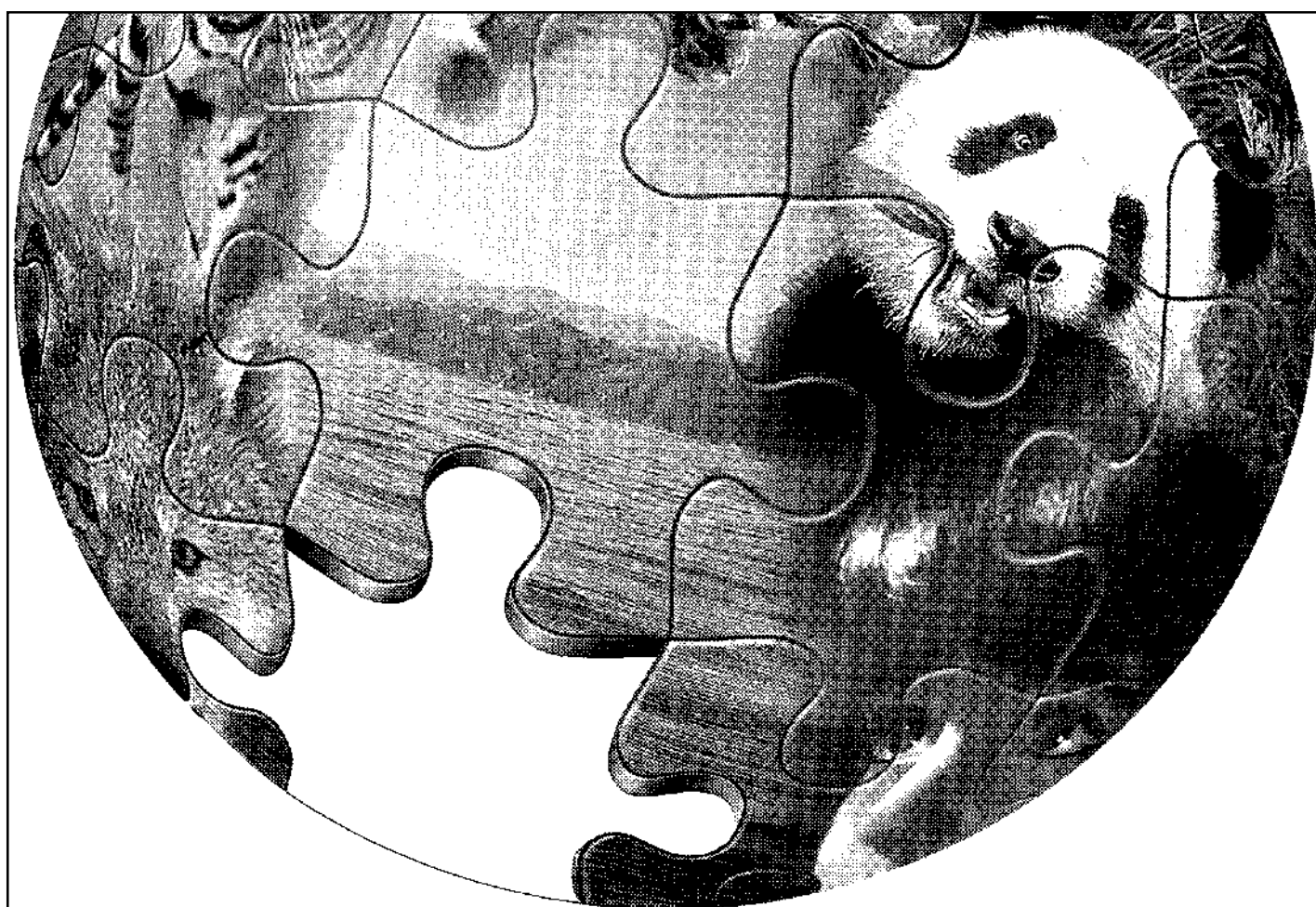
Una radio di Plovdiv, la seconda città della Bulgaria, ha annunciato la chiusura a tempo indeterminato di tutte le banche del paese per alcuni controlli sull'origine dei loro fondi. Panico. Non tutti hanno preso con spirito lo scherzo. «Questo paese è già abbastanza assurdo senza che ci sia bisogno di scherzi», ha protestato un ascoltatore inferocito. Sempre in Bulgaria, è stato annunciato che il governo invierà un suo ambasciatore nella città perduta di Atlantide.

In Finlandia, ha creato scompiglio tra i genitori una notizia diffusa dalla

radio: il governo intende introdurre una tassa speciale sui ragazzi maschi per coprire le spese causate dal loro comportamento aggressivo e distruttivo. La tassa - ha spiegato la radio - ammonterebbe all'equivalente di circa 400mila lire, per i ragazzi tra i 16 e i 18 anni, l'età con la più alta incidenza di atti vandalici.

Il quotidiano arabo «Al-Hayat» ha annunciato l'imminente clonazione di Uday, primogenito di Saddam Hussein, rimasto parzialmente paralizzato in un attentato, da parte di un'equipe di specialisti in genetica negli Usa. L'obiettivo sarebbe quello di creare organi per rimpiazzare quelli rimasti danneggiati nell'attentato. La notizia è stata rapidamente smentita dal giornale dopo che i centralini sono stati tempestati di telefonate.

Ed eccoci a Margaret Thatcher. È pronta a cambiare casacca politica, dice seriamente il quotidiano «Independent»: sarà la prossima ambasciatrice britannica negli Stati Uniti subito dopo la vittoria dei laburisti di Tony Blair.



Ci sono tante creature che non possono fermare il degrado del pianeta.

Tu puoi.



WWF 2000
CAMPAGNA PER UN FUTURO SOSTENIBILE

LET'S LEAVE OUR CHILDREN A LIVING PLANET.

SÌ
voglio fare la mia parte.

Voglio aiutare la Campagna per un Futuro Sostenibile del WWF e avere un contributo di lire:

100.000 50.000 20.000

Cognome: _____ Nome: _____

Via: _____ Città: _____

CAPI: _____ Località: _____

PROV: _____ Tel: _____

Mandatemi maggiori informazioni su come posso aiutare la Campagna WWF 2000.

Compila e spedisci questo coupon in busta chiusa a:
WWF - Via Garigliano 57 - 00198 Roma
(Fax n. 06/85300612)

Omar Kialucco, 25 anni, stava tornando a casa quando l'auto di uno dei due sfidanti gli è piombata contro

Gara mortale tra giovani a Spoleto Un automobilista travolto e ucciso

Solo due settimane fa una donna incinta era morta investita da auto in corsa tra loro. Uno dei due ragazzi in gara è grave, l'altro dopo l'incidente invece di fermarsi per prestare soccorso è fuggito ed è stato arrestato poco più tardi.

Il vescovo: «Eroi di carta»

SPOLETO. «Soltanto qualche giorno fa avevo incontrato i giovani coinvolti nella morte di Cristina Profili. Li ho trovati affranti, distrutti dal dolore e con in testa un unico pensiero: la disperata voglia di non aver voluto mai iniziare quella stupida gara di auto». È Monsignor Riccardo Fontana, arcivescovo di Spoleto che parla e racconta della «terribile pena» che ha per tutti, vittime e protagonisti di queste folli gare automobilistiche. Ma che cosa prova lei, gli chiediamo, di fronte a simili tragedie? «La morte - ci dice - è sempre malvagia e inutile, ma in questo caso è doppiamente inutile. Queste vicende non meritano commento, se non il silenzio, un silenzio ricco di pensieri». Ma come è possibile che giovani di buone famiglie, che hanno un lavoro, una fidanzata, si lancino in disperate corse, sapendo che mettono a rischio non solo quella di altri ma la loro stessa vita? «Perché - risponde monsignor Fontana - si sentono degli eroi, e non sanno di essere eroi di carta pesta, che finiscono per esprimersi con forme di male stupido, mentre sono soltanto vittime di una profonda crisi di valori».

F. A.

DAL CORRISPONDENTE

SPOLETO. Ancora una vittima innocente, ancora per mano di idioti che lanciano le loro potenti autovetture a 200 all'ora ed ancora una volta a Spoleto come due settimane fa. Soltanto la strada, questa volta, è diversa. È così che Omar Kialucco, di soli 25 anni, è stato ucciso la sera di Pasquetta dopo aver accompagnato a casa la sua fidanzata. È morto senza un perché, come quindici giorni fa era successo a Cristina Profili, 30 anni, e alla bimba di sette mesi che portava in grembo, anche loro ammazzati da un'auto impegnata in una stupida gara di velocità.

Rientrava a casa

Omar stava rientrando nella sua abitazione, vicino Spoleto. Percorrevva tranquillamente una strada che qui chiamano «tuderte», una parallela della più pericolosa via Flaminia. Davanti a lui, in quel momento, un lungo rettilineo alberato. Erano da poco passate le 23. In direzione opposta a quella lungo la quale viaggiava Omar due renault, una clio ed una cinque turbo, si stavano lanciando in una sciagurata corsa. Una delle due auto, la «Clio», non è riuscita a rientrare in tempo nella sua carreggiata e come una bomba è finita frontalmente contro l'auto sulla quale viaggiava Omar Kialucco, morto sul colpo, mentre il giovane alla guida dell'auto investitrice, A. B., ventenne operaio spoletino si trova ricoverato in fin di vita all'ospedale di Spoleto.

Il «pirata» fugge

Dopo l'impatto l'altro protagonista della gara si è trovato di fronte ad una scena agghiacciante, con le due auto ridotte ad informi rottami e di corpi dei due giovani incastrati tra le lamiere. Una scena che invece di spingerlo a lanciare l'allarme, a prestare soccorso alle vittime dell'incidente, al suo stesso amico, lo ha fat-

to fuggire. Una fuga durata però poche ore. Nella notte gli agenti della polizia stradale lo hanno rintracciato ed arrestato con l'accusa di omissione di soccorso e omicidio colposo, reato contestato anche al giovane ricoverato in ospedale. Ma le indagini non sono ancora concluse, anche perché gli inquirenti sospitano che il giovane arrestato non era solo nell'auto e che, quindi, i responsabili del reato di omissione di soccorso potrebbero essere più di uno.

Una testimone

Che ci si trovasse di fronte ad un incidente «anomalo» gli inquirenti devono averlo appreso dalla testimonianza di una donna, anche lei rimasta coinvolta nell'incidente, ma senza gravi conseguenze. Forse è venuta dalla donna, che con la sua auto non è riuscita ad evitare l'impatto con le due incidentate, la segnalazione della presenza da quelle parti di un'altra renault che si sarebbe prima fermata e poi velocemente allontanata. Una segnalazione che gli agenti della stradale hanno raccolto subito e grazie alla quale, nel giro di sole due ore, sono arrivati a casa di un altro operaio di Spoleto. Il giovane ha negato però ogni responsabilità, ed anzi avrebbe detto alla polizia di non aver usato la sua renault l'altra sera, ma gli agenti avevano poco prima accertato che il motore dell'auto era ancora caldo. Una contraddizione che li ha convinti che forse il ragazzo ha mentito. È scattato così l'arresto e per oggi è attesa l'udienza di convalida.

A Spoleto la gente è attonita, ed unanime è il commento: questi ragazzi sono impazziti, dicono. Nessuno vuol credere però alla ipotesi, che pure è circolata, che dietro queste folli ed irresponsabili gare vi possano essere dei giri di scommesse più o meno clandestine tra i ragazzi del posto.

Franco Arcuti

PONTE DI PASQUA, 77 MORTI



Carlo Ferraro/Ansa

Il lungo ponte di Pasqua si è concluso anche quest'anno con il suo pesante bilancio di incidenti stradali: sono stati 2758, e in essi hanno perso la vita 77 persone. Le regioni con il maggior numero di vittime sono la Lombardia e il Veneto. Circa la metà degli incidenti ha riguardato giovani al di sotto dei 26 anni. Rispetto allo scorso anno, sono aumentati gli incidenti, è aumentato il numero dei feriti, è diminuito quello dei morti (otto in meno). Sulle strade, non sono morti soltanto gli automobilisti. Molti, infatti, i pedoni travolti dalle auto: sette hanno perso la vita. Due di essi sono stati investiti in autostrada.

Napoli, aveva litigato con i genitori

Suicida a 16 anni col fucile del padre Gli avevano vietato di uscire con gli amici

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Un ragazzo di 16 anni si è suicidato perché il padre gli avrebbe negato il permesso di uscire con il motorino. Roberto D., che il giorno di Pasqua era rimasto ferito in un incidente stradale, si è ucciso con un colpo di fucile alla testa. La tragedia, lunedì pomeriggio, si è consumata in un appartamento di Torre del Greco, in provincia di Napoli, dove il giovane - che non ha mai sofferto di crisi depressive - viveva con i genitori e con una sorella di 14 anni.

Qualche ora prima, tra padre e figlio ci sarebbe stata una lite. L'arma, un fucile da caccia calibro 12 (legalmente posseduto dall'uomo) era nascosto in un armadio della camera da letto. Per comprarsi quello scooter, che era la sua passione, Roberto nei mesi scorsi aveva cominciato a lavorare come imbianchino con il padre Raimondo. Domenica di prima mattina il ragazzo salutò la madre Lidia ed esce con il motorino per raggiungere gli amici in piazza. Roberto è tranquillo, del resto non ha mai fatto folie con il suo ciclomotore. Dieci minuti più tardi è già con i suoi coetanei. In villa comunale si chiacchiera del più e del meno, si fanno progetti per l'indomani, giorno di Pasquetta, ma soprattutto si parla di gita fuori porta. Verso le 13, il giovane saluta tutti, mette in moto il mezzo, e si dirige a casa. Durante il tragitto, Roberto prende male una curva e cade. Soccorso da un automobilista di passaggio, il giovane, che ha alcune ferite alla fronte, viene accompagnato all'ospedale «Maresca» di Torre del Greco. «Trauma cranico sospetto», è la diagnosi dei sanitari, che dispongono il ricovero per ulteriori accertamenti sul sedicenne.

Una volta medicate le ferite al volto di Roberto, il padre decide di portarsi a casa il figlio. «Visto che non è grave, vorrei che trascorresse la Pasqua in famiglia», dichiara Raimondo D. ai medici. «Ora è bene che quel maledetto motorino te lo scordi per

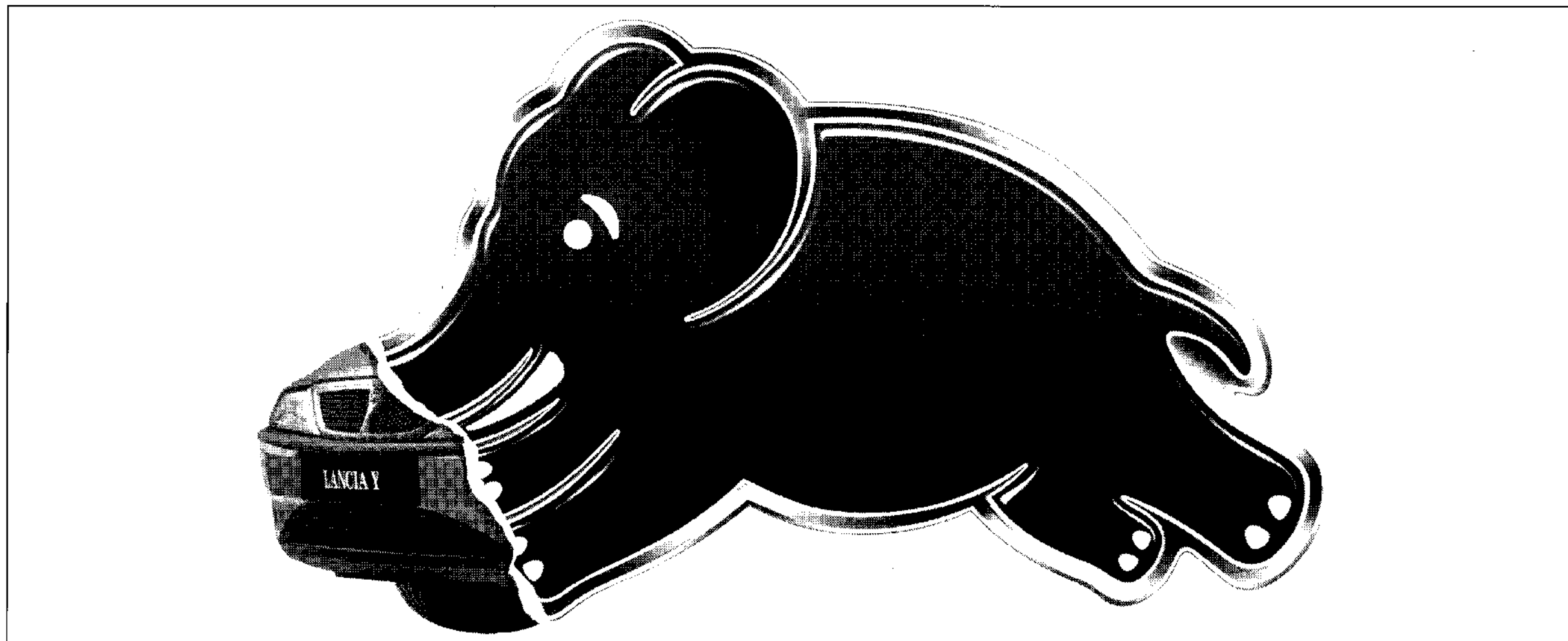
un po', devi rimanere a riposo per almeno otto giorni...», dice l'uomo al figlio. Dopo il tradizionale pranzo pasquale, il giovane si mette a letto. Lunedì mattina, Roberto giura di sentirsi bene e quindi di volere uscire con il motorino. Raimondo risponde con un no secco. Nel pomeriggio, l'imbianchino esce di casa per partecipare ai funerali di un parente. Sono le 16 in punto quando la moglie, Lidia, dalla cucina sente il tragico botto. Una corsa nella cameretta del ragazzo, ma è inutile.

Mario Riccio

Delitto a Ostia Massacrato e incaprettato

Un uomo di 48 anni, Claudio Pavone, è stato trovato cadavere ieri notte a Ostia da polizia e vigili del fuoco in un appartamento di via Umberto Grosso, nella zona dell'Idroscalo. L'uomo, secondo quanto è stato riferito dai vigili del fuoco che sono entrati nell'appartamento su segnalazione di un vicino, aveva la testa spaccata ed era stato incaprettato con un filo del telefono. L'omicidio, secondo un primo esame medico legale, sarebbe avvenuto circa due giorni fa. L'uomo sarebbe stato colpito alla testa con un martello e poi soffocato con il filo del telefono che gli è stato passato intorno al collo e poi legato ai piedi.

Una nuova Lancia Y vi aspetta. Venite a metterci il naso.



Lancia è presente su Internet: www.lancia.com

Sabato 5 e domenica 6 aprile. Se avete naso per le novità, non potete farvi sfuggire questa: la nuova Lancia Y con l'elefantino. Più frizzante, più colorata e, sorpresa più bella, ancora più conveniente. Venite a conoscerla di persona, una grande festa vi aspetta in tutte le Concessionarie Lancia.

Lancia  Il Granturismo

Mercoledì 2 aprile 1997

8 l'Unità

LE CRONACHE

In Russia vodka più cara per decreto

Il governo russo ha infranto ieri un tabù finora inviolato dalla caduta dell'Urss, annunciando forti aumenti nei prezzi della vodka e dei superalcolici sia di produzione nazionale sia importati da altri paesi della Csi. A partire dal 15 aprile, un litro della bevanda preferita dei russi costerà il 37,5% in più rispetto ai prezzi attuali, che per la vodka di media qualità sono intorno ai 32.000 rubli (10.000 lire) per litro. Il provvedimento è stato deciso in parte per gli aumentati costi di produzione, in parte per difendere i consumatori russi dai liquori di pessima qualità e basso prezzo importati dai paesi dell'ex Urss: mezzo litro di discutibile vodka ucraina costa ad esempio a Mosca meno di tremila lire. Potrebbe però avere effetti opposti a quelli auspicati: negli anni del semiproibizionismo voluti dall'ex presidente Gorbaciov - con limitazioni alla vendita e alla produzione di alcolici - le morti per ingestione di liquori sofisticati, spesso di fabbricazione casalinga e a base di alcol metilico, subirono una forte impennata. E quell'iniziativa costò a Gorbaciov la sua popolarità: ora potrebbe succedere la stessa cosa ai nuovi governanti.

Nelle carte consegnate ai giudici Usa dalla casa produttrice le prove di una ricerca

Liggett, una sostanza segreta per far assuefare i fumatori

Nei documenti vengono spiegate le strategie della società che fabbrica le Chesterfield e le Lark. Si stava studiando un prodotto capace di dare più dipendenza ai consumatori.

NEW YORK. Sono finalmente pubblici i documenti riservati della Liggett Group, società produttrice delle sigarette Chesterfield e Lark. E la verità che svelano non è piacevole per l'industria del tabacco: dagli anni sessanta, cioè in contemporanea con la condanna delle sigarette da parte delle autorità sanitarie, la casa produttrice sapeva che la nicotina è una sostanza tossica che da assuefazione. Ma nonostante ciò si preoccupava di creare il numero maggiore possibile di «dipendenti». Il procuratore generale dell'Arizona, Grant Woods, ha ottenuto i documenti venerdì, secondo l'accordo pattuito tra la società e 21 stati che avevano chiesto il rimborso delle spese mediche dovute a malattie causate dal fumo. Due giorni dopo li aveva già consegnati al quotidiano The Arizona Republic.

Cosa c'è di nuovo in queste rivelazioni? Non certo la sostanza. Nel maggio del 1994 una valanga di quattro mila documenti della Brown & Williamson (producono Viceroy e Kool), arrivò nell'ufficio di Stanton Glantz, un cardiologo dell'università della California a San Francisco. I documenti rendevano pubbliche conversazioni interne sull'impatto delle sigarette sulla salute e sulla dipendenza. Particolare impressionante all'epoca fu l'ammissione del legale della società, Addison Yeaman, datata 1963: «la nicotina da assuefazione. Noi vendiamo nicotina, dunque vendiamo una droga». I documenti erano stati illegalmente trasferiti al dottor Glantz da un ex dipendente della Brown & Williamson, e in quanto documenti rubati, non poterono essere usati in tribunale. Ma evidenziarono con una certa ironia il ridicolo spettacolo dei dirigenti di tutte le maggiori case produttrici di sigarette, che nello stesso anno avevano testimoniato sotto giuramento davanti al Congresso. A domanda, «pensate che le sigarette diano assuefazione? Tutti avevano risposto con un categorico e fermissimo «no». Il significato legale dei documenti della Liggett va dunque al di là dell'ammissione della nocività delle sigarette. Fornisce le prime prove serie del complotto dell'industria per fare profitti a spese della salute e anche della vita dei consumatori. Tra le altre cose, dimostrano che la Lig-

gett a un certo punto cominciò a studiare la possibilità di usare degli ingredienti sintetici per aumentare l'impatto delle sigarette «senza la severa tossicità della nicotina». In modo piuttosto schizofrenico, la Liggett considerò delle strategie contraddittorie, che vanno dal trovare il modo per aumentare il contenuto di nicotina, a quello per diminuirlo, pur mantenendo lo stesso livello di soddisfazione del fumatore. Alcuni rapporti degli anni sessanta e settanta rivelano che le campagne di marketing individuavano come bersaglio prioritario i minori. E questo è illegale. Un consulente del Massachusetts, Arthur Little Inc., identificava fumatori potenziali tra i 16 e i 21 anni perché «quelli sono gli anni formativi in cui si comincia a fumare e si sviluppa l'attaccamento a una casa particolare». Un altro documento raccomandava un tipo di verso di pacchetto per attirare i ragazzi. Nella marea di carte, scritte in gergo tecnico e con molte referenze a ricerche chimiche, spicca un memorandum sull'etica, di un certo dottor Conning il quale si chiede: «è moralmente possibile sviluppare un metodo sicuro di somministrare una droga che provoca assuefazione, se in questo modo aumentiamo il numero dei dipendenti?». Altrove ci si chiede se fosse stato opportuno finanziare le ricerche mediche sul cancro alle vie respiratorie o sulle malattie cardiache, dato che non avevano diminuito la pressione sulle sigarette come fattore determinante delle stesse. La Liggett ha usato, come del resto tutte le altre società, tecniche particolari di marketing per promuovere il fumo tra le minoranze etniche. Neri e ispanici - si legge nei documenti - «possono essere raggiunti dalla pubblicità che capiscono, cioè quella effettuata da venditori e media neri... deve esserci sempre un'allusione razziale, che invece non è necessaria per gli ebrei». Perfino una piccola attività di spionaggio tra le fila dei rivali rivela qualcosa di più sul marketing dell'industria. La Brown & Williamson, per esempio, regalava collant e strumenti per la manicure alle studentesse universitarie che fumavano le sue sigarette.

Anna Di Lello

Clinton: «Basta spot tv sui liquori»

Clinton ha chiesto alla Commissione federale di vigilanza sul commercio interno di esaminare la possibilità di bandire la pubblicità per i superalcolici (ma non per vino o birra) nelle trasmissioni televisive. In una lettera spiegata di aver preso questa decisione preoccupato per l'effetto nocivo degli spot sui minorenni. Clinton ha anche scritto di aver optato per il bando dopo che nel giugno scorso il gruppo americano-canadese Seagram aveva deciso di rompere con la consolidata tradizione decennale dei produttori di superalcolici, che pubblicizzano solo su carta stampata, per tornare a presentare i propri liquori anche in televisione. Nel primo discorso radio del suo secondo mandato, Clinton aveva descritto la decisione della Seagram come «un'azione irresponsabile», aggiungendo che «in questo modo i minorenni saranno esposti all'alcol prima di sapere come usarlo». La Ftc da parte sua aveva aperto un'indagine ufficiale, la prima nel suo genere, sul contenuto e la frequenza degli spot per alcolici in tv allo scopo di proteggere gli utenti minorenni. I risultati dell'indagine non sono ancora stati resi noti, ma secondo gli esperti l'intervento del presidente Clinton potrebbe accelerare i tempi di un'iniziativa «punitiva» da parte della Ftc.

Milano, ucciso in casa di un'amica-cliente

Assassinato un mago Fermata una donna che insieme al fratello portava via il cadavere

ZIBIDO SAN GIACOMO (Milano). Armando Bergamo, professione mago, è stato ucciso ieri a coltellate, a Zibido San Giacomo, vicino a Milano. L'ultima chelo ha visto vivo è una sua amica, Maria Pontecorvo e proprio nell'abitazione della donna ha avuto luogo il delitto. Adesso lei, trentaseienne, sposata con un perito chimico del tutto estraneo alla vicenda e il fratello, Domenico Carlo, di 32 anni, sono in stato di fermo. Fino a tarda sera sono stati interrogati dalla pm Ilda Boccassini per chiarire i punti oscuri della vicenda, che in effetti sono parecchi. Il primo è proprio la scoperta dell'omicidio, fatta ieri pomeriggio da un passante, che in pieno giorno, alle 17 e 30, ha visto un uomo che si portava sulle spalle un cadavere grondante di sangue e che si avvicinava alla sua auto, evidentemente con l'intenzione di caricarvi quello scomodo passeggero. Il passante ha immediatamente dato l'allarme e l'auto è stata bloccata dai carabinieri di Abbiategrosso, giunti ancora increduli sul posto. Il conducente era Domenico Carlo Pontecorvo, che stava tentando di trafugare il corpo ormai privo di vita di Armando Bergamo.

Da una prima incerta ricostruzione pare che tutto sia iniziato con una colluttazione tra Maria e la vittima e la faccenda non avrebbe nulla a che vedere con le pratiche magiche di Bergamo. C'è stato un litigio? L'uomo ha tentato di violentarla? È un'ipotesi, rispondono ieri i carabinieri, che non erano comunque in grado di fornire spiegazioni attendibili e di confermare questa possibile dinami-

ca. Maria Pontecorvo avrebbe reagito e proprio lei potrebbe aver inferto le prime coltellate che lo hanno raggiunto al braccio, col quale probabilmente Armando Bergamo si era fatto scudo. Poi la ferita mortale, al ventre. Ma da una prima ricognizione si è rilevato che sul corpo della vittima c'erano tracce di lesioni prodotte con un oggetto contundente, forse un bastone. E qui entra in scena il fratello, che sarebbe sopraggiunto mentre era in corso il litigio. Ha anche lui un ruolo diretto nell'omicidio? Questo è ciò che ha tentato di chiarire ieri il magistrato, mentre nella stazione dei carabinieri di Binasco sono stati interrogati una decina di testimoni, per tentare di ricostruire il rapporto che c'era tra Maria e il mago. Il loro incontro era abituale? Tra i due c'era un legame di amicizia? Qualche testimone ha tentato di urlare, può confermare che ci fu un litigio, oppure qualcun altro è stato visto entrare nell'appartamento?

Per ora, anche se tutto sembra incredibile sul posto. Il conducente era Domenico Carlo Pontecorvo, che stava tentando di trafugare il corpo ormai privo di vita di Armando Bergamo.

La vittima, che operava come occultista nell'hinterland milanese, aveva 57 anni ed era originario di Vibo Valentia, ma da tempo residente a Rho.

Un quotidiano arabo: stanno clonando il figlio di Saddam

Gli albanesi, Agnelli e Blair Alla fiera dei «pesci d'aprile»

Scherzi d'ogni tipo nel mondo. Panico in Bulgaria, dove la radio annuncia la chiusura delle banche. A Budapest, «nasce» un dinosauro.



Un marinaio indossa una maschera di Boris Eltsin, in occasione del primo aprile

S. Chirikov/Ansa

ROMA. Tanti «pesci d'aprile». L'argomento più gettonato, in Italia: gli albanesi. A Santa Margherita Ligure, sono stati affissi manifesti con lo stemma del Comune che ordinavano ai proprietari di seconde casefitte di cedere gli alloggi ai profughi. E ancora: annunci di piatte requisite, di nuove tasse, di adozioni obbligatorie, tutto per far fronte all'«emergenza albanesi». Insomma, scherzi destinati a ridicolizzare, fingendo di assendarla, l'incomprensibile «pesci» che sembra aver colpito gli italiani.

Altro tema supergettonato: i vip. Non è chiaro se sia un «pesci d'aprile» la notizia pubblicata dal giornale inglese «Daily Mail». Secondo il quotidiano, sarebbe in atto una crisi nel matrimonio, avvenuto solo alcuni mesi fa, di Giovanni Alberto Agnelli ed Avery Howe. «Un «pesci d'aprile», nessun dubbio», dice un'agenzia di stampa un dirigente anonimo della «Piaggio». Ed ecco un «pesci d'aprile» vero, indiscusso. In Ungheria, lo zoo di Budapest è stato preso d'assal-

to, ieri mattina, da una folla di visitatori ansiosi di vedere schiudersi un uovo di dinosauro riportato in vita da una squadra di 17 scienziati. L'uovo, trovato l'anno scorso in Ungheria, avrebbe dovuto schiudersi nell'arco di 24 ore. La delusione è stata grande quando si è scoperto che la notizia dell'imminente nascita del dinosauro altro non era che un tiro birbone giocato in occasione del primo d'aprile dal serissimo quotidiano nazionale «Magyar Hirlop».

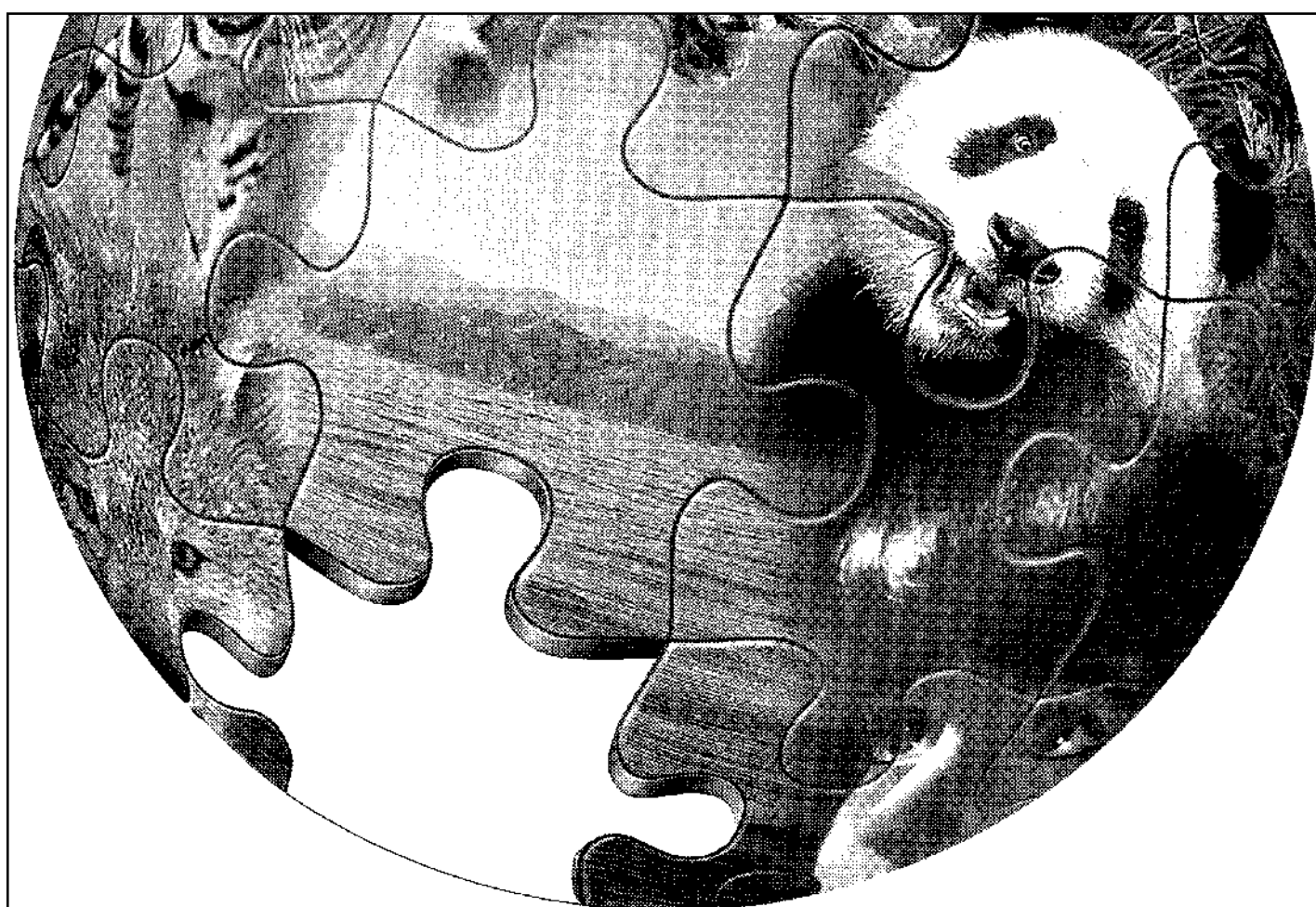
Una radio di Plovdiv, la seconda città della Bulgaria, ha annunciato la chiusura a tempo indeterminato di tutte le banche del paese per alcuni controlli sull'origine dei loro fondi. Panico. Non tutti hanno preso con spirito lo scherzo. «Questo paese è già abbastanza assurdo senza che ci sia bisogno di scherzi», ha protestato un ascoltatore inferocito. Sempre in Bulgaria, è stato annunciato che il governo invierà un suo ambasciatore nella città perduta di Atlantide.

In Finlandia, ha creato scompiglio tra i genitori una notizia diffusa dalla

radio: il governo intende introdurre una tassa speciale sui ragazzi maschi per coprire le spese causate dal loro comportamento aggressivo e distruttivo. La tassa - ha spiegato la radio - ammonterebbe all'equivalente di circa 400 mila lire, per i ragazzi tra i 16 e i 18 anni, l'età con la più alta incidenza di atti vandalici.

Il quotidiano arabo «Al-Hayat» ha annunciato l'imminente clonazione di Uday, primogenito di Saddam Hussein, rimasto parzialmente paralizzato in un attentato, da parte di un'equipe di specialisti in genetica negli Usa. L'obiettivo sarebbe quello di creare organi per rimpiazzare quelli rimasti danneggiati nell'attentato. La notizia è stata rapidamente smentita dal giornale dopo che i centralini sono stati tempestati di telefonate.

Ed eccoci a Margaret Thatcher. È pronta a cambiare casacca politica, dice seriamente il quotidiano «Independent»: sarà la prossima ambasciatrice britannica negli Stati Uniti subito dopo la vittoria dei laburisti di Tony Blair.



Ci sono tante creature che non possono fermare il degrado del pianeta.

Tu puoi.



WWF 2000
CAMPAGNA PER UN FUTURO SOSTENIBILE

LET'S LEAVE OUR CHILDREN A LIVING PLANET.

SÌ
voglio fare la mia parte.

Voglio aiutare la Campagna per un Futuro Sostenibile del WWF e invio un contributo di lire:

100.000 50.000 20.000

Cognome: _____ Nome: _____

Via: _____ Città: _____

Prov. _____ Tel. _____

— Mandaremi maggiori informazioni su come posso aiutare la Campagna WWF 2000.

Compila e spedisci questo coupon in busta chiusa a:
WWF - Via Garigliano 57 - 00198 Roma
(Fax n. 06/85300612)